



Wojtyla  
verso Seul:  
«Perestrojka,  
grande speranza»

Un apprezzamento senza precedenti che forse Wojtyla (nella foto) ha inteso fare tenendo conto della nuova situazione polacca ed ungherese, della presenza di Gorbaciov a Berlino est. Il Papa, sull'aereo che lo portava a Seul, conversando con i giornalisti ha dichiarato che «la perestrojka» è una grande consolazione, una grande speranza. Wojtyla ha poi rivolto a Gorbaciov, mentre l'aereo sorvolava Mosca, un caloroso augurio.

A pagina 11

Cortei di bianchi e di neri hanno raggiunto la capitale da ogni parte d'Italia  
«Dobbiamo camminare fianco a fianco per costruire una società multietnica»

## Marcia della civiltà A Roma 200.000 contro il razzismo

Duecentomila, forse di più. Una marea bianca e nera che ha invaso le strade del centro di Roma senza curarsi del tempo minaccioso per rivendicare l'uguaglianza dei diritti per tutte le razze, contro la violenza, le discriminazioni e l'ingiustizia che informano ancora la nostra società civile e democratica. Una giornata memorabile, una manifestazione straordinaria che è uscita dallo «schema» per coinvolgere la città.

ANNA MORELLI

ROMA. «Contro il razzismo per i diritti degli immigrati extracomunitari»: così recitava il primo striscione, quello del comitato promotore che guidava il corteo. E poi centinaia ne seguivano, e dietro gli striscioni, decine di culture e lingue diverse per canti, slogan, appelli. Una manifestazione straordinaria durata tutto il pomeriggio. È partita alle 15 in punto da piazza della Repubblica ma la coda del corteo nella tarda serata ancora sfilava a piazza di Spagna. Molti bianchi dipinti di nero e molti neri col viso coperto da maschere di carta colorata, simbolo della clandestinità a cui sono costretti.

Jerry Massio, il sudafricano assassinato a Villa Literno, Martin Luther King, Nelson Mandela: le loro immagini, i loro nomi gridati da migliaia di giovani hanno ispirato il corteo. A piazza del Popolo il primo microfono spetta ad un nero, Abba Danna, poi, per i sindacati hanno parlato Trentin, Bentivoglio, Masetti, Achille Occhetto, in piazza insieme a tutti gli altri, ha commentato commosso: «È una manifestazione meravigliosa che segna un salto di civiltà».



Una immagine della manifestazione contro il razzismo di ieri a Roma cui hanno partecipato oltre 200mila persone

GUADAGNI, POLACCHI, ROSI A PAGINA 8

Messaggio del capo dello Stato sui gravi problemi siciliani

## Cossiga al Csm «Trasparenza su Palermo»

Il presidente Cossiga invita il Csm ad assegnare priorità all'esame del «caso Palermo» e ad assicurare «piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni». La sollecitazione è intervenuta dopo un incontro del capo dello Stato con il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, preceduto da un colloquio con il ministro Vassalli. Mirabelli ha convocato il comitato di presidenza del Csm.

FABIO INWINKL

ROMA. Trasparenza e motivazioni ponderate nelle sue deliberazioni. Questo chiede il presidente della Repubblica Cossiga al Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda il caso Palermo. Una lunga nota, diffusa ieri sera, «piomba» sul Csm che ha avviato un procedimento nei confronti del giudice palermitano Ayala e rinviato invece la conclusione della vicenda che ha per protagonista Di Pisa. La nota è stata diffusa dopo un colloquio di Cossiga con Mirabelli, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente aveva in precedenza incontrato il ministro della Giustizia Vassalli. Cossiga pone una serie di esigenze: «Che il Consiglio voglia assegnare priorità, nel rispetto dei termini prescritti, anche a garanzia dei soggetti interessati, all'esame dei problemi relativi alla magistratura di Palermo ed alle conseguenti definitive deliberazioni». Che il Consiglio voglia impegnarsi ad assicurare piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni, nel rispetto della autonomia di giudizio di ciascuno, della dialettica propria dell'organo collegiale e del principio pluralistico con il quale il Parlamento ha voluto contrassegnare la struttura e l'organizzazione del Consiglio medesimo».

A PAGINA 8

Ustica:  
l'inchiesta  
si sposta  
in Libia

Si sposta in Libia l'inchiesta sul disastro di Ustica. I giudici hanno deciso di volare a Tripoli per capire se sul «Vip 56» viaggiava o meno il colonnello Gheddafi e perché dev'essere verso Malta. Nei prossimi giorni saranno invece assollati Zeno Tascio, generale del Sios dell'aeronautica, Mangani, ex comandante del terzo Roc di Marinafranca, Baccalini, Cinti e Mendes, ex comandante di Lancia, dall'80 all'82, inquisito per la distruzione dei documenti della base radar.

A PAGINA 9

Utero  
in affitto  
«Quel contratto  
è nullo»

Il Tribunale civile di Monza ha stabilito che una madre può tenere con sé il figlio partorito, anche se aveva precedentemente affittato l'utero. La sentenza ha concluso, temporaneamente, una lunga e tormentata vicenda che ha per protagonisti un'algerina immigrata in Italia, e che ora fa l'interprete a Genova, e un ricco commerciante brianzolo. La storia dell'affitto è iniziata nel 1985 e si è conclusa con l'affidamento a «Nina», la giovane algerina, del bambino, riconosciuto dal padre.

A PAGINA 10

DOMANI SU



FINALMENTE! Tutta la verità sull'ultimo Comitato centrale. L'Unità sotto accusa. Trame, intrighi e colpi bassi.

CHE STRAZZO! Milano capitale della moda. La Giunta rossa benedice asole e bottoni.

E COME SEMPRE... Altan, Perini, Vairo, Elle Kappa, Diagni & Caviglia, Cino & Michele, Vincino, Ziche, Pat Carra, Vip, Allegro e il direttor. Più altra roba. Tutto gratis.

Il procuratore generale Silvio Pieri chiede la «legittima suspicione» e accusa Pci, Fiom e operai di turbare l'ordine pubblico. Già saltata la prima udienza perché i legali di Romiti hanno ricusato il pretore Guariniello

## La legge della Fiat: a Torino niente processo

È saltato prima di cominciare il processo contro Cesare Romiti per gli infurti occultati. I legali della Fiat hanno ricusato il pretore. Ma il fatto più grave è un'istanza del procuratore generale di Torino per far spostare il processo in altra città, motivata con le stesse tesi della Fiat sull'attacco ideologico di cui sarebbe vittima da parte del Pci e con inesistenti minacce all'ordine pubblico.

MICHELE COSTA

BIANCA MAZZONI

TORINO. Per salvare Cesare Romiti dal processo si sono mossi addirittura il capo della polizia e un generale dei carabinieri. Le loro telefonate da Roma, che segnalavano tormente di facinosi in arrivo e probabili gravi disordini, hanno indotto il procuratore generale di Torino a chiedere il trasferimento del processo in altra città. L'alto magistrato ha motivato la richiesta anche con gli argomenti di corso Marconi sull'attacco ideologico di cui la Fiat sarebbe «vittima» da parte del Pci e della Cgil.

Davanti alla Pretura, non c'erano più di duecento persone e non si è verificato il minimo incidente. Ma il processo è ugualmente saltato perché i legali Fiat hanno ricusato il pretore, sostenendo che non può essere insieme giudice ed accusatore.

BETTI, CASCELLA, PAOLUCCI, RIGHI RIVA ALLE PAG. 3-4

La Fiat pretende l'impunità e si considera al di sopra della legge. Se ce ne fosse stato ancora bisogno, da Torino è venuta ieri una ulteriore e gravissima conferma di questa verità. Sotto la spinta di corso Marconi è stato infatti compiuto un vero e proprio golpe. Il processo per violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori è rinviato a data da destinarsi. Già il rinvio è in sé un fatto enorme. Ma colpisce profondamente, e provoca un allarme democratico, il fatto che il procuratore generale della Corte d'appello di Torino chieda di spostare il processo in altra sede con una istanza di «legittima suspicione» per motivi di ordine pubblico. Naturalmente a Torino, ieri, non si è verificato nessun turbamento dell'ordine pubblico. È stata violata, invece, la legalità democratica.

## Un vero e proprio golpe

ANTONIO BASSOLINO

ca. Si giunge al punto che nell'istanza del procuratore generale una riunione del Comitato federale comunista di Torino, convocata per discutere di una conferenza nazionale sulla Fiat da tenere nei prossimi mesi, è ritenuta un fatto sovversivo e la prova della volontà del Pci di criminalizzare la «dirigenza Fiat». Nell'Italia del 1989, un tale linguaggio è davvero inammissibile. È il segno che si respira un più generale clima di restaurazione, una volontà autoritaria che trova proprio nella Fiat uno dei principali protagonisti. Ma la realtà non può essere rovesciata. E la Fiat che vuole criminalizzare «una limpida e democratica battaglia sui diritti dei lavoratori, portata avanti nelle fabbriche, sulla stampa e nelle legittime sedi istituzionali». È la Fiat che si arroga un diritto di extraterritorialità, in questa Repubblica fondata sul lavoro, e vuole sfuggire ad ogni costo ad un processo nella «sua» Torino.

Romiti. Continua a negare tutto, e non ha il coraggio di dimostrarlo in tribunale? La Fiat, poi, non vuole comunque che questo processo si svolga a Torino. In qualche modo la storia si ripete. Il processo per le schedature della Fiat, per lo spionaggio contro i lavoratori organizzato con la complicità di alcuni funzionari delle autorità di polizia fu spostato da Torino a Napoli. Anche allora si pensò che a Torino non ci fossero le condizioni per un sereno svolgimento del processo. Questa volta il tentativo della Fiat è ancora più ingiustificabile. È bene ricordare che a Torino, negli anni più pesanti e sanguinosi del terrorismo, si è tenuto il primo processo contro il primo nucleo storico delle Brigate rosse. Erano i giorni dell'assassinio di Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, e difensore d'ufficio dei brigatisti. Nessun procuratore, allora, chiese il trasferimento per legittima suspicione. È bene ricordare che il maxiprocesso contro la mafia si è tenuto a Palermo. Perché mai a Torino non si può celebrare un processo di lavoro? Torino, e lo Stato italiano, non sono «proprietà privata» della Fiat. Romiti può essere certo che noi continueremo la nostra battaglia. La concezione autoritaria della Fiat riguarda sia la fabbrica sia il rapporto con la società e con lo Stato. Sono dunque in gioco non solo i diritti dei lavoratori ma più generali valori di libertà e di democrazia.

## Finanziaria Il governo ombra sfida Andreotti

Il governo ombra ha presentato ieri la sua manovra economica alternativa. È una sfida politica lanciata ad Andreotti: il risanamento dei conti pubblici è possibile imboccando subito la via delle grandi riforme, a cominciare da quella fiscale. Occhetto, Reichlin, Visco e Cavazzuti hanno illustrato cifre e proposte di legge: il disavanzo per il '90 è di 125.000 miliardi, con un risparmio maggiore del governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Ci siamo assunti obiettivi, funzioni e compiti del tutto nuovi», ha affermato Achille Occhetto, e il ministro ombra del Bilancio Reichlin ha sostenuto che è interesse della sinistra «assumere il vincolo del risanamento, ma legandolo ad un diverso uso delle risorse, ad una diversa distribuzione del reddito: ad un disegno di riforma per qualificare l'intervento pubblico e lo sviluppo del paese». Questi obiettivi vengono perseguiti dal governo ombra con una serie di grandi interventi sulla politica delle entrate. Riforma per un fisco equo, nuove tasse ecologiche sulla benzina e gli olii minerali legate alla razionalizzazione del trasporto, fiscalizzazione completa dei contributi sanitari per imprese e lavoratori, quindi abbassando il costo del lavoro. C'è poi un taglio deciso alle spese inutili, e un impulso agli investimenti. La priorità essenziale è il Sud.

CAMPESATO, LEISS A PAGINA 7

## Addio Bette, angelica strega

Non chiedetemi aneddoti su Bette Davis. Non ne ho. Posso solo dire che lavorare con lei in *Lo scopone scientifico* è stato stupendo, e che la sua morte mi dà un grande dolore. Con me Bette Davis non ha tenuto fede alla fama di «grande scortubica». Ricordo che poco prima di iniziare le riprese dello *Scopone* incontrai Billy Wilder, che era a Ischia per girare *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?* Chiacchierando, gli chiesi «com'è Bette Davis?». Lui mi rispose: «A witch», una strega. Ebbene, quando arrivò a Roma per lavorare con noi tutto fu, meno che una strega. Ebbe solo qualche difficoltà con la troupe: quegli italiani un po' rumorosi, amanti dell'improvvisazione, così diversi dai tecnici di Hollywood, la meravigliavano. Ma si abituò subito.

La grande attrice americana Bette Davis è morta di cancro, la notte scorsa, a Parigi. Aveva 81 anni. La sua carriera era stata una delle più fulgide del cinema hollywoodiano: due Oscar e decine di film, da *Bad Sister* (il primo, del '31) a *Le balene d'agosto* (l'ultimo, dell'87). Ecco come la ricorda Luigi Comencini, l'unico regista italiano che abbia lavorato con lei (nello *Scopone scientifico*, del '72).

LUIGI COMENCINI

vento, di William Wyler, con cui vinse il suo secondo Oscar nel 1938. Era un'attrice stupenda, un mito lontano e irraggiungibile.

Devo confessare una cosa. Io e Rodolfo Sonogo, lo sceneggiatore, le mandammo il copione dello *Scopone scientifico* quasi per scherzo. Eravamo sicuri che non avrebbe accettato, mai e poi mai. Per quel ruolo, che Sonogo aveva fin dall'inizio pensato per un'attrice straniera, eravamo stati a Londra e avevamo incontrato alcune vecchie signore del teatro inglese, tutte molto brave, alcune adatte per la parte, ma del tutto sconosciute in Italia. E siccome avevamo già Alberto Sordi e Silvana Mangano, sognavamo un'attrice famosa anche per la parte della vecchia riccona americana che viene a Roma per giocare a carte con due poveracci. Così, a mo' di battuta, ci dicemmo: «Chiediamolo a Bette Davis». Le spedimmo il copione e lei disse sì. Senza incontrarci, senza mai vederci, senza nemmeno sapere chi fossimo. Le era piaciuta la sceneggiatura e questo le bastava.

Sul set, ripeto, fu un angelo. Inizialmente non capiva l'italiano, ma imparò in fretta lo stretto necessario. Solo Sordi la metteva in crisi. Alberto ha sempre cambiato un po' i dialoghi durante le riprese, magari con qualche battuta in romanesco. Uno dei primi giorni, buttò là un «te possino...» che sul copione non c'era, e non fu semplice far capire a Bette che cosa significava. Fu lei a portare il quarto attore del cast, Joseph Cotton, che era un suo vecchio amico. Lui capì subito che aria tirava: rispetto alla Davis, a Sordi e alla Mangano era un po' sacrificato, durante le partite a carte (e tutto il film è una partita a carte) lo inquadrammo spesso di schiena, e tutte le sere mi chiedeva: «Oggi le mie spalle hanno lavorato bene?».

Bette fu molto contenta del film. Era il suo unico film girato in Europa, ed era molto addeolorata che non fosse mai uscito in America. Se ci ripenso, *Lo scopone scientifico* mi pare un miracolo. E il mio incontro con il mito di Bette Davis mi sembra, ancora oggi, incredibile.



Bette Davis

CASIRAGHI, PATERNÒ A PAGINA 20

## Mentre a Budapest vincono i riformisti: «Posu addio» Migliaia in piazza a Berlino est «Viva Gorby, viva la libertà»

Manifestazioni, incidenti e arresti hanno accompagnato ieri a Berlino, Dresda e Lipsia le celebrazioni ufficiali per il quarantennale della Rdt. A Berlino oltre cinquemila dimostranti hanno invocato Gorbaciov nel corso del corteo, promosso da «Neues Forum», diretto al palazzo della Repubblica, la sede del Parlamento dove era in corso un ricevimento ufficiale. A Budapest al congresso del Posu hanno vinto i rinnovatori.

BERLINO. Le celebrazioni ufficiali per il quarantennale della Repubblica democratica tedesca sono state accompagnate nelle maggiori città tedesche, da Berlino a Dresda a Lipsia, da una serie di manifestazioni caratterizzate da incidenti e da arresti. Nella capitale della Rdt un corteo di oltre 5mila persone ha percorso il centro della città arruolando, prima di essere disperso dalla polizia, fin sotto il palazzo della Repubblica, presidiato per l'occasione da 300 militati, dove era in corso un ricevimento ufficiale con Erich Honecker e Mikhail Gorbaciov. I giovani che hanno preso parte alla protesta, organizzata da «Neues Forum», hanno invocato a lungo il nome di Gorbaciov. Anche a Lipsia almeno 4mila dimostranti sono scesi in piazza, dando vita a scontri con la polizia. «Decine di persone sono state spinte sui mezzi della polizia e portate via, e molte altre sono rimaste ferite anche senamente», ha riferito un testimone. Scontati anche a Dresda dove c'è stato un corteo di protesta con migliaia di persone. Sur colloqui ufficiali, Gorbaciov-Honecker, il portavoce Gennadi Gerasimov ha escluso che durante l'incontro si sia parlato anche dei profughi tedesco-orientali. Da Budapest intanto l'annuncio di una grande, attesa svolta. I riformisti del ministro di stato, Imre Pozsgay, del presidente del Posu, Rezzo Myer, e del primo ministro Miklos Nemethy, forti di quasi cinquecento voti su 1276 delegati, con la decisione del gruppo di alternativa democratico-popolare che conta oltre un centinaio di voti, hanno stretto un accordo che ha creato una maggioranza tesa a trasformare il Posu in un partito socialista democratico che guarda alle socialdemocrazie scandinave e al Partito comunista italiano. Uno schieramento che, a tarda notte, ha fatto approvare con 1.005 sì, 159 no e 38 astenuti la nascita del Psu (Partito socialista ungherese). Oggi saranno eletti i nuovi dirigenti del partito. È stato lo stesso Pozsgay, nel corso di una conferenza stampa, ad annunciare che il nuovo partito ci sarà, con un nuovo nome («socialista»), un nuovo programma, un nuovo statuto e una nuova dirigenza. I conservatori che si richiamano al segretario uscente Grosz e all'ideologo del Posu Janos Berecz restano così tagliati fuori da questo profondo rinnovamento. Certo è che i rinnovatori, con Pozsgay e il presidente del partito Myer alla testa, hanno praticamente vinto la battaglia per un partito nuovo, profondamente rinnovato e legato alla società ungherese.

stato con migliaia di persone. Sur colloqui ufficiali, Gorbaciov-Honecker, il portavoce Gennadi Gerasimov ha escluso che durante l'incontro si sia parlato anche dei profughi tedesco-orientali. Da Budapest intanto l'annuncio di una grande, attesa svolta. I riformisti del ministro di stato, Imre Pozsgay, del presidente del Posu, Rezzo Myer, e del primo ministro Miklos Nemethy, forti di quasi cinquecento voti su 1276 delegati, con la decisione del gruppo di alternativa democratico-popolare che conta oltre un centinaio di voti, hanno stretto un accordo che ha creato una maggioranza tesa a trasformare il Posu in un partito socialista democratico che guarda alle socialdemocrazie scandinave e al Partito comunista italiano. Uno schieramento che, a tar-

SERGI, SOLDINI A PAGINA 11 BARIOLI A PAGINA 12

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Budapest e Berlino

UMBERTO CERRONI

Non sono ancora passati cinque anni da quando la parola perestrojka ha varcato i confini dell'Urss diventando il simbolo linguistico della nuova politica sovietica...

Molti commentatori ripetono che i successi della perestrojka sulla scena internazionale non trovano corrispondenza nella politica interna...

Si pensi all'impulso che dai mutamenti politici dell'Urss è venuto al vecchio «campo socialista». Se il monolitismo è in disfacimento...

D a Varsavia e da Budapest (oltre che da Mosca) partono ormai segnali che mettono in crisi il clima di sospetto e di diffidenza che fino a poco tempo fa accoglieva l'idea gorbacioviana dell'Europa-casa comune...

A questi obiettivi le forze politiche di ogni tipo e specialmente quelle della sinistra europea dovrebbero guardare con maggiore attenzione...

L'importanza per la società di domani di un tratto del liberalismo sottovalutato o respinto in quanto sinonimo di egoismo

Individuo o comunità: che farà la sinistra?

GIOVANNA ZINCONE

Il liberalismo possiede un tratto forte, penetrante e pervasivo, l'individualismo. È un carattere che la cultura di sinistra tende troppo spesso a sottovalutare...

E trascuro qui il problema del rifiuto dell'individualismo metodologico in favore di un'analisi che adotti le categorie di classe...

La perplessità della sinistra nei suoi confronti è comprensibile, ed è una perplessità che coincide con quella della destra tradizionale...

L'individualismo è premessa e conseguenza della Riforma, in quanto è quando essa riesce, rompendo l'intermediazione della chiesa...

L'individualismo è premessa e conseguenza della Riforma, in quanto è quando essa riesce, rompendo l'intermediazione della chiesa...

parte più discussa dell'individualismo la sua applicazione specificamente politica. Se il nucleo critico dell'individualismo è ormai patrimonio comune della cultura europea...

Non meraviglia, quindi, che anche pensatori individualisti e liberali - come Arendt, Dahrendorf, Matteucci - ci abbiano rammentato, negli ultimi anni, quanto sia necessaria la sopravvivenza di legami sociali e culturali...

Ma l'individualismo non dà quel che toglie. Toglie una cosa e ne dà un'altra drammaticamente non fungibile. Toglie il «right or wrong my country»...

E, seppure potessimo farlo, non sarebbe comunque opportuno: quello che abbiamo ottenuto è più impegnativo e severo, ma anche più prezioso di quello che abbiamo perso.

Se la sinistra - basti pensare all'analisi marxista - ha accettato il processo nelle sue prime fasi, quando ha generato la classe operaia, le sue identità e le sue organizzazioni...

Intervento

Dove va il «nuovo corso»? Risposte da cercare per una grande politica

RICCARDO TERZI

Sanno venendo alla luce diverse linee interpretative del «nuovo corso». Ed è bene, per la necessaria chiarezza del dibattito politico, non occultare l'esistenza di questa divaricazione.

Il punto centrale mi sembra essere questo: la «svolta» del congresso, il nuovo tipo di intreccio tra democrazia e socialismo...

Radicalismo e movimentismo sarebbero gli ultimi prodotti di un vecchio schematismo ideologico, i colpi di coda di una ideologia ormai morta.

È questa la linea di marcia del nuovo corso? Se non ho preso un abbaglio, l'ultimo congresso del Pci si è mosso in una ben diversa direzione.

In questo senso, la discontinuità, lo sforzo di innovazione della nostra tradizione politica, ha anche il valore di una riscoperta delle radici più profonde.

La dimensione del conflitto sociale è oggi multilaterale, perché la struttura di potere investe non solo gli aspetti economici e distributivi...

Il politico «moderato» cerca di neutralizzare e di prevenire il conflitto, e intende la politica come arte della mediazione.

Penso anzitutto al sindacato, la cui autonomia progettuale può dispiegarsi, in rapporto non subordinato rispetto ai partiti politici...

È essenziale poter operare dentro un orizzonte politico di trasformazione sociale, dentro una linea strategica che valorizzi il dinamismo e le potenzialità del conflitto.

In questo contesto acquista un senso anche la discussione più propriamente ideologica. Un'intera fase storica dell'esperienza comunista si sta chiudendo...

Se tutto ciò non ha senso, la nostra storia è un gigantesco errore, e la nostra stessa esistenza di partito è un'ironia da rimuovere.

Non è, come si vede, una questione storica, da affidare agli studi di settore e agli esperti, ma è questione politica attualissima che riguarda il profilo politico e ideologico del partito.

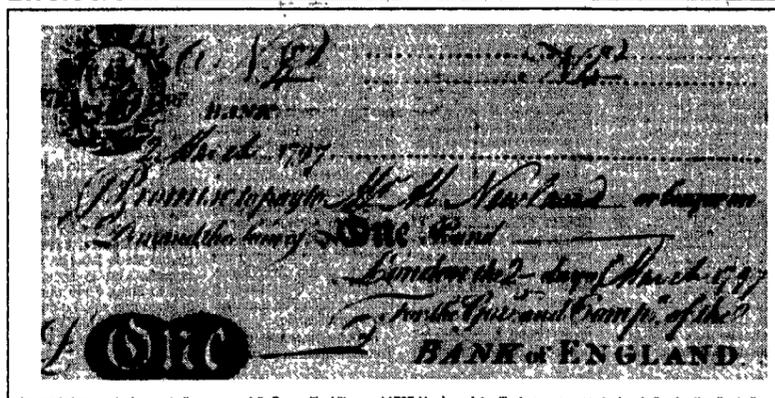
La domanda che ogni tentativo di mobilitazione ideologica del nome che portiamo, di Partito comunista, è una ricaduta inaccettabile e fuorviante nella mitologia...

Noi dobbiamo sicuramente rifare l'inventario di tutto il nostro patrimonio, e liberarci con decisione dalle zavorre, dai detriti.

La dimensione del conflitto sociale è oggi multilaterale, perché la struttura di potere investe non solo gli aspetti economici e distributivi...

Penso anzitutto al sindacato, la cui autonomia progettuale può dispiegarsi, in rapporto non subordinato rispetto ai partiti politici...

LA FOTO DI OGGI



La quarta banconota da una sterlina emessa dalla Banca d'Inghilterra nel 1797. Verrà venduta all'asta per un prezzo tra le seimila e le ottomila sterline

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 18, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



BOBO

SERGIO STAINO



## La legge di Romiti

Il procuratore generale Pieri chiede alla Cassazione di spostare il processo. Ricusato il pretore Guariniello e la prima udienza viene sospesa: la parola passa al Tribunale. Gravissimo intervento di Vincenzo Parisi

# «Cambiare giudice e città»

## Il capo della Ps avisò: Torino sarà assediata

La Fiat non esercita l'arroganza del potere solo nelle fabbriche. Ieri ha fatto saltare il processo per gli infortuni occulti contro Romiti ed altri dirigenti. I suoi legali hanno ricusato il pretore, mentre il procuratore generale ha chiesto il trasferimento del processo in altra città per «motivi di ordine pubblico» inesistenti, segnalati nientemeno che dal capo della polizia e da un generale dei cc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Il copione che molti immaginavano di stato recitato puntualmente. Non è nemmeno iniziato il processo contro Cesare Romiti e gli altri dirigenti Fiat accusati di aver violato lo Statuto dei lavoratori occultando gli infortuni in fabbrica. Rinviato subito a nuovo ruolo. Forse affidato ad un altro magistrato diverso dal giudice naturale, trasferito in un'altra città. Sicuramente rimandato alle calende greche. Ed intanto arriverà l'amnistia, il reato cadrà in prescrizione... Tutto prevedibile. Ma quanto tristezza per dimostrare che in questa nostra patria del diritto l'amministratore delegato della Fiat è più tutelato di centinaia di lavoratori infortunati ed angariati, si sono mobilitati addirittura un procuratore generale, il capo della polizia, un alto ufficiale dei carabinieri. Si sono conformati alla richiesta dell'intelligenza, prima ancora che la coscienza civile ed il sentimento di giustizia.

Il primo sfilio contro un processo così scomodo per l'immagine della Fiat è stato lanciato venerdì sera. È stato preceduto da un fitto fuoco di preparazione ad opera di vari giornali (il «disistinto» per i torinesi di gruppi di fascinatori, che poi non si sono visti. E ieri mattina il dott. Pieri ha confermato agli on. Diego Novelli (Pci) e Bianca Guidetti-Serra (Dp) di aver ricevuto telefonate da Roma in tal senso, da parte del capo della polizia e di un non meglio precisato generale dei carabinieri. I due parlamentari hanno subito presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'Interno e della Giustizia, per sapere su quali elementi di fatto la Fiat e carabinieri abbiano fondato l'allarmistica previsione.

Ma il bello è che lo stesso questore di Torino dott. Bernardino ed il capo della Digos dott. Baranello hanno confermato ai parlamentari ed ai giornalisti di non aver segnalato nessun pericolo per l'ordine pubblico, aggiungendo che anzi ieri si sentivano più tranquilli del solito perché i più noti «gloriosi» torinesi erano andati a Roma per una manifestazione a favore dei lavoratori extracomunitari. E quando al legale della Fiat, avv. Chiusano, è stato chiesto che cosa turbasse secondo lui l'ordine pubblico, ha risposto un po' imbarazzato: «Ma ci vogliono tutte quelle camionette della polizia attorno al palazzo di Giustizia...».

I gruppuscoli autori dei manifesti deliranti (affissi solo in qualche punto della città) citati nell'istanza, sono com-

sti di tre o quattro elementi da tempo schedati dalla polizia. Uno di questi, il «collettivo anarchico S-control» (che nel resoconto de «La Stampa» è diventato «collettivo comunista») si era battuto finora solo per ottenere spazi autogestiti a favore dei suonatori di musica rock.

Ma nell'istanza del procuratore generale l'aspetto più preoccupante è l'insistenza con cui viene spostata la tesi della Fiat secondo cui il processo rientrerebbe in una campagna di aggressione ideologica contro l'azienda fomentata dal Pci. Si arriva al punto di citare come se fosse una riunione di sovversivi una seduta del comitato federale torinese con l'on. Bassolino, che era convocata da tempo e nel corso della quale non si è parlato del processo Fiat. Ed anche se se ne fosse parlato, i partiti sono ancora liberi di discutere ciò che vogliono. La notizia dell'istanza del procuratore generale è stata data ieri in esclusiva da «La Stampa»

«altri giornali l'hanno ripresa nelle ultime edizioni», il quotidiano di cui è vicepresidente il difensore di Romiti, avv. Vittorio Chiusano.

Non è stata comunque l'istanza di «legittima suspicione» a far saltare il processo, ma un'istanza di ricusazione del pretore dott. Guariniello presentata dai principi del Foro che difendevano gli illustri imputati, gli avvocati Pisapia, Gatti, Chiusano e Minni, prima che iniziasse l'udienza. Il magistrato ne ha preso atto ed ha mandato il cancelliere a leggere il testo dell'ordinanza di rinvio del processo nell'aula in cui erano comparsi soltanto tre imputati: i responsabili della relazioni industriali Michele Figuratì, Maurizio Magnabosco e Vittorio Ormidei. Romiti non si è fatto vedere: era alla Conferenza di Sinesa dove è intervenuto su passato, presente e futuro dell'automobile (sentendosi evidentemente sicuro del proprio personale futuro).

Il senso dell'istanza di ricu-

sazione è stato illustrato più tardi ai giornalisti dai legali della Fiat. «Non riguarda - hanno detto - la persona di Guariniello, ma una questione tecnica. Col nuovo processo penale che entrerà in vigore il 25 ottobre il pretore che giudica non sarà più colui che sostiene l'accusa. Finora lo è stato per un'anomalia derivante dalle interpretazioni giurisprudenziali. La Corte costituzionale, in almeno cinque sentenze, ha finora ritenuto tollerabile questa incompatibilità, sollecitando però il legislatore ad intervenire».

Se la loro tesi venisse accolta, è stato fatto notare ai lagati, salterebbero tutti i processi che ancora vengono celebrati col vecchio rito nelle preture di tutta Italia. Ed infatti si è appreso che il dott. Guariniello ieri ha scritto al capo della Pretura di Torino, chiedendogli come dovrà comportarsi a partire da lunedì negli altri processi che ha in corso.



Molinaro spezza l'incantesimo

Alla lunga serie delle lettere di protesta e di articoli di giornale, che vanno avanti per tutto l'88 si aggiunge a un certo punto una denuncia personale. Il 13 dicembre il tecnico della progettazione Walter Molinaro (nella foto), un giovane quadro da poco segretario della sezione comunista, racconta pubblicamente la storia della sua discriminazione. La delegazione di parlamentari comunisti in visita alla fabbrica chiede conto alla direzione e annuncia una battaglia politica sul caso. Finalmente la stampa (quasi tutta) e la televisione ne parlano. Si arriva a una petizione al presidente della Repubblica. In tutti gli stabilimenti cominciano a moltiplicarsi le denunce e le raccolte di firme sulle irregolarità commesse. Non solo le ultime discriminazioni, ma gli incidenti, i licenziamenti politici contro esponenti di Democrazia proletaria.

### Quel risveglio che comincia ad Arese

Nel gennaio '87, battendo la concorrenza Ford, la Fiat acquisisce l'Alfa Romeo. E avvia un programma di «normalizzazione» degli stabilimenti di Arese e Pomigliano per adeguarli alla disciplina e agli standard di lavoro imposti, dopo il 1980, all'intero gruppo. Che da allora non ha più conosciuto significative resistenze operaie. A maggio dello stesso anno passa per pochi voti all'Alfa (Pomigliano è contro) un accordo col sindacato che impone ritmi alti e lo scioglimento delle «isole di produzione» in cambio di ingenti investimenti. Superando divisioni interne e profonde diffidenze della base il consiglio di fabbrica di Arese accetta la sfida e raccoglie il consenso per il sì. Ma a Torino pensano che quel sì sia la premessa della vittoria finale, e dello smantellamento della struttura sindacale di fabbrica. Forzano gli accordi, alzano ancora di più i ritmi di lavoro alle catene e lanciano la politica delle discriminazioni salariali: inviti alle disdette della tessera Fiom e aumenti ai non iscritti diventano la norma. Crollano le iscrizioni alla Fiom tra i capi e tra gli impiegati. Ma tra gli operai la reazione è opposta. Nasce ad Arese una violenta conflittualità per il rispetto dell'accordo di maggio, soprattutto sulle linee della nascente 164. Gli scioperi hanno successo. Il consiglio di fabbrica dunque resiste e comincia a fare denunce, che per mesi vengono raccolte solo da l'Unità e dal Manifesto.

### Entrano in fabbrica gli ispettori

Sull'onda della campagna di stampa e della mobilitazione sindacale il ministro del Lavoro dell'epoca, Rino Formica, il 6 gennaio '89 annuncia di aver ordinato agli ispettori provinciali del Lavoro di entrare in tutte le fabbriche, aprire indagini, interrogare i lavoratori, le strutture sindacali, le direzioni del personale. Da tutti gli stabilimenti arrivano numerose denunce, molte delle quali raccolte in voluminosi dossier. Un analogo dossier viene compilato anche dal Pci, che lo presenta tramite il segretario generale Occhetto a Cossiga. La Stampa riceve, e correttamente pubblica in prima pagina, una riflessione di Norberto Bobbio che s'interroga sulla moralità di certi metodi per raggiungere il profitto nelle imprese. Il dibattito cresce. Intervengono alcuni intellettuali, assemblee amministrative piemontesi e lombarde, autorità ecclesiastiche, poi la commissione Lavoro del Senato che avvia a sua volta un'indagine. La direzione Fiat resta per lungo tempo in imbarazzato silenzio, poi tocca a Cesare Romiti scendere in campo e rispondere a Bobbio: la tesi è che le irregolarità non esistono, e che tutto nasce da un «complotto politico del Pci, imposto a freddo anche alle Fiom e ai lavoratori».

### Lentamente cala la febbre

Formica, dopo un sommario esame dei rapporti degli ispettori dichiara che esistono sicuramente violazioni, ma che da queste non si può evincere una volontà politica di discriminazione da parte del gruppo dirigente della Fiat. Quasi tutta la stampa italiana prende atto rapidamente e si raffredda l'interesse per il «caso Fiat». In Corso Marconi si mostrano soddisfatti e sviluppano la campagna dell'aggressione comunista. In realtà l'imbarazzo per la vicenda è fortissimo: parte fulmineo l'ordine di servizio. Guai se vengono fuori nuovi «casi Molinaro». Intimidazioni e consigli sottovoce di lasciare le tessere sindacali non se ne sentono più. E gli aumenti arrivano anche agli iscritti alla Fiom. Nella realtà di fabbrica è cambiato il clima. Nonostante la vicenda dell'accordo separato sul salario dell'88. Anche se pesano, nell'isolamento della posizione più combattiva della Fiom, i contrasti con le altre confederazioni, che soprattutto a livello nazionale, hanno subito senza grande entusiasmo il grande scontro con la Fiat sui diritti di libertà.

### Il lavoro del pretore Guariniello

Torniamo un attimo indietro. Nel marzo '88 a Torino, ben prima quindi dell'esplosione del «caso Fiat», il pretore penale Raffaele Guariniello aveva cominciato a esaminare un dossier della Fiom. Violazioni sistematiche delle leggi in campo infortunati e nel rapporto con le Uil. Le stesse che più tardi saranno riportate agli ispettori di Formica. Il pretore indaga. Sente le parti e dopo lo scoppio del «caso» acquisisce i nuovi rapporti. L'istruttoria di Guariniello si conclude a settembre di quest'anno, col rinvio a giudizio di Romiti, Magnabosco, Figuratì, Ormidei. E si arriva alla cronaca di questi giorni.

STEFANO RIGHI RIVA

## «Qui tutto tranquillo» dice il questore

Torino è indegna di essere la città in cui si celebra il processo ai dirigenti della Fiat? Questo ha detto nella sua istanza la Procura generale chiedendo il trasferimento del provvedimento per legittima suspicione. Guidetti Serra: «Se si accettasse l'istanza, vuol dire che certi processi non si possono fare». Nessun rapporto del questore sull'ordine pubblico a Torino.

BIANCA MAZZONI

TORINO. Eccoli qui gli «organizzatori della canizza», il «ciarpane sessantottino», il «comitato del quotidiano confindustriale il Sole 24 ore» è fresco di stampa, descrive una Torino percorsa da alta tensione e oppressa da un clima di intolleranza. Una Torino che si appresta ad organizzare una «canizza anti-Fiat», non a celebrare un processo, a resuscitare i fantasmi del '68, utilizzando biechi strumenti della spionaggio, volantini, manifesti, manifestazioni. Bastanza per dichiarare questa città indegna di essere sede del processo contro i dirigenti della Fiat, accusati di aver violato in materia di infortuni lo Statuto dei lavoratori, dirà in sintesi alle Procure generali di Torino nella sua istanza di trasferimento del dibattimento processuale per legittima suspicione.

ricolosi segnali di insubordinazione?

Attorno al tribunale tanta polizia, camionette in piazza Savoia, carabinieri davanti e dentro alla Pretura civile. L'ingresso nell'aula B dove dovrebbe svolgersi il processo è regolato dai militi. C'è folla, cento. Ma l'esercizio della democrazia non sta anche nella pubblicità e quindi nella partecipazione dei cittadini ai dibattimenti processuali? È una folla di addetti ai lavori. Gli avvocati della difesa, gli avvocati delle parti civili (accanto alla Fiom di Torino e Piemonte, perfezioneranno la costituzione di parte civile in moltissimi casi, potrebbero essere bloccati tutti i procedimenti aperti in Pretura. Ciò che più ci colpisce, perché si basa su un'accusa assolutamente assurda e senza fondamento, è però la richiesta di trasferimento del processo per legittima suspicione».

«Siamo di fronte alla solita tecnica - afferma Angelo Arditoli, segretario nazionale della Fiom - Noi eravamo pronti a discutere i fatti, e insistere perché questi fatti vengano



Folla di operai davanti alla Pretura di Torino, ieri mattina, per il processo a carico della Fiat

discussi e perché il procedimento giudiziario abbia il suo corso. Ma davvero si vuole sostenere che in questa città si sta tramando un complotto contro la Fiat?». E Piergiorgio Tiboni, segretario della Fim Cisl di Milano: «C'è evidentemente il tentativo di non far discutere in tribunale fatti gravi che chiamano l'opinione pubblica ad interrogarsi sui prezzi che vengono sopportati sui posti di lavoro in nome del primato della produttività e del profitto».

C'è un vivai fra sede del tribunale e della Questura. Oltre agli avvocati del collegio di difesa dei sindacati, a palazzo di giustizia è arrivato anche l'ex sindaco di Torino e oggi parlamentare del Pci, Diego Novelli. È a lui e all'onorevole Bianca Guidetti Serra che il questore dichiarerà di non aver mai compilato un rap-

porto per denunciare lo stato preoccupante dell'ordine pubblico a Torino. Ma su cosa si basa, allora, questa istanza di Silvio Pieri? Della manifestazione davanti alla Pretura che avrebbe dovuto avere un carattere sedizioso, abbiamo detto: «È stata regolarmente autorizzata», dirà il segretario provinciale di Dp Ferrero. Sulla legittimità di fare e distribuire volantini e manifesti non ci sembra di dover discutere. «Non c'è una parola di minaccia» - commenterà Bianca Guidetti Serra - «Posso anche non condividere certe affermazioni politiche, ma ci mancherebbe altro che le organizzazioni sindacali e politiche non abbiano il diritto di esprimersi. E poi c'è lo strano episodio di quel fantomatico gruppo S-control, scomparso dalla nomenclatura politica di Torino

da almeno due anni, forse autonomi e forse punk, ricomparso miracolosamente per «condannare Romiti» e che, guardando a dare il suo indirizzo, segnalando in calce ad un manifesto affisso in città una tipografia inesistente».

«Istanza per legittima suspicione - dice Bianca Guidetti Serra - è assolutamente infondata. Accettarla è come dire che nel nostro paese certi processi non si fanno». L'ex sindaco Diego Novelli aggiunge: «Mi sembra di rivivere un film di venti anni fa. Non siamo in grado a Torino di garantire l'ordine pubblico? Ma se sono stati spesi centinaia di milioni per rendere sicure le aule giudiziarie, se qui abbiamo svolto processi alle Br, a Prima linea, alle cosche mafiose. A questo gioco non ci siamo».

# «Pci, Fiom, estremisti e operai turbano l'ordine pubblico»

TORINO. Nella sua istanza, il procuratore generale della Corte d'Appello di Torino parte dalla considerazione che «il processo, assai delicato e complesso, ha notevoli sviluppi di carattere sociale e sindacale; esso infatti, pur essendo stato originato da un'autonomia e precedente denuncia, ha finito per inquadrarsi nell'ambito di una grande iniziativa politica del partito comunista e della Cgil, mirante a sostenere che da parte della dirigenza Fiat era stata posta in essere negli ultimi anni una costante attività repressiva ed antisindacale; peraltro, in argomento, le posizioni degli altri sindacati confederali sono assai diverse da quelle della Cgil e sono quindi in at-

to contrasti anche aspri che hanno alimentato uno stato di notevole tensione nell'ambiente Fiat ed in generale nell'ambiente operaio torinese».

«Nell'approssimarsi della data fissata per il dibattimento - scrive il pg -, si sono moltiplicate ad opera di gruppi e movimenti politici e sindacali le diffusioni di volantini tendenti a criminalizzare l'attuale dirigenza Fiat e soprattutto a dar per scontata la colpevolezza e la condanna degli imputati».

«Diffatti sono stati distribuiti ed affissi manifesti che, raffigurando il dr. Romiti dietro le sbarre vestito da carcerato, affermano «quest'uomo deve pagare», invitando i lavoratori Fiat a partecipare nume-

rosi al processo per «testimoniare con la nostra presenza le ragioni di una condanna»; altri manifesti affermano che la presunzione d'innocenza è vietato concetto «borghese», mentre «su Romiti nessun operaio, nessun comunista ha il minimo dubbio».

«Inoltre, è stata indetta per la mattina del giorno fissato per il processo (ndr) una manifestazione dinanzi alla Pretura, il cui scopo dichiarato è quello di influire in modo determinante sull'esito del processo».

«Per la manifestazione summenzionata - inoltre - non è stata chiesta alcuna autorizzazione all'autorità di Ps; talché è facilmente prevedibile che

Riteniamo doveroso portare a conoscenza dell'opinione pubblica ampi stralci dell'istanza con cui il procuratore generale di Torino ha chiesto la rimessione ad altra sede del processo Romiti. Il testo si commenta da sé. Con questo precedente basterà incaricare qualche gruppuscolo di affiggere vo-

lontini incendiari per invocare un «probabile turbamento dell'ordine pubblico» e far saltare qualsiasi processo. Il linguaggio è stile anni Cinquanta, si parla di «masse operaie» influenzate dalla Fiom e dal Pci, di strumentalizzazioni politiche. Si parla di tutto, tranne della illegalità emerse in Fiat.

potranno verificarsi tentativi di scioglimento coattivo e conseguenti disordini».

«Questa la conclusione del pg: «Se tutto ciò poteva apparire, in un tempo, scarsamente preoccupante, atteso il carattere assolutamente minoritario dei gruppuscoli extraparlamentari autori dei manifesti più incendiarî... la situazione è radicalmente mutata quando si considera la scarsa capacità di influenza sulle masse operaie è ben più rilevante».

«È vero che la Fiom non parla espressamente, nei suoi volantini, di «manifestazione», ma essa invita comunque i lavoratori Fiat a partecipare in massa al processo, ciò che ha

un effetto del tutto analogo, ove si consideri la scarsa capienza dell'aula della Pretura; in pratica si produrrebbero grandi assembramenti, sui quali facilmente potranno aver presa i discorsi estremisti degli esponenti dei gruppuscoli».

«Del resto, se pure la Fiom ha usato nei suoi manifesti un tono più moderato, resta fermo il fatto che anch'essa dà assolutamente per scontata la colpevolezza degli imputati».

«A queste iniziative di piccoli gruppi politici e di sindacati anche importanti si affianca la già ricordata iniziativa politica del partito comunista, anch'essa mirante - sia pur con mezzi leciti - a criminalizzare la dirigenza Fiat ed a cogliere l'occasione del processo per un proprio «rilancio» nell'area operaia torinese; ciò che è confermato dalle notizie circa la riunione di un apposito comitato federale, su iniziativa dell'on. Bassolino, proprio in concomitanza col processo».

«In questa situazione, come concordemente segnalato da

Polizia e Carabinieri, sussistono indubbi pericoli di turbamento dell'ordine pubblico inteso come pubblica sicurezza; pericoli fortemente aumentati dalla segnalazione pervenuta a questa Procura Generale direttamente dal Capo della Polizia circa l'esistenza di gruppi numerosi che si sposterebbero da altre città verso Torino per partecipare alla manifestazione davanti alla Pretura».

«Oltre a ciò sussiste un evidente pericolo di turbamento dell'ordine pubblico inteso come ordine processuale».

«Infatti, la presenza, davanti, attorno e dentro al palazzo di giustizia, di masse di persone sovraeccitate e già indotte a ritenere scontata la colpevo-

lezza degli imputati e la loro condanna ed il comportamento facilmente immaginabile di questa folla, non può non aver riflessi intimidatori sugli imputati, sui loro difensori e soprattutto sui testimoni a discarico. Né è indubbio che una simile situazione, sia potenzialmente idonea ad influire anche sul giudice».

«Appare irrilevante, a questi fini, il fatto che i gravi motivi di ordine pubblico non sussistano ancora in concreto, ma siano solo previsti come probabili». Per questi motivi, il pg, Silvio Pieri, rivolge istanza a codesta Corte Suprema, affinché voglia provvedere con urgenza alla rimessione ad altro giudice di altra sede del processo sopra indicato.

La legge di Romiti

Stupore e preoccupazione per i risvolti del nuovo caso Violante: «Una offesa ai giudici e a Torino»  
Bodrato: «Non c'è confronto con gli anni del terrorismo»  
Le reazioni di Rodotà, Benvenuto, Cazzola, Bentivogli e Foa

«Proibito far valere i diritti»

Sono solo cavilli? L'interrogativo rimbalza tra giudici, politici e sindacalisti, di fronte all'invocazione del procuratore generale di Torino della «legittima suspicione» per il processo alla Fiat. Cgil, Cisl e Uil ritengono l'unità contro i tentativi di strumentalizzare le differenze tra di loro. Violante: «L'autorevolezza e la dignità dello Stato si sono piegate davanti alla prepotenza e all'arroganza di un privato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo stupore di politici e sindacalisti è praticamente unanime, di fronte alla decisione del procuratore generale di Torino, Silvio Pini, di sostenere in prima persona la legittima suspicione per il processo alla Fiat sulle violazioni allo Statuto dei lavoratori. Era scontato che fosse la Fiat a ricusare il giudice che l'aveva messa sotto accusa. Ma proprio il fatto che gli avvocati di Cesare Romiti abbiano formalizzato la richiesta, nonostante apparisse ormai superflua, ha acuito la sensazione di un geometrico accerchiamento del pretore Raffaele Guariniello.

«La storia si ripete», denunciano Giovanni Palombarini e Franco Ippolito, rispettivamente presidente e segretario di Magistratura democratica. «C'è un altro elemento di sorpresa che riguarda lo stesso Pini. Ha un passato personale e professionale ineccepibile, riconosce Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, a suo tempo magistrato di punta proprio a Torino. «Una storia di tutto rispetto», conferma Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra. «Ma ciò che alterna Violante - rende ancora più grave la sua richiesta». Nelle 5 cartelle del procuratore generale, del resto, si richiamano solo volentieri, manifesti e appelli a manifestare per dimostrare «uno stato di notevole tensione». Osserva Violante: «Il Dipartimento per la pubblica sicurezza aveva assicurato le condizioni per il rispetto dell'ordine pubblico, per quanto improbabile potesse essere l'eventualità di disordini. I violanti più esagitati appartenevano a gruppi scolari del tutto irrellevanti. E dato che nella storia della Fiat c'è un'oscura tradizione di provocazioni, chi si è tanto preoccupato dei turbamenti dell'ordine pubblico avrebbe dovuto accorgersi del ruolo visibilmente strumentale delle posizioni più esagiate».

Ne si può dimenticare la storia giudiziaria di Torino: «Si sono processate, con un'imparzialità da tutti riconosciuta, bande di terroristi e potenti organizzazioni mafiose. Ma la stessa magistratura - rileva Violante - è ritenuta dal suo procuratore incapace di giudicare alcuni vertici Fiat». Per

questo l'esponente comunista giudica la richiesta di Pini «offensiva per i giudici e per la città». Il dc Guido Bodrato, a Chianciano per il convegno della sinistra dello scudocrociato, non si sbilancia in giudizi politici prima di aver avuto una presa diretta con le motivazioni addotte da Pini e dalla Fiat, ma da torinese tiene comunque a sottolineare che «nessuna tensione è confrontabile con quelle che la città ha vissuto, e dominato, negli anni drammatici del terrorismo». Allora come oggi, c'è - incalza Rodotà - da salvaguardare il rapporto tra magistratura e la società. E l'esponente della Sinistra indipendente spiega: «Abbiamo sempre difeso l'indipendenza dei giudici da interferenze di qualsiasi potere, ma la legittimazione democratica della magistratura è fondata anche sulla possibilità di un continuo e diffuso controllo dell'opinione pubblica».

E i sindacati? Sono stati chiamati pesantemente in causa nell'istanza di Pini, che ha visto nella contrapposizione tra l'iniziativa della Cgil di costituirsi parte civile e le posizioni delle altre due confederazioni una ragione di tensione aggiuntiva. Giuliano Cazzola, della segreteria Cgil, taglia corto: «In un paese civile, questa è una caricatura. L'Italia e la città di Torino sono

capaci di «supportare» anche opinioni diverse». Il leader della Uil, Giorgio Benvenuto, distingue: «Sì, c'è un dissenso con la Cgil sulla costituzione di parte civile, perché percorrere contemporaneamente la strada della trattativa e quella giudiziaria significa non credere più di tanto nel proprio ruolo negoziale. Ma non c'è dissenso sulla tutela dei lavoratori. E, dunque, una forzatura far riferimento al sindacato per sottrarre il processo al pretore Guariniello, uno dei magistrati più esperti, più seri e più stimati». E Franco Bentivogli, della segreteria Cisl, nel respingere a sua volta l'infatuazione dei contrasti (del resto, interni alla stessa Cisl), dà voce al timore che la Fiat faccia un «uso politico» della vicenda giudiziaria allo stesso tavolo di trattativa, per alterare artificiosamente i rapporti di forza. «La Fiat ha le mani molto lunghe, e questo non costituisce una grande novità», rileva Vittorio Foa, padre storico della Cgil e ora eletto senatore (della Sinistra indipendente) proprio a Torino. «Ma - aggiunge - proprio l'uso strumentale delle diverse posizioni sindacali, incredibile per chi dovrebbe sapere che l'unità del sindacato è fatta dalle differenze, è indice del disagio e delle difficoltà che permangono nella Fiat e tra i suoi amici».



Romiti si frega le mani, soddisfatto

Il rinvio del processo; parlano intellettuali e politici

«È in pericolo l'indipendenza della magistratura»

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Il rischio di un assalto al palazzo d'Inverno non l'ha visto nessuno. E nessuno, a quanto pare, si è trovato in mezzo a folle tumultuanti e sovaccitate, pronte a chissà quale violenza. Tra le 150 o duecento persone che ieri mattina avevano deciso di andare a vedere come si sarebbero messe le cose nel processo ai dirigenti Fiat, c'era un testimone davvero inospettabile, il neoassessore al lavoro del Comune di Torino, il dc Sergio Gaiotti. «Sì - conferma - sono andato davanti alla Pretura proprio in ragione dell'incarico pubblico che riveste. Devo dire che non c'era alcuna situazione di minaccia».

Non solo non esisteva un clima «pericoloso», ma chi esprime un parere sull'inatteso intervento della Procura generale si mostra addirittura sorpreso che quel pericolo sia stato ipotizzato. Tra i più stupiti c'è lo scrittore Nuto Reviglio: «Torino non è davvero una piazza rotonda, tutti i processi, penso anche a quelli alle Br, si sono svolti in piena tranquillità. Che poi la gente voglia assistere a un dibattimento giudiziario è un fatto previsto dalle norme democratiche, del tutto giusto e normale. Ripeto, sono sorpreso, ma neanche tanto, non sono nato ieri».

Cosa è accaduto, dunque? E perché? Giorgio Ardito, segretario dei comunisti torinesi, lancia un'accusa precisa: «Qualcuno ha deciso la provocazione per impedire un normale processo». E aggiunge che alla Fiat, nei palazzi di giustizia, nei corpi di polizia e dei carabinieri «c'è chi ha perso la testa» se si è arrivati al punto di «scambiare per una riunione eversiva e cospirativa una seduta del comitato federale del Pci fissata da tempo per discutere di politiche industriali».

Sulla base delle informazioni che ha ricavato dalla lettura dei giornali, il prof. Franco Bolgiani, successore del cardinale Pellegrino sulla cattedra di storia del cristianesimo dell'Università di Torino, pronuncia un giudizio molto netto e duro sull'istanza di legittima suspicione e sullo stop imposto al processo: «Che si prenda spunto da alcuni manifesti di movimenti estremisti, che vengono così bene in taglio a chi teme il processo tanto da far sospettare persino un'interessata manovra provocatoria per poter arrivare a una ricusazione, è cosa quanto meno

risibile. Ma non dimentichiamoci che siamo in una città dove non muove foglia senza che Fiat non voglia. Semmai si può guardare con sorpresa al fatto che un pretore a Torino abbia potuto arrivare fino a incriminare figure di tale rilievo».

Il prof. Guido Quazza è il preside della Facoltà di Magistero che anche nella discussione del «caso Albertazzi» si era richiamato ai valori autentici della democrazia. Dalle sue parole emerge un'inquietudine profonda per ciò che può significare la brusca svolta impressa al procedimento giudiziario che coinvolge il vertice Fiat: «Quel che accade richiama alla memoria vicende che in un passato non lontanissimo avevano molto preoccupato coloro che considerano Torino una città caratterizzata, fra i grandi centri industriali italiani, da una monocoltura e da un monopolio capaci di ridurre il meno dispiegarsi delle libertà dal basso, dei singoli individui e dei gruppi sociali. L'indipendenza della magistratura sembra sia in pericolo, e sembra sia in pericolo nell'intero stesso delle sue file».

L'on. Giorgio Cardetti, vicepresidente del gruppo Psi alla Camera, si dice «perplesso» e auspica che «non venga impedito di far piena luce sulla vicenda Fiat». Paolo Barucci, consigliere comunale della Lista verde, considera «grave che ci sia nuovamente un atteggiamento della magistratura che si ravvisa diverso a seconda degli imputati chiamati a giudizio e chiede che si attivi velocemente a individuare le responsabilità».

Il commento di Giorgio Ardito chiama in causa anche «la cultura vecchia della dirigenza Fiat». La quale non riesce a capire che il confronto su terreni più avanzati (ad esempio qualità del prodotto e del sistema industriale in rapporto alle scadenze del '93) può avvenire solo se l'azienda si allinea, nel rispetto dei diritti e dell'integrità psicologica dei lavoratori, alle leggi valide per le altre aziende e in Europa». Purtroppo in questi giorni sono state dette e scritte molte cose false, e anche volgari, sulle posizioni del Pci: «Troppi sindacalisti e uomini di cultura hanno letto superficialmente la nostra battaglia per i diritti non cogliendone l'attualità, e hanno sposato la tesi aberrante che le leggi, che ogni cittadino è tenuto a far rispettare, in Fiat debbono invece essere ricontrattate».

Sempre la Fiat e sempre a Torino: la prima volta fu per le schedature

Ricusazione e rimessione pur di impedire la celebrazione del processo a Torino. Come successe negli anni 70 per il processo sulle schedature. I legali degli imputati chiedono la ricusazione del pretore Guariniello al solo scopo di ottenere il rinvio. La rimessione per motivi di ordine pubblico non sta in piedi: a Torino si sono celebrati processi di terrorismo e di mafia in climi ben altrimenti arroventati.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Altro che convezioni parallele. Da una parte c'è la ricusazione dei legali della Fiat, che non sta né in cielo né in terra dal punto di vista del diritto; dall'altra c'è la richiesta di rimessione per motivi di ordine pubblico, che è un documento più politico che giudiziario. L'importante, oggi come oggi, è di non processare la Fiat. Poi si vedrà. Quel «piccolo giudice», che si chiama Raffaele Guariniello, ha osato rinviare a giudizio i vertici della grande im-

presa automobilistica, facendogli indossare la veste di imputato. E niente meno, questo processo dovrebbe svolgersi a Torino, la città di cui quei vertici si sentono padroni assoluti. Non scherziamo. Lo stato di diritto è materia che può andare bene per i cittadini qualunque. Non rammenta, proprio il dottor Guariniello, la sorte che subì un'altra sua inchiesta «scottante», che aveva preso di mira, anche allora, i dirigenti del monopolio del-

colpo. Così i principi del foro, che difendono Romiti, incuranti del ridicolo, sollevano la ricusazione non già per motivi di grave ingiustizia, ma perché, a loro avviso, lo svolgimento di un processo giusto ed equo, non può essere garantito se a giudicare è la stessa persona che ha svolto in precedenza il ruolo di accusatore. Questa è la legge, che cambierà, è vero, il 25 ottobre prossimo per i processi che avranno inizio da quella data. Oggi il pretore è ancora giudice monocratico e la sua ricusazione non può certo basarsi su riflessioni di carattere generale.

Intanto, però, quella richiesta di ricusazione ha consentito il rinvio del processo, che evidentemente era proprio lo scopo che i legali volevano ottenere.

La rimessione per motivi di ordine pubblico, invece, potrà valere per i tempi più lunghi,

quando cadrà, perché chiaramente infondata, la richiesta di ricusazione.

La richiesta di rimessione si basa, fondamentalmente, su volentieri diffusi da gruppuscoli di «nuovi» e «ospiti» nascita, violentemente agitatori. In più vengono chiamati in causa anche la Fiom e il Pci, l'una perché colpevole di invitare i lavoratori a seguire un processo che li riguarda direttamente; l'altro perché, niente meno, convoca un Comitato federale, presente Antonio Bassolino.

A parere del pg sussisterebbero, quindi, motivi di gravissima preoccupazione, che renderebbero obbligatoria la decisione di spostare il processo in altra sede per evitare perturbamenti e probabili episodi di violenza. Ma il pg conosce la propria città? Se sì, come riteniamo, certamente non ignora che proprio a Torino sono stati celebrati processi di terrorismo

Sottoscrizione al Pci

15ª settimana 8/10/89 - Somma raccolta L. 23.749.637.000 pari al 68,15%

Federazione	Somma raccolta	%	Federazione	Somma raccolta	%	Federazione	Somma raccolta	%	Federazione	Somma raccolta	%
RIETI	76.500.000	117,69	LECCO	87.000.000	79,09	FERMO	73.500.000	62,29	TARANTO	89.131.000	49,52
BASSO MOLISE	40.000.000	114,29	LATINA	140.000.000	77,78	PESCARA	56.000.000	62,22	NUORO	21.500.000	47,78
BOLOGNA	3.000.000.000	102,04	CREMONA	169.537.000	77,06	ASCOLI PICENO	86.000.000	61,87	FROSINONE	71.488.000	47,68
BRINDISI	150.000.000	100,00	CASTELLI	130.000.000	76,47	ANCONA	163.532.000	61,71	BENEVENTO	16.500.000	47,14
CAMPOBASSO	50.000.000	100,00	AVEZZANO	26.700.000	76,29	NOVARA	84.700.000	60,50	TRAPANI	25.000.000	45,45
CIVITAVECCHIA	85.000.000	100,00	SIRACUSA	125.000.000	75,76	BIELLA	90.000.000	60,00	VERBANIA	70.000.000	45,45
GENOVA	1.080.000.000	100,00	PAVIA	310.000.000	73,81	PISTOIA	210.000.000	60,00	IMPERIA	52.000.000	43,33
IVREA	55.000.000	100,00	CATANIA	110.000.000	73,33	TRENTO	30.000.000	60,00	POTENZA	25.000.000	41,67
SALERNO	120.000.000	100,00	PERUGIA	400.000.000	72,73	VERCELLI	85.000.000	59,86	AQUILA	40.750.000	40,75
VIAREGGIO	30.000.000	100,00	TREVISO	160.000.000	72,73	MANTOVA	256.000.000	59,53	VERONA	92.384.000	40,52
SAVONA	321.000.000	97,27	FORLÌ	410.000.000	71,93	MACERATA	82.000.000	58,57	TORINO	250.000.000	38,76
FERRARA	975.000.000	96,53	PADOVA	205.000.000	71,93	SIENA	350.000.000	58,33	DELLA GALLURA	15.400.000	38,50
ISERNIA	67.000.000	95,71	PORDENONE	88.000.000	71,54	LODI	83.000.000	57,24	VICENZA	30.000.000	37,50
IMOLA	370.000.000	94,87	ALESSANDRIA	250.000.000	71,43	BERGAMO	205.000.000	58,94	VENEZIA	155.000.000	36,90
PIACENZA	215.000.000	93,48	CREMA	75.000.000	71,43	COSENZA	34.000.000	58,67	TRIESTE	52.000.000	34,67
AVELLINO	63.800.000	91,14	FIRENZE	700.000.000	70,00	PRATO	200.000.000	55,71	BOLZANO	17.000.000	32,69
SONDRIO	22.000.000	88,00	TERNI	346.200.000	69,24	VARESE	210.000.000	55,26	GORIZIA	65.000.000	32,50
CUNEO	70.000.000	87,50	BRESCIA	480.000.000	68,57	CATANZARO	55.000.000	55,00	LA SPEZIA	160.000.000	31,50
GROSSETO	500.000.000	86,21	COMO	157.700.000	68,57	TERAMO	110.000.000	55,00	LUCCA	15.000.000	30,00
CALTANISSETTA	37.000.000	86,05	BELLUNO	50.000.000	67,57	AREZZO	80.000.000	53,33	TIVOLI	25.000.000	28,74
PISA	430.000.000	85,00	ROVIGO	181.227.000	67,12	PALERMO	160.000.000	53,33	MASSA CARRARA	51.000.000	28,33
CAPO D'ORLANDO	34.000.000	88,00	REGGIO EMILIA	1.038.500.000	65,73	REGGIO CALABRIA	80.000.000	53,33	RAGUSA	21.000.000	26,25
AOSTA	78.500.000	84,41	ASTI	26.100.000	65,25	ROMA	260.000.000	52,00	FOGGIA	50.000.000	25,00
VITERBO	180.000.000	81,82	MATERA	65.000.000	65,00	BARI	160.000.000	51,61	UDINE	22.200.000	24,67
SASSARI	65.000.000	81,25	PESARO	270.000.000	64,29	PARMA	200.000.000	50,63	OGLIASTRA SARCHI	8.000.000	23,08
CARBONIA	40.000.000	80,00	AGRIGENTO	78.200.000	64,10	CHIETI	50.000.000	50,00	CASERTA	26.000.000	21,67
ENNA	60.000.000	80,00	MODENA	1.500.000.000	63,56	CROTONE	20.000.000	50,00	MESSINA	22.500.000	15,00
LIVORNO	476.000.000	79,33	TIGULLIO	65.800.000	63,27	LECCE	60.000.000	50,00	ORISTANO	4.500.000	11,54
RAVENNA	800.000.000	79,21	RIMINI	167.000.000	63,02	NAPOLI	200.000.000	50,00			
			CAGLIARI	150.000.000	62,50	MILANO	990.788.000	49,54			
									TOTALE	23.668.637.000	

FEDERAZIONI ESTERE

15ª settimana 8/10/89

Federazione	Somma raccolta	%
STOCCARDA	7.400.000	105,71
LUSSEMBURGO	10.000.000	76,92
ZURIGO	17.000.000	56,67
COLONIA	10.000.000	50,00
BASILEA	14.000.000	46,67
LOSANNA	15.000.000	42,86
FRANCOFORTE	1.000.000	40,00
BELGIO	6.000.000	35,29
1° O.M. OLANDA	300.000	15,00
ARGENTINA	-	-
AUSTRALIA	-	-
BRASILE	-	-
CANADA	-	-
GRAN BRETAGNA	300.000	-
VENEZUELA	-	-
2° O.M. SVEZIA	-	-
3° O.M. VARIE	-	-
TOTALE	81.000.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Federazione	Somma raccolta	%
MOLISE	157.000.000	101,29
VALLE D'AOSTA	78.500.000	84,41
EMILIA ROMAGNA	8.675.500.000	80,70
LIGURIA	1.678.800.000	78,38
UMBRIA	746.200.000	71,07
TOSCANA	3.042.000.000	69,15
LAZIO	967.988.000	66,44
MARCHE	675.032.000	62,39
LOMBARDIA	3.046.025.000	59,43
SARDEGNA	302.400.000	58,15
CAMPANIA	426.300.000	57,22
SICILIA	672.700.000	57,01
BASILICATA	90.000.000	56,25
PIEMONTE	980.800.000	55,85
VENETO	873.611.000	55,40
CALABRIA	189.000.000	54,00
ABRUZZO	283.450.000	53,99
PUGLIA	509.131.000	53,03
TRENTINO A. A.	47.000.000	46,08
FRIULI V. G.	222.200.000	40,38
TOTALE	23.668.637.000	

## 200.000 a Roma contro il razzismo

Imponente e straordinaria manifestazione per le strade della capitale. Fianco a fianco, bianchi e neri hanno sfilato per più di tre ore

Il corteo aperto dal grande striscione del comitato promotore. La conclusione a piazza del Popolo con gli interventi delle comunità

# Ecco i cittadini del mondo

Superata anche la più ottimistica previsione. A centinaia di migliaia sono venuti a Roma ed hanno sfilato per più di tre ore, fianco a fianco, bianchi e neri, incuranti del tempo minaccioso, per dire «no» a tutti i razzismi e per chiedere al governo misure urgenti perché violenza e discriminazioni siano cancellate dalla nostra società civile e democratica. E la città si è unita al corteo di più di 200mila persone.

ANNA MORELLI

ROMA. Sono partiti alle 15 in punto da piazza della Repubblica, ma la «coda» ha dovuto aspettare più di tre ore prima di cominciare il cammino. Una manifestazione straordinaria, con una «colona sonora» in decine di lingue e dialetti, «rappresentata» da striscioni e manifesti con le tante diverse scritte del popolo del mondo e poi canti, girotondi, musica da esprimere insieme, prestandosi e scambiandosi leit-motiv tradizionali. Più di 200mila tra italiani e immigrati, per il nord-Africa e del profondo Sud, ma anche filippini, srilankesi, capoverdiani, Rom mescolati con i giovani della Fgci, di «Neroononolo», di Dp, in mezzo ai lavoratori della Cgil (a migliaia arrivati da tutto il paese con centinaia di pullman), della Uil, della Cisl, a colloquio con i dirigenti dei partiti politici come il comunista Occhetto, con i rappresentanti delle comunità cristiane e ebraiche. Centinaia di slogan in ricordo di Jerry Massio, il sudamericano assassinato a Villa Litterno, appelli per la libertà di Mandela, l'immagine di Martin Luther King.

Il Comitato promotore ha aperto il corteo con una grande striscione: «Contro il razzismo per i diritti degli immigrati extracomunitari», seguiva la delegazione della Campania con i lavoratori di Villa Litterno «accompagnati» dall'eurodeputato Dacia Valent, sottobraccio all'ajeta nero Tommy Smith. In molti sfilano con il viso nascosto dietro una maschera di carta bianca, nera, gialla, simbolo della clandestinità.

ma camminare fianco a fianco per costruire relazioni umane e sociali su cui fondare una società multietnica e pluriculturale. Chiediamo maggiore unità e mobilitazione permanente per respingere il numero chiuso e programmatico. Il nostro e vostro nemico numero uno è la clandestinità e l'irregolarità. Dopo la lettura di vari messaggi fra cui quello di Desmond Tutu, che si rammarica perché in Sudafrica non ha mai potuto partecipare ad una manifestazione simile a questa, e del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, prende la parola Sabrina Auricchio del campo di solidarietà «Neroononolo» di Stomara. Racconta la straordinaria esperienza

della scorsa estate con 200 lavoratori neri come «una sfida soprattutto a noi stessi» e chiede sanzioni nei confronti del Sudafrica, paese di Jerry Massio. Dopo Corazon Simi della Lega dei filippini emigrati è la volta di Bruno Trentin, segretario della Cgil. Nel chiedere al governo misure urgenti per far uscire gli immigrati dalla clandestinità e per riconoscere i loro diritti fondamentali, Trentin ha ricordato anche che occorre superare la legge di polizia del '33 (che consente l'espulsione immediata con il foglio di via) e il diritto, soprattutto da parte delle piccole imprese, di licenziare senza giusta causa stranieri e italiani. La combatte e sconfiggere ogni forma di razzismo

ha detto il segretario della Cgil - è una causa che deve coinvolgere tutti, perché nel razzismo si concentrano il più sordido conservatorismo e tutti gli attacchi alla democrazia e alla convivenza civile. Restiamo uniti - ha concluso Trentin e rivolgendosi agli immigrati - aiutateci anche nel sindacato a difendere la nostra democrazia, perché lottare contro il razzismo significa condurre una grande battaglia morale e politica. E voi rappresentate un vento nuovo, una gioventù di cui abbiamo bisogno.

La serata è proseguita con molti altri interventi fra cui quello di Bentivogli della Cisl e di Masetti della Uil.

## Occhetto: «Un grande segno di civiltà»

La soddisfazione e, perché no, la gioia nelle parole degli esponenti politici che hanno partecipato alla imponente manifestazione di ieri a Roma. Ognuno ha manifestato il desiderio e la volontà di trasformare l'entusiasmo e la grande spinta ideale in fatti concreti. Ecco una carrellata di commenti e riflessioni dei personaggi incontrati risalendo l'interminabile corteo.

LILIANA ROSI

**Achille Occhetto.** Una manifestazione meravigliosa che segna un salto di civiltà: la fondazione dell'Italia e dell'Europa multietnica e antirazzista. Ci impegneremo ad affrontare con serietà quello che i lavoratori di colore rivendicano. Primo fra tutti il diritto di cittadinanza. Il successo di questa giornata è la più grande conferma del problema che abbiamo messo al centro del nuovo corso, quello di fare dei diritti la nuova frontiera della forza rinnovatrice.

**Gianni Cuperlo.** Una partecipazione straordinaria. Poco più di un mese fa è stato sepolto Jerry Massio. In quell'occasione si è toccato il punto più basso della dignità e civiltà che questo paese può esprimere nei confronti degli immigrati. Oggi, invece, c'è un pezzo d'Italia che esprime due cose: la necessità che il governo vari un pacchetto di leggi cominciando le lacune di questi anni e la possibilità di parlare di una società multirazziale e non solo come un'immagine, ma come una realtà, come un pezzo di futuro che abbiamo già cominciato a costruire.

**Livia Turco.** Sono molto commossa. In questa manifestazione scopro tutte le ragioni per cui sono diventata comunista. È il modo di far politica delle donne: con la ragione e con il sentimento. Come comuniste abbiamo presentato una proposta di legge per garantire anche alle donne di colore l'indennità di maternità e abbiamo in programma di scrivere una Charta sui diritti delle immigrate.

**Antonio Pizzinato.** Una bellissima manifestazione. Abbiamo apprezzato l'approccio del governo riguardo ai lavoratori extracomunitari. Da lunedì, però, bisogna trasformare le idee in decreti e leggi. I tempi per risolvere i problemi non possono essere i tempi lenti della politica italiana.

**Goffredo Bettini.** Oggi Roma è una città multirazziale. E lo deve essere anche nel futuro. È stupido pensare di mettere una barriera all'ingresso degli immigrati. Uomini e donne bussano alle porte della città dell'Occidente: è una occasione per le democrazie per arricchirsi culturalmente. L'insicurezza nelle città non è rappresentata dalle presenze delle persone di colore, ma dal razzismo e dalla violenza.

**Giorgio Napolitano.** La ma-

nifestazione di oggi è qualcosa di assolutamente nuovo in risposta ad un problema sul quale dovremo misurarci sempre di più nel futuro e che richiede un forte impegno sociale, politico e culturale. Le proposte del governo ombra si stanno facendo strada, ma lo svilupperemo anche nel confronto con il governo. Questa manifestazione è solo un inizio.

**Mario Capanna.** Sono molto contento sia per la quantità di gente presente, sia per la tensione umana che la manifestazione esprime. E sono contento anche perché mio figlio di 5 anni è voluto venire. Alla testa del corteo c'era Tommie Smith e quando l'ho incontrato ci siamo abbracciati. Gli ho detto: «Questo incontro è di buon auspicio: quella che iniziavamo oggi è una corsa verso la democrazia e come tu hai vinto 20 anni fa alle Olimpiadi, noi vinceremo la nostra battaglia».

**Ennio Scialoja.** Questa manifestazione, fra le più imponenti e importanti, non è un segno di solidarietà agli immigrati, ma ai tanti italiani che dicono di non essere razzisti, bensì indifferenti. L'indifferenza, però, è una forma di razzismo. Questa è una manifestazione di solidarietà per il povero italiano.

**Giovanni Bertiniger.** Vorrei che l'Italia fosse come oggi, in tutte le vie, in tutte le case e per 365 giorni all'anno. È un compito difficile, ma questo è un inizio eccellente.

**Luca Magri.** Questo corteo dimostra soprattutto una potenzialità. Quella di far rinascere sotto la spinta di una realtà drammatica e tangibile come quella dell'immigrazione una nuova coscienza che non riguardi solo le garanzie per coloro che immigrano qui, ma anche per le masse sterminate del Terzo mondo che regrediscono anche per nostra responsabilità e che rappresentano la grande contraddizione del nostro secolo.

**Dacia Valent.** Quello di oggi è un primo passo per cercare e iniziare a lavorare tutti insieme per la stesura della piattaforma antirazzista in vista della convenzione di fine novembre. Il governo deve consultare i destinatari dei provvedimenti che intende adottare: sulle decisioni che hanno preso non hanno ancora avuto il consenso degli immigrati.



Achille Occhetto, stringe la mano a un manifestante

## Mano nella mano il nigeriano Uche e l'inglese Lauren

STEFANO POLACCHI

ROMA. Statuaria e altera, unica donna davanti allo striscione del Celsi - Cgil, Gatoumata N'Bay osserva la piazza stracolma, traboccante di colori, lingue, canti e bandiere diverse. «È triste venire qui e vedere che i miei fratelli non possono tornare in Senegal perché nessuno ha fatto fortuna come credevano - osserva Gatoumata nella sua lingua che un amico-fratello traduce in italiano - Sono arrivata da 20 giorni, e pensavo di trovare un posto migliore del Senegal. Invece qui è molto più triste per noi». La sua raffinata pettinatura «rasta» indica il risultato del suo lavoro: parrucchiere. «Ho portato con me il materiale per lavorare - racconta la ragazza - Faccio pettinature alle donne senegalesi. Pensavo che mi sarei fermata in Italia, che avrei potuto lavorare anche qui. E potrei, ma non mi piace. Tornerò in Senegal dopo la vacanza. La polizia è pesante con noi e con i miei fratelli. Mi è venuta la paura anche di uscire a vedere i monumenti. Non mi piace così».

Proviamo a svolciare tra la folla, tra gli striscioni, le sciarpe, i cartelli in tutte le lingue del mondo. Da dove viene? «Da Varese. Sì, ma dove sei nato?». «A Giorlar, nel Benadì». Dove sta? «Come, non lo sai? Noi somali studiamo le vostre regioni. Voi, a quanto pare, non. Anche questo è razzismo, non pensate?». Interviene Martina, anche lei somala che vive a Roma. «Sono qui da un anno e mezzo, ma non riesco a trovare nessun lavoro. Sono ragioniere, ho studiato per 12 anni, nel mio paese ma nella vostra lingua. Però, a quanto pare, non mi è servito a molto».

Il corteo ci travolge, tra slogan e canti. Passa un enorme drappo con il ritratto di Jerry Massio, il ragazzo sudamericano ucciso a Villa Litterno. C'è un attimo di commozione, ma il canto continua, anche in suo ricordo, mentre bianchi e neri di Modena cantano e ballano per «Mandela libero». Un tantum si fa strada nell'allegria del corteo. I senegalesi saltano e ballano. Perché siete qui a danzare? «È una nostra danza tipica, è un modo per comunicare e farci conoscere - spiega Diopbra, responsabile della sezione immigrati della Cisl di Pescara - Anche tu ti sei fermato, ed è importante. Cantiamo e balliamo, scariamo un sacco di energia». E i legni continuano a picchiare sui tamburi.

Uche, nigeriano, impeccabile in giacca e cravatta, cammina per mano con Lauren, la sua ragazza, bianca e inglese. Così fa? «Studio medicina. E lavoro per mantenermi. Prima facevo l'elettricista, ora sto in una fabbrica di succhi di frut-

ta, a Bologna - racconta Uche - I miei genitori hanno i soldi e potrebbero anche mantenermi, ma il governo non permette loro di mandare fuori denaro. Perché sei qui? «Sento una grande ribellione in me, voglio gridare basta al razzismo, ed è importante per me portar fuori dal mio paese la mia cultura. Penso che anche per gli altri sia importante conoscerla». Cos'è per te il razzismo? «Tempo fa dei ragazzi mi hanno spulato in faccia, in strada. Perché? «Questo devono saperlo loro. Questo è razzismo, ma non il odio, spero solo che crescano».

Il razzismo è nel comportamento quotidiano. Quante persone si dicono non razziste ma cambiano strada se incrociano un negro, quante donne se mi vedono stringono a sé la borsa per paura. Quante volte son salito sul treno e qualcuno, istintivamente, mi ha chiuso lo scompartimento in faccia - accusa Isacco Maiga, della Costa d'Avorio, arrivato da Novara dove vive e lavorava in uno studio di commercialista - Bisogna prima riconoscere che il razzismo c'è, per poterlo poi estirpare».

Come vive una donna immigrata in Italia? «È sicuramente più difficile che per gli uomini - afferma Alma, filippina, giunta prima a Trieste e poi a Roma - Siamo maggiormente sottoposte a ricatti, lo ho dovuto vivere da clandestina per 5 anni. Ero andata via da Trieste dove facevo la colf: mi pagava una famiglia ma dovevo lavorare in due case. Mi sono licenziata, ma i datori di lavoro mi han fatto fare il foglio di via. Così sono fuggita a Roma, ho vissuto nel terrore». I rapporti sentimentali? «Sto molto attenta a chi mi corteggia - risponde sicura e seria - Troppo spesso mi hanno preso in giro solo perché sono straniera». Sicuro che è perché sei straniera? «Non so se è solo per questo - afferma Alma - Io però lo vivu così. Sarà un pregiudizio, ma non riesco a viverlo diversamente».



Tommie Smith fa il segno della vittoria durante la marcia antirazzista. In basso, un momento della manifestazione

## Se una folla ha un desiderio comune

Una folla può esprimere un comune desiderio? Se è sì, allora quello che si respirava ieri, per le strade di Roma, era desiderio di mescolarsi. Perché, sennò, tutti quei bianchi mezzi neri, e quei neri mezzi bianchi? Quei giovanotti di Campobasso tirati a lucido nero, quelle ragazze che si sono sporcate la faccia, quegli africani di Genova con il viso infarinato a metà, zebra di emblemi. Le varianti sul tema sono infinite. Dalle capigliature surreali di mechies viola, rosa e argentea, ai simboli più espliciti: la coccarda gigante con su scritto al mondo delle razze è fatto di sfumature. Domina lo striscione ibridato di tutti i colori. Nella versione «povera» del pezzo di stoffa mimetizzata, nella tessitura «preziosa» del fantastico

tappeto trascinato dalla gente della città di Orvieto (ci sono tutti: dalla diocesi al comune). Ma questa specie di desiderio, si sa, è soprattutto giovane. C'è un'età in cui più si ama contaminare linguaggi, culture, suggestioni, gestualità corporea e immaginario. Una generazione che tanto ha faticato a trovare la propria «cifra» espressiva, ora, nel mix plurietnico, forse comincia a declinare un linguaggio originale. Schiacciati dall'invidente memoria dei fratelli più grandi, che dal '68 in poi, lungo gli anni Settanta, hanno parlato un lessico politico rimasto dominante, almeno a sinistra, e in un certo senso persino nelle culture dell'ambientalismo, questi ragazzi ora dicono davi-

vero altro. Ma per strada non c'era solo questo. Forse, con espressione un po' vaga ma sintetica, si può dire che c'era l'Italia etica. Le comunità evangeliche che ricordano il pastore battista Martin Luther King. Gli israeliti con la stella gialla appuntata sul petto: a ricordare che neanche cinquant'anni fa, nel cuore della civiltà europea, sei milioni di persone furono spedite ai forni; ma anche con l'orgoglio di dire «ebreo è bello». I cattolici della Caritas e quelli di tante altre associazioni, affettuosamente salutati da un megafono impertinente. «Un grazie alle Acli che hanno tirato dalla nostra parte anche il padreterno, così

ANNAMARIA GUADAGNI

ha smesso di piovere». I laici con un patrimonio di valori che variamente nominano in termini di libertà, solidarietà, uguaglianza di diritti per tutti. I comunisti con il loro segretario, che i ragazzi chiamano «Achille Achille», e gli africani salutano con un leggero, rituale inchino, senza sapere che lui ha un figlio somalo a metà, con un nome importante: Malcom. E poi c'è, anche lui benvenuto, perché no?, «l'italiano brava gente» quello che si infila in tutte le inquadrate delle foto, in mezzo ai neri, per farsi vedere. Perché, dopo tutto, non si sente razzista e vuol trovare un modo per dirlo.

Insieme agli immigrati, ieri, anche altri hanno rotto i confini delle loro riserve. Tre istantanee, prese in mezzo a un mare di folla, raccontano di questo mondo. Un gruppo di ragazzi vestiti di pelle nera, coi visi disegnati e in testa, sbilenco, il famoso berretto che Marlon Brando portava in «Il selvaggio», cavalcando spavaldo la moto. Distribuiscono volantini con un cavallo alato: «L'Arci gay di Empoli contro tutti i razzismi». E poi ci sono le carrozzelle dei paraplegici e degli spastici, lungo i bordi del corteo. E un uomo-sandwich, baffuto e tenebroso, ricorda la tragedia di un genocidio dimenticato: è qui a chiedere per i curdi lo status di rifugiato politico.

Faceva un certo effetto, bisogna dirlo, veder sfilare una nuova geografia del nostro paese, che elenca gli africani di Olbia, i senegalesi di Bergamo, i nigeriani di Terni, i panafriani di Modena, i marocchini di Reggio Emilia, i tunisini di Trapani, i somali di Firenze. Mentre la musica giamaicana dei rasta dice di un pezzo d'Africa nei Caraibi e la «Tammurriata nera» napoletana, sarcasica e indovolata, ripete che un fatto è un fatto. E non si può cambiare: il bimbo è nato «nro nro cumm' a cche», ormai è dei nostri, punto e basta.

Il corteo ha preso inevitabilmente anche un'aria di festa. Tra gli africani c'era chi marciava travolgente e scatenato, come i senegalesi di Lugo e di Ravenna, guidati da un posente suonatore di tamburo, e chi aveva indossato l'abito delle feste, come le donne eritree con i loro splendidi plissé bianchi, e certi uomini altissimi, con importanti copricapo di leopardo. Certo, tanti hanno avuto paura di venire, perché per i clandestini mostrare la faccia non è uno scherzo. Però ieri sera, lungo i sottopassaggi della metropolitana e della stazione Termini, non c'era neppure un «va campà». Hanno chiuso il negozio, tutti quanti. Vorrà pur dire qualcosa. E in un angolo dei sotterranei di Termini un gruppo di neri stava pregando. Erano sei, composti e in fila, inappuntabili nei loro abiti grigi, inguocchiosi su piccoli tappeti, rivolti alla Mecca, ringraziavano Allah. La giornata non era andata male.

Nuova denuncia delle associazioni. Bianchi (Acli): «Dc punita? Nessun lutto»

# Allarme cattolico: Roma malgovernata

**Da Amendola no alla Dc, la Filippini possibilista**

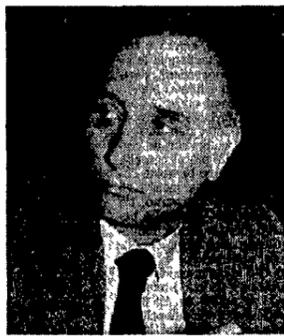
ROMA. Contrari agli schieramenti precostituiti, chiedono garanzie per un futuro di segno ambientalista per la capitale. Presenti tutti i leader, Gianfranco Amendola, Francesco Rutelli e Rosa Filippini, i «Verdi per Roma», ospiti del tea room Babington's di piazza di Spagna, ieri, hanno mostrato il loro profilo politico in vista delle elezioni del 29 ottobre. Hanno anche provato a sciogliere il nodo sul futuro rapporto con la Dc della capitale. «La Dc di Roma non è la Dc di Palermo o la Dc di Scalfaro - ha detto Gianfranco Amendola, capollista - e da essa, come ha già fatto parte del mondo cattolico, come ha più volte ribadito lo stesso cardinale Ugo Poletti, noi prendiamo le distanze». Ma la posizione del pretore d'assalto è sfumata da Rosa Filippini, leader degli «Amici della terra», terza in lista. «Per noi non conta il passato - ha detto -. Discuteremo e ci confronteremo con tutti coloro che siederanno dopo il 29 ottobre sugli scranni del Campidoglio. Anche con i democristiani. Le clamorose spaccature verificatesi al momento della formazione della lista unitaria sono solo passate sotto traccia, anche se l'impressione è che buona parte dei candidati si associ alla linea Amendola-Rutelli.

La Consulta diocesana, che rappresenta le più importanti associazioni cattoliche romane, lancia strali contro gli amministratori «uscenti» denunciando «poca limpidezza», «scarso impegno per il bene comune della città» e programmi non «rispondenti ai bisogni della città» ma «sovente condizionati da interessi di parte». Intanto Acquaviva (Psi) invita a non fare il gioco del Pci, «partito materialista».

ROMA. «I disegni passano, i fatti restano», recita il manifesto elettorale della Dc romana, che tenta di gettare sul piatto della bilancia la frenesia dei «lavori in corso» per «Italia 90». Risposta: «I mondiali passano, i bisogni di Roma restano». Indiretta ma pungente, viene dal mondo cattolico. Con questa battuta, accompagnata da una richiesta contro la «gestione della cosa pubblica» in Campidoglio e contro i «programmi sovente condizionati da interessi di parte», la Consulta diocesana per l'apostolato dei laici interviene nella disputa elettorale romana. Lo fa con una nota ufficiale, che parte da un'adesione al noto appello del Vi-

carario di Roma Ugo Poletti e si conclude con un «richiamo al dovere di votare per correggere il grande male dell'astenionismo e delle schede bianche». La Consulta diocesana, che rappresenta le più importanti associazioni cattoliche presenti nella Capitale, non si schiera, non fornisce indicazioni di voto ma, in sintonia con l'appello di Poletti, sollecita «la ricerca di candidati amministratori che non siano estranei all'immagine complessiva della città (pare evidente l'allusione alla candidatura Carraro a sindaco - ndr) e che offrano garanzie di servizio, di limpidezza, di collaborazione non solo personali

ma anche negli schieramenti e nei programmi, al di là di ogni propaganda». Al tempo stesso esprime un giudizio quanto mai severo sugli amministratori «uscenti» di Roma. «Le Associazioni - si legge nella nota - sono ben consapevoli che le elezioni non sono prive di preoccupazioni e di sofferenze, soprattutto per le conseguenze che possono ricadere ancora una volta sulle categorie più emarginate, più deboli, meno protette. Da molti anni ormai si riscontrano segni diffusi di poca limpidezza, di scarso impegno per il bene comune della città, di debole testimonianza dei valori che devono guidare la gestione della cosa pubblica; si



Livio Turco a sinistra; il presidente delle Acli Giovanni Bianchi

## Metà lista del Pci alle donne «Una città amica»

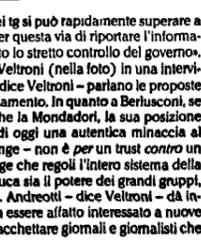
Sono l'altra metà della lista Pci. Sono 40. Storiche, ricercatrici, professioniste, impiegate e casalinghe, decise a diventare le nuove amministratrici del Campidoglio, hanno un unico obiettivo: arrivare in Comune e gettare da lì le fondamenta della città delle donne. Riforma dei tempi, degli spazi e del potere delle metropoli, al primo posto del programma delle candidate nella lista del Pci per Roma.

ROMA. Hanno fatto «irruzione» nella lista, strappando 40 posti. «Non è un'operazione di facciata, una pennellata di rosa - ha spiegato Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano, motivando la scelta politica del 50% di can-

didate durante una conferenza stampa cui ha partecipato Livio Turco - è un atto di equilibrio della rappresentanza». Una sfida all'eccezionale storica delle donne dei luoghi della politica e delle istituzioni, una critica alla falsa neutralità della politica. «Abbiamo voluto prendere atto che la realtà è fatta di donne e di uomini», ha aggiunto Paola Piva - perché non basta chiedere le strutture, siano esse consultorie, nidi o centri antidroga, occorre pensare alla qualità degli operatori. Piena attuazione della legge «194» e di quella per il parto non violento, rilancio dei consultori, saranno alcuni dei temi con i quali le elette «ingombreranno» il Campidoglio. «Un altro capitolo importante del nostro progetto è quello del centro-sinistra», ha detto proponendo il telefono di soccorso in funzione 24 ore su 24, l'illu-

minazione e un servizio di taxi gratuito per le donne nelle ore notturne. «Orari da riorganizzare, nuovi servizi, spazi da conquistare. E l'altro impegno assunto dalle donne in lista. A cominciare dalla ristrutturazione e dal finanziamento per il Buon Pastore, l'edificio destinato alle donne e al movimento femminista dalla passata giunta di sinistra, continuamente minacciato di sgombero dal pentapartito. E sempre a proposito di spazi, Giovanna Manini ha spiegato che ha accettato «di essere in lista» per difendere spazi culturali, come il teatro la Maddalena o la scuola popolare di musica di Te-

**Veltroni: «La Rai non può tornare agli anni 50»**



«Per noi la ripartizione dei tg si può rapidamente superare a patto che non si cerchi per questa via di riportare l'informazione Rai agli anni 50 sotto lo stretto controllo del governo. È quanto afferma Walter Veltroni (nella foto) in una intervista a *Il Mondo*. «Per noi - dice Veltroni - parliamo le proposte di legge presentate in Parlamento. In quanto a Berlusconi, se riuscisse a prendersi anche la Mondadori, la sua posizione costituirebbe ancor più di oggi una autentica minaccia al pluralismo. Il Pci - aggiunge - non è per un trust contro il pluralismo: si batte per una legge che regoli l'intero sistema della comunicazione e che riduca sia il potere dei grandi gruppi, sia l'invadenza dei partiti. Andreotti - dice Veltroni - dà invece l'impressione di non essere affatto interessato a nuove regole ma di voler solo bacchettare giornali e giornalisti che lo criticano...»

**Santaniello: «Artificio lo scontro tra politica e informazione»**

Ma che cosa pensa delle polemiche suscitate dalla sortita di Andreotti a Capri il giorno della legge per l'editoria, professor Santaniello? Il problema - ha detto a Roma - va affrontato con maggiore serenità perché spesso la contrapposizione tra potere politico (di ordine istituzionale) e potere dell'informazione (di ordine sociale) è artificiosa. Nella legge per l'editoria ci sono già le norme per tenere distinti i ruoli tra informazione e politica. Certo - ha concluso - esistono anche fenomeni degenerativi, ma questi non intaccano la validità della legge.

**Fanfani: «I paesi dell'Est non devono correre troppo»**

«Per sostenere Gorbaciov non basta aiutare economicamente l'Unione Sovietica, ma aiutare anche gli altri paesi del patto di Varsavia a non correre troppo. Lo dice Amintore Fanfani in una intervista che uscirà sul prossimo numero di *Epoca*. Il senatore dc sostiene che bisogna guardarsi dagli «eventi entusiasmanti» che potrebbero anche provocare una «seconda Praga». Fanfani racconta tra l'altro il suo incontro con Gorbaciov nell'87 e la discussione che ebbero sul disarmo. Poi parla dei colloqui con Krusiov nel '61 e dell'incontro tra Gromyko e Paolo VI.

**La Malfa: «Il Pci cambi nome come fa il partito ungherese»**

«Il segretario del Pri La Malfa chiede al Pci di cambiare nome. Lo fa prendendo lo spunto da quel che succede al congresso straordinario del Partito operaio socialista ungherese (Posu). «Se nel partito comunista ungherese - dice La Malfa - si avanza la questione di modificare il proprio nome, a maggior ragione a nostro avviso questa esigenza si pone per il Pci». Non è una «questione puramente formale», sostiene La Malfa citando Occhetto quando dice che «il Pci sarebbe per il mercato ma che ciò non equivale ad essere per il capitalismo». Questa sarebbe una «illusione». Il Pri è interessato «a discutere in maniera seria con il Pci, ma se la sua resistenza a cambiare nome esprime la volontà di tornare a confuse e inesistenti "terze vie" allora è bene chiarire che siamo in presenza di un passo all'indietro».

Elia per una correzione del proporzionalismo che cancella le teorie dell'alternativa. Oggi parla De Mita

# Sinistra dc, addio patti preelettorali?

In archivio la proposta di «patti preelettorali». La riforma va fatta correggendo il proporzionalismo, con l'introduzione indiretta di una sorta di soglia di sbarramento. Con la benedizione di De Mita, Elia suggerisce un diverso modello di riforma elettorale che pare fatto apposta per risultare meno sgradito al Psi. Resta da vedere se non è solo una mossa tattica e se sarà sposato dagli altri leader della sinistra dc.

senza maggioritario favorisce i partiti maggiori. Un modello adottato soprattutto nei paesi di democrazia giovane, diciamo la Spagna oppure la Grecia». Aumentare il numero dei collegi elettorali diminuendo in ognuno di essi, di conseguenza, il numero dei candidati da eleggere. Inoltre, un diverso e assai più selettivo ricorso ai resti. Ogni partito, così, eleggerebbe un proprio candidato solo raggiungendo un quorum pieno. «È un'idea - spiega Elia - suggerita anche da Gino Giugni sull'ultimo numero di *Micromega*. Diciamo un proporzionalismo corretto, l'introduzione - insomma - di una sorta di soglia di sbarramento, anche se questa non è sancita prima. Comunque, pensiamo ad un processo graduale, da studiare con attenzione, da proporre al giudizio degli altri».

zione dalla crisi della sinistra e dalle sconfitte subite oppure è la via attraverso la quale tentare di riaprire un dialogo con il Psi e dentro la Dc? Ieri, alla tribuna di Chianciano è salito Giovanni Gorla. Il paladino della «trasversalità» è venuto a fare, per quel che riguarda i rapporti all'interno della Dc, un discorso forse inatteso. A Forlani e Andreotti ha riservato critiche più aspre del previsto: «Le cose non mi pare stiano andando bene - ha detto -. Il congresso si era chiuso con l'insuccesso dell'unità, ma loro fanno come se noi non esistessimo. Quel che è certo, comunque, è che il terreno alto della politica non è quello del governo di Andreotti. Prudente e sibilino, quello di Virginio Rognoni, che ha puntigliosamente contestato all'ex segretario le scelte fatte dalla formazione del governo-Goria in poi. Ma è

**corsivo**

## Carnevali e riforme

«A Roma sono scese in campo 23 liste per le elezioni comunali. Craxi ha paragonato questo fenomeno al «carnegiale di Rio de Janeiro», e come antidoto, ha riproposto l'esclusione dalle assemblee rappresentative delle formazioni che non raggiungono la soglia del 5% dei voti. Ma il leader socialista ha soprattutto sostenuto che «sarebbe necessaria un'energica svolta di riforme istituzionali», mentre, purtroppo, il mondo politico «è pieno di conservatori, anche quando si colorano nei modi più diversi». La vita pubblica è «sovraccarica di lamentele, di tavole rotonde, di teoremi, di filosofemi» contro una «povertà assoluta di decisioni concrete». Così gli anni inesorabilmente passano, come inesorabilmente il tempo passa e i problemi inesorabilmente incancreniscono. Questo discorso è di giovedì. Sono trascorse inesorabilmente 24 ore e l'on. La Gangra ha spiegato che le proposte di Craxi servono solo per «discutere», non per decidere in Parlamento. Sono poi trascorse altre 24 ore e lo stesso dirigente socialista ha precisato che se il Pci, quando si discuterà alla Camera delle autonomie locali, osasse porre in votazione le sue proposte di riforma elettorale «avremmo a una grande scontro e non solo in Parlamento». Insomma, o si resta alle tavole rotonde o si va inesorabilmente alla guerra civile. Il discorso partito dal carnevale di Rio si è concluso così. Probabilmente perché l'on. La Gangra parlava a Viareggio.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**FEDERICO GAREMICA**

CHIANCIANO. «Tra i partiti alleati non ha trovato il necessario consenso. Che doveva fare, insistere?». Mentre fuori piove a dirotto, Leopoldo Elia - il «professore» della sinistra dc - dice addio all'ipotesi «De Mita-Ruffilli». Cos'era? Era quella proposta di riforma elettorale che faceva venir «patti preelettorali» e premi di maggioranza. Era quell'idea che Bettino Craxi non ha mai smesso di definire

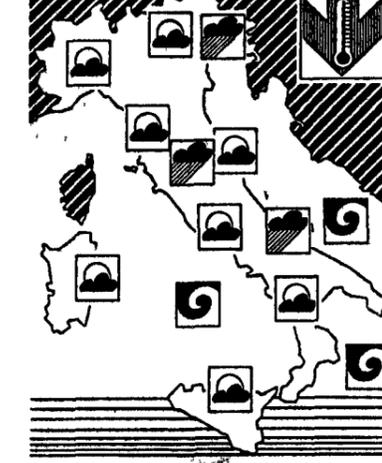
«truffaldina», perché pensata «per favorire Dc e Pci». Era, da anni ormai, uno dei motivi di più aspra polemica tra la sinistra democristiana e il Psi. «Solo Occhetto si era detto d'accordo», borbotta il professor Elia in uno dei corridoi del cinema di Chianciano dove sono riunite le truppe dell'area Zec. E dunque? Quale nuova ipotesi di riforma proponi ora la sinistra dc? «Un sistema - spiega Elia - che pur non es-

prevo una voce nel deserto. Non l'ha seguito Cabras, non l'ha seguito (o quasi) Galloni, non l'ha seguito Gargani, Misasi e Matta Rella. E non l'ha seguito, soprattutto, Martinazzoli che, arrivato a Chianciano nel pomeriggio, ha subito avvertito: «Io sono totalmente disinteressato a oroscopi e cabale sulla leadership». Il ministro della Difesa parlerà oggi. Alla tribuna salirà anche De Mita e forse sarà più chiaro nel dire verso dove cammina l'area Zec.

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**CHE TEMPO FA**



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** una perturbazione atlantica si è portata nelle ultime ventiquattro ore sulla nostra penisola e ha cominciato ad interessare le nostre regioni a partire da quelle settentrionali e successivamente quelle centrali, si dirige attualmente verso le regioni meridionali. È seguita da un'altra perturbazione che si porterà sull'Italia entro breve termine. Temporaneamente si registrerà un miglioramento delle condizioni atmosferiche a partire dalle regioni settentrionali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni centrali e su quelle meridionali il cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e a carattere intermittente. Durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad intensificarsi sulle regioni meridionali mentre tenderanno ad attenuarsi su quelle centrali. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia settentrionale tendenza alla variabilità con alteranza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti a cominciare da ovest.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

**MARI:** mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

**DOMANI:** aumento della nuvolosità e successive precipitazioni sulle regioni settentrionali, tendenza a miglioramento sulle regioni centrali nella mattinata mentre nel pomeriggio si avrà una nuova intensificazione della nuvolosità, cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sulle regioni meridionali. La temperatura tenderà generalmente a diminuire.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	9 19	L'Aquila	5 18
Verona	10 18	Roma Urbe	8 16
Trieste	12 15	Roma Fiumic.	10 20
Venezia	11 15	Campobasso	10 16
Milano	11 22	Bari	9 23
Torino	8 20	Napoli	9 21
Cuneo	10 18	Potenza	7 15
Genova	18 21	S. M. Leuca	15 20
Bologna	11 18	Reggio C.	14 21
Firenze	11 18	Messina	18 22
Pisa	12 17	Palermo	16 24
Ancona	8 20	Catania	11 27
Perugia	9 17	Alghero	15 22
Pescara	6 22	Cagliari	13 24

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	10 14	Londra	12 14
Atene	10 21	Madrid	13 28
Berlino	7 17	Mosca	2 3
Bruxelles	1 12	New York	12 21
Copenaghen	10 14	Parigi	11 24
Ginevra	6 16	Stoccolma	7 10
Heisinki	-3 5	Varsavia	2 15
Lisbona	19 30	Vienna	9 13

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL P.C.I.

**Programmi**

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.  
Ore 8: Musica Italia Radio, 9: Rassegna stampa, 9:30: Approfondimento con Laura Rizzo sulla manomissione contro il razzismo e sulla manovra economica del governo ombra con Gianni Pellicani; 10: Film diretto. In studio Gavino Angius, 11: Il Malloppo. Intervista a Giampaolo Pansa.

**FREQUENZE IN Mhz:** Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 97.500; Catania 103.250; Caltanissetta 104.500; Chieti 108.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.850; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 103.700; Firenze 104.750 / 96.600; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Giussano 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 93.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 87.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Piana 105.800 / 93.400; Pistoia 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.350; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.500 / 97.000 / 105.550; Ropigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.550 / 103.500; Savona 92.500; Sinea 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**FUnità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'imposta presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.33 x 40)  
Commerciale festivo L. 276.000  
Commerciale festivo L. 414.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.313.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000  
Mancchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 460.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti  
Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000  
A parola: Necrologie-part. Lutto L. 2.700  
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionaria per la pubblicità: SIFRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SFL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/651317  
Stampa Nip aps: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano  
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma

## La Finanziaria alternativa

# Ecco i sì e i no del governo ombra

Il governo ombra presenta la propria organica proposta di bilancio per il '90. «Ci siamo assunti obiettivi, funzioni e compiti del tutto inediti», sottolinea Occhetto. Reichlin: «Oggi assumiamo obiettivi e compiti del tutto inediti» Reichlin: «Scelte per lo sviluppo»

Illustrata la proposta di bilancio sorretta da risanamento e riforme Occhetto: «Oggi assumiamo obiettivi e compiti del tutto inediti»

Tre idee guida della manovra: leva fiscale, riduzione del costo del lavoro e tassa ecologica Reichlin: «Scelte per lo sviluppo»

Gli amministratori a Viareggio «Così si strangolano i Comuni»

## Contro il governo ricorso all'Alta corte

«Hanno svuotato le Regioni di soldi e competenze: quello in atto non è più l'ordinamento istituzionale scritto sulla Carta. Ci vuole l'intervento dell'Alta corte», Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna, chiede così a Viareggio l'assemblea di amministratori locali. La proposta della Lega delle autonomie di una conferenza nazionale permanente di Comuni e Regioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A presentare ai giornalisti la manovra alternativa c'è, con il segretario del Pci e presidente del Consiglio ombra, tutto lo staff dei ministri economici: il comunista Alfredo Reichlin (Bilancio) e gli indipendenti di sinistra Vincenzo Visco (Finanze) e Filippo Cavazzuti (Tesoro), oltre al coordinatore Gianni Pellicani. È una testimonianza delle responsabilità nuove che l'opposizione di sinistra assume di fronte al paese, ma è anche una forte sottolineatura del valore - che Occhetto non esita a definire eccezionale - della iniziativa riformatrice di grande respiro con cui si ribatte alla manovra abboccata dal ministero Andreotti.

E su questi dati insiste Occhetto. «Noi vogliamo dimostrare che è possibile tentare la strada di un rapporto molto stretto tra risanamento e riforme», osserva ricordando come «per molto tempo, troppo tempo l'iniziativa della sinistra in rapporto alla manovra economico-finanziaria sia stata fatta passare per sinonimo di inflazione, di spese facili, di atteggiamento acritico nei confronti dello Stato socialista».



Achille Occhetto



Alfredo Reichlin

colto la sfida di stabilire un rapporto organico tra risanamento e riforme. E che ora siamo noi a sfidare gli altri.

Quale sia nel concreto il terreno di questa grande sfida tocca poi dire a Reichlin che richiama le novità anche concettuali su cui si articola la manovra alternativa: «Si tratta finalmente di ragionare di politica economica; si finisce di battere sul tasto deviatore e mistificatorio dei due tempi; si trasforma il bilancio da macchina di elemosine a corporazione e cliente in strumento di guida dei processi di sviluppo. Qui sta la fondamentale differenza tra la manovra del governo e quella del governo ombra. Quella si presenta come una sommatoria disordinata di misure tampone, incapaci di avviare un risanamento duraturo del bilancio ma per giunta tali in molti casi da peggiorare i risultati allocativi e distributivi» (tipico e particolarmente preoccupante il caso delle misure relative alla finanza locale) in cui manca qualsiasi seria indicazione di riforma dell'imposizione fiscale e di rilancio della capacità di orientamento dell'intervento pubblico. La manovra del governo ombra «è basata invece su tre idee-forza capaci di mettere in movimento grandi spostamenti di risorse e di riqualificarle: una reale riforma fiscale con l'allargamento della base imponibile e con entrate stabili e non balzelli incapaci di risolvere l'intrico di

esenzioni, elusioni ed evasioni; la riduzione del costo del lavoro; la tassa ecologica (a questo proposito Reichlin nota che sulla parte del progetto Visco relativa al regime fiscale dei combustibili, si sta avuta una differenziazione nel governo ombra di Sergio Garavini).

Reichlin avverte: «Altrimenti anche l'appuntamento del '92 ci si ritorcerà contro; ed ecco allora una forte sottolineatura del punto chiave: «Se il risanamento del bilancio è un vincolo che è nostro interesse assumere, esso va visto come uno strumento per una redistribuzione del reddito e una diversa utilizzazione delle risorse che sostenga la riforma e il rilancio dell'intervento pubblico e la ri-

qualificazione dello sviluppo del paese. Da qui il senso delle misure alternative, frutto intanto di un difficile lavoro di disbosciamento delle voci di spesa sedimentate nei bilanci e quindi della definizione di un quadro di compatibilità («per la prima volta, invece di gridare al rigore in astratto, ci si misura con i sì e con i no») che consente di affrontare in positivo la più grossa e urgente di esse: la riforma della pubblica amministrazione e dei meccanismi di spesa. «Altrimenti - ne deduce Reichlin - è del tutto vano parlare di investimenti mirati, anche e soprattutto per affrontare il nodo del Mezzogiorno».

Ma il responsabile del Bilancio richiama anche un altro dato fortemente connotativo della contromanovra: che non solo si garantisca un rilevante ammontare degli investimenti (qualcosa come 76mila miliardi); ma si preveda, «cioè che ha più importanza e sempre più in avanti in futuro», che tutto quanto è classificato

La «contromanovra»	
Effetti sul bilancio per il 1990	
	Miliardi
Disavanzo	125.000
Maggiori entrate	12.500
di cui	
riforma imposte dirette	4.900
tassa ecologica sui combustibili	4.300
Minori spese	8.000
di cui	
per minori interessi	4.550
investimenti	76.000

come in conto capitale «assuma effettivamente il carattere di investimento diretto a risolvere i problemi strutturali e la cui efficacia è garantita da contestuali riforme nella gestione della funzione pubblica».

In questo quadro la conferma che il governo ombra intende assumere si come «vincolo imprescindibile» della politica di bilancio una progressiva ma decisa e duratura riduzione del fabbisogno (che porti non oltre il '92 alla stabilizzazione del rapporto debito-prodotto interno lordo come tappa intermedia per la riduzione di questo rapporto); ma che tale vincolo «sia il risultato di misure che abbiano effetti duraturi nel tempo saldando i provvedimenti di carattere immediato con le necessarie linee di politica strutturale». Qui si misura la capacità di governare effettivamente i processi economici. «E la credibilità - conclude Reichlin - di una strategia di risanamento effettivo della finanza pubblica».

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO Nemmeno l'uno per cento. Sui 6.800 miliardi che compongono il volume del bilancio emiliano romagnolo, la Regione può spendere discretamente solo 60. Più del 99 per cento delle risorse assegnate sono vincolate a scelte e decisioni prese a Roma. La Regione si è trasformata in uno sportello erogatore dello Stato. Dov'è finito il decentramento amministrativo? Dov'è finita l'autonomia? Le domande che Luciano Guerzoni pone cadono come nel vuoto. A Viareggio, anche in questa giornata conclusiva dell'assemblea organizzata dalla Lega delle autonomie di Enrico Gualandri, non si vede neanche l'ombra di un ministro. Né Formica - del quale, pure, non era stata accolta male l'ipotesi di un'autonomia impositiva a partire dal '91 fondata sul cospicuo immobiliare e sui patrimoni - né Prandini che vuole accentrare al suo ministero dei Lavori pubblici tutti i compiti di esproprio e di appalto per l'annunciato piano di 50mila nuovi alloggi nelle aree ad alta tensione abitativa. La denuncia di Guerzoni però è dura e si accompagna a un'altra iniziativa di Regioni come la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia (dunque di realtà di governo omogeneo al governo centrale): quella di non presentare i bilanci preventivi del 1990.

Il discorso di Luciano Guerzoni ha segnato la conclusione dell'appuntamento viareggino che, dal suo canto, ha voluto lanciare un chiaro messaggio al governo: la finanziaria così come è stata annunciata non va bene. Dal confronto parlamentare ci si attende una sostanziosa modifica degli impegni e degli orientamenti. Primo fra tutti - come ha ribadito ieri Enrico Gualandri - quello di rinunciare ai nuovi tagli al settore (quattro miliardi complessivi), assegnare agli enti locali gli stessi trasferimenti dell'89 più il tasso d'inflazione programmato e avviare subito una nuova autonomia impositiva da mettere a regime a partire dal 1991. La Lega delle autonomie ha anche proposto di creare un nuovo organismo di livello istituzionale che contrattasse con l'esecutivo meglio di quanto non possano fare, epistemicamente, le singole associazioni di settore (l'Ancl, l'Uipi, la Cispel, l'Unceam, la stessa conferenza dei presidenti di Regione).

## «La nostra sfida: con un fisco equo consumi ecologici, sgravi all'impresa»

12.500 miliardi di maggiori entrate nel '90 Allargare la base imponibile e battere l'evasione Super a 1.400, «verde» a 1.300

ALBERTO LEISS

ROMA. La leva più importante indicata dal governo ombra per raggiungere gli obiettivi del risanamento dei conti dello Stato è di una spesa efficace per migliorare lo sviluppo del paese, è una profonda riforma di tutto il sistema fiscale. La sfida lanciata da Andreotti è chiara: un governo che fosse composto da forze davvero riformatrici getterebbe qui tutto il peso del suo intervento, perché i risultati potrebbero essere realistici, e perché - come dimostra la storia sindacale degli ultimi due anni - un larghissimo fronte sociale sostenebbe questa iniziativa. Una scelta

ombra fa propria la proposta di riforma già avanzata l'anno scorso in Parlamento dal Pci e dalla Sinistra indipendente. «Si tratta di tassare finalmente tutti i redditi - ha ricordato il ministro ombra - dai più piccoli a quelli agricoli, dai fabbricati alle imprese. Un intervento neutrale, nel senso che non si attribuiscono vantaggi indebiti a questa o a quell'altra categoria di contribuenti. Ciò permette di mantenere aliquote molto basse, con una struttura assai semplice. L'aliquota Irpef massima per noi dovrebbe essere al 39%». Una riforma di questo tipo - riassumibile nello slogan: pagare tutti per pagare meno, e perché paghi di più chi ha di più - è per Visco la «premissa logica» anche per un serio impegno contro l'elusione e l'erosione fiscale. Il governo l'anno scorso «è stato ricordato - copio malamente alcune delle proposte avanzate dall'opposizione, vanificandole di fatto l'impatto positivo. Anche oggi provvedimenti come quello - oggetto di polemica tra governo e imprenditori - sul regime fiscale degli am-

mortamenti, affrontano in modo sbagliato un'esigenza giusta». L'adozione di questa riforma consentirebbe effetti benefici già sul bilancio statale del '90 attraverso una «prequazione delle modalità temporali dei versamenti per l'imposta sui redditi». Il governo ombra stima maggiori entrate per 4.900 miliardi. Altri 1.250 miliardi si risparmierebbero sugli interessi per la stessa operazione. Dal '91, con l'entrata a regime della riforma si prevedono non meno di 7.000 miliardi di maggiori entrate a carattere definitivo (almeno 2.000 miliardi dalla revisione dell'imposta sui fabbricati, 5.000 per le altre misure, a partire dalla riduzione dell'elusione). Ma si pensa anche a una patrimoniale? È stato chiesto a Visco. «Stiamo lavorando ad una ipotesi realistica, insieme ad un nuovo regime sull'impresa. Pensiamo ad una imposta generale sui patrimoni, ma bisogna tener conto delle nuove condizioni internazionali. Per ora nella nostra manovra non c'è. Non vogliamo avanzare proposte irrealistiche».

Imposte indirette. Benzina super a 1.400 lire e benzina verde (ma più pulita di quella venduta oggi in Italia) a 1.300 lire. Queste le cifre che «anno notizia» date ieri da Visco, dietro c'è una profonda revisione di tutta la struttura delle tasse sugli oli combustibili, sia a fini ecologici e per stimolare il risparmio energetico, sia per razionalizzare e semplificare questo tipo di prelievo. Per gli autotrasportatori è previsto uno sgravio di uguale valore agli aumenti del combustibile con forme di detrazione Iva. Si prevede anche una riduzione dell'aliquota normale dell'Iva dal 19 al 16 per cento, contro gli effetti inflativi e guardando all'armonizzazione europea. «Per la prima volta in Europa - ha commentato Visco - la leva fiscale sarebbe adoperata per orientare in senso ecologico i consumi familiari». L'incremento del gettito potrebbe essere di 4.300 miliardi. Soldi utili per intervenire finalmente contro il traffico congestionato delle città e per un efficiente sistema di trasporto pubblico. Contributi. Il governo om-



Vincenzo Visco



Filippo Cavazzuti

bra dice basta all'annuale e discrezionale trattativa con gli imprenditori sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (con i suoi riflessi negativi sulla contrattazione sindacale). In questo campo si prevede una riforma del regime contributivo che elimini in via definitiva i contributi sanitari a carico delle imprese e dei lavoratori, sostituendoli con un'imposta sul valore aggiunto d'impresa. Due punti di fiscalizzazione di oneri impropri a carico delle imprese manifatturiere sono anche previsti dalla proposta sugli oli combustibili. Questo terzo intervento di fondo ha un saldo nullo per l'erario, ma l'o-

biiettivo è ridurre strutturalmente il costo del lavoro, fornendo un incentivo alle esportazioni.

Imposte indirette in cifra fissa. Per bolli, patenti, registro ecc., l'aumento proposto dal governo ombra è nettamente inferiore (900 miliardi) a quello indicato da Andreotti, altre maggiori entrate riguardano la Sanità e le agevolazioni tariffarie postali. In tutto le entrate previste per il '90 dalla «contromanovra» ammontano a 12.500 miliardi, con una logica del tutto opposta al decreto sulla benzina e agli altri balzelli indicati dai ministri di Andreotti.

Pellegrini, segretario nazionale aggiunto dell'Abc (l'associazione dei Comuni e delle Regioni d'Europa) ha denunciato la mancata firma da parte dell'Italia della Carta delle autonomie locali approvata dal Consiglio d'Europa. Citato il rischio di assistere, con la scadenza del 1993, a un ulteriore accantonamento delle risorse disponibili e a una conseguente accettazione degli squilibri territoriali. Pellegrini ha auspicato che non s'interrumpa il trasferimento di poteri al Parlamento di Strasburgo. Il sindacalista della Uil, Giancarlo Fontaneli, ha chiesto che gli enti locali cambino il loro atteggiamento nei confronti della spesa per il personale (che va considerata come una vera e propria spesa d'investimento), mentre il rappresentante della Confindustria, Sansonetti, ha definito «una dimostrazione di apprezzabile capacità propositiva» la prospettiva di privatizzazione di taluni servizi comunali.

## Sale il gettito fiscale Nei primi 8 mesi dell'89 incremento del 24,4% soprattutto grazie all'Irpef

ROMA. Investimenti per oltre 22.000 miliardi nel sistema delle Partecipazioni statali il dato più rilevante della «relazione previsionale e programmatica per il 1990», presentata al Senato dai ministri del Bilancio e del Tesoro Ciriaco Pomicino e Carlo. Nel 1989 gli investimenti in questo settore sono stati inferiori di circa 1.400 miliardi. La gran parte delle cifre stanziate saranno investite in Italia, mentre all'estero andranno soltanto 1.500 miliardi soprattutto per favori l'acquisto di energia da parte dell'Eni. Nel Mezzogiorno, sempre per l'anno in corso, gli investimenti ammontano a 5.544 miliardi, pari a meno di un terzo degli investimenti territorialmente localizzabili in Italia.

Nel documento si legge che per quanto riguarda il gruppo Iri l'incremento degli investimenti rispetto al 1988 è del 36% e questo è da collegarsi principalmente «all'avvio di importanti programmi, quali il piano Europa per i servizi di telecomunicazioni e il piano di riassetto e sviluppo del sistema autostradale».

Parallelamente a questi dati sugli investimenti, da parte del ministero delle Finanze sono state rese note le entrate tributarie nei primi otto mesi dell'89. Nel corso mese di agosto vi è stato un incremento di entrate, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, di oltre il 13%. Una crescita consistente, ma inferiore a quella registrata nei mesi di maggio, giugno e luglio. Complessivamente nei primi otto mesi dell'anno in corso la crescita dell'entrate tributarie è stata del 24,4%.

I maggiori incrementi si sono avuti per le imposte sul reddito (più 34,6% rispetto allo stesso periodo dello stesso anno), mentre le imposte e tasse sugli affari hanno avuto un incremento di poco superiore al 15%. Nel solo mese di agosto il gettito dell'Irpef è aumentato del 47,3% rispetto all'agosto dell'88. Tra le tasse e le imposte sugli affari trainanti risulta il gettito dell'Iva, cresciuto del 26,6% nel periodo gennaio-agosto.

## Forbici sulle spese inutili, ma più investimenti

Ottomila miliardi di tagli senza colpire gli enti locali 77.000 miliardi destinati al Sud, servizi e innovazione Niente fondi a Venezia Expò

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Un taglio di un centinaio di miliardi di trasferimenti all'Aima (il carrozzone degli scandali e delle clientele agricole) un secco no ai cospicui fondi previsti per la demichelliana - esposizione universale di Venezia, un miliardo di miliardi risparmiati sulla spesa farmaceutica grazie allo stollimento del proutario, altri soldi recuperati sui bilanci delle Camere di commercio e dell'Ice («offrono servizi alle imprese, siano le imprese a pagarseli»): sono

alcuni esempi di come si può sfoltire la giungla della spesa pubblica italiana e risanare il bilancio senza colpire lo Stato sociale. È la scommessa della manovra messa a punto dal governo ombra: dimostrare che il risanamento dei conti pubblici può avvenire non a spese dei cittadini e dei servizi che lo Stato fornisce loro, ma qualificando e valorizzando l'intervento pubblico.

Tutto questo si può fare anche tagliando le spese, incidendo su un trend che se lasciato a se stesso porterebbe il fabbisogno pubblico a 145mila miliardi. Il governo ombra ha fatto un po' di conti ed ha scoperto che sono possibili tagli, di cassa non di competenza, per circa 8.000 miliardi. Qualche esempio? Mille miliardi nei trasferimenti alle imprese, altri mille nella spesa farmaceutica, 750 per la difesa, 700 con accurate forbicidate tra le mille pieghe inutili del bilancio pubblico. Ed inoltre, grazie ai risultati complessivi della manovra (con l'effetto combinato di entrate e spese) si realizzerà una forte decapitazione degli interessi, la voce più negativa dei nostri conti: 1.250 miliardi in meno per gli effetti diretti della manovra fiscale, 3.300 per la riduzione degli interessi passivi dovuta al miglioramento dei conti (meno debito equivale a meno soldi da pagare per farvi fronte).

Una finanziaria che sceglie,

dunque, anche quando si tratta di tenere sotto controllo le spese: ma soprattutto, ha spiegato il ministro del Tesoro Cavazzuti, fa una grande opera di chiarificazione, di pulizia contabile del bilancio pubblico. Rispetto alla Finanziaria del pentapartito, le cifre non differiscono di molto (gli impegni di spesa, soprattutto per il prossimo anno, sono di fatto già assunti dalle leggi votate dal Parlamento), ma la loro «qualità» è diversa. E così il taglio dei 34.000 miliardi delle spese di competenza tanto sbandierato dal governo è una cosa positiva (da anni Pci e Sinistra indipendente lo chiedevano) soprattutto se con esso non si fa una semplice operazione contabile bensì si mette in chiaro che quel che viene stanziato va effettivamente speso. Insomma, che non vi saranno residui passivi. Né spese nascoste. Non cioè, per intenderci, quel che ha

fatto il governo cancellando i trasferimenti agli enti locali come se questi bloccassero tutte le iniziative nel '90, stagione, tra l'altro, di elezioni amministrative. E nemmeno ignorando nel bilancio i 4.500 miliardi di deficit dell'Irpef dovuti non all'attività previdenziale dell'Istituto ma alla suppellettile dell'opera assistenziale che spetta allo Stato.

La manovra «verità» sulla spesa non riguarda ovviamente solo l'uso delle forbici. La grande scommessa del governo ombra è che si può spendere meglio e anche molto senza disastare il bilancio pubblico. Un «molto» che viene quantificato in quasi 77.000 miliardi di investimenti in conto capitale. A questo proposito Cavazzuti parla di «grande modulazione». In altre parole, rendere più produttivi gli interventi concentrando le risorse su precisi indirizzi strategici e assegnando la «priorità assoluta al superamento

del divario economico, sociale, civile tra Nord e Sud. Spesa corrente ed investimenti devono porsi l'obiettivo di «riqualificare e rilanciare i servizi e la capacità di orientamento dell'intervento pubblico» grazie anche ad una riforma della pubblica amministrazione che da costo si trasformi in erogatore di servizi qualificati per i cittadini.

Tutto questo, spiega Cavazzuti, significa «riaccoppiare i mille ruoli in grandi progetti, rompere la logica degli attuali stanziamenti raggruppando le poste di bilancio». Ed ecco, allora, le grandi priorità dell'assetto del territorio e degli investimenti pubblici nelle infrastrutture: ambiente, reti idriche, riqualificazione delle grandi aree metropolitane puntando sul trasporto pubblico e assegnando «priorità alle attrezzature collettive» anche senza escludere «l'alienazione di parte del patrimonio pubblico inutilizzato», prece-

denza alla rete ferroviaria e al sistema attuale «attraverso il contenimento della spesa per altri modi di trasporto» ed anche «coinvolgendo capacità e risorse private che non alterino l'unità di comando pubblico». Premesse a ciò sono le leggi sui suoli, di riforma urbanistica e degli appalti (il governo ombra annuncia tre proposte). Questo consentirà una «svolta decisiva» nella politica meridionalistica superando la logica dell'intervento straordinario. Gli investimenti dovranno inoltre delineare una politica di sostegno alle attività produttive («interventi finalizzati, fine delle pratiche assistenziali), di sviluppo dell'occupazione (reddito minimo garantito ai giovani disoccupati, legge per le pari opportunità), rilancio delle politiche dello Stato sociale, investimenti per la formazione e la ricerca, riforma delle politiche sociali, riordino della pubblica amministrazione.

**Nuovo scempio in Sardegna  
Multinazionale costruirà  
nella pineta di Buggerru?  
Ambientalisti insorgono**

Contano di più qualche migliaio d'alberi o cinquecento posti di lavoro? Il vecchio (falso) dilemma viene riproposto a Buggerru, uno dei centri più suggestivi della costa occidentale sarda: una società multinazionale vuole costruire, col consenso degli amministratori socialisti, alberghi e villette su 220 ettari di sabbia e di pineta di alto valore ecologico. Intanto stanno per cessare i vincoli della Galasso...

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO BRANCA**

■ BUGGERU (Cagliari). Dalle dune di sabbia la vecchia miniera abbandonata sulla montagna sembra ancora più lontana e remota. Un passato importante, anche glorioso (i primi moti operai del secolo), ma pur sempre passato. Il presente è invece qui, sulla spiaggia, e sulla grande pineta impiantata alle spalle per imbrigliare la sabbia in continuo movimento. «Il presente», dice Gianni Algisi, sindaco di Buggerru da 7 anni a guida di un monocolor socialista - si può chiamare solo turismo, se non vogliamo che questo diventi sempre di più un paese di pensionati e silicotici...».

Il prezzo perché ciò non avvenga è stato fissato dalla Medit, il «braccio» italiano di una società turistica multinazionale con sede a Londra, la Marway Estates Company, particolarmente attiva in Spagna, Grecia, Turchia e Tunisia. Alcuni «emissari» hanno incontrato nei giorni scorsi gli amministratori di Buggerru per chiedere il nulla osta a costruire su 220 ettari di pineta e sabbia, nella zona di Portixeddu, sacrificando fra l'altro alcune specie arboree rarissime. Via le dune di sabbia, via i ginepri, le querce spinose, i lillatri (una specie riconosciuta di rilevante interesse vegetazionale dalla Società botanica italiana), per far posto a un migliaio di villette, tre alberghi a cinque e a quattro stelle, due campi da golf, un laghetto artificiale, più vari campi da tennis e ristoranti. In tutto circa 220 mila metri cubi di cemento, con un investimento di 120 miliardi di lire. Che dovrebbe consentire, a detta della Medit, l'occupazione stabile di circa 450 persone, più qualche altro centinaio di posti di lavoro stagionali. «Un'offerta», dice il sindaco Algisi - alla quale non possiamo restare insensibili in un paese ormai ridotto ad un migliaio di abitanti, con una gioventù che continua a emigrare per assicurarsi un futuro...».

Convinti il sindaco e i socialisti di Buggerru, non restano altri ostacoli politici e amministrativi rilevanti per il costruttore turistico venuto - oltre a Marway - dal gruppo di sinistra. Nel Consiglio comunale eletto secondo le regole del sistema maggioritario, infatti, il Psi ha il controllo di ogni decisione politica e il piccolo gruppo di minoranza (dc) non pare affatto intenzionato a dare battaglia. Ma dopo l'entusiasmo del primo momento, gli amministratori mostrano adesso una maggiore prudenza, preoccupati forse dalla rilevanza che sta assumendo il caso. Contro il progetto della Marway, infatti, sono insorti immediatamente ambientalisti e urbanisti, non

**Il capo dello Stato  
ha invitato Mirabelli  
a dare priorità all'esame  
dei problemi siciliani**

**Messaggio di Cossiga al Csm  
«Priorità al caso Palermo»**

Cossiga invita il Csm ad assegnare priorità all'esame del «caso Palermo» e ad assicurare «piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni». L'autorevole sollecitazione è intervenuta dopo un incontro del capo dello Stato con il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, preceduto da un colloquio con il ministro Vassalli. Mirabelli ha convocato il comitato di presidenza del Csm.

**FABIO INWINKL**

■ ROMA. Il capo dello Stato è intervenuto sul «caso Palermo» con un'ampia nota diffusa nella serata di ieri dopo un colloquio con Cesare Mirabelli, vicepresidente del Csm. Cossiga, che in precedenza aveva ricevuto al Quirinale il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, indica «nella sua qualità di capo dello Stato e in virtù delle attribuzioni a lui conferite dalla Costituzione» una serie di esigenze cui il Consiglio superiore della magistratura dovrà corrispondere nei prossimi giorni. E il prof. Mirabelli, lasciato il Quirinale, ha subito disposto la convocazione del comitato di presidenza del

caso, di cui fanno parte il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione, Antonio Brancaccio e Vittorio SgROI. Il presidente della Repubblica prospetta nella nota l'esigenza che il Consiglio voglia assegnare priorità, nel rispetto dei termini prescritti anche a garanzia dei soggetti interessati, all'esame dei problemi relativi alla magistratura di Palermo ed alle conseguenti definitive deliberazioni.

Dopo aver precisato che «non è suo compito entrare nel merito delle singole questioni», Cossiga rappresenta «la necessità che il Consiglio voglia impegnarsi ad assicurare piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni, nel rispetto dell'autonomia di giudizio di ciascuno, della dialettica propria dell'organo collegiale e del principio pluralistico con il quale il Parlamento, nell'adottare la relativa legge elettorale, ha voluto contrassegnare la struttura e l'organizzazione del Consiglio medesimo».

La nota del Quirinale continua esprimendo il «fiducioso voto che il Consiglio superiore saprà adempiere, anche in questa occasione, alle sue funzioni di governo della magistratura con giustizia, decisione e prudenza, ispirandosi unicamente, con unità di intenti, agli interessi costituzionali dell'ordine giudiziario e al servizio esclusivo dello Stato, nella consapevolezza che il grave impegno cui l'ordine giudiziario è chiamato, richiede in sommo grado serenità, autorevolezza e indiscutibile prestigio dei membri dell'ordine stesso».

Intanto Alberto Di Pisa dopo un periodo di ferie torna a lavorare nell'ufficio in Procura

**Il comandante di Cagliari  
«Il traffico è caotico?  
La colpa è tutta  
dei vigili urbani»**

«Se il traffico a Cagliari è nel caos la colpa è dei vigili urbani». Parola del comandante degli stessi vigili, Andrea Lombardo, nel corpo da quindici anni, da tempo in «rotta» con i suoi subordinati, al punto da suggerire «lo scioglimento del corpo». Denunciati casi di assenteismo, falsificazione di verbali, appropriazione di denaro pubblico, «grazie all'indifferenza degli amministratori».

■ CAGLIARI. Vigili che si assentano nelle ore di punta del traffico per potersi dedicare ad altri lavori. Vigili che non conoscono neppure il codice della strada, ma ottengono ugualmente la promozione grazie ai favori di qualche amministratore. Vigili che si arricchiscono con i soldi delle multe sottratti alla cassa-verbali. Per non parlare di quelli già condannati per truffa o per aver calunniato, per vendetta, i superiori... Il quadro dipinto, attraverso una serie di dichiarazioni alla stampa locale, da Andrea Lombardo è a dir poco scoraggiante per automobilisti e pedoni cagliaritari, sempre più spesso alle prese con un traffico caotico e ingovernabile. Soprattutto perché Lombardo dei vigili è appunto il comandante da ben 15 anni. Ma la sua lunga direzione del corpo di polizia municipale è stata evidentemente sempre stata caratterizzata da un certo «feeling» con i suoi sottoposti. Anche se mai, forse, le polemiche e le accuse avevano raggiunto gli attuali livelli di codice penale.

Dice infatti il comandante Lombardo: «Per colpa dei vigili il traffico è semiparalizzato, il caos è la regola. Non intelligo mai una contravvenzione (il 95 per cento delle multe sono firmate dai gestori di parcheggi privati), e non certo perché gli automobilisti cagliaritari siano particolarmente disciplinati... Per regolamento non potrebbero svolgere nessun doppio lavoro, invece molti hanno una seconda attività. Sotto accusa anche l'amministrazione, anche tutte le giunte succedutesi da oltre

un decennio: «Mando lettere di censura, note d'addio e l'assessorato al personale non fa niente. Mi hanno calunniato e disleale senza che nessuno intervenisse... C'è stata gente promossa d'autorità dall'amministrazione civica nonostante il pessimo comportamento e le condanne subite: alcuni vigili sono diventati sottufficiali nonostante avessero preso zero al corso per sottufficiali. E il comandante buon giorno nel ricordare alcune inquietanti vicende giudiziarie che hanno coinvolto i suoi sottoposti. Come quella di un vigile (promosso di recente sottufficiale) condannato per «ruffa ai danni dell'amministrazione», avendo presentato un falso certificato medico per poter andare in vacanza in Tunisia al seguito di un politico socialista... O come l'inchiesta giudiziaria nei confronti di alcuni vigili indiziati per un ammancio di quasi mezzo miliardo della cassa-verbali. E adesso partono anche le indagini sul ruolo e sulle «protezioni» da parte dei politici. Il sindaco Paolo De Magistris, infatti, ha segnalato le dichiarazioni di Lombardo alla magistratura e del caso si sta già occupando il procuratore della Repubblica Franco Melis. Già, ma intanto come reagiranno gli automobilisti alla prossima multa? «Non è il caso di drammatizzare - rispondono al Comune - se problemi ci sono i discipliniamo. Per regolamento non potrebbero svolgere nessun doppio lavoro, invece molti hanno una seconda attività. Sotto accusa anche l'amministrazione, anche tutte le giunte succedutesi da oltre

**Duro giudizio del sindaco di Palermo mentre Salvo Lima denuncia  
per calunnia il pentito Pellegri, interrogato ieri da Falcone**

**Orlando: «Il Csm si è autosciolto»**

«Non occorre sciogliere il Csm, si è già sciolto da solo». Un parere rovente espresso a Palermo dal sindaco Orlando. Intanto, mentre Salvo Lima denunciava il suo «accusatore» Giuseppe Pellegri (interrogato dallo stesso Falcone) è stato scoperto il cadavere di un altro imputato al maxiprocesso. Intanto non trova conferma a palazzo Chigi la presunta telefonata di Falcone ad Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO BRANDO**

■ PALERMO. «In questi giorni si sta discutendo sull'opportunità di sciogliere il Consiglio superiore della magistratura. E, appunto, il sindaco. E Orlando non ha certo lesinato le critiche alla situazione creata in questi giorni tra Roma e Palermo. «Il Csm sta atterrandosi su se stesso - ha sostenuto Orlando - in questo modo delegittima i giudici. Non mi meraviglierei se fra qualche tempo i comunicati della magistratura uscissero direttamente da palazzo Chigi. Un modo un po' sibilino per indicare che da quelle parti c'è forse la regola di tante «disgrazie» in cui sono incappati negli ultimi tempi alcuni magistrati. «In questi giorni si parla solo dei casi di Palermo e di Bologna -

ha aggiunto - ma chi si interessa delle altre città? Chi ci dice cosa sta succedendo, ad esempio, nei palazzi di giustizia di Caserta, Reggio Calabria, Catania?».

Orlando ha fatto riferimento anche alla incriminazione di Giuseppe Pellegri, il «pentito» catanese che ha contribuito ad accreditare la versione della pista nera dietro l'omicidio Mattarella e che ha indicato l'ex sindaco di Salvo Lima quale mandante degli assassini del presidente della Giunta regionale siciliana, del prefetto Dalla Chiesa e di Pio La Torre. «Abbiamo appreso che il giudice Falcone ha emesso nei confronti di Pellegri un mandato di cattura per calunnia aggravata - ha sostenuto Orlando - Ne prendiamo atto. Ma ci chiediamo quando vedremo adottati analoghi provvedimenti nei confronti del responsabile del Consiglio di cui non si sa nulla da anni. Nel mirino di Orlando anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, «che non può accettare senza reazioni i complimenti e le congratulazioni di Licio Gelli».

Mentre il sindaco interveniva nella sala consiliare del palazzo delle Aquile, anche Salvo Lima ha dedicato un po' di attenzione a Pellegri, il suo accusatore. L'interrogatorio ha presentato alla Procura di Palermo una denuncia per calunnia aggravata nei suoi confronti. L'avvocato Guilo ha informato dell'iniziativa i giudici del pool antimafia, chiedendo che i verbali degli interrogatori del «pentito» vengano acquisiti agli atti del procedimento promosso da Lima. Falcone, dal canto suo, ieri ha interrogato Pellegri, nel carcere di Alessandria. Intanto, negli ambienti giudiziari sta suscitando clamore la notizia pubblicata ieri da un quotidiano milanese. Il giudice Falcone avrebbe avvertito in anticipo Andreotti della calunnia di Pellegri a proposito dell'esponente dc palermitano. Una telefonata «rassicurante» giunta al presidente del Consiglio qualche settimana prima che la notizia fosse resa pubblica. Un altro dei tanti misteri.

E a Palermo la mafia continua imperterita e indisturbata ad esercitare la sua ferocia: un altro imputato al maxiprocesso si è stato ucciso. Il cadavere di Vincenzo Lo Cascio è stato scoperto ieri mattina, con le mani e i piedi legati al collo, in un cassonetto dell'indipendenza vicino al cimitero dei Cappuccini. L'uomo - 51 anni, impiegato, assolto due anni fa per insufficienza di prove dall'accusa di associazione mafiosa (categoria «medietta») a quanto pare, dal killer di Cosa nostra - era scomparso il 3 ottobre scorso. Il medico legale ha accertato che la sua morte (avvenuta per «incapriccio») risale a qualche giorno fa. È stata una telefonata anonima ad avvertire, poco dopo le undici, la centrale operativa della questura. Ore di feroce attesa, invece, per l'argentino Luciano Liggio, detenuto nel carcere nuorese di Bado e Caros, presunto capo del clan dei corleonesi: dopodomani il tribunale di sorveglianza esaminerà, nella colonia penale di Mamone (Nuoro), l'istanza inoltrata da Liggio per ottenere la semilibertà. Un diritto che il boss avrebbe acquisito; ma valutazioni contrarie sono state espresse dall'alto commissario antimafia Domenico Sica e dal ministro dell'Interno Antonio Gava.

**Delitto di camorra a Napoli  
«Incaprettato» e bruciato  
giovane tossicodipendente  
Era sparito da tre giorni**

■ NAPOLI. Semicarabonizzato, con addosso solo un paio di calzini e un pantaloncino, il carabiniere di Casoria pensano ad un regolamento di conti di tipo camorristico. Il cadavere infatti era «incaprettato», secondo la crudele tecnica omicida usata dalla mafia e dalla camorra. Il giovane sarebbe morto durante lo sfocciandosi con la corda che lo legava, un cappio al collo e l'altro ai piedi e alle mani. Per il momento si sta cercando di accertare l'esistenza di eventuali collegamenti con i gruppi camorristici locali. Gli inquirenti non escludono il possibile trattare di una vendetta maturata negli ambienti di traffici e spacciatori di stupefacenti.

**La scomparsa di Bardellino  
Comunicazione giudiziaria  
per il numero due  
del boss napoletano**

■ NAPOLI. Una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano i reali di omicidio ed occultamento di cadavere è stata emessa dal giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Vincenzo Scialoja, nell'ambito dell'inchiesta sulla scomparsa del boss della camorra Antonio Bardellino, avvenuta nel maggio dello scorso anno in Brasile. Destinataria del provvedimento è Mario Iovine, di 51 anni, ritenuto il «numero due» dell'organizzazione capeggiata dallo stesso Bardellino. La comunicazione giudiziaria è stata notificata a Iovine, arrestato il 27 agosto scorso a Tolone, in Francia, ed attualmente detenuto nel carcere di Marsiglia, attraverso l'interpol, che ha provveduto a trasmettere il documento alla magistratura francese. L'apertura del procedimento per la presunta uccisione di Bardellino il cadavere del «boss non è mai stato trovato - è avvenuta dopo la missione compiuta nei giorni scorsi in Francia dagli inquirenti che si occupano delle vicende legate alla sua scomparsa. Secondo quanto si è appreso a Napoli, l'altro

giorno Iovine è stato interrogato «per rogatoria» dal giudice del tribunale di Marsiglia Sampieri, in quanto accusato in Italia dell'uccisione di Paride Salizzolo, nipote di Bardellino. Il mandato di arresto di Iovine risale al luglio scorso, e si basa anche sulle dichiarazioni fatte da Luigi Basile, considerato un «consulente» dell'ex capo della «Nuova famiglia» Basile, poco dopo la scomparsa del «boss», raccontò agli inquirenti di aver appreso da Vincenzo De Falco, appartenente al gruppo che faceva capo a Mario Iovine, che il 26 maggio dell'88 Bardellino era stato ucciso dallo stesso Iovine, e che quel giorno egli aveva assistito allo strangolamento di Paride Salizzolo (neanche il cadavere del giovane è mai stato trovato). Di questo omicidio il giudice Scialoja, oltre Iovine (ritenuto il mandante), ha accusato nei mesi scorsi 12 persone, tra le quali Francesco Schiavone, detto «Sandokan», e Giuseppe Caterino, anch'essi interrogati «per rogatoria» in Francia durante la missione dei giudici casertani.

**NEL PCI  
Martedì  
assemblea  
dei deputati**

■ INIZIATIVE DI OGGI. Bassolino, Catanzaro; Natta, Romano; Magnano (No); Tedesco, Roma (sez. Filippetti).  
■ DOMANI. Canetti, Milano; Morelli, Campobasso; Vovelli, Alba (Cn).  
■ CONVOCAZIONI. La Commissione nazionale di garanzia è convocata per il giorno 19 ottobre alle ore 9.30. All'odg: 1) «Esame dell'attività delle commissioni di garanzia dal Congresso ad oggi e regolamento delle Ciga. Relatore Gian Carlo Pajetta; 2) Varie.  
■ Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 10 ottobre alle ore 15.  
■ L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 18.

**Bologna  
Appalti:  
battuti  
i Costanzo**

■ BOLOGNA. A Bologna i Costanzo sono stati battuti. L'appalto-concorso per gli interventi interni del teatro dell'Arena del Sole (antico edificio in pieno centro) se l'è aggiudicato il Consorzio cooperative costruzioni che ha ottenuto 180,15 punti contro i 156 della ditta catanese. Il progetto dei Costanzo, seppur più vantaggioso dal punto di vista economico (8 miliardi e 215 milioni contro 8 miliardi e 992 milioni), era nettamente inferiore sul piano tecnico, della razionalità e della qualità.

**Giannotti, segretario del Pci: «Bisogna fare in fretta»  
«A Catania è tempo d'una vera lotta  
per liberarci dal potere mafioso»**

La richiesta di soggiorno obbligato per i tre cavalieri del lavoro Costanzo, Graci, Rendo, avanzata dall'ex questore Luigi Rossi, ha creato un vero e proprio terremoto. Che cosa succede a Catania? Parla Vasco Giannotti, segretario della federazione del Pci: «Anche qui occorre dar vita ad una vera e propria lotta di liberazione dal potere mafioso - dice - ma bisogna fare in fretta».

**NINNI ANDRIOLO**

■ CATANIA. «Niente più appalti ad imprenditori sospettati per fatti di mafia, come Costanzo, almeno fino alla fine delle inchieste giudiziarie. Sica e gli altri poteri dello Stato intervengano a tutela della pubblica amministrazione». Vasco Giannotti, 47 anni, segretario del Pci catanese, commenta le vicende di questi giorni. «Dopo la pubblicazione delle relazioni di Rossi - dice - non può continuare tutto come prima. La magistratura deve decidere al più presto, non si possono tollerare ritardi: l'alto commissario poi deve intervenire». A Catania si chiude una settimana densa di avvenimenti. I dos-

si sui cavalieri hanno creato un vero e proprio terremoto. La città si è divisa. Il mondo politico ha reagito in modo diverso. «Ci sono centinaia di miliardi che debbono ancora essere spesi. Altri mille miliardi arriveranno nei prossimi mesi. Non è possibile attendere che i poteri dello Stato decidano con comodo a quali imprese bisogna dare o non dare gli appalti. Bisogna fare in fretta».

«I comunisti catanesi hanno posto al centro della loro iniziativa di questi mesi il tema della lotta contro i comitati d'affari. Franco Cazzola, assessore alla «trasparenza» nella giunta istituzionale, ha elaborato nuove regole per il funzionamento della pubblica amministrazione. «Si - sottolinea il segretario del Pci - Ma i comitati d'affari ci sono ancora. Visto che hanno avuto spazi minori al comune, agiscono attraverso Palermo o Roma. Adesso hanno trovato un nuovo canale di penetrazione: l'Ente provincia. Alcuni appalti non sono una testimonianza». Catania ancora città dei comitati d'affari, quindi? Ancora capitale delle tangenti? Ma cosa sono, come si formano i comitati d'affari? Per Giannotti c'è stata e c'è una commissione tra grandi cavalieri, politici spregiudicati e faccendieri di ogni rasoio. C'è stata e c'è una sede, anzi più sedi, dove si prendono decisioni e si mediano affari. «Lo stesso potere dell'amministrazione comunale viene espropriato - dice il segretario del Pci - c'è un contropotere extraistituzionale che continua ad agire in modo diverso dal passato ma non meno efficace. Questo contropotere vuol tornare a governare un anello importante che non ha più: il comu-

ne. Per questo occorre una vera e propria lotta di liberazione». I cavalieri sono organizzati a questo sistema. Ma le loro imprese sono anche molto avanzate sul piano tecnologico, sono ricche di capacità, di competenze, di professionalità: «E a queste che facciamo appello. Noi separiamo le responsabilità. Sono le proprietà che hanno corrotto, hanno agito senza regole, hanno saltato il mercato, hanno emarginato la vitalità diffusa dell'imprenditoria catanese, hanno costruito un circuito perverso tra politica e mafia. In quelle imprese, però, ci sono tecnici di altissimo livello, lavoratori di grande esperienza. Questi debbono emergere, debbono liberarsi. Perché in quelle imprese chi è impiegato in vicende giudiziarie non si fa da parte? Neanche questo piccolo atto è stato fatto. Neanche questo. E per giunta, malgrado le vicende di questi anni, i cavalieri continuano con la pretesa di cercare di addomesticare le istituzioni. È grave che la Dc abbia voluto la crisi dell'amministrazione Bianco, come è grave che si cerchi di strumen-

«Panorama»  
«Chi vuole colpire Cossiga?»

ROMA Il settimanale Panorama pubblicherà nel prossimo numero i pareri di alcuni parlamentari sulla vicenda di Ustica e, in particolare, sul tentativo di colpire politicamente il presidente della Repubblica. L'on. Giuseppe Gargani, ex responsabile del settore giustizia della Dc, afferma: «Non mi preoccuperei più di tanto, non credo che ci sia un complotto contro il presidente della Repubblica. Certo è capitato che qualcuno abbia tentato delle strumentalizzazioni tirando in ballo il suo nome, ma la falsità dell'operazione è stata subito smascherata». L'on. Ombretta Fumagalli non crede al complotto ma a una strumentalizzazione e si chiede per esempio perché i comunisti abbiano chiesto solo ora la presenza del presidente alle riunioni del Csm. L'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pci, sostiene che «ci sono interessi volti a colpire gli organi che sono insieme garanzia di pluralismo e di equilibrio istituzionale. Vengono attaccati i quotidiani non in rigorosa utilità strumentalmente il Csm per trasferire un giudice colpevole solo di aver chiesto la condanna dei grandi capi della mafia. In questo quadro oscuro e inquietante non mi stupirei se si manifestassero interessi diretti a colpire il Quintale». L'opinione dell'on. Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Stato per il Psi, è questa: «Io pongo soprattutto un problema di merito: nessuno è insospettabile in partenza, ma non si possono neanche imboccare strade che debbano poi necessariamente portare a un certo personaggio».

Rogatoria internazionale per sapere da Tripoli se davvero sul volo «Vip 56» viaggiava Gheddafi

Ustica, indagini anche in Libia

L'inchiesta sul disastro di Ustica si sposta in Libia. Per chiarire il giallo del presunto volo di Gheddafi, coperto dal codice «Vip 56», i giudici italiani hanno chiesto la collaborazione di governo e magistratura libici. Ma è arrivata anche l'ora dei generali. Convocati i generali Gabriele Baccalini, Zeno Tascio e Romolo Mangani, l'ex comandante di Licola Aurelio Mandes e il funzionario Itavia Mario Cinti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Da Marsala a Tripoli. Le indagini si spostano infatti in Libia, sulle tracce del misterioso codice «Vip 56», l'aereo «zombi» che la sera del disastro aereo avrebbe portato a bordo il colonnello Gheddafi. Le autorità politiche e giudiziarie libiche hanno fatto sapere di essere a disposizione per fornire tutti i chiarimenti, ma soltanto se richiesti dalla magistratura e non dalla diplomazia italiana. I giudici romani hanno già avviato, attraverso le competenti vie diplomatiche, la procedura per la rogatoria internazionale. È stato intrapreso, dunque, il canale più ufficiale per cercare di svelare un «giallo» internazionale. C'era davvero Gheddafi a bordo? Perché il Tupolev civile dev'è, ai confini con lo spazio aereo italiano, verso Malta? Quell'aereo che, con qual-

Saverio Rana, responsabile del Registro aeronautico che disse al ministro Formica che a provocare il disastro di Ustica era stato un missile «Aveva visto i tracciati radar e sapeva quello che diceva, ho il dovere di difendere la sua memoria», ha più volte dichiarato Baccalini.

Più interessanti, senza dubbio, le posizioni degli altri due alti ufficiali. Zeno Tascio, nel 1980, era comandante del Sios, il servizio investigativo dell'aeronautica. Tascio per ordine del Sismi decodificò i tracciati radar e indagò sulla misteriosa caduta del Mig 23 libico a Castelsilano, in Calabria. Ma di fronte alle richieste del giudice Santacroce, che il 16 luglio 1980 chiedeva informazioni e nastri di tutte le basi sul territorio nazionale, rispose che non c'era nulla di anomalo da rilevare.

Romolo Mangani, invece, il 27 giugno 1980 era il comandante del terzo Roc di Marinafranca e coordinava tutte le basi del sistema di difesa aerea centro-meridionale. Sotto il controllo di Mangani c'erano i radar di Marsala, di Licola, di Iacometone (in Puglia) e di Poggio Ballone. Il generale, promosso portavoce del capo di Stato maggiore dell'aeronautica Lamberto Barto-

Convocati gli alti ufficiali tra cui tre generali Saranno sentiti dai giudici già dalla prossima settimana



Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli

«DA 1», del prospetto delle registrazioni complete del radar di Licola della sera del disastro di Ustica. Il documento perché non era stato nemmeno classificato? Poi, nonostante fosse sotto sequestro giudiziario, fu bruciato il 13 settembre dell'84. Le indagini dovranno anche spiegare di chi fu la firma in calce all'ordine di distruzione.

Carmen Russo denunciata per abusi edilizi



L'attrice Carmen Russo (nella foto) è stata denunciata per abusi edilizi dal sindaco di Filetino, un comune di 1.500 abitanti in provincia di Frosinone. Secondo il sindaco, il missino Romano Misserville, l'ampliamento della villa dell'attrice a Campo Staffi, una località scistica del Frusinate nel comune di Filetino, sarebbe stato costruito in contrasto con le norme del piano regolatore generale e del Parco regionale dei Monti Simbruini. Carmen Russo, che ha la residenza a Formello (Roma), aveva fatto ampliare la costruzione aggiungendo altri due corpi di fabbrica. Il sindaco ha disposto l'immediata sospensione dei lavori.

Arezzo Muore dilaniato da residuo bellico

Un giovane aretino, Marzio Bigiarini, 21 anni, è morto dilaniato dall'esplosione di una bomba da mortaio, residuo bellico dell'ultimo conflitto mondiale. È accaduto a Montalone, nel comune di Pieve Santo Stefano (Arezzo), dove Bigiarini possedeva una casa colonica. Il giovane svolgeva alcuni lavori nei dintorni della casa di campagna quando ha urtato con una motosegna la spoletta della bomba.

A Crevalcore (Bo) Assegnato alloggio ad immigrato

«Andare controcorrente si può e si deve», così ha detto il sindaco di Crevalcore Florio Cavani ieri mattina, durante l'assegnazione di un alloggio alla famiglia di Giovananni Essafi, immigrato extracomunitario (viene dal Marocco), che lavora come altre decine di immigrati nelle aziende agricole della bassa padana tra il Panaro e il Po. Particolarmente significativo il come si sia arrivati a trovare una casa per i dodici componenti della famiglia, finora alloggiati in un fatiscente capannone: la casa è stata ceduta in comodato da proprietari privati al Comune, che ne ha deciso l'assegnazione a Essafi.

Rivoli (To) «Via da scuola l'aggressore di mio figlio»

Una madre, Gerda Glebe Visconti, 51 anni, da due giorni sta distribuendo volantinetti davanti all'istituto «Lagrange» di Rivoli, per difendere i diritti del proprio figlio, Gianluca Visconti, 17 anni. Cinque mesi fa, durante una festa di compleanno, il giovane fu scaraventato in una piscina semivuota da Davide Visentin, 19 anni, e la caduta gli procurò la paralisi per lo schiacciamento di alcune vertebre. Gianluca Visconti è ricoverato presso il reparto riabilitazione dell'ospedale Cio di Torino e vorrebbe frequentare la terza liceo al «Lagrange». Il suo feritore, accusato dalla magistratura di «lesioni personali gravissime», va tutte le mattine a scuola proprio in quell'istituto. La donna chiede che Davide Visentin venga allontanato dall'istituto e critica l'ambiguo comportamento della direzione del «Lagrange», che ha accettato l'iscrizione a scuola di entrambi i ragazzi.

Assessori alla casa a colloquio con Prandini

Gli assessori alla casa delle città a maggiore tensione abitativa si incontreranno martedì prossimo a Roma con il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini. La notizia è stata fornita dall'assessore alla casa

di Firenze, Fabrizio Bartoloni, che coordina i suoi colleghi di altre città, tra cui Roma, Napoli e Milano. In discussione la situazione determinata dai quasi 300.000 sfratti esecutivi e il piano del ministro per la realizzazione di 50.000 alloggi per superare l'emergenza. Sul progetto gli assessori hanno già espresso parere negativo. «Nei comuni sono esaurite le aree su cui edificare - ha spiegato Bartoloni -. Diremo a Prandini che il modello del dopo terremoto in Irpinia non si può esportare». Le richieste degli assessori sono invece relative alla destinazione degli 8.000 miliardi di lire previsti dal piano ministeriale: di essi, si propone che 5.000 vengano impiegati per finanziare programmi di recupero del costruito.

Oristano: due rapine con siringhe insanguinate

Un giovane, con il volto coperto da un passamontagna, armato di un coltello e di una siringa sporca di sangue, ha compiuto due rapine ad Oristano. Nella tarda serata dell'altro ieri, prima della chiusura, è entrato nella farmacia Vanacore in via Brunelleschi e, sotto la minaccia del coltello e della siringa intrisa di sangue, si è fatto consegnare dai farmacisti Michele Vanacore e Maria Desogus l'incasso della giornata. Subito dopo è fuggito, a piedi, con un bottino di 430mila lire. La seconda rapina è stata compiuta ieri mattina. Lo sconosciuto ha atteso la farmacia Ester Gali, 70 anni, di Oristano, davanti alla porta di casa al 147 di via Cagliari. Avvicinatosi alla donna, l'ha minacciata con il coltello e la siringa e si è fatto consegnare la borsetta contenente 130mila lire.

GIUSEPPE VITTORI

Forse un gesto di disoccupati

Deturpato con vernice il Maschio Angioino

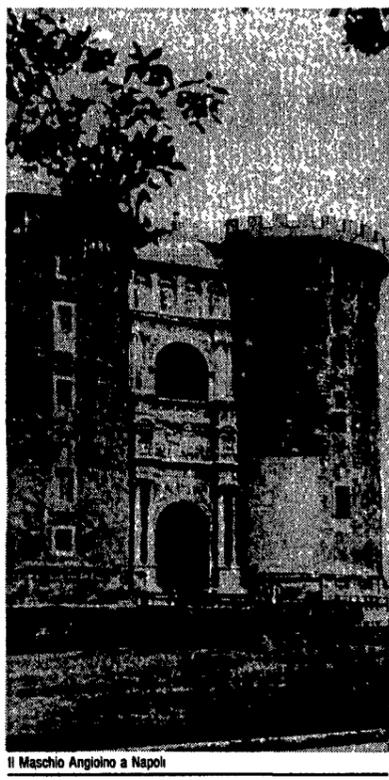
La polizia sta cercando un gruppo di teppisti che l'altra notte ha imbrattato il Maschio Angioino e il Teatro San Carlo, danneggiando l'Arco di Trionfo, il cui restauro, terminato mesi fa, è costato ad alcuni milioni, oltre un miliardo. Secondo gli inquirenti si potrebbe trattare della contestazione di un gruppo di disoccupati. Due settimane fa, in occasione della «Festa» di Napoli ci fu un analogo episodio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI È stato un vero e proprio raid, con lancio di uova: svuotate dell'album e riempite di vernice rossa indelebile, contro numerosi edifici pubblici e monumenti del centro di Napoli, tra i quali il quattrocentesco Arco di Trionfo del Maschio Angioino e un'ala del Teatro San Carlo. I teppisti hanno agito l'altra notte, imbrattando una decina di volte, prima Castelnuovo e poi il Massimo napoletano. Due settimane fa, in occasione della «Festa» di Napoli, fatta dalla Rai e trasmessa in Mondovisione da piazza del Plebiscito, vi fu un analogo episodio: furono imbrattate le facciate di alcune banche, tra cui il Banco di Napoli. La squadra mobile della questura, che sta indagando sull'episodio, ha raccolto alcuni gusci

Ferrante d'Aragona, come accesso magnifico alla centralità del potere, è stato restaurato alcuni mesi fa, grazie all'iniziativa di alcuni sponsor privati e della Soprintendenza. Il restauro dell'intera struttura, però, è fermo per mancanza di fondi. Solo trecento milioni sono stati destinati per i lavori di un'ala dell'edificio.

Sul degrado, l'abbandono e il disinteresse per il Maschio Angioino, s'è discusso domenica scorsa nell'ambito della Festa dell'Unità, svoltasi proprio nell'area di Castelnuovo. I comunisti hanno illustrato una proposta di utilizzo del complesso monumentale. Con una lettera inviata al sindaco Pietro Lezzi, il capogruppo consigliere comunista Aldo Cennamo ha simbolicamente riconsegnato al primo cittadino, le chiavi della struttura, ripulita e sgombera. L'esponente comunista, in merito agli atti vandalici verificatisi l'altra notte, ha detto che «più che mai occorre convocare una riunione, presenti le autorità cittadine, affinché sia elaborato un programma che riconosca il nostro patrimonio artistico e architettonico alla sua originaria funzione, cioè quella di vetrina e testimonianza della nostra storia».



Il Maschio Angioino a Napoli

Allarme sull'Etna La colata di lava s'avvicina a Milo

CATANIA Si è spostata di 500 metri la colata di lava che fuoriesce dalla bocca aperta sull'Etna a quota 2600 metri. E comincia a creare qualche apprensione. Infatti uscendo dal cratere sub terminale di sud-est scorre lungo la Valle del Leone e la Valle del Bove, ma potrebbe trascinare. La colata è giunta a quota 1200 metri, all'altezza di piano Bello, a circa 2 km dagli abitati di Milo e Caselle. Ieri lo spostamento di 500 metri ha allentato un po' di tensione. Il magma che fuoriesce dalla bocca eruttiva alterna fasi di stacca a fasi di parossismo. Sono queste ultime, soprattutto, a preoccupare esperti e scienziati che stanno seguendo il fenomeno sul vulcano. Un'intensa fuoriuscita di magma, se dovesse protrarsi per parecchie ore, causerebbe con moltissima probabilità una trascinazione del fronte lavico che, abbandonato l'ampio serbatoio costituito dalla Valle del Bove, comincerebbe ad avanzare in direzione di Milo. Un evento questo che, ripercorrendo la colata dell'eruzione del 1950-51, verrebbe subito a trovarsi davanti ad un ripido pendio sotto al quale sorge l'abitato di Milo. Nelle immediate vicinanze del fronte lavico si trova un traffico dell'Enel che rischia di essere travolto dal magma. Sotto controllo anche la zona del versante sud-orientale interessato dal preoccupante sistema di fratture che dalla Montagnola si è esteso fino alla strada provinciale Zafferana-Casa Cantoniera. Nelle ultime ore queste fratture si sono, anche se leggermente, propagate verso il bosco di Tarderìa. È stato notato anche un leggero allargamento della frattura stessa che fa supporre un probabile sollevamento. Il fenomeno viene non solo osservato, ma attentamente controllato. La Protezione civile è mobilitata. A Pedara è stato allestito un campo, mentre il treno speciale è impiantato ad Acireale. Tecnici della Protezione civile hanno anche allestito da 48 ore un ponte aereo, via satellite, che permette una rapida ed efficiente rete di comunicazione in caso di necessità. È lo stesso impianto usato a Spitalik, in Armenia, per l'emergenza terremoto, e recentemente a Cuba in occasione della tragedia dell'aereo.

Arrestati ieri presso Milano Anche due poliziotti nella banda dei Tir

MILANO C'erano anche due poliziotti corrotti nella banda che, tenendo come base Rozzano - un paesone dell'hinterland milanese - rapinava banche, svuotava cassaforte, assaltava furgoni blindati, faceva sparire Tir carichi di merce. I due agenti, che prestavano servizio presso due diversi commissariati, sono stati arrestati su ordine del giudice istruttore Massimo Mieleo. Si chiamano Maurizio Pollicino e Piero Provenzano, hanno entrambi 30 anni e vengono da Palermo. Con loro sono state colpite da mandato di cattura per associazione per delinquere altre quattro persone, tutte abitanti a Rozzano o negli immediati dintorni: si tratta di Francesco Marinino, nato a Palermo 36 anni fa; di Vittorio Bolocchi, milanese, di 37 anni; di Ciro Angelone, napoletano, 30 anni; di Salvatore

D'Avanzo, nato in provincia di Avellino 27 anni fa. Gli ultimi due erano già detenuti nel carcere milanese di San Vittore, arrestati nel corso di precedenti operazioni. Adesso, le indagini proseguono per identificare gli altri componenti della banda, che riciclavano il denaro sporco comperando decine di appartamenti e box nella zona di Rozzano. I primi sospetti sull'agente Maurizio Pollicino presero corpo nel maggio del 1988, quando nell'appartamento di un balordo fu scoperto un arsenale contenente tutto il necessario per una rapina tra le armi c'era anche una pistola calibro 9, del tipo in dotazione alla polizia. Poco dopo si accertò che quella pistola era sparita dal commissariato Citta' Studi 6 giorni prima, che il furto era avvenuto di notte, e che quella notte di piantone c'era l'agente Pollicino. A far scattare l'allarme fu il fatto che quella era la seconda volta che il nome di Pollicino saltava fuori in storie di reati: l'anno prima sotto il cadavere di un pregiudicato assassinato a Rozzano era stata trovata una pistola con la matricola abrasa, ma i periti erano riusciti a ricostruire la sigla, arrivando a stabilire che l'arma apparteneva a Maurizio Pollicino. In quella circostanza il poliziotto aveva raccontato che la pistola gli era stata rubata senza che lui se ne accorgesse. L'agente Provenzano si fece invece notare il 20 ottobre del 1988 sotto casa del boss mafioso Salvatore Di Marco, che in quel periodo era agli arresti domiciliari a Vigevano: i suoi colleghi gli chiesero spiegazioni, lui non ne seppe fornire, tanto che fu sospeso per un mese dal servizio. Da quel momento partirono le indagini che ora hanno portato al suo arresto.

GRUPPO PARLAMENTARE DEI SENATORI COMUNISTI PALAZZO MADAMA - ROMA

Bando per due borse di studio per laureati in giurisprudenza in onore del Senatore Avv. Edoardo Perna

Saranno assegnate due borse di studio di L. 3.000.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza con una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1988-90 presso l'Università di Roma La Sapienza, che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea. È condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche: - gli organi costituzionali della Repubblica; - la giurisdizione amministrativa e contabile; - le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi; - l'ordinamento della pubblica amministrazione. L'assegnazione delle borse sarà decisa entro il 30 aprile del 1991, previo deposito di una copia della tesi svolta e della certificazione del punteggio conseguito entro e non oltre il 1° dicembre dello stesso anno, ad insindacabile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione nominata a tale scopo. Il deposito dei suddetti documenti dovrà avvenire presso la segreteria del gruppo nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma.

BURRO E CANNONI. IL BURRO, PERÒ, DANESE.



L'Italia esporta cannoni in Iraq, ma importa burro danese. Facciamo meglio i cannoni che il burro? RICCIOLI DANESI - Buchmesse A/R. Prima e dopo le tentazioni dello spirito, i doveri della carne. A TAVOLA CON L'AMICO FRITZ. Passeggiate d'autunno. Due week-end tra speck e pecorini. DALLA CARNIA ALLA MAREMMA. Il racconto. Una Scozia nota, scontata, anzi imprevedibile. FANTASMI AFFUMICATI. Il vino. Ventotto proposte della nostra équipe per rinnovare le cantine. GUIDA AL BEREbene. L'itinerario enologico. Alla scoperta di cinquanta vini d'autore alsaziani. GRAND CRU SUL CONFINE. OGNI MESE: Le schede dei vini dell'équipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, il test di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero. RIEMPIETevi LO STOMACO DI IDEE. IN EDICOLA MARTEDÌ 10 OTTOBRE, CON IL manifesti, A LIRE 2.000

**Traffico  
Siamo  
vicini  
al disastro**

STRESA. La tavola rotonda sul ruolo dell'auto negli anni Novanta ha chiuso la 45ª Conferenza della circolazione e del traffico. Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini che doveva concluderla è arrivato con un'ora e mezzo di ritardo. Non ha così potuto rispondere seriamente - qualora ne avesse avuto gli argomenti - alle richieste venute dal presidente dell'Acci, Rosario Alessi, da Carlo Ripa di Meana e da Cesare Romiti.

Nel campo del trasporto - ha ricordato Alessi - si è lasciato fare al mercato invece di svolgere, programmando, un'azione di governo. Risultato: lottano per cento delle merci viaggia su strada e siamo vicini al disastro, anche ecologico. Qualche giorno di blocco al Brennero ha causato già disagio nei rifornimenti. «Una situazione largamente prevedibile» non ha dato luogo ad interventi. Il Piano dei trasporti rimane nei cassetti ministeriali. Occorre cambiare cultura nell'uso dell'auto perché, se sia possibile un uso intelligente. Quale benzina dobbiamo usare? E come? Il governo non lo dice.

L'industria ha le sue responsabilità in questa situazione. Essa - ha detto Ripa di Meana - avrebbe potuto fare di più per darci un'auto nuova come hanno saputo fare i giapponesi. Intanto l'Europa registra 1.600.000 incidenti stradali l'anno con 50 mila morti. E come se cadessero 300 aerei, quasi uno al giorno. Al ministro, che aveva esordito affermando che «l'intermodalità del trasporto per l'Italia è problema degli ultimi anni, Romiti ha obiettato invocando «decisioni» e ricordando la triste sorte del piano dei trasporti. Su questo binario - è il caso di dire - l'amministratore delegato della Fiat ha persino elogiato le ferrovie. Quelle tedesche, però, portate a modello di efficienza con tanto di esempi concreti.

**Il tribunale civile di Monza ha dato ragione alla madre che non ha consegnato il figlio all'uomo che sborsò 14 milioni**

**Utero in affitto, contratto nullo**

La maternità e la paternità non possono essere oggetto di mercanteggiamenti: una madre ha diritto di tenere con sé il figlio che ha partorito, anche se aveva «affittato» l'utero: così ha stabilito il tribunale civile di Monza che ha concluso, almeno per ora, una lunga e tormentata vicenda che ha per protagonisti una giovane immigrata algerina e un facoltoso commerciante brianzolo.

ENNIO ELENA

MILANO. La storia inizia nel novembre del 1984 quando Nadara Bedjaoui, «Nina», una giovane algerina di 28 anni da poco emigrata in Italia conosciuta Guido Rivolta, un signore di Seregno, grosso centro brianzolo vicino Milano. «Nina» si è diplomata in Francia, ha vinto un concorso ed è venuta nel nostro paese per imparare l'italiano. Per poter vivere dignitosamente vende libri porta a porta. Tramite Rivolta conosce un agiato commerciante di Seregno, Giorgio Valassina, il quale possiede negozi e parecchie auto potenti, ma gli manca una cosa che egli ritiene fondamentale: un figlio. Secondo la sua versione, nel novembre dell'84 Valassina e la moglie apprendono dalla ragazza che in altri paesi è possibile diventare padre e madre affidando un utero. Nei primi mesi dell'85 si stipula il contratto: la ragazza riesce a campare, ma vuole comprare una casa alla madre. Da questi desideri - una paternità voluta a tutti i costi e quello di aiutare la madre - si arriva al patteggiamento: la ragazza parla di una somma di 39 milioni, l'uomo afferma che il prezzo pattuito era invece di 15. In cambio di questa somma «Nina» si sarebbe fatta inseminare artificialmente, avrebbe portato a termine la gravidanza e consegnato poi il neonato alla coppia.

Nell'aprile dell'85, dopo che la ragazza è tornata da un viaggio in Algeria, viene inseminata artificialmente. Secondo la sua versione tre volte, secondo Valassina due volte. L'inseminazione avviene ad opera di un'ostetrica. Dettagli di questa storia che ha parecchio del pasticciccio, stante le due diverse versioni. Valassina cita anche i testimoni del contratto: Guido Rivolta, Lidia Di Bernardo, l'ostetrica che ha effettuato le inseminazioni, Tecla De Gasperi, una ginecologa, e l'avvocato Felice Damaggio.

La ragazza, ci disse in un'intervista di due anni fa, ha un'altra versione della vicenda. In una residenza perché, dichiarò, «non volevo che ci fossero ombre sul nostro rapporto».

Successivamente la giovane si trasferisce a Rapallo, in un alloggio messo a sua disposizione dalla coppia, perché potesse portare a termine tranquillamente la gravidanza e secondo l'uomo le viene corrisposto un appannaggio mensile di un milione.

Le versioni dei due protagonisti sono sempre divergenti e un po' confuse.

Per «Nina» non ci fu alcun contratto regolare ma solo un impegno verbale di Giorgio Valassina di fare in modo di sgombrare con quei soldi l'esistenza da ogni preoccupazione e aiutare la madre

**La storia di una giovane algerina e un ricco commerciante Differenti e confuse versioni sulla trattativa iniziata nell'85**

**E il bimbo-merce se non è sano si abbandona**

CINZIA ROMANO

ROMA. «È una vera e propria vendita di bambini, o almeno la vendita dei diritti della madre su un figlio». Con questa motivazione la Corte Suprema dello Stato del New Jersey, nel febbraio dell'88, dichiarò non valido il contratto stipulato nell'85 tra William Stern e Mary Beth Whitehead. La Whitehead in cambio di 10 mila dollari si era fatta inseminare artificialmente da Stern, al quale doveva cedere il figlio. Il 27 marzo dell'86 nasce una bambina: diventò famosa negli Usa e in tutto il mondo con il nome di Baby M. La madre dopo la sua nascita si rifiutò di tener fede al contratto. I giudici di primo grado diedero ragione al signor Stern con la motivazione che «un contratto è un contratto, e va rispettato» e diedero la possibilità alla moglie di Stern di avviare le pratiche per l'adozione della piccola. La Corte Suprema invece ribadì che i figli non si comprano, e annullò lo status di madre adottiva alla signora Stern. La Corte restituì tutti i diritti alla madre naturale, pur affidando la custodia della bambina al padre. Una sentenza e un caso molto simili a questo milanese. Cambiano i nomi delle città, dei paesi, dei protagonisti ma la storia è sempre la stessa: l'irriducibile speranza di futuro e di sopravvivere alla morte che si traduce nelle vo-

trambi però vietano qualunque contratto di maternità ed equiparano la cessione del neonato allo stato di abbandono.

Proprio un anno fa, fece scalpore la storia, raccontata davanti alle telecamere della Rai, della ragazza romana che stava per partorire il bimbo fecondato in vitro con l'ovulo della madre e il seme dell'uomo che viveva con la madre. La loro storia rimase avvolta dall'anonimato ma la Procura della Repubblica avviò un'inchiesta per stabilire con quale nome era stato denunciato il piccolo. Se, infatti, fosse stato iscritto con quello della madre che lo aveva concepito (ma non partorito), si ipotizzava il reato di alterazione di stato civile, punibile con la reclusione da 5 a 15 anni.

Le vicende di utero in affitto vengono a galla solo di fronte a ripensamenti della madre. Chi ha pagato impugna contratti e reclama il figlio-merce in nome del «rispetto dei patti». Ma si arriva in Tribunale solo se il bambino acquistato è di «buona qualità». Come per ogni merce, se ha difetti si riporta al venditore o si butta. Nell'85 negli Usa una coppia non più giovane, affittò l'utero di una donna, per ospitare il loro embrione fecondato in vitro. Nacque una bimba affetta dal morbo di Down; la coppia rifiutò la piccola, alla quale aveva trasmesso la terribile malattia e il Tribunale ritenne nullo il contratto e la donna che lo aveva partorito, sola e povera, tenne con sé la bimba. Nell'87, sempre negli Usa, una ragazza prestò il ventre alla sorella sterile. Ma la giovane era tossicodipendente e sieropositiva. Al bimbo trasmise questa eredità. Nessuna delle sorelle lo volle tenere. Il piccolo, sieropositivo, fu abbandonato.

**IL GIOCO DELL'AMBO**

**LOTTO**  
40ª ESTRAZIONE (7 ottobre 1989)

BARI	8 43 64 12 71
CAGLIARI	24 55 3 58 80
FIRENZE	87 37 82 25 61
GENOVA	85 41 76 71 40
MILANO	57 75 54 77 20
NAPOLI	7 30 29 49 4
PALERMO	59 73 45 55 84
ROMA	90 64 32 18 2
TORINO	12 28 60 85 10
VENEZIA	54 85 71 87 89

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 1 2 - 2 X 1 - X 2 1 - X 1 2

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 26.279.000  
ai punti 11 L. 01.185.000  
ai punti 10 L. 121.000

**IL GIOCO DELL'AMBO**  
Al LOTTO giocare l'ambo significa puntare la combinazione di due numeri. Il gioco dell'ambo quindi è quello mediante il quale il giocatore cerca di individuare due numeri tra i cinque che vengono sorteggiati ad ogni estrazione.  
\* Per calcolare la relativa probabilità occorre anzitutto conteggiare quante sono le combinazioni di ambo nei 90 numeri del Lotto e quante sono quelle nei cinque numeri dell'estrazione.  
\* Con tutti i numeri dell'urna si formano 4005 ambi e con i cinque estratti settimanalmente se ne formano 10.  
\* Pertanto il premio corrisposto dallo Stato per un ambo secco è di 280 volte la cifra puntata.  
\* Quindi se si giocasse, ad esempio, una cinquina per ambo, il premio all'uscita di un ambo sarebbe da 56.000, in questo caso, così:  
280 (premio d'ambo secco) diviso 10 (ambi puntati nella cinquina) moltiplicato 1 (ambo sortito) si avrebbe come risultato 28 volte la posta.  
\* Perciò se avessimo puntato Lit. 10.000 per solo ambo, all'uscita di un ambo il nostro premio sarebbe stato di Lit. 280.000.

**«QUESTIONI AGRARIE E INIZIATIVA POLITICA E DI LOTTA DEI COMUNISTI»**

Lunedì 9 ottobre, ore 9,30  
DIREZIONE PCI - ROMA

**ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA SEZIONE AGRARIA**

- GIACOMO SCHETTINI  
responsabile Sezione Agraria

- ANTONIO BASSOLINO  
Segreteria del Pci

**Domani il processo per la sciagura: 269 vittime  
Appello per la strage di Stava  
L'amnistia salverà 10 imputati?**

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRENTO. Lo Stato non si era costituito parte civile nel processo di primo grado, l'anno scorso. Non si presenterà a chiedere il conto per il disastro di Stava neanche in appello, al processo che si apre domani a Trento. In compenso dovrebbe arrivare l'amnistia di accompagnamento al nuovo codice di procedura penale, forse già dal 25 ottobre. Per quel giorno il processo di Stava potrebbe essere ancora in corso. Un bel colpo di spugna sulle responsabilità - quelle civili - restano in ogni caso intatte - dei 10 imputati? In primo grado erano stati condannati a pene molto leggere - il massimo furono 5 anni di reclusione - e soprattutto per reati «colposi», disastro colposo, omicidio plurimo colposo, con tanto di concessione delle attenuanti generiche. Neanche avessero provocato un incidente stra-

no, domattina, anche tutti gli imputati: il gruppo Montedison-Fiumorine (Alberto Bonetti, Antonio Ghinardi, Fabrizio Fiorini, Sergio Tosana, Alberto Morandi e Giuseppe Lattuca), progettisti, direttori della miniera di Stava, dirigenti del colosso chimico negli anni Sessanta-Settanta. Poi l'ultimo proprietario della miniera, il gelataio bergamasco Giulio Roia, ed il suo dipendente Vincenzo Campedel. Infine, i direttori dei servizi minerari della Provincia autonoma di Trento, Giuliano Perna ed Aldo Curo Dessì. Nei motivi di appello contro la sentenza di primo grado il procuratore generale Silvio Coraiola ha criticato l'evidente, eccessiva, indulgente larghezza cui è pervenuto il tribunale nella quantificazione delle pene, erogate in misura eccessivamente tenue sia in relazione alla gravità del danno, sia alla gravità della colpa. Ed ancora: «Al numero delle vittime



**Dopo 150 anni ritorna la locomotiva del Re Borbone**

NAPOLI. Centocinquanta anni fa la locomotiva Bayard compì il tragitto Napoli-Portici. Un viaggio che segnò la nascita delle Ferrovie Italiane. E ieri, giorno dell'anniversario, la vecchia e celebre locomotiva è stata messa di nuovo sui binari, insieme con quattro dei nove vagoni del treno reale, che, nell'autunno del 1839, condusse re Ferdinando II di Borbone con il seguito e gli invitati. Sul convoglio, il ministro dei Trasporti Bernini, il presidente delle Ferrovie Schimberni e, come 150 anni fa, uno stuolo di invitati. Da Napoli centrale a Pietrasanta. Una «corsa» nello spazio e nel tempo, poi per la gloriosa Bayard tornerà l'ora del museo.

**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA' ALBO NAZIONALE DIFFUSORI**

riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità»

Per l'iscrizione all'Albo 21 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre cinquemila diffusori.

Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto, a fornire le proprie generalità, complete di data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione, alle rispettive sezioni e/o federazioni.

Gli elenchi dei diffusori vanno inviati a:  
Cooperativa soci de «l'Unità» - Albo diffusori  
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna

Democrazia e diritto  
Casa editrice il Mulino

**RI/CONOSCERE L'ALTRO**

Pietro Ingrao, Francesca Izzo, Gianni Vattimo

discutono del volume  
di Franco Cassano

APPROSSIMAZIONE  
presiede Pietro Barcellona

martedì 10 ottobre ore 20,30  
Casa della Cultura, Largo Arenula 26, Roma

**La Domenica del Corriere**



Una tipica copertina della «Domenica del Corriere»

**Addio, vecchia Domenica del Corriere**

La Domenica del Corriere è morta alla beata età di novant'anni. Rinascerà dalle sue ceneri con fulminea rapidità ma cambierà nome, avrà una nuova veste tipografica, un altro stile e nuovi contenuti. Si chiamerà Visto e sarà un grande nuovo settimanale di cronaca, agile e

moderno, ricco di storie coinvolgenti, con nuove rubriche utili e interessanti. Così almeno ha promesso il suo nuovo direttore, che si chiama esattamente come quello vecchio, e cioè Marcello Minerbi (l'uno e l'altro sono, lo avrete già capito, la stessa persona).

ARMINIO SAVIOLI

Croce Rossa», risponde lo svizzero Tutto qui? Tutto qui. Eppure, alla vigilia dell'asse Roma-Berlino la storiella aveva un sapore strano, quasi di umilia, scommessa, ma beffarda contestazione della più aggressiva potenza del mondo.

Non sapevo ancora che per Gramsci quel settimanale caro a mio nonno fosse sinonimo di grettezza piccolo-borghese (di un intellettuale che non gli piaceva scritte infatti. «È il più filisteo dei filistei della Domenica del Corriere»). Ma io non potevo saperlo, e la leggevo perciò senza scrupoli né ri-

**SOTTOSCRIZIONE**

In occasione della Festa dell'Unità, i compagni della Sezione Pci di San Giorgio a Cremano (Napoli) sottoscrivono lire 1.000.000 per l'Unità.

**«CINECITTÀ» P.I.**

cerca volti nuovi anche prima esperienza bambine ambrosiane età 0-90 anni introduzione cinema moda tv spot pubblicitari fotomontaggi, provino cine televisivo a tutti. Zona Emilia Romagna telefonare 06/730994 oppure 06/735137.

**Manifestazioni in diverse città  
Fermi a Berlino tra le migliaia  
di giovani che invocano: «Gorby aiutaci»  
Cariche della polizia a Lipsia**

**Una parata militare alla presenza  
di Honecker e dell'ospite sovietico  
per ricordare i 40 anni di vita  
della Germania orientale**

# I giovani della Rdt per Gorbaciov



Muro di Berlino: agente colpito da una lattina scagliata da un dimostrante

## Con Honecker «un'amichevole discussione»

Pieno appoggio alla Rdt, omaggio a Honecker «compagno di lotta e amico», esaltazione del ruolo della perestrojka in Unione Sovietica che offre «nuovo respiro» alla gente. Così Gorbaciov a Berlino. Una piena «convergenza» sui temi internazionali e una «amichevole discussione» su tutti gli altri punti. Nessun vertice informale tra i segretari dei partiti dell'alleanza militare (esclusi gli ungheresi).

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

BERLINO EST. Doveva essere una «festa popolare», organizzata dalle autorità a far da contraltare alla rigidità delle celebrazioni ufficiali. Ma è diventata una manifestazione di protesta, forse la più grossa a Berlino da quando è cominciato il grande malessere testimoniato dalle crisi dei profughi e certo la più clamorosa, un colpo all'immagine che la Rdt ufficiale ha cercato di dare di sé nel quarantesimo anniversario della sua fondazione che è avvenuto davanti alle telecamere di mezzo mondo.

Verso le 19 di ieri sera più di cinquemila persone, in grande maggioranza giovani, gridando «Libertà» e «Gorby, Gorby», si stavano muovendo in corteo dalla Alexanderplatz, dove nel pomeriggio si erano riuniti a piccoli gruppi intorno agli stand e ai paicchi dei complessi rock della «festa popolare» verso il Palazzo della Repubblica, che ospita la Camera del popolo, il parlamento della Rdt. La situazione era molto tesa: la polizia, che dalle prime ore del pomeriggio presidiava in forze tutta la zona senza intervenire, aveva chiuso buona parte del centro e faceva barriera davanti al Palazzo della Repubblica.

Tutto era cominciato verso le cinque del pomeriggio, quando qualche centinaio di giovani si erano riuniti in un angolo della Alexanderplatz gridando tutto quello che è proibito gridare: «Libertà, libertà», «Vogliamo andar via», «Ma mollati, la maggioranza gridavano invece «Vogliamo restare», «Neues Forum» (il più conosciuto gruppo dell'opposizione) e «Gorby, Gorby», che non è, evidente-

All'inizio solo un migliaio di persone, poi molte di più. «Libertà, libertà», «Gorby, Gorby» gli slogan urlati davanti ai cordoni di polizia. A Berlino est la protesta è esplosa in margine alla «festa popolare», organizzata dalle autorità per ravvivare le celebrazioni ufficiali in occasione del quarantesimo anniversario della Rdt. Altre dimostrazioni a Lipsia, Potsdam, Dresda.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

mente, uno slogan di per sé «sovversivo» purché ci si intenda sullo spirito di chi lo grida.

Pareva che la manifestazione dovesse restare nei limiti delle tante iniziative spontanee che si son viste in questi giorni in quasi tutta la Rdt. Nelle due ore successive, invece, la folla ha continuato a crescere, anche perché la polizia per favorire la riuscita della «festa popolare» aveva avuto l'ordine di allentare i controlli e le restrizioni che avevano circondato, fino ad allora, tutte le manifestazioni ufficiali. A un certo punto un gruppo di giovani ha attraversato la piazza e ha imboccato la Karl-Liebknecht-Strasse, sulla quale, dopo il ponte sulla Spree, a poche centinaia di metri, si trova il Palazzo della Repubblica. Gli agenti hanno cercato di ricacciare i manifestanti sulla Alexanderplatz, ma senza troppa convinzione. A sera la situazione era ancora bloccata. Un cordone di agenti proteggeva il ponte e una parte dei giovani che occupavano la larga strada «che porta verso la Camera del popolo si era dispersa. Ma gruppi più piccoli, superati gli sbarramenti, percorrevano la Unter den Linden fin verso la porta di Brandeburgo.

È calata così la sera, in un clima teso e inquieto, su una giornata confusa, nella quale alle manifestazioni ufficiali - la parata militare del mattino sulla Karl-Marx-Allee, i colloqui di Honecker con Gorbaciov e gli altri leader dell'Est, il pranzo offerto in onore delle delegazioni - si erano intrecciati segnali di inquietezza e di aperta disobbedienza civile. Per tutto il giorno si sono



Gorbaciov e Honecker assistono alla parata militare

rincorse le voci di disordini in altre città della Repubblica. Manifestazioni hanno sicuramente avuto luogo a Dresda, Lipsia e a Potsdam, mentre sempre più chiari sono i segni che l'opposizione va organizzandosi ed esce allo scoperto. L'altra sera 1200 persone si erano radunate nella Chiesa del Redentore, nel quartiere operaio di Lichtenberg, per discutere un programma, una piattaforma politica che chiede, sostanzialmente, due cose: l'apertura di un dialogo effettivo tra il potere e la gente e l'organizzazione di elezioni «vere», «sotto il controllo dell'Onu». Rivendicazioni che sembrano un po' utopiche, specie la seconda, in questo Berlino che era congelata nelle celebrazioni di Stato, tra le fanfare del «tutto va bene» che erano risonate sul podio dell'ufficialità. Stasera gli stessi gruppi della Chiesa, del Redentore, probabilmente molti altri, poliziotti permettendo, si ritroveranno nella chiesa della Rivoluzione, a Treptow.

Longano, sulla Karl-Marx-Al-

lee (un tempo Stalinalee, come ricorda l'inequivocabile stile dei palazzoni che la fiancheggiano), si era appena conclusa la parata militare, momento culminante e in pompa magna delle celebrazioni ufficiali. Cinquanta minuti - un record, stimano gli intenditori - di carri armati, cannoni, missili, soldati al «passo prussiano» sotto gli occhi di Honecker, Gorbaciov e i rappresentanti dei partiti «fratelli».

I governi americano, britannico e francese hanno protestato per quella che considerano una violazione dello status di Berlino. I governi della Rdt e di Mosca hanno respinto la protesta, e non c'è da drammatizzare: tra le tante bizzarrie che la storia ha regalato a questa città ci sono anche questi minuti diplomatici. In tempi più duri, e per fortuna passati, simili incidenti avevano qualche conseguenza. Ora non più. Pur se sembra davvero lontana dal clima di queste ore a Berlino, la di-

**Peres  
incontrerà  
Gorbaciov  
a novembre**



Il vicepremier laburista israeliano Shimon Peres (nella foto) dovrebbe incontrare il mese prossimo a Mosca il presidente sovietico durante la sua visita in Urss. Lo sostiene il quotidiano laburista Davar. Peres è stato invitato dal «Comitato per la pace» e il suo viaggio nella capitale sovietica sarà il primo di un ministro israeliano senza che sia ancora avvenuta la normalizzazione dei rapporti diplomatici. Interrotti ventidue anni fa in seguito alla «guerra dei sei giorni». Mosca condiziona la ripresa di normali rapporti diplomatici con Israele a una soluzione del problema palestinese.

**Auschwitz  
Le suore  
lasciano  
il Carmelo**

Le suore carmelitane hanno cominciato a lasciare il convento di Auschwitz. Secondo una dichiarazione del vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, citata ieri da radio Gerusalemme, otto delle quindici suore del convento sono state trasferite in un'altra comunità e le altre dovrebbero seguirle quando sarà costruito il nuovo convento al di fuori del campo di sterminio nazista. Il vicepresidente del Congresso ebraico ha aggiunto anche che la Polonia ristabilirà presto piene relazioni diplomatiche con Israele.

**Domani  
in Italia  
re Hussein  
di Giordania**

Una settimana dopo il presidente egiziano Mubarak arriva domani a Roma re Hussein di Giordania. Ed è molto probabile che al centro dei suoi colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti e con il ministro degli Esteri De Michelis ci saranno le prime valutazioni sulle possibili conseguenze del «no» israeliano ai dieci punti del piano di pace di Mubarak. Re Hussein non aveva preso ufficialmente posizione sul piano Mubarak, ma la sua presenza a fianco dei leader dei paesi arabi moderati, per tessere una fitta rete diplomatica di sostegno all'iniziativa egiziana, è stata costante.

**Indignazione  
a Pechino  
per il Nobel  
al Dalai Lama**

Le autorità cinesi hanno espresso ieri «massimo rincrescimento e indignazione» per il conferimento al Dalai Lama del premio Nobel per la pace, e hanno ribadito che il capo spirituale dei buddisti tibetani si prodiga per compromettere l'unità nazionale del paese. «La decisione del comitato per il Nobel norvegese di conferire il premio Nobel per la pace al Dalai Lama costituisce un aperto sostegno ai separatisti tibetani, nella loro attività che punta a compromettere l'unità nazionale e a spaccare la Cina», si legge nel comunicato del ministero degli Esteri di Pechino, secondo il quale questa «decisione errata» è in aperta violazione dello statuto stesso del comitato, che conferisce il riconoscimento a chi contribuisce «all'armonia e alla buona volontà fra i popoli». Il Dalai Lama che ha ispirato e continua ad ispirare le rivendicazioni di autonomia della Cina del popolo tibetano è accusato da Pechino di fomentare i sanguinosi disordini dei quali è stata più volte teatro la capitale Lhasa.

**Le donne  
iraniane  
non possono  
fare ginnastica  
nei parchi**

Il comitato della rivoluzione islamica della provincia di Teheran ha proibito alle donne la ginnastica mattutina nei parchi della capitale. Secondo un comunicato del comitato, questa ginnastica, correntemente praticata da molti anni da donne in Chador, «non rientra nei codici dell'Islam ed è dunque vietata». Il comunicato precisa però che «sundici palestre di Teheran sono a disposizione delle donne per fare i loro esercizi mattutini».

**Droga  
Arrestata  
la figlia  
di Jane Fonda**

Vanessa Vadim, figlia dell'attrice Jane Fonda e del regista Roger Vadim, è stata incriminata ieri a New York dopo essere stata sorpresa ad acquistare eroina insieme al fidanzato. La ragazza, che si era recata a New York per assistere alla prima dell'ultimo film della madre, si è giustificata con gli agenti dicendo che «stava facendo con il fidanzato uno studio scolastico sull'uso dei narcotici». Vanessa Vadim, che ha 21 anni, rischia fino a sette mesi di carcere.

VIRGINIA LOMI

L'aereo papale ha sorvolato per la prima volta nella storia l'Urss

## Wojtyla sull'aereo diretto a Seul: «La perestrojka grande speranza»

«La perestrojka è una grande consolazione, una grande speranza», ha dichiarato Giovanni Paolo II conversando con i giornalisti sull'aereo che lo ha portato ieri a Seul, dopo aver sorvolato per la prima volta l'Urss. Messaggio a Gorbaciov. «Il governo di Pechino ha detto no all'Alitalia, non al Papa che non ha chiesto». Come superare «le dolorose separazioni» delle due Coree nel discorso ieri ai giovani.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE BANTINI

SEUL. Anche se c'era da aspettarselo, dato che per la prima volta un aereo papale sorvolava l'Urss ed a novembre Gorbaciov si recerà in Vaticano, Giovanni Paolo II ha voluto che l'inizio di questo suo viaggio, che lo ha portato ieri a Seul per la seconda volta (la prima fu nel 1984), fosse dominato da una riflessione sulla perestrojka che ha definito «una grande consolazione, una grande speranza». Un apprezzamento senza precedenti che Papa Wojtyla ha inteso fare tenendo anche presente la nuova situazione polacca e quella ungherese come la stessa presenza di Gorbaciov nella Rdt che, invece, frena il cambiamento. È in questo contesto sono significativi i calorosi messaggi inviati al presidente della Jugoslavia, dell'Ungheria, mentre sorvolava questi paesi e quello rivolto a Gorbaciov («Ci tengo a salutare vostra eccellenza e ad assicurarle i voti ferventi che io formulo per il benessere e la prosperità dei suoi compatrioti») mentre alle ore 18,23 (ora locale) era sul cielo di Mosca.

Papa Wojtyla si è soffermato sulle implicazioni religiose e politiche della perestrojka nel suo consueto incontro con i giornalisti subito dopo essere ripartiti da Venezia dove l'aereo aveva fatto rifornimento di carburante per il lungo volo



Festose accoglienze a Seul per Giovanni Paolo II

verso Seul. Qui, oggi, concluderà il congresso eucaristico internazionale nel segno della pace e della riconciliazione. Ha già parlato del dramma delle «dolorose separazioni» rivolgendosi ieri pomeriggio ai giovani convenuti all'Olympic Gymnasium di Seul.

Secondo Giovanni Paolo II la perestrojka è dovuta essenzialmente a due fattori. «Il fattore principale è la presenza della religiosità nel popolo russo e negli altri popoli che appartengono all'Unione Sovietica». Con questa ultima espressione Papa Wojtyla con maggiore chiarezza rispetto ai suoi precedenti interventi, ha detto in sostanza che le frontiere non si toccano, compreso quello delle Repubbliche baltiche e dell'Ucraina dove un certo nazionalismo cattolico è ancora presente. «Il secondo fattore - ha aggiunto - è la crescita dell'interesse per affermare i diritti della persona umana e quindi delle comunità, così ricche di tradizioni, di culture, di religioni». E qui ha sottolineato la presenza anche dell'Islam soprattutto «nelle Repubbliche centro-asiatiche». Ha, quindi, rilevato che «la perestrojka nasce dalla voglia di cambiare il sistema, che era per sua natura e specialmente nei tempi passati totalmente totalitario, in un sistema più democratico». Ed a questo punto ha detto con

una immagine biblica: «Luxa ab Oriente» (la luce viene da Oriente). Ha precisato che «la fede, la vita religiosa viene a noi in Europa dall'Oriente europeo». Una convinzione di Papa Wojtyla che vede, invece, nell'Occidente secolarizzato una negazione della fede più forte di quella espressa, soprattutto nel passato, dai regimi dell'Est. Mentre - ha aggiunto - «noi sappiamo che l'Urss è una realtà politica ricca di valori morali, di tante culture e religioni». Ciò vuol dire - gli è stato chiesto - che è divenuto più facile un viaggio del Papa in Urss? «Io penso - ha risposto - che la situazione può maturare. Non vorrei essere profeta. Chi vivrà, vedrà».

Anche sulla Cina, il Papa è stato molto diplomatico, nonostante che il governo di Pechino avesse negato all'aereo il permesso di sorvolare il territorio cinese. «Il governo di Pechino - ha precisato - ha detto no all'Alitalia, ma non al Papa che non ha chiesto».

Oggi entrerà nel vivo della problematica coreana. Sull'aereo ha detto che «la Corea del Nord sarebbe contenta di una visita del Papa, ma non è ancora matura». Ieri alle 14 nella cittadina Monte Torà, al confine con la Corea del Nord, è stata celebrata da quattro vescovi e da un abate sudcoreano una messa in segno di riconciliazione. Nell'omelia l'abate ha chiesto «libertà religiosa al Nord e al Sud rispetto della storia del Nord».

Manifestazione a Mosca

## Una grande catena umana in piazza Puskin: «Eltsin è minacciato dai falchi»

MOSCA. Tremila moscoviti hanno sfilato ieri in corteo alle mura del Cremlino, per esprimere il loro sostegno a Boris Eltsin ed altri due deputati a lui vicini che, secondo la folla, sarebbero oggetto di minacce da parte dei «falchi» del vecchio corso. La protesta, che ha coinciso con la festa sovietica della costituzione, aveva anche l'obiettivo di chiedere l'applicazione dei diritti civili e umani contenuti nella Carta costituzionale del 1977.

Nel gelo dell'autunno moscovita, esponenti e simpatizzanti del Fronte popolare russo si sono dati la mano formando una catena umana lunga chilometri, che si è snodata attraverso la via Gor'ki.

I dimostranti isavano cartelli di solidarietà con Eltsin e con i due sostituti procuratori eletti al Congresso. Telaman Gdylan e Nikolai Ivanov, che hanno accusato di corruzione Yegor Ligaciov, leader dei conservatori.

Nelle intenzioni del Fronte anche la popolazione doveva aderire, ma il maltempo ha scoraggiato la partecipazione popolare.

La folla ha comunque ascoltato i comizi degli oratori che si sono succeduti a parlare sulla piazza prospiciente l'istituto universitario di giornalisti, per poi recarsi sulla piazza Puskin dove si svolgeva un'altra dimostrazione in favore dell'abolizione delle restrizioni all'emigrazione. I partecipanti al corteo protestavano anche contro la pubblicazione sulla «Pravda» dell'articolo comparso su «Repubblica» nel quale si affermava che Eltsin aveva trascorso in perenne stato di ebbrezza la sua recente visita negli Stati Uniti.

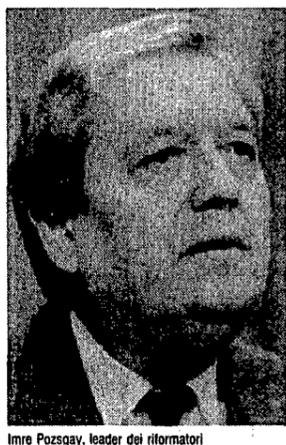
**Svolta decisiva al congresso comunista**  
**Accordo tra la piattaforma**  
**di Pozsgay e quella dell'alternativa**  
**democratico-popolare vicina ai riformisti**

**Nasce una nuova maggioranza**  
**Il Posu diventa**  
**il Partito socialista ungherese**  
**Grosz e Berecz potrebbero anche ritirarsi**

**Menem concede l'indulto**  
**Il presidente argentino**  
**perdona i crimini**  
**della dittatura militare**

# A Budapest vincono i rinnovatori

Svolta decisiva al congresso del Posu. Un accordo tra la piattaforma riformista di Pozsgay e quella dell'alternativa democratico-popolare assicura la vittoria ai rinnovatori. La nascita di una nuova formazione denominata Partito socialista ungherese approvata ieri sera a larghissima maggioranza. Grosz e Berecz abbandoneranno il nuovo partito?



Imre Pozsgay, leader dei riformatori



Karoly Grosz segretario del Posu

ARTURO BARIOLI

**BUDAPEST.** Il nuovo partito socialista ungherese è nato dalle ceneri del Posu ieri nella tarda serata ed è arrivato alla ribalta della vita politica ungherese con uno straordinario risultato trionfale che ha cancellato d'un colpo tutte le paure, le incertezze, le preoccupazioni della vigilia. Il risultato dello scrutinio dice che attorno alla piattaforma dei riformisti hanno fatto blocco tutte le altre piattaforme ad esclusione di quella dei conservatori marxisti e dei più irriducibili sostenitori di quelle che fanno capo all'ex segretario generale del Posu, Karoly Grosz e all'ex membro dell'ufficio politico Berecz. Attorno alla piattaforma riformista si sono coagulati inoltre i voti dei delegati non appartenenti ad alcuna corrente e che costituiscono più della metà dei congressisti. Il partito fondato da Kadar, da Nagy e da Lukacs il 31 ottobre del 1956 e che ha determinato per più di trent'anni la storia ungherese è morto. Il nuovo partito nasce senza la temuta e pericolosa spaccatura che avrebbe potuto complicare ulteriormente, se non mettere addirittura in pericolo, il pacifico passaggio dell'Ungheria alla democrazia. Oggi il congresso procederà alla nomina dei nuovi organismi dirigenti: presidenza e consiglio nazionale (non ci sarà più un segretario generale e un comitato centrale). Ma appare ormai sicuro che Nyers verrà eletto a stragrande maggioranza a presidente del nuovo partito. La netta vittoria dei riformisti è stata raggiunta senza alcun compromesso deteriorante, sulla base di un programma chiaro e senza equivoci per il

socialismo democratico. Punti essenziali di questo programma: stato di diritto sulla base di un largo consenso nazionale, divisione equilibrata dei poteri, parlamento liberamente eletto con poteri supremi e rappresentante della sovranità popolare pluripartitismo come strumento di organizzazione e di espressione della volontà popolare rappresentanza degli interessi autonomi e difesa di tutte le minoranze, sistema politico trasparente e controllabile dai cittadini, autonomia dei poteri locali.

Il socialismo ha detto Pozsgay non sarà più un mito obiettivo da raggiungere, il nostro diventerà un partito di azione politica e questo congresso avrà contribuito a fare entrare l'Ungheria nel solco del socialismo europeo. Pozsgay ha auspicato buoni rapporti con tutti i movimenti e i partiti della sinistra europea, anche con l'Internazionale socialista, ha sottolineato il bisogno che l'Eu-

ropa e i rapporti con gli altri paesi socialisti. Ma non c'è stata una proposta che potesse porsi veramente come alternativa al progetto riformista. È intervenuto anche Berecz a sostegno della sua piattaforma. Un intervento di pochi minuti nel quale l'ex ideologo del Posu ha accusato di intolleranza stalinista i riformisti: «potete mandarmi al rogo come è stato mandato al rogo l'eretico Giovanni Hus ma non potete mandare al rogo tutti quelli che nel partito la pensano come me».

ne i rapporti con gli altri paesi socialisti. Ma non c'è stata una proposta che potesse porsi veramente come alternativa al progetto riformista.

Berecz aveva chiesto la parola appena saputo che i riformisti avevano giudicato incompatibile con il loro programma quello della sua corrente e che quindi non ci sarebbe stata con lui possibilità di compromesso. Grosz la cui corrente appare essa pure esclusa dal compromesso ha fatto ancora una volta circolare le voci di un suo ritiro in pensione subito dopo il congresso. Con i riformisti si è invece decisamente schierato ieri il primo ministro Nemeth che ha rilevato come una grande novità del congresso gli ampi poteri dei delegati: «Siamo creando un partito - ha detto - nel quale gli iscritti contano veramente». Nemeth ha rivendicato al governo da lui presieduto una politica riformista che ha anticipato le scelte del congresso, ha auspicato il superamento definitivo dello stalinismo e del partito-Stato, la formazione di un partito nel quale non ci sia posto «per coloro che hanno le mani sporche di crimini, dietti o indebiti, capaci di presentarsi credibili e vincenti ad elezioni libere».

ne i rapporti con gli altri paesi socialisti. Ma non c'è stata una proposta che potesse porsi veramente come alternativa al progetto riformista.

Berecz aveva chiesto la parola appena saputo che i riformisti avevano giudicato incompatibile con il loro programma quello della sua corrente e che quindi non ci sarebbe stata con lui possibilità di compromesso. Grosz la cui corrente appare essa pure esclusa dal compromesso ha fatto ancora una volta circolare le voci di un suo ritiro in pensione subito dopo il congresso. Con i riformisti si è invece decisamente schierato ieri il primo ministro Nemeth che ha rilevato come una grande novità del congresso gli ampi poteri dei delegati: «Siamo creando un partito - ha detto - nel quale gli iscritti contano veramente». Nemeth ha rivendicato al governo da lui presieduto una politica riformista che ha anticipato le scelte del congresso, ha auspicato il superamento definitivo dello stalinismo e del partito-Stato, la formazione di un partito nel quale non ci sia posto «per coloro che hanno le mani sporche di crimini, dietti o indebiti, capaci di presentarsi credibili e vincenti ad elezioni libere».

PABLO GIUSSANI

**BUENOS AIRES.** A più di 200 militari ed ex guerriglieri coinvolti in processi della cosiddetta «guerra sporca» degli anni 70 il presidente Carlos Menem ha concesso ieri l'indulto.

Gli indulti comprendono invece una cinquantina di ex guerriglieri dell'organizzazione «montenosa» condannata a 30 anni di prigione.

Fonti ufficiali hanno detto che gli indulti per i già condannati saranno annunciati più avanti - forse alla vigilia di Natale - d'accordo con il criterio attribuito al ministro degli Interni Eduardo Bauza, favorevole ad un indulto graduale.

L'annuncio dell'indulto ha seguito un itinerario molto confuso. Promesso parecchie volte come imminente da diversi funzionari del governo, è stato smentito altrettante volte da altri funzionari. Lo stesso presidente Menem ha smentito ieri mattina versioni giornalistiche che prevedevano indulti «per le prossime ore» e poco più tardi ha rivelato di aver firmato già i decreti di indulto, il cui contenuto è stato messo a disposizione della stampa verso le 3 del pomeriggio.

La misura riguarda i militari e i civili che erano ancora sotto processo per delitti commessi in quel periodo; i membri delle forze armate che sono stati accusati di violare i diritti umani durante la dittatura del periodo 1976-1983 e gli ufficiali che, sotto la guida del tenente colonnello Aldo Rico e del colonnello Mohamed Ali Seineldin, hanno partecipato più tardi a rivolte armate destinate ad ottenere una amnistia per i responsabili della «guerra sporca».

le nel 1985. Fra gli esclusi c'è anche Mario Firmenich, leader dei guerriglieri «montenosi» condannato a 30 anni di prigione.

Gli indulti comprendono invece una cinquantina di ex guerriglieri dell'organizzazione «montenosa» a fianco del cosiddetto esercito rivoluzionario del popolo (Erp), un gruppo clandestino di origine trotzkista ancora sotto processo.

Fonti ufficiali hanno detto che gli indulti per i già condannati saranno annunciati più avanti - forse alla vigilia di Natale - d'accordo con il criterio attribuito al ministro degli Interni Eduardo Bauza, favorevole ad un indulto graduale.

L'annuncio dell'indulto ha seguito un itinerario molto confuso. Promesso parecchie volte come imminente da diversi funzionari del governo, è stato smentito altrettante volte da altri funzionari. Lo stesso presidente Menem ha smentito ieri mattina versioni giornalistiche che prevedevano indulti «per le prossime ore» e poco più tardi ha rivelato di aver firmato già i decreti di indulto, il cui contenuto è stato messo a disposizione della stampa verso le 3 del pomeriggio.

**Walesa preoccupato**  
**«Se le riforme tarderanno**  
**in Polonia esploderà**  
**la protesta popolare»**

**VARSAVIA.** «Preoccupazione» per il rischio persistente che il processo democratico in corso sia bloccato o liquidato da una «esplosione» sociale o addirittura da un intervento ostile delle forze che non accettano le «trasformazioni» liberali, sono state espresse sia da Lech Walesa sia dal capo dei deputati di «Solidarno» Bronislaw Geremek, nel caso in cui il governo non riuscisse a varare una linea economica credibile ed accettabile dalla società. Parlando nel corso di una riunione dei «Comitati civici», durante la quale, proprio per consolidare il processo democratico, è stata proposta la creazione di un movimento sociale permanente, Walesa ha detto che se non si riusciranno a realizzare fino in fondo le riforme economiche ed il pluralismo politico c'è il rischio che la gente disperata finisca «per mettersi da incendiare le case, a cominciare dalla mia». Secondo Geremek, d'altra parte, al rischio di una «esplosione» sociale provocata da un eventuale fallimento economico, si aggiungono «i pericoli e le minacce» da parte del sistema imperiale internazionale nel quale si trova la Polonia dopo l'incontro di Yalta nonché del sistema interno nel quale il monopolio del Poup gioca un ruolo fondamentale ed al quale appartiene anche il «partito armato».

**Roma, confronto tra il comandante Nato e il generale sovietico Lobov**  
**I fondi destinati agli armamenti?**  
**«Miliardi buttati dalla finestra»**

I fondi destinati finora alla corsa agli armamenti? «Miliardi buttati dalla finestra», dice il generale sovietico Vladimir Lobov, ai parlamentari dell'Assemblea del Nord Atlantico riuniti a Montecitorio. Sullo stesso tono il comandante supremo della Nato in Europa, John Galvin, che afferma: «Non basta la consapevolezza degli orrori della guerra per garantire la pace. È assolutamente necessario lavorare insieme».

MAURO MONTALI

**ROMA.** L'aulaletta dei gruppi parlamentari probabilmente non è mai stata così stracolma come per questo confronto diretto Nato-Patto di Varsavia, che si è presentato come uno spettacolo «clou» di questa quarta giornata romana dell'Assemblea del Nord Atlantico. Entrambi in divisa e sorridenti i due capi militari si sono dati la mano e concessi volentieri a fotografi e telecamere. Per poi aprire un dibattito che sarà serrato, non privo di spigolosità e piccole accuse reciproche e tuttavia dominato da un'ansia comune. All'ospite sovietico il compito di aprire le «danze». Ed è

gnà buttare a mare la parola d'ordine «Meglio morti che schiavi» che ha fatto da contrappunto, ricorda Lobov, per tutto il periodo della guerra fredda. «La quale ora è finita e oggi si riconosce che il Patto di Varsavia non costituisce più una minaccia». Fin qui era sembrato che il generale sovietico stesse giocando tutto in difesa. Era un'impressione sbagliata giacché poi con molta determinazione ha rivendicato per intero al suo paese l'iniziativa del disarmo mentre l'Occidente «non sta facendo nulla». «Noi - ha aggiunto Lobov - stiamo aumentando i nostri missili in quantità tre volte superiori a quanto fanno i nostri partner. Abbiamo già distrutto diecimila carri armati e 8500 aerei, ridotto i nostri effettivi di 500mila unità, smantellato tre divisioni corazzate». E voi cosa state facendo? «Mi sembra nulla», ha sussurrato Lobov. Ed ha concluso, sottolineando le «enormi prospettive economiche» che le imprese occidentali possono trovare nella

conversione dell'apparato industriale-militare sovietico, dicendo di aspettarsi «qualche contropartita in fatto di disarmo».

John Galvin non si è sentito in difficoltà dalle conclusioni di Lobov e dopo aver messo in rilievo i segnali positivi provenienti da Est ha ricordato i segni di instabilità politica provenienti dalle varie regioni dell'Urss, dall'Azerbaijan all'Estonia. Come a dire: vedete, dei sovietici non ci si può fidare fino in fondo. Poi ha contestato il presunto primato sovietico: «Non ci vuol molto a ritirare 5000 carri armati quando si parte da un totale di 59mila mezzi corazzati contro i 22mila della Nato». Il comandante della Nato ha insistito: «Le linee di produzione militare sovietiche lavorano a pieno ritmo e il potenziale offensivo sarà esaltato dal caccia Su 27 e Mig 29 ora in fase di introduzione». Ma poi ha convenuto nella necessità di «indebolire i cardini della guerra offensiva» con riduzioni non unilaterali che non sono per loro natura vincolanti ma negoziate e verificabili. Insomma bisogna «lavorare insieme per garantire la pace».

**La vendetta di Noriega**  
**Il generale annuncia**  
**«piombo e bastone»**  
**per gli oppositori**

**CITTÀ DI PANAMA.** Sconfitto rocambolescamente il golpe militare di martedì scorso, il generale Manuel Antonio Noriega si appresta ad un nuovo giro di vite. Una stretta, del resto, il generale l'aveva preannunciata fin dalla prima intervista rilasciata dopo lo scampato pericolo, al tradimento ed i «vendepatria» - aveva detto - verranno trattati con piombo e bastone. Siamo in guerra. Non si può continuare a governare questo paese con leggi varate in tempo di pace. Parole a cui ieri ha fatto prevedibile eco Carlos Duque, presidente del Partito democratico rivoluzionario, che di Noriega fu candidato (sconfitto) alle elezioni presidenziali del 7 maggio.

berni personali di Noriega - ha detto che verranno elaborati anche un nuovo codice penale, una nuova legge fiscale e, infine, una nuova legge sulla stampa. Come anticipato, intanto, il ministro degli Interni, Olmedo Miranda, ha annunciato la chiusura dell'emittente radio «La exitosa», una delle più ascoltate dal paese. Nel timore d'una nuova ondata repressiva, molti degli oppositori hanno già scelto la via della clandestinità. Tra essi il segretario della Democrazia cristiana, Ricardo Arias Calderon. Guillermo Endara, candidato d'opposizione nelle elezioni di maggio, continua il suo sciopero della fame di protesta all'interno della Nunziatura Apostolica. Un clima di panico pare intanto regnare tra i funzionari pubblici. Si dà infatti per scontato che la «corte di Noriega» si abbatta su tutti quei dipendenti dello Stato che, in queste drammatiche ore, hanno rivelato simpatia per gli insorti o, semplicemente, si sono mostrati tiepidi nella difesa del generale.

**Un anno fa, con un referendum, i cileni dicevano «no» al dittatore**  
**Ma è l'esercito, dice Teitelboim (segretario del Pcc), a mantenere le leve del comando**  
**Pinochet, uno sconfitto con potere**

Un anno fa il generale Pinochet perdeva il referendum popolare che egli stesso aveva indetto per legittimare il suo regime. Ed i suoi candidati si apprestano ora a perdere le elezioni presidenziali di dicembre. Eppure sul futuro del «nuovo Cile» continua a gravare l'ipoteca del potere militare. In una intervista Volodia Teitelboim, segretario del Partito comunista cileno, spiega perché.

GUIDO VICARIO

**SANTIAGO.** È trascorso un anno da quel 5 ottobre che segnò per il cittadino cileno il ritorno al diritto di scegliere: Pinochet sì o no? La risposta è conosciuta, una netta maggioranza rifiutò il dittatore e nella notte, mentre sulla sua scrivania si accumulavano i dati della sconfitta, il generale rinunciò al piano di provocazioni e repressione che avrebbe dovuto fermare il processo ormai in marcia. Da allora molto è cambiato in Cile. Si assisteva a una campagna per

andranno a votare tra settanta giorni, ma tutti si domandano che cosa accadrà dopo il voto. Tra potenzialità democratiche in sviluppo e incertezze del futuro, tra speranza e timori i cileni costruiscono in queste settimane le basi della svolta che è ormai a portata di mano. Su questo prossimo futuro abbiamo intervistato Volodia Teitelboim, scrittore e da molti anni personalità di spicco del Pcc, eletto segretario generale nel recente congresso del suo partito, dopo un dibattito che ha portato a profondi mutamenti nel gruppo dirigente dei comunisti cileni.

voto per le presidenziali e l'altro rappresentato dai militari. Questa situazione duale, in forme diverse, continuerà anche dopo le elezioni? Se è così come si potrà effettivamente superare il controllo politico esercitato dai militari?

Il potere in Cile continua ad essere nelle mani delle forze armate. Non esiste, ancora, una forma di potere dei cittadini. E Pinochet intende dimostrare con atti e legislazione apposta che quando dovrà ritirarsi dalla presidenza avrà lasciato «tutto vincolato» al regime uscente. Egli intende dimostrare che il potere militare non decade automaticamente con la vittoria del candidato dell'opposizione; al contrario, che da quel momento si stabilirà un potere duale. Egli si afferra e si trincererà nel suo bunker, nel potere di controllo della gerarchia dell'esercito.



Una manifestazione popolare dopo la vittoria del «no» nel referendum di un anno fa

umani abbiano compiuto seri accertamenti e compilate denunce giuridicamente fondate, la Corte suprema ha trovato sempre il modo di impedire il corso della giustizia. La permanenza di questa massima latitanza della magistratura sarà un altro degli ostacoli del dopo voto...

ma rilevante che deve trovare soluzione attraverso la via legale e questo vuol dire una maggioranza sufficiente nel Parlamento. Con misure speciali, tra cui la concessione di liquidazioni e pensioni tutte d'oro, il regime vuole assicurarsi nuove nomine, ossia una Corte suprema di fedelissimi, una vera e propria quinta colonna pinochetista dentro il futuro regime democratico (e del resto allo stesso modo si agisce in ogni settore dell'amministrazione dello Stato).

**Territori  
L'Onu  
condanna  
Israele**

NEW YORK Una dura e pressoché unanime condanna è stata espressa dalla assemblea generale delle Nazioni Unite nei confronti di Israele e della sanguinosa repressione attuata dal suo esercito nei territori arabi occupati di Gaza e della Cisgiordania. La risoluzione che denuncia «le uccisioni ed i ferimenti perpetrati nei confronti dei civili palestinesi» è stata approvata con 140 voti favorevoli ed il solo voto contrario degli Stati Uniti e di Israele. Tutti gli altri paesi occidentali compresi i dodici della Comunità europea hanno fatto propria unanime la mozione di condanna. Si sono astenuti invece l'Uruguay, il Salvador, lo Zaire, le isole di St. Vincent e Grenadine, Antigua e Granada.

La risoluzione approvata quasi all'unanimità dalla assemblea generale esprime il suo «profondo sbigottimento per il protrarsi delle misure (repressive ndr) adottate da Israele la potenza occupante comprese le uccisioni ed i ferimenti dei civili palestinesi ed i recenti saccheggi compiuti nelle case di cittadini indifesi della cittadina palestinese di Beit Sahur». Il documento si riferisce ai rastrellamenti che Israele ha iniziato a compiere in questa località il 20 settembre scorso per costringere la popolazione locale a pagare le tasse.

**L'alleanza comunisti-Nuova democrazia  
ritiene esaurito il proprio compito  
con la moralizzazione della vita pubblica  
Incarico puramente formale a Papandreu**

**Tzannetakis si è dimesso  
Greci di nuovo alle urne**

Cala il sipario sui cento giorni della «Katharsis». Il premier Tzannetakis leader di Nuova democrazia ha presentato ieri le dimissioni del governo greco sostenuto da conservatori e comunisti. La coalizione sorta con il proposito di moralizzare la vita pubblica ritiene di aver esaurito il proprio compito. Ben difficilmente ci sarà un nuovo governo. Tra un mese nuove elezioni dall'esito incerto.

SERGIO COGGIOLA

ATENE Il governo della «katharsis» presieduto dal reodemocratico Giannis Tzannetakis ieri mattina si è dimesso. Subito dopo aver lasciato il palazzo presidenziale Tzannetakis ha detto che il capo dello Stato gli ha chiesto di restare in carica fino alla formazione di un nuovo governo. Ma le possibilità che dal Parlamento esca una nuova compagine sono esigue. E già si guarda alle prossime elezioni che si terranno nella prima settimana di novembre. In serata l'incarico di formare

il governo è stato conferito a Papandreu ma le sue possibilità sono pressoché nulle. Ad appena cento giorni dal suo insediamento l'esecutivo appoggiato da Nuova democrazia e dai comunisti ha dunque esaurito il suo compito politico. La «katharsis» cioè la «purificazione» delle istituzioni sembra essere avviata. Andreas Papandreu è stato deferito al Tribunale speciale e dovrà rispondere dell'accusa di avere ricevuto sei milioni di dracme dal bancarottiere Kos

Sono stati allontanati tutti i «gran commis» socialisti. Erano questi gli scopi principali per cui i conservatori e comunisti si erano alleati. Ma nonostante questo lavoro il paese sembra disorientato. Tra un mese otto milioni di greci voteranno alle urne ma nessuno oggi è in grado di fare previsioni. Il favorito sembra comunque essere Kostasinos Mitsotakis il presidente di Nuova democrazia. Con l'attuale sistema elettorale della proporzionale «più uno» ai conservatori basta una percentuale poco superiore al 46% per ottenere la maggioranza assoluta dei seggi dell'Assemblea. Mitsotakis è sicuro della vittoria gli bastano infatti soltanto tre punti in più rispetto a quelli ottenuti nel giugno scorso. I suoi collaboratori confermano sostenendo che è nella tradizione dell'elettorato votare il partito che tendenzialmente ha tutte le carte in regola per vincere. «Sarà dura per noi» affer-

mano i dirigenti del Pasok. Quell'accusa di corruzione Papandreu sarà costretto a portarla sulle spalle durante tutta la sua campagna elettorale. Ma il vecchio patarca sembra non curarsene. Consapevole della difficoltà di creare un nuovo governo Papandreu ha già iniziato la sua campagna elettorale e sembra deciso a dare battaglia. In questi giorni nel suo partito sono infatti aumentate anche le polemiche dopo che Papandreu ha deciso di esautorare l'ufficio esecutivo e di creare un consiglio politico al di sopra delle dipendenze. Anche il capo dei comunisti Harilaos Florakis ha detto di non essere disponibile ad accettare un mandato ritenendo il ricorso alle urne l'unica via d'uscita all'attuale fase di stallo. I comunisti sicuramente perderanno il ruolo determinante di ago della bilancia e molto timidamente stanno av-



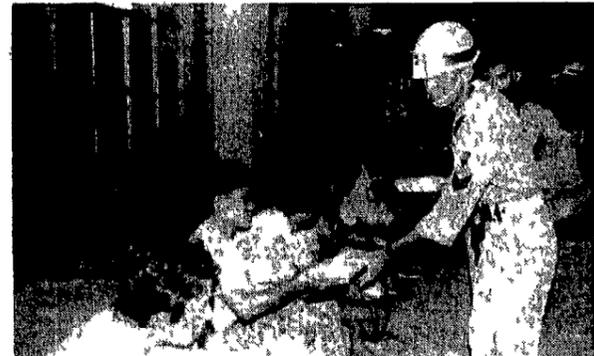
Constantino Mitsotakis leader di Nuova Democrazia

viando il dialogo con i socialisti per una parziale collaborazione in alcune situazioni locali nelle quali i conservatori sono molto forti. Sono i primi segnali di una futura alleanza? Per ora i dirigenti della coalizione di sinistra lo escludono ma il gioco politico del paese riserva sempre sorprese. Per fare un esempio Andreas Papandreu nei prossimi tre giorni di «mandato esplorativo» cercherà di spingere i comunisti a sostenere un «governo di personalità» (tra i parla-

**Nucleare a rischio in Usa  
Una fuga di plutonio  
individuata nella centrale  
di Rocky Flats, Colorado**

NEW YORK Una fuga di plutonio sufficiente a provocare una reazione nucleare accidentale è stata individuata nella centrale nucleare di Rocky Flats (Colorado). Il plutonio è stato individuato nelle condutture di aerazione della centrale. La sostanza si sarebbe accumulata progressivamente in seguito ad una serie di fughe mai rilevate attraverso alcuni filtri d'aria. Alferma un rapporto Lo studio ordinato dal ministero dell'Energia ad una commissione indipendente è estremamente critico verso la «indifferenza del personale della centrale per le questioni della sicurezza». Gli esperti hanno stabilito che il plutonio accumulato nelle condutture era in grado di provocare una reazione nucleare che avrebbe potuto diffondere radiazioni e particelle di plutonio (una sostanza altamente tossica) su una vasta area della centrale. L'impianto di Rocky Flats situato alla periferia di Denver usa il plutonio per produrre gli «inneschi» per le bombe all'idrogeno del Pentagono. La sicurezza della centrale è da tempo oggetto di

aspre controversie. Il dipartimento dell'Energia ha deciso di cambiare la gestione dell'impianto sinora affidata alla «Rockwell International». Gli esperti hanno concluso che «in determinate circostanze» il plutonio presente nelle condutture sarebbe stato in grado di provocare una reazione nucleare. Tale reazione avrebbe potuto causare, più che una esplosione uno spargimento di sostanze tossiche e radioattive entro il perimetro della centrale. La commissione ha detto di aver ricevuto durante l'inchiesta una serie di «soffiate» da parte di lavoratori dell'impianto che sospettavano da tempo la fuga di materiali tossici ma che erano rimasti in silenzio per timore della reazione dei loro superiori. Il nuovo ministro dell'Energia James Watkins ha ordinato una serie di studi indipendenti sulla sicurezza delle varie centrali nucleari dopo aver espresso dubbi, in termini insolitamente franchi sulla affidabilità dei rapporti finora ricevuti in materia di sicurezza dai responsabili di tali impianti.



Non saranno rimpatriati i dirottatori birmani

Soldati thailandesi consegnano pasti preconfezionati ai passeggeri dell'aereo birmano dirottato l'altro ieri da due studenti di Rangoon che chiedevano il ripristino della democrazia nel loro paese. Il vicepresidente del governo thailandese ha confermato ieri che i due ragazzi non saranno rimpatriati in Birmania. «Non gli riserviamo un trattamento severo» ha aggiunto l'esponente politico «perché a nostro avviso non hanno commesso un'azione grave».

Pechino non crede al completo ritiro vietnamita

**Deng ammonisce Hanoi:  
«Lasciate la Cambogia»**

PECHINO Il Vietnam deve ritirarsi completamente dalla Cambogia e non ricorrere ad alcun «truccetto» se vuole veramente normalizzare le sue relazioni con la Cina. Lo ha detto Deng Xiaoping ricevendo ieri a Pechino il leader del Laos Kayson Phomvihane. Il Vietnam deve lasciare del tutto la Cambogia ha affermato l'anziano leader cinese. Aggiungendo che la Cina non ha altre richieste oltre a quella per procedere ad una normalizzazione delle relazioni così come ha richiesto il governo di Hanoi. Il governo vietnamita ha annunciato alla fine del mese scorso di aver ritirato tutto il proprio contingente militare

di stanza in Cambogia. La Cina che appoggia politicamente e militarmente la resistenza cambogiana lo ha però accusato di aver lasciato nel paese khmer almeno 30.000 soldati nelle file dell'esercito ai comandi del governo filovietnamita di Hun Sen oltre ad armi, consiglieri militari e spie travestite da coloni agricoli. Il comandante dei khmer rossi Son Sen ha dichiarato che i suoi guerriglieri non intendono impadronirsi del potere in Cambogia con la forza. Son Sen ha precisato che la pressione militare esercitata dai guerriglieri ha il duplice scopo di costringere tutte le

truppe vietnamite a lasciare la Cambogia e di giungere a una coalizione comprendente le tre fazioni della guerriglia e il governo di Phnom Penh obbligando così quest'ultimo a dividere il potere con esse. I guerriglieri e i loro principi sostenitori Cina e Thailandia hanno definito una finzione il ritiro delle forze vietnamite dalla Cambogia dove erano state inviate nel 1978 per rovesciare il regime dei khmer rossi. Son Sen che è ministro della difesa nella coalizione di guerriglia guidata dal principe Sihanouk ha detto che i khmer rossi non intendono procedere da soli nella lotta e che hanno bisogno dei loro due meno poten-

ti alleati. Son Sen ha dichiarato inoltre che Deng Xiaoping ha recentemente assicurato a Sihanouk un pieno appoggio fino a quando la Cambogia non sarà completamente indipendente. Son Sen ha detto poi che uno dei suoi scopi militari immediati è di conquistare i vamposti strategici cambogiani di Pailin a circa dodici chilometri dal confine thailandese. «Vogliamo impadronirci di Pailin al più presto possibile ma il problema è che ci sono tremila vietnamiti intenzionati a rimanerci» ha detto Son Sen ha presentato quindi cinque prigionieri che ha detto sono soldati vietnamiti catturati nella zona di Pailin.

**Computer contaminati  
Contro il virus informatico  
dopo i Paesi Bassi  
allarme anche in Francia**

PARIGI Anche la Francia dopo i Paesi Bassi è in allarme in previsione di un «attacco» di virus informatici che dovrebbe avvenire il 13 ottobre a quanto si appreso a Parigi dopo i sos della polizia olandese secondo cui già 100 mila computer sono contaminati dal virus nei Paesi Bassi. In Francia l'allarme è stato lanciato dal Clusif, il club della sicurezza informatica ed è stato accolto con seria preoccupazione dalle grandi imprese con importanti reti di elaboratori collegati con un «cervellone» centrale. La data del 13 ottobre a sua volta non è casuale e

presso la Ibm France si sottolinea che già il 13 ottobre 1988 un virus era stato programmato per bloccare tutto il parco informatico israeliano in coincidenza con il 40esimo anniversario della fondazione dello Stato di Israele. Secondo il presidente del Clusif Jean Marr Lamere un primo virus sarebbe stato individuato qualche giorno fa in Svezia dove sarebbero stati infettati una sessantina di computer dell'amministrazione postale che sono rimasti bloccati per diverse ore. Successivamente sono avvenute le contaminazioni nei Paesi Bassi e in Francia.

ZERO INTERESSI  
CON 126 E PANDA

**BELLA LA CITTÀ!**

Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

**ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI**  
Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento: potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio: se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 612.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 900.000.

**50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI**  
Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da L. 236.000, con un risparmio di L. 1.334.000. Un consiglio: non perdetevi tempo. Il 31 ottobre è vicino.

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le 126 e le Panda disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Savva occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIAT**

1989  
anno europeo  
di informazione  
sul cancro



Parte domani una mostra sulla prevenzione dei tumori che attraverserà tutta l'Italia su autobus a due piani. L'iniziativa è della Settimana europea contro il cancro, organizzata dalla Commissione delle Comunità europee e dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori, e costituisce uno dei più originali progetti di informazione sui tumori mai realizzati in Europa. La mostra poster e video dal tema «Contro i tumori: informazione e prevenzione», che viaggerà su due autobus inglesi, rappresenta la versione italiana di un progetto di esposizioni itineranti che verrà realizzato contemporaneamente nei dodici paesi membri della Cee e rientra nel quadro delle attività di sensibilizzazione del grande pubblico, previste per l'anno europeo di informazione sul cancro.

L'appuntamento  
domani, in piazza  
di Spagna  
a Roma

La cerimonia di inaugurazione della mostra itinerante sui due autobus (uno percorrerà il Nord e l'altro il Sud dell'Italia) avverrà domani mattina a Roma, in piazza di Spagna, alle ore 11.30. Dopo un soggiorno di tre giorni a Roma, gli autobus si fermeranno per uno stesso periodo di tempo a Bari, Cagliari, Cosenza, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Pordenone, Trapani, Trieste e Verona. Per ogni sosta, è stato preparato un programma di «animazione» della mostra rivolto alle scuole, alle associazioni, alle autorità locali, ai «media», a tutti i cittadini. Il concetto base dell'azione è di superare il naturale rifiuto psicologico della popolazione sana - soprattutto dei giovani - all'informazione sui tumori, portando letteralmente i messaggi della prevenzione nelle piazze e nei luoghi più familiari di ogni città europea. I veicoli di questi messaggi sono i più diversi - dai treni speciali della Francia alle grandi tende della Germania - ma il fine è unico: invitare tutti i cittadini ad inserire le regole di prevenzione dei tumori nel loro stile di vita.

Un codice  
europeo  
contro il cancro

Un comitato di esperti oncologici europei ha stilato dieci semplici norme di prevenzione, basate appunto su uno stile di vita corretto. Dal numero 1 al numero 6 il codice europeo contro il cancro va sotto la dizione:

«Alcuni tumori possono essere evitati. Ecco la prima parte del codice: 1) non fumate, smettete al più presto, non fumate in presenza di altri; 2) non eccedere nel consumo di alcolici; 3) evitate l'eccessiva esposizione al sole, specie se avete la pelle chiara; 4) attenersi scrupolosamente alle istruzioni ricevute durante la produzione, la manipolazione e l'utilizzazione di qualsiasi sostanza cancerogena. Per la vostra salute e per ridurre il rischio di alcuni tumori: 5) mangiate frequentemente frutta fresca, verdura e cibi integrali; 6) non aumentate troppo di peso e limitate l'uso di grassi e di carne. La seconda parte del codice porta la dizione: «I tumori sono più curabili se diagnosticati in tempo». Ecco: 7) consultare un medico in caso di evoluzione anomala; cambiamento di aspetto di un neo, comparsa di un ingrossamento, perdita di sangue; 8) rivolgetevi al medico se avete sintomi persistenti come tosse, raucedine, cambiamenti delle abitudini intestinali o un'inspiegabile perdita di peso. Dopo i 40 anni è consigliabile sottoporsi annualmente a controllo medico della cavità orale e ad esplorazione rettale. Per le donne: 9) fate regolarmente il pap test ogni tre anni dopo i 25 anni; 10) controllatevi il seno regolarmente specie dopo i 30 anni, eseguendo almeno due mammografie tra i 40 e i 50 anni. Dopo i 50 anni, sottoponetevi ogni due anni a mammografia.

Il tabagismo  
in Europa:  
compilanti  
al Portogallo

Oltre un terzo degli europei in età superiore ai 15 anni si dichiara fumatore. Quattro paesi superano il livello del 40 per cento: il 45 per cento in Danimarca, il 43 in Grecia, il 42 nei Paesi Bassi e il 40 per cento in Spagna. Il paese meno colpito dal tabagismo è il Portogallo, con il 28 per cento. Le fumatrici più accanite sono in Danimarca (45 per cento), nei Paesi Bassi (37) e nel Regno Unito (32). Tra i giovani dai 15 ai 24 anni, invece, il tabagismo è altissimo nell'Europa del Sud. In tre paesi - Spagna, Italia e Portogallo - i fumatori sono più numerosi tra i medici generici che nella popolazione complessiva. I medici britannici sono i più virtuosi: fuma soltanto il 10 per cento, una percentuale quasi vicina alla scomparsa del tabagismo.

GIANCARLO ANGELONI

L'erosione sarebbe solo del 3 per cento  
bruciando tutto il combustibile fossile

Si possono fare conti attendibili  
Attenzione però ad altri inquinamenti

# La vittoria dell'ossigeno

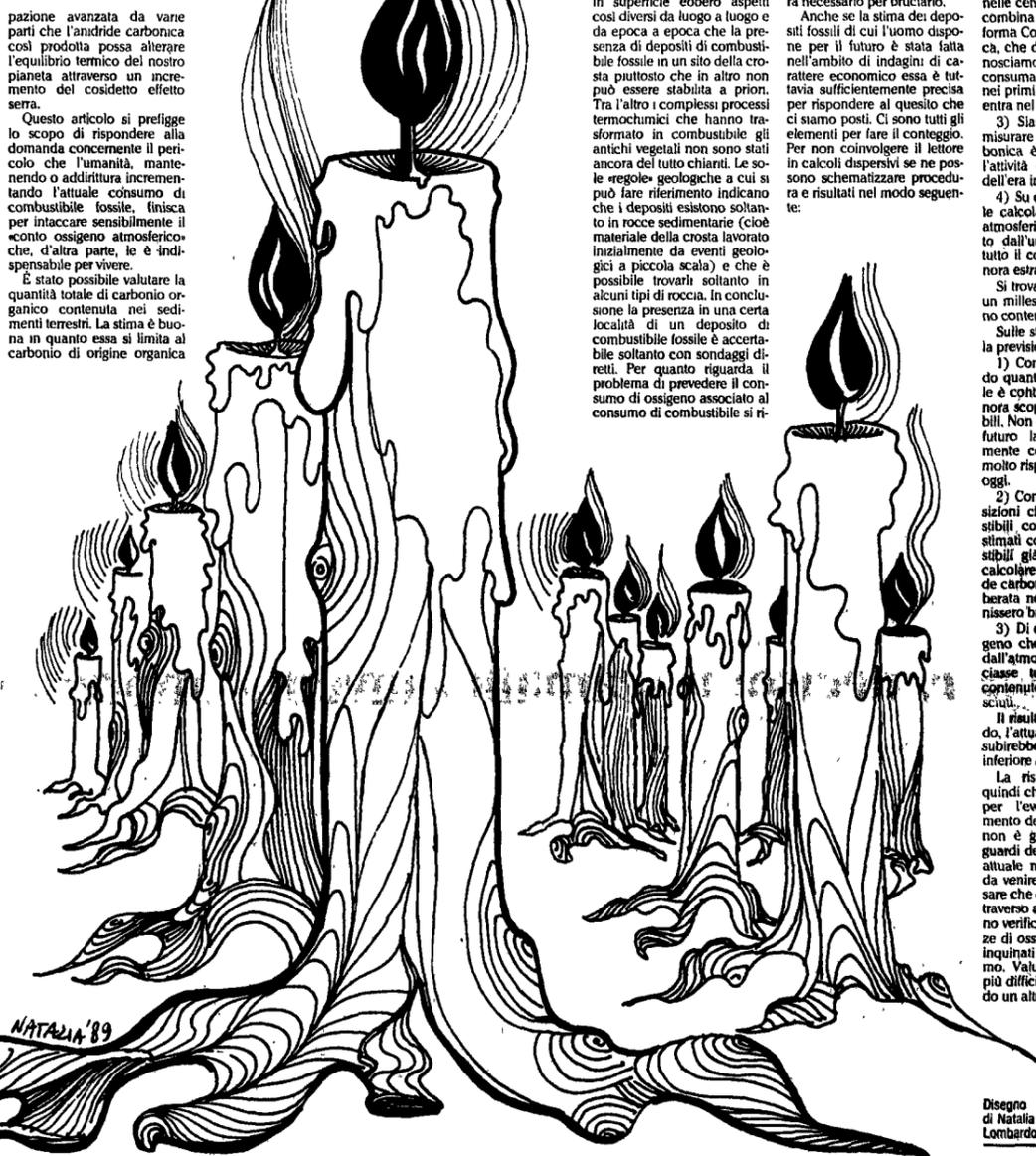
I conti in tasca all'ossigeno si possono fare. Si può stabilire cioè quanto se ne consumerebbe se venisse bruciato tutto il combustibile fossile di cui disponiamo. L'erosione sarebbe pari al 3 per cento. Come si vede non catastrofica. Ma, attenzione, in questo articolo non si prendono in esame altri problemi e altri inquinamenti dovuti all'attività umana.

OTTAVIO VITTORI

L'ossigeno si è accumulato nell'atmosfera terrestre a seguito della formazione della vita sul nostro pianeta. La fotosintesi preleva dall'ambiente anidride carbonica e acqua e, con l'impiego della luce, produce sostanze organiche (materia di accrescimento della pianta) e libera ossigeno nell'aria. Per altro verso, alla sua morte, il vegetale viene attaccato da microrganismi che ne distruggono la struttura. Funghi e batteri si servono dell'ossigeno per svolgere questo processo che rimette nell'ambiente anidride carbonica e acqua. Di qui la domanda: come è possibile, attraverso una combinazione di eventi che tanto ne producono quanto ne consumano (e ciò va avanti da che vita è vita), accumulare ossigeno nell'atmosfera?

Non tutti gli organismi vissuti nel passato sono stati decomposti dopo morti. In epoche e in zone della Terra caratterizzate da climi particolarmente miti e umidi enormi distese di vegetali, eccezionalmente rigogliosi, profondarono in acque paltuose, prive di ossigeno e batteri, dove si decomposero solo in parte. Le acque del mare avanzarono in un secondo tempo sui cimiteri di piante ricoperti di fango e garantirono la definitiva sepoltura di materiale organico ricco di carbonio. Le pressioni che la crosta terrestre esercitò sui depositi contribuirono a formare le pagine «organiche» dei sedimenti terrestri vale a dire i giacimenti di combustibile fossile. Oggi arricchimento in carbonio dovuto ai depositi fossili ha causato un contemporaneo arricchimento di ossigeno nell'aria. Le strutture delle alghe e della vegetazione ancora riconoscibili nel carbon fossile che l'uomo estrae dalla Terra sono le tracce «tangibili» degli avvenimenti passati che entrano in questo quadro e hanno contribuito ad accrescere via via il «conto ossigeno libero» della nostra atmosfera.

L'uomo estrae il combustibile dai giacimenti e lo brucia per produrre energia. La combustione consuma ossigeno atmosferico e immette nell'aria anidride carbonica. Il lettore è al corrente della preoccupazione avanzata da varie parti che l'anidride carbonica così prodotta altera l'equilibrio termico del nostro pianeta attraverso un incremento del cosiddetto effetto serra.



Disegno di Natalia Lombardo

Questo articolo si prefigge lo scopo di rispondere alla domanda concernente il pericolo che l'umanità, mantenendo o addirittura incrementando l'attuale consumo di combustibile fossile, finisca per intaccare sensibilmente il «conto ossigeno atmosferico», d'altra parte, è indispensabile per vivere. È stato possibile valutare la quantità totale di carbonio organico contenuta nei sedimenti terrestri. La stima è buona in quanto essa si limita al carbonio di origine organica

indipendentemente dei composti chimici che lo contengono. Di tutt'altro genere si presenta invece il compito di valutare la quantità globale di carbonio organico contenuto nei depositi di combustibile fossile che costituisce soltanto una minima frazione dell'altro. I processi geologici a cui in ere passate furono sottoposti i vegetali non decomposti in superficie ebbero aspetti così diversi da luogo a luogo e da epoca a epoca che la presenza di depositi di combustibile fossile in un sito della crosta piuttosto che in altro non può essere stabilita a priori. Tra l'altro i complessi processi termochimici che hanno trasformato in combustibile gli antichi vegetali non sono stati ancora del tutto chiariti. Le sole «regole» geologiche a cui si può fare riferimento indicano che i depositi esistono soltanto in rocce sedimentarie (cioè materiale della crosta lavorato inizialmente da eventi geologici a piccola scala) e che è possibile trovarli soltanto in alcuni tipi di roccia. In conclusione la presenza in una certa località di un deposito di combustibile fossile è accertabile soltanto con sondaggi diretti. Per quanto riguarda il problema di prevedere il consumo di ossigeno associato al consumo di combustibile si ri-

chiede che per ogni deposito fossile siano noti non solo la quantità ma anche il tipo di combustibile che esso contiene. Carbone, petrolio e gas sono voci di prima classificazione. Nell'ambito di ogni voce c'è poi una serie di gradazioni che spesso si riferiscono a come e dove l'uomo impiegherà il combustibile ma che in definitiva permettono di calcolare quanto ossigeno sarà necessario per bruciarlo. Anche se la stima dei depositi fossili di cui l'uomo dispone per il futuro è stata fatta nell'ambito di indagini di carattere economico essa è tuttavia sufficientemente precisa per rispondere ad esso che ci siamo posti. Ci sono tutti gli elementi per fare il conteggio. Per non coinvolgere il lettore in calcoli dispersivi se ne possono schematizzare procedure e risultati nel modo seguente:

- 1) Sappiamo quanto combustibile fossile l'umanità ha bruciato dall'inizio della civiltà ad oggi.
- 2) Sappiamo quanto avviene la combustione di ogni tipo di combustibile. In particolare è noto come l'ossigeno atmosferico entra nella reazione di combustione e in quali composti chimici lo si ritrovi. Una parte va a finire negli ossidi non volatili che rimangono nelle ceneri e un'altra parte si combina con il carbonio e forma CO<sub>2</sub>, l'anidride carbonica, che diltonde nell'aria. Conosciamo quanto ossigeno consumato rimane in media nei primi rispetto a quello che entra nel CO<sub>2</sub> che si libera.
- 3) Siamo stati in grado di misurare quanta anidride carbonica è stata prodotta dall'attività dell'uomo dall'inizio dell'era industriale a oggi.
- 4) Su queste basi è possibile calcolare quanto ossigeno atmosferico è stato consumato dall'umanità per bruciare tutto il combustibile fossile finora estratto dalla Terra. Si trova che esso è meno di un milionesimo di tutto l'ossigeno contenuto nell'atmosfera. Sulle stesse basi si può fare la previsione per il futuro:
  - 1) Conosciamo grosso modo quanto combustibile fossile è contenuto nei depositi finora scoperti e definiti sfruttabili. Non è da pensare che nel futuro la quantità effettivamente consumata varierà di molto rispetto a quella stimata oggi.
  - 2) Confrontando le composizioni chimiche dei combustibili contenuti nei depositi stimati con quelli dei combustibili già consumati, si può calcolare la quantità di anidride carbonica che verrebbe liberata nell'aria se i primi venissero bruciati tutti.
  - 3) Di qui la stima dell'ossigeno che verrebbe prelevato dall'atmosfera se l'uomo bruciasse tutto il combustibile contenuto nei depositi conoscibili.

La proposta di legge giace da un anno in Parlamento

## Nuovo Enea, solo ritardi

L'Enea, dopo la crisi del nucleare deve ristrutturarsi e lanciare il nuovo modello energetico nazionale basato sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, sul risparmio dei consumi, sulla salvaguardia dell'ambiente. Ma ad un anno dalla sua presentazione in Parlamento, la proposta di riforma dell'ente deve essere ancora discussa. Sul grave ritardo pubblichiamo un documento del coordinamento Pci-Enea.

L'Enea (Comitato per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative), dopo la crisi del nucleare, è l'ente che è stato preposto dal governo a costituire un nuovo modello energetico nazionale, basato sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, sul risparmio e la razionalizzazione dei consumi di energia, sull'introduzione di tecnologie innovative, sulla salvaguardia dell'ambiente, sulla ricerca per sviluppare nuovi prototipi nucleari a sicurezza intrinseca e a proseguire nel programma di fusione nucleare.

Dopo oltre tre anni da Chernobyl e due referendum annullare, l'Ente non ha ancora iniziato la sua nuova attività, e intanto la situazione energetica nazionale e i pro-

blemi ambientali peggiorano sempre di più. Le ragioni di questa lunga paralisi sono sostanzialmente di ordine politico.

La prima è dovuta alla mancata approvazione del Piano energetico nazionale da parte del Parlamento, con grossi ritardi nei disegni di legge di attuazione delle sue varie parti. Mentre si prosegue con la politica delle deliberazioni amministrative del Cipe, scavalcando il Parlamento su questioni importanti quali la costruzione di centrali e relativi impatti ambientali. La seconda ragione risiede nella carenza di un quadro istituzionale. Infatti, dopo più di un anno dalla sua presentazione in Parlamento, la legge di riforma dell'Enea è ancora al punto di partenza. Aspetta-

no di essere vagliate la proposta del Pci e quella presentata successivamente dal governo. La terza ragione risiede nel mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'ente, a quasi quattro anni dalla sua scadenza. L'attuale Consiglio è ridotto di numero per le varie defezioni, demotivate, sclerotizzate e incompetente, in quanto formato in epoca nucleare. In questo quadro di carenze politiche, la pur necessaria ristrutturazione avviata dall'Ente appare poco credibile. L'attuale Consiglio ha appena varato una macro-struttura, definendo quattro aree di attività e nominando i relativi responsabili. Ma si tratta di una prima cornice, vuota di programmi, di obiettivi e di metodi, con un solo connotato: una pesante ipoteca politica. Il tutto è frutto di un esasperato verticismo senza alcun coinvolgimento dei quadri tecnici e dirigenti, da lunghi anni impegnati nelle attività dell'Ente. Perciò prosegue l'emarginazione di migliaia di tecnici, ricercatori, ingegneri e operai ad elevata professionalità con conseguente deperimento del patrimonio tecnico.

Il congresso della Società italiana a Perugia

## Torna la chimica «amica»

PIETRO GRECO

PERUGIA. Mai la città aveva assistito ad una invasione tanto insolita. Sono in ottocento. Tutti chimici. Venuti dai laboratori di ricerca, dalle università e dalle industrie di tutta Italia per mostrare il volto buono della chimica. È iniziato ieri nel capoluogo umbro, convocato dal presidente Giancarlo Jonni, il primo Congresso interdivisionale della Società Chimica Italiana (Sici) che si concluderà mercoledì prossimo. Non era mai accaduto che i chimici italiani di ogni settore e disciplina si ritrovassero a discutere tutti assieme. Al centro dei dibattiti, certo, vi sono i temi relativi alle nuove frontiere della chimica moderna, ma su tutti gli altri incombe un tema: il rapporto con l'ambiente.

L'immagine della chimica è da tempo compromessa. Dalla Val Bormida alla Val Padana, da Seveso a Massa, da Marghera a Gela, si tratti di pesticidi o di petrolio, la gente la percepisce come una minaccia. E i chimici non se ne danno pace. Così, dopo anni di errori, pensano di poter essere ormai i protagonisti della

realizzazione di un mondo più vivibile. La chimica è una scienza viva e a dimensione d'uomo, questo il messaggio che Giancarlo Jonni ha voluto lanciare all'inizio dei lavori. E infatti il messaggio fosse udito più forte ha chiamato a tenere una delle due relazioni inaugurali Franco Piacentini, direttore del Centro di restauro del Cnr. Un chimico che vanta ottime credenziali tra gli ambientalisti. Ed è facile capire perché. Fino a qualche anno fa la conservazione dei beni culturali e dei monumenti in particolare era un'arte affidata agli artigiani. E questo in passato andava bene. «Ma quando l'Arno inondò Firenze nel 1966 capimmo che qualcosa in questo campo era cambiato». Ha detto Piacentini. Le pietre dei monumenti per secoli avevano avuto un solo nemico: gli agenti atmosferici naturali. E ora si trovano a combattere con un nuovo nemico l'inquinamento prodotto dall'uomo. Per difenderle l'artigiano non basta più. Occorre lo scienziato. Anzi, il chimico. Che deve progettare materiali «ad hoc» per

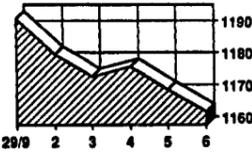
proteggere i singoli monumenti esposti a piogge sempre più acide. La ricerca ha dato i suoi frutti. Da otto anni il sottoparco della chiesa di San Martino a Luca non deve più temere le intemperie. E così la facciata del Duomo di Prato. Il palazzo Antinori a Firenze. Il Duomo di Siracusa. Piacentini e il suo gruppo hanno trovato i materiali più adatti per bloccare il degrado dei marmi e delle argille. Un materiale plastico, il perfluorato polietere impermeabile alla pioggia, ma capace di far respirare la pietra. Inerte e resistente. Insomma l'ideale. Ed ora è al lavoro per mettere a punto un materiale, un elastomero fluorurato, capace di proteggere anche le pietre altamente porose. Visto da questa parte il volto amico della chimica sorride davvero. Troppo facile la battuta. Non è che la chimica del restauro serva al restauro della chimica? Certo che sì, ma che male c'è se la ristrutturazione è reale.

Ad un chimico in camera, Umberto Colombo, da anni capo dell'Enea e da una settimana candidato ufficiale dell'Italia alla direzione generale

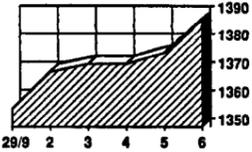
## Cronassial Non pericoloso per il Consiglio di sanità

La quarta sezione del Consiglio superiore di sanità, integrata da neurologi e immunologi, ha esaminato il caso del Cronassial affermando «l'assoluta impossibilità di correlare la somministrazione del farmaco con l'insorgenza della sindrome di Guillain-Barré, una grave neuropatia che può avere esiti anche letali. Il Consiglio superiore di sanità ha preso questa posizione dopo gli episodi di «Guillain-Barré», segnalati nella Germania occidentale, in sei pazienti che avevano assunto il Cronassial. A scopo cautelativo le autorità sanitarie tedesche hanno sospeso la vendita del Cronassial, prodotto in Italia dalla Fidia di Abano Terme e in Germania dalla consociata Madaus, sino alla fine del 1990. Contro questa decisione ha reagito la Fidia, osservando che il suo prodotto viene somministrato proprio per curare la sindrome di Guillain-Barré, oltre che per diverse neuropatie periferiche.

### Borsa I Mib della settimana



### Dollaro Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

### Fisco Cee Domani ministri a confronto

BRUXELLES. Aboliti i controlli fiscali alle frontiere col mercato unico tra i Dodici, l'iva sulle merci esportate si pagherà nel paese di partenza o in quello d'arrivo? Su questo la Comunità è divisa fra governi e Commissione e lo scontro è previsto per domani a Lussemburgo, dove si riunisce il Consiglio Cee dei ministri finanziari (per l'Italia, Guido Carli) per discutere l'armonizzazione delle imposte indirette nella Comunità: a Madrid nel giugno scorso il Consiglio europeo aveva raccomandato un accordo entro l'anno.

In effetti è un ineludibile passo concreto verso il "Grand mercato" del '93, che però si muove su un terreno minato per tutti. Ecco i termini del contrasto: i dodici governi, o meglio il "gruppo ad hoc" composto dai tecnici dei rispettivi ministeri, vogliono che i controlli sull'iva (la più importante imposta indiretta) avvengano nei paesi di destinazione dove si pagherebbe l'imposta in base a un dispositivo di controllo alla produzione; dall'altra parte la Commissione è fermamente schierata sul pagamento dell'imposta nel paese d'origine, con un successivo meccanismo di compensazione tra le amministrazioni fiscali.

Mantenere questa posizione (che trova sensibile solo la Germania Federale) è il mandato che la Commissione ha dato al responsabile del settore, Christiane Scrivener, che punterà al superamento del "discorso sul metodo" e a non perdere altro tempo nell'armonizzazione fiscale. Tanto più che i Dodici sono d'accordo sull'avvicinare le aliquote applicate nei vari paesi secondo le fasce proposte dall'Esecutivo Cee: dal 14 al 20% per i tassi normali, dal 4 al 9% per i tassi ridotti; tranne la Gran Bretagna che non sembra disposta ad abbandonare l'esenzione per i generi di prima necessità.

Altro punto difficile in discussione domani, la fiscalità del risparmio. Finora l'accordo è solo sul rafforzamento della cooperazione fra i Dodici per lottare contro la frode fiscale e il riciclaggio del denaro sporco, facilitati dalla libera circolazione dei capitali.

A Lussemburgo si parlerà anche dell'assistenza finanziaria alla Polonia e all'Ungheria decisa martedì scorso dai ministri degli Esteri. Per questo è invitato a pranzo il presidente della Banca europea degli investimenti. Il tutto, sia guardando agli equilibri economici mondiali (il segretario del Fmi Camdessus incontrerà a Bruxelles Jacques Delors), sia ai mercati monetari internazionali dopo gli aumenti del tasso di sconto europei.

### È salita a sedicimila miliardi la spesa per il tunnel della Manica. Gli esperti bancari: «Rischia di non essere pronto per il 1993»

### Comincia ora il braccio di ferro tra la società concessionaria e i costruttori che a dicembre dovranno presentare i costi finali

# Costa troppo il sogno di Napoleone

Il sogno di Napoleone costa sempre più caro. L'ultima stima valuta il traloro della Manica in oltre 70 miliardi di franchi (16mila miliardi di lire). Per la società concessionaria si tratta di un duro colpo: bisognerà aumentare il capitale e soprattutto ottenere un altro prestito dal consorzio internazionale di banche che finanzia l'impresa. Ma i lavori procedono con speditezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARILLI**

PARIGI. Avrebbe dovuto costare 60 miliardi di franchi, 13mila miliardi di lire. Su questa cifra erano d'accordo tutti: la società concessionaria Eurotunnel, con i suoi dieci miliardi di franchi di capitali propri e le duecento banche che hanno concesso un megaprestito di 50 miliardi. Sembra invece che il tunnel sotto la Manica non cessi di far lievitare i suoi costi: l'impresa costruttrice, la Trans Manche Link, ha reso noto di essere in grado di rispettare i tempi d'apertura (15 giugno 1993) ma non il tetto finanziario concordato. L'aumento è dovuto al costo del materiale rotabile e soprattutto alla realizzazione delle stazioni terminali e alla gestione del traffico. In totale

naud smentisce anche le voci che lo volevano dimissionario, e si dichiara sostanzialmente soddisfatto e ottimista sul compimento del traloro che fu il sogno di Napoleone. Meno fiducioso si mostra l'organismo tecnico che serve da consulente alle banche per gli immani prestiti concessi e da concedere. Gli esperti ritengono che la data di inaugurazione non sarà rispettata e che il costo finale sarà ancora maggiore. Si può quindi presumere che nei prossimi due mesi si ingaggerà un bel braccio di ferro.

La società Eurotunnel ha ottenuto in concessione la costruzione e la gestione del traloro (per 55 anni) in forza del trattato franco-britannico siglato il 29 luglio dell'87. È una società i cui capitali sono interamente privati, detenuti da decine di migliaia di piccoli azionisti concentrati soprattutto in Francia e Gran Bretagna. Le azioni furono emesse nell'87 a 35 franchi, s'innalzarono oltre i 100 franchi all'inizio di quest'anno, per poi ricadere in questi giorni attorno ai 75 franchi. Eurotunnel ha a sua volta appaltato i lavori al

consorzio di imprese Trans Manche Link. Le periodiche dispute tra società e impresa non hanno impedito alle azioni di avere in Borsa vita piuttosto felice, tanto a Londra quanto a Parigi. Nella capitale britannica il «4» lo diede Sir Robert Maxwell, quando investì 28 milioni di sterline nell'operazione più colossale del secolo. Nonostante ritardi (di qualche mese, recuperabili entro il '93 secondo la Tmi) e contestazioni finanziarie, attorno al traloro si respira ancora aria di ottimismo. Ai più scettici viene ricordato l'esempio del canale di Suez, la cui apertura fu molto più rischiosa del tunnel sotto la Manica, e che divenne subito un investimento di primissimo ordine. Il tunnel segnerà la grande rivincita del trasporto ferroviario: il 55% dei viaggiatori che lo attraverseranno viaggerà su treni ad alta velocità (160 chilometri orari sotto il mare, ben oltre i 200 sulla terra ferma); il restante 45% caricherà la propria automobile su navette interamente automatizzate, senza conduttore, che in trentacinque minuti copriranno la distanza tra Calais e Folkestone, su rotaia e a 160 all'ora. I tempi di percorrenza, ad esempio tra Parigi e Londra, saranno quasi dimezzati: dalle cinque ore e un quarto di oggi, alle tre ore del '93. Adattando i treni ad alta velocità a carrozze-letto è stato calcolato che si salirà «in vettura» a Glasgow la sera per ritrovarsi



François Mitterrand e Margaret Thatcher

a Roma la mattina (sempre che l'Italia si presenti puntuale all'appuntamento). Il nord della Francia attende impaziente le ricadute economiche del nuovo sistema di comunicazioni. Da quelle parti, prive di ostacoli naturali, i treni potranno raggiungere la velocità di 320 chilometri orari.

La situazione nel porto genovese è oggi gravissima e piena di speranze. I traffici sono in crisi, non esiste un'autorità pubblica in grado di governare al Consorzio (il candidato socialista alla sostituzione di D'Alessandro è attualmente presidente della Regione Magnoni) aspetta da sei mesi la proposta al ministro per la politica di chi predicava la guerra ad oltranza e oggi molti sono alla ricerca di un accordo diretto con i portuali taggati fuori un Consorzio inesistente e i sindacati.

Paride Batini presenterà la proposta al ministro per la politica di chi predicava la guerra ad oltranza e oggi molti sono alla ricerca di un accordo diretto con i portuali taggati fuori un Consorzio inesistente e i sindacati. Paride Batini presenterà la proposta al ministro per la politica di chi predicava la guerra ad oltranza e oggi molti sono alla ricerca di un accordo diretto con i portuali taggati fuori un Consorzio inesistente e i sindacati. Paride Batini presenterà la proposta al ministro per la politica di chi predicava la guerra ad oltranza e oggi molti sono alla ricerca di un accordo diretto con i portuali taggati fuori un Consorzio inesistente e i sindacati.

# È deciso: il «camallo» diventa imprenditore

I portuali diventano una impresa. Duemila «camalli» in piedi hanno approvato la proposta che il loro console, Paride Batini aveva appena finito di illustrare, in pieno dialetto genovese, all'assemblea. La mente, con freddezza, sul mercato. Il cuore, con passione, nelle tradizioni della compagnia. Nuove prospettive si aprono per il porto. I lavoratori si assumono il rischio dell'impresa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO SALETTI**

GENOVA. «Ragazzi se lavoriamo guadagniamo. Se non si lavora non si guadagna. Non c'è qualcuno che debba pagare per qualche altro che non la niente». La frase, detta in genovese dal console della compagnia portuale ai circa duemila soci riuniti nel salone della chiamata, è abbastanza insolita. Altrettanto inusuale che Paride Batini avesse voluto sottolineare la solennità dell'occasione vestendosi in giacca e cravatta blu da cerimonia. Terzo motivo di novità è il fatto che la frase del con-

sole e le sue proposte vengono comprese come vere, come vengano, fortemente innovative siano state accolte da un applauso corale, con i «camalli» che si alzavano in piedi per battere le mani con più calore.

Il fatto è che ieri mattina 1600 portuali, insieme con alcune centinaia di loro ex compagni in pensione che, come è tradizione, continuano a frequentare la sala della chiamata magari solo per vedere gli amici e respirare l'aria del porto, hanno deciso di cambiare radicalmente sistema rimanendo bene ancorati a quanto di meglio - la solidarietà, l'uguaglianza, la generosità - hanno saputo esprimere nel tempo. L'antica corporazione diventata categoria oggi vuole trasformarsi in impresa e ieri Paride Batini, col sostegno di tutto il gruppo dirigente della Cgil, ha spiegato come.

La vecchia compagnia rimarrà come istituzione, deputata all'avviamento al lavoro dei soci, ma i rapporti economici e finanziari delle tariffe saranno di pertinenza di una «azienda di servizi» costituita da tutti i portuali della compagnia. Si tratta di una funzione di impresa come tante altre che operano nei porti. La nuova società garantisce ai propri clienti tariffe chiuse, con tempi e modi certi e penali per gli inadempimenti così come prevede il mercato. Il servizio portuale viene proposto per 24 ore su 24 e 364 giorni l'anno perché il primo maggio non si lavora mai.

La Cgil impresa avrà bilanci propri e distribuirà gli utili di gestione ai soci. Nel caso di perdite saranno i lavoratori a dover rinunciare a parte dei loro soldi per far quadrare i bilanci. La gestione della manodopera, garantita dalla Cgil Impresa, è quanto mai flessibile: i lavoratori, invece di essere avviati, come avviene adesso, a nave sono mandati a lavorare a zona portuale e saranno perfettamente fungibili, a giudizio del loro caposquadra, su tutta l'area della banchina. Più si lavorerà e più elevate saranno le rese, più consistenti i guadagni da dividere fra tutti. Una scommessa totalmente sul mercato ma con un occhio di favore verso la solidarietà di gruppo.

Perché la compagnia possa trasformarsi in impresa Batini chiede alle autorità portuali l'appalto esclusivo dei servizi portuali. L'entità delle tariffe dovrà essere approvata dalle autorità portuali e concordata fra la Cgil Impresa e gli utenti. Cune novità, come si

vede, in linea con quanti - la Cgil e il Pci in primo luogo - avevano chiesto da tempo ai portuali di misurarsi col mercato.

La situazione nel porto genovese è oggi gravissima e piena di speranze. I traffici sono in crisi, non esiste un'autorità pubblica in grado di governare al Consorzio (il candidato socialista alla sostituzione di D'Alessandro è attualmente presidente della Regione Magnoni) aspetta da sei mesi la proposta al ministro per la politica di chi predicava la guerra ad oltranza e oggi molti sono alla ricerca di un accordo diretto con i portuali taggati fuori un Consorzio inesistente e i sindacati.

Paride Batini presenterà la proposta al ministro per la politica di chi predicava la guerra ad oltranza e oggi molti sono alla ricerca di un accordo diretto con i portuali taggati fuori un Consorzio inesistente e i sindacati. Paride Batini presenterà la proposta al ministro per la politica di chi predicava la guerra ad oltranza e oggi molti sono alla ricerca di un accordo diretto con i portuali taggati fuori un Consorzio inesistente e i sindacati.

### Ferma la riforma della dirigenza

## Alti burocrati in rivolta «Siamo sottopagati»

ROMA. I dirigenti dell'amministrazione statale sono in rivolta. Il disegno di legge che riforma la dirigenza pubblica tentando lo scardinamento di vecchie strutture burocratiche è bloccato in Parlamento, e con esso sono fermi anche gli stipendi. Le loro associazioni stanno facendo i conti. Secondo «Nuova direzione», stando ai recenti rinnovi contrattuali pubblici, l'anno prossimo i dirigenti prenderanno meno dei loro collaboratori, o poco di più. Un esempio: ai professionisti del parastato andranno 43 milioni annui, 34,8 ai dirigenti; invece per il primo dirigente dello Stato, se non si interviene, lo stipendio resterà di 25,2 milioni. Appena 4-5 milioni in più che all'impiegato statale del nono livello.

Dal canto suo la Diristat, ampiamente rappresentativa dei 7.000 fra ambasciatori, prefetti e dirigenti van, rivendica almeno il recupero del potere d'acquisto degli stipendi a partire dal 1972 quando il Dpr 748 ordinò la categoria. Il segretario generale Edoardo Mazzoni cita l'Istat. Quelle retribuzioni in 17 anni sarebbero dovute aumentare di otto volte: per un ambasciatore da 12,4 milioni all'anno a 98 milioni; invece ne prende 57. Per il primo dirigente dovrebbero essere 33 milioni annui. E così via.

Se il governo non prenderà in mano tutta la questione, come hanno annunciato la Diristat e «Nuova direzione» in una lettera al presidente del Consiglio Andreotti, i vertici dell'amministrazione statale scenderanno in sciopero. E tutta la questione significa il progetto di riforma della dirigenza presentato il 19 dicembre 1988 dall'allora ministro della Funzione pubblica Ciriaco De Mita, oggetto di critiche pesanti della Diristat, un po' meno di «Nuova direzione» che sollecitano l'ap-

### A novembre conferenza di organizzazione Cgil

## Per il nuovo sindacato una commissione del dissenso

Sindacato dei diritti, s'è detto. E lo si è anche cominciato a vedere in qualcosa: una vertenza, un documento. Ma la Cgil - che a Chianciano si definì proprio così: sindacato dei diritti - è pronta per questa scelta? La sua «macchina» è all'altezza? La confederazione ne parlerà a novembre a Firenze, nella conferenza di organizzazione. Anticipiamo i temi dell'assemblea col segretario Luigi Agostini.

ROMA. In Cgil si ripete spesso questa parola d'ordine: «Cambiate modo d'essere sindacato». Perché? «Ci vuole una premessa - dice Agostini, che ha sempre seguito l'organizzazione in Cgil, anche se ora sta per cambiare incarico - c'è stato nel tempo il sindacato dei braccianti, quello industriale, poi dal '75 all'85, s'è tentato di costruire un sindacato terziario. Meglio: post-industriale, come si diceva. Ad ogni definizione ha corrisposto una forma sindacato precisa. Ora l'obiettivo è quello di creare una Cgil che sia davvero

«fatti» questa scelta? «In tante cose. Con uno slogan, il primo obiettivo è siglare un nuovo patto con gli iscritti. Chi ha la tessera della Cgil finora è stato quasi sempre chiamato a dire «sì» o «no» ai progetti elaborati dal vertice. «Ora dobbiamo creare nuovi strumenti d'intervento, di democrazia». E si ricomincia dal basso: in ogni luogo di lavoro nascerà il «coordinamento» degli iscritti. Senza compiti contrattuali, ovviamente. Dovrà pensare, però, Elaborare, tirar fuori idee per chi rappresenta, ma anche per chi sta fuori dal posto di lavoro.

Più forza agli iscritti. Può entrare in contrasto col sindacato di mandato, quel sindacato cioè che vuole rappresentare tutti i lavoratori, con tessera o senza? «No - riprende Agostini - Anzi siamo alla ricerca di regole, meglio se unitarie, perché i lavoratori,

tutti, non abbiano come strumento di democrazia solo il referendum a contratto finito. Pensiamo a strumenti per far pesare, iscritti e no, in tutti i passaggi: dal voto delle piattaforme alla firma delle intese, passando per il controllo delle delegazioni alle trattative. Hai detto strumenti possibilmente unitari. Perché l'unità non è più la vostra scelta? Lo è ancora. Certo, dovremo fare ancora mediazioni, ma non può più avvenire che sull'altare dell'unità sacrificiamo tutto. Con Cisl e Uil i rapporti potranno essere anche concorrenti. Andiamo dai lavoratori con strategie diverse. E ci batteremo per affermare i nostri progetti». Stiamo andando lontano. La Cgil cambia solo nei posti di lavoro? Proprio il contrario - continua Agostini - «Stiamo elaborando un nuovo statuto». Per che cosa? «Per dire, per ridefinire i meccanismi di governo della Cgil. Oggi le segreterie hanno compe-

### Fracanzani: «Niente cessioni di banche pubbliche»



Secca opposizione del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani (nella foto) alla privatizzazione di banche e aziende pubbliche. Parlando ieri a Chianciano il ministro è stato esplicito: «Per quanto concerne l'economia un ruolo del pubblico è indispensabile per garantire l'interesse generale, ma a livello di istituzioni non di partiti altrimenti c'è il rischio della politica-affari e la teorizzazione delle privatizzazioni selvagge che andrebbero a rafforzare le posizioni dominanti». Per questo, sostiene Fracanzani, bisogna dire «no alle privatizzazioni di banche e aziende pubbliche». Il ministro si dice invece favorevole ad «aperture alla Borsa (fermo restando il controllo pubblico) a garanzia dell'economicità della gestione».

### Uilm, concluso il congresso Ora tocca al contratto

Nei prossimi giorni il nuovo direttivo della Uilm eletto dal congresso nazionale concluso ieri a Pugnuchio confermerà alla leadership dei metalmeccanici Uil Franco Lotito. Altre novità al vertice non se ne prevedono, tranne l'ingresso di una donna, Anna Rea. Il congresso è stato anche l'occasione per mettere a punto la linea Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del contratto delle «tute blu»: settimana lavorativa di quattro giorni per nove ore, aumento salariale di 300mila lire medie, sostegno ad handicappati e tossicodipendenti, pagamento delle quote-contratto anche da parte di chi non è iscritto al sindacato. Proposte con cui la Uilm si presenterà a partire dalla settimana prossima nel confronto con Fiom e Fim per l'elaborazione della piattaforma unitaria.

### Slitta la trattativa per il contratto dei sanitari

Remo Gaspari, ministro alla Funzione pubblica, rimanda al 23 l'incontro con i dipendenti della Sanità per il rinnovo del contratto (l'ultima data annunciata era il 20). E i medici confermano gli scioperi del 26 e 27 ottobre.

«Un balletto delle date - dice il leader della confederazione medici dipendenti Aristide Paci - che dimostra la mancata volontà della parte pubblica non solo di iniziare le trattative per i contratti ma anche di concluderle in tempi brevi». Lo spostamento dell'incontro sarebbe dovuto, informa il ministro, a impegni connessi con il congresso nazionale dell'Ani.

### Crediti per 2000 miliardi dall'Italia al Brasile

Partiranno dal governo italiano per il Brasile 2.070 miliardi di lire sotto forma di crediti commerciali e donazioni per i prossimi tre anni. I crediti dovranno essere rimborsati in 20 anni al tasso di interesse dell'1,75 per cento e saranno condizionati all'acquisto di merci italiane. Il 17 ottobre l'approvazione definitiva dell'operazione. In quella data il ministro degli Esteri brasiliano, Roberto De Abreu Sodre, si incontrerà con quello italiano Gianni De Michelis. Un accordo simile Brasile-Giappone è fermo per la mancata intesa fra Brasile e Fondo monetario internazionale sulle misure di austerità contro il galoppo dell'inflazione.

### La Uil di Taranto contro la minaccia di chiusura dell'altiforno

La Uil risponde alla minaccia di chiusura di un altiforno a Taranto. Secondo il segretario generale della Uil ionica, Francesco Galasso, si tratterebbe di un altro salsotto alla siderurgia pubblica per favorire i privati che sono tutti al Nord. La chiusura dell'altiforno sarebbe contraddittoria perché la domanda sostenuta di mercato sollecita maggiore produzione. Lo stabilimento di Taranto non riesce a produrre neanche otto milioni di tonnellate a fronte di una capacità di impianto di oltre dieci milioni.

### A Ginevra summit mondiale dei produttori di petrolio

Si incontreranno agli inizi del '90 a Ginevra i delegati tecnici dei produttori di petrolio sia aderenti che non aderenti all'Opec. È stato deciso ieri alla riunione dei nove paesi «non-Opec» tenuta a Kuala Lumpur. Subroto, segretario generale dell'Opec, ha dichiarato che nella riunione di Ginevra le parti discuteranno, tra l'altro, di «questioni di interesse ambientale e di prospettive a medio e lungo termine dei mercati petroliferi». Le due parti hanno sottolineato la necessità di cooperazione fra tutti i paesi produttori per mantenere i mercati stabili.

FRANCO BRIZZO

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

# L'autunno della Borsa

## LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA  
(Periodo dal 29-9 al 6-10-1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1989	Min	Max
ALLEANZA ORD.	1,40	9,49	43.705	35.810	47.300	
SME	0,00	-2,35	4.150	3.640	4.600	
CIR ORD.	-0,34	-0,75	5.750	5.675	6.500	
FIAT ORD.	-0,42	19,78	11.705	9.821	12.190	
IFI PRIV.	-1,24	41,73	26.150	17.400	27.700	
UNIPOL P.	-1,83	20,81	18.000	16.180	19.500	
SIP RNC	-1,65	11,43	2.670	2.280	2.675	
FIAT PRIV.	-1,67	23,48	7.300	5.625	8.120	
STET RIS.	-1,96	26,68	9.637	2.805	3.850	
BENETTON	-2,11	-8,91	9.690	9.300	11.490	
ASSITALIA	-2,35	-0,83	15.300	14.100	17.400	
GENERALI	-2,39	4,28	43.800	39.800	47.500	
SIP ORD.	-2,52	17,76	3.275	2.530	3.715	
TOR ORD.	-2,75	22,67	22.850	17.533	24.683	
OLIVETTI ORD.	-2,84	-11,85	8.481	8.481	10.300	
MONTEDESON ORD.	-2,92	11,82	2.252	1.940	2.615	
RAS ORD.	-3,14	-9,70	29.200	27.400	34.567	
COMIT ORD.	-3,20	90,81	5.190	3.400	5.520	
STET ORD.	-3,67	13,49	4.450	3.270	5.090	
MEDIOBANCA	-3,91	30,10	27.190	19.900	29.400	
SAI ORD.	-3,91	-7,62	19.120	18.210	22.500	
MONDADORI ORD.	-4,04	48,40	33.390	21.220	35.000	
ITALCEMENTI ORD.	-4,09	5,11	124.000	110.650	140.000	
GEMINA	-4,23	54,95	2.370	1.650	2.510	
PIRELLI SPA ORD.	-4,33	25,29	3.502	2.920	4.078	
FIDIS	-4,74	16,42	7.858	6.340	8.650	
FONDIARIA	-4,74	5,56	58.100	56.700	68.154	
REFIN ORD.	-4,78	1,54	3.100	2.990	3.550	
SNIA BPD ORD.	-4,84	21,70	3.140	2.464	3.480	
FRERUZZI AGR. FIN. ORD.	-4,98	55,71	2.476	1.818	2.730	
CREDITO ITALIANO ORD.	-5,36	94,44	2.555	1.721	2.921	
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	429,7		-2,43		22,63	

A cura di Fideuram Spa

## GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	212,10	-1,35 + 9,86 + 15,18 + 14,95 + 14,66
Indice Fondi Azionari	255,15	-2,36 + 11,72 + 17,93 + 14,74 + 12,00
Indice Fondi Bilanciati	218,86	-1,69 + 11,79 + 17,73 + 12,34 + 15,35
Indice Fondi Obbligazionari	169,22	+0,37 + 5,44 + 9,23 + 17,45 + 23,18

FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	383,36	-2,07 + 11,57 + 16,96 - 8,54 + 6,35

## LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati		I primi 5 obbligazionari	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+32,67	AUREO RENDITA	+12,77
F. DIVERSI	+30,41	CASHBOND	+12,69
LAGEST AZ	+25,85	FONDIMPREGO	+11,38
PHENIXFUND	+25,57	EUROMOB. REDDITO	+11,36
LIBERA	+23,89	FUTURO FAMIGLIA	+11,35

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM (I.M.I.)

## INFORMAZIONI RISPARMIO

### Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI  
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci!

## Enti locali, titoli da riscoprire

Quando si parla di titoli pubblici la mente corre automaticamente ai classici Bot o ai Cct. Esistono però anche altri titoli che è possibile qualificare «pubblici» e che sono emessi dagli enti locali. A differenza degli altri paesi occidentali, con in testa gli Stati Uniti, dove le obbligazioni di questo tipo sono un costante punto di riferimento per il mercato e godono di ampia circolazione, in Italia sono quasi un oggetto misterioso.

Eppure il loro rendimento è ampiamente competitivo con quello dei più noti titoli di Stato, così come il rimborso a scadenza è pienamente garantito. Tanto per fare un esempio il prestito

Città di Genova '76/91 (quotazioni del 27/9) lorniva un rendimento netto dell'11,87%, mentre quello della Città di Napoli '75/95 si attestava alla medesima data sull'11,45% e cioè quasi mezzo punto oltre il rendimento del Btp. Certo, l'esiguità dei prestiti in circolazione e la scarsità delle trattazioni ne fanno uno strumento «marginale» del mercato dotato com'è di scarsa liquidità. Eppure sorprende che nell'ampio dibattito in corso sull'autonomia finanziaria degli enti locali questa particolare forma di autofinanziamento venga costantemente ignorata.

Nella convenzione della Lega delle

autonomie locali, tenutasi a Viareggio questa settimana, si sono levate alle proteste degli amministratori degli enti locali per i drastici tagli (2.200 miliardi) previsti, dalla Finanziaria '90 per i trasferimenti ai Comuni da parte dello Stato. Nella stessa sede Giuseppe Falcone, direttore della Cassa depositi e prestiti ha preannunciato una severa riduzione dei mutui che la Cassa potrà concedere. Lo strangolamento della finanza locale rientra nei progetti politici del governo centrale che conosce molto bene il valore del denaro per orientare le scelte politiche periferiche. Le strade che restano agli amministratori locali non sono molte. Una

l'ha prospettata il sindaco di Bologna e si basa sulla cessione in gestione ai privati di alcuni servizi non strategici. Questa soluzione non fornisce però adeguata risposta alle esigenze delle comunità locali per realizzare i grandi investimenti a carattere ecologico o di ristrutturazione urbana che, soprattutto nelle grandi metropoli, si configurano come condizione non eludibile per garantire sopravvivenza e sviluppo.

Il ricorso al finanziamento di mercato provvederebbe, al contrario, ad allargare l'autonomia operativa degli enti locali e consentirebbe un maggior potere di controllo diretto dei cittadini sull'operato degli amministratori.

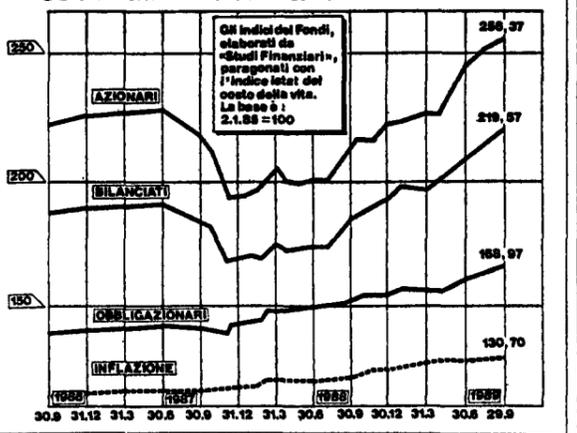
## Per domani l'appuntamento con i Bot

Il Tesoro ha annunciato le caratteristiche dell'asta dei Bot di metà ottobre. A fronte di 8.021 miliardi di titoli in scadenza, ne verranno offerti al mercato 10.500 miliardi così suddivisi: Bot a 3 mesi (91 giorni) per 4 mila miliardi, Bot a 6 mesi (183 giorni) per 3.500 miliardi, Bot annui (364 giorni) per 3 mila miliardi. Le prenotazioni agli sportelli bancari vanno effettuate entro domani. Sarà interessante verificare come reagiranno i rendimenti dopo la decisione dei principali paesi Cee di aumentare i tassi.

Restando in ambito europeo va segnalato che, a far

data dal 1° ottobre, sono decollati i «Fondi comuni europei». L'Italia, pur con tutte le chiacchiere che dobbiamo sentire quotidianamente sull'Europa, è rimasta al palo in quanto la direttiva 611, che data addirittura 20 dicembre 1985, non è stata ancora recepita nel nostro ordinamento. Il ritardo pesa sul risparmio non tanto dal punto di vista delle possibilità di investimento (consentito dal decreto n. 105 sulla liberalizzazione valutaria) quanto dal punto di vista della possibilità di introdurre anche in Italia le nuove figure dei «Fondi chiusi» e delle «Società a capitale

### I Fondi italiani a confronto con l'inflazione



Rosanna, Sandro e Luca abbracciano Carla e Bruno per la scomparsa dell'amatissimo padre

**GIUSEPPE RESTUCCIA**  
Roma, 8 ottobre 1989

I compagni della sezione esteri dell'Unità sono vicini a Carla Chelo e a Bruno Restuccia in questo momento di dolore per la morte del padre

**PINO RESTUCCIA**  
Roma, 8 ottobre 1989

Rosanna, Sandro, Luca, Vittorio ed Elena, abbracciano Carla e Bruno per la scomparsa dell'amatissimo padre

**GIUSEPPE RESTUCCIA**  
Roma, 8 ottobre 1989

Giovedì scorso è morto il compagno

**UGO DEGLI INNOCENTI**  
Firenze, 8 ottobre 1989

I compagni della sezione del Pci di Shanghai ricordano con stima e affetto il caro compagno

**IVO VOLANDRI**  
scampato il 23 settembre scorso e in sua memoria sottoscrivono 150 mila lire per la stampa comunista.  
Livorno, 8 ottobre 1989

I familiari tutti desiderano ringraziare vivamente la presidenza e tutti i compagni dell'Unità per la loro partecipazione alla morte improvvisa del compagno

**GIUSEPPE CASADEI**  
Roma, 8 ottobre 1989

La famiglia ringrazia tutti i compagni sia sindacalisti nazionali e internazionali che hanno partecipato con stima e affetto al lutto per la perdita del compagno

**GIUSEPPE CASADEI**  
Roma, 8 ottobre 1989

La moglie e i figli ringraziano sentitamente la presidenza nazionale e i compagni dell'Unità per la partecipazione alla perdita del nostro compagno

**GIUSEPPE CASADEI**  
prestigioso dirigente e convinto militante durante tutta la sua vita.  
Roma, 8 ottobre 1989

Pina, Anna Laura, Luciano e i familiari ringraziano con affetto Mita, Alfredo e Giovanni Maggioni per la loro partecipazione alla scomparsa del compagno

**GIUSEPPE CASADEI**  
Roma, 8 ottobre 1989

È morto nei giorni scorsi, all'età di 94 anni, il compagno

**KILIO PORCIANI**  
fondatore del Pci. I compagni della sezione comunista di Soffiano, Legnana, nel dare il triste annuncio, lo ricordano con stima e affetto a quanti lo hanno conosciuto.  
Firenze, 8 ottobre 1989

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

**ENZO BACHERINI**  
la moglie, Dina, nel ricordare a quanti lo hanno conosciuto e amato, sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.  
Sesto Fiorentino, 8 ottobre 1989

È morto nei giorni scorsi, all'età di 94 anni, il compagno

**GIUSEPPE MONDELLI**  
iscritto dal 1945 non scorderemo mai l'impegno per le iniziative democratiche e antifasciste e lo indicano ad esempio a tutti i giovani democratici. I funerali in forma civile si svolgeranno lunedì 9 ottobre alle ore 11 partendo dall'abitazione di Via Magellano 1.  
Milano, 8 ottobre 1989

A 10 anni dalla scomparsa del caro

**VINCENZO FINELLI**  
lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie Anna, i figli Nadia e Stefano, il genero, la nuora e i nipoti Sabrina, Damiano ed il piccolo Flavio.  
Bologna, 8 ottobre 1989

I compagni della sezione di Biella ricordano il compagno

**VITTORIO BUSETTI**  
nel 1° anniversario della scomparsa e sottoscrivono per l'Unità.  
Biella, 8 ottobre 1989

Nei 4° anni anniversario della morte del compagno

**ALFIO CENCETTI**  
la moglie, con eterno rimpianto, lo ricorda a compagni ed amici e sottoscrive per l'Unità.  
Sanremo, 8 ottobre 1989

Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno

**ANTONIO CATTANAR**  
I compagni della sezione di S. Giacomo a lui intitolata, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.  
Tieste, 8 ottobre 1989

Per onorare la memoria della compagna

**LIBERA ZACCHIGNA**  
le figlie Annamaria, Franca e Adriana, i generi e i nipotini sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Tieste, 8 ottobre 1989

Nel 10° anniversario della scomparsa della moglie

**IRMA**  
Mara Brun, nel ricordarla, sottoscrive per l'Unità.  
Perosa Argentina, 8 ottobre 1989

La Cooperativa soci de l'Unità è politica, cultura turismo, servizi Aderisci anche tu

Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

La Direzione dell'Istituto

**«M. Alicata» (Reggio E.)**

organizza dal 16 ottobre al 28 ottobre 1989 un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa).

Il programma

Prima parte: «Le culture politiche al varco dei mutamenti»

a) un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra: Nord-Sud; ambiente; razzismo; democrazia.

b) la questione religiosa e la questione cattolica: oltre il dialogo.

c) il nuovo liberalismo: eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili.

Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio.

Seconda parte: «La questione democratica in Italia»

a) riforma del sistema politico e alternativa democratica.

b) verso le elezioni amministrative del '90: costruire le alleanze ripensando le città.

Terza parte: «Il "nuovo Pci": l'organizzazione di un moderno partito di massa»

a) riforma del partito e nuovo statuto;

b) il partito dei diritti: nuovo ruolo delle strutture di base.

Invitiamo fin da ora le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione dei compagni telefonando all'Istituto ai numeri 0522/23323/23658.

MONDO NUOVO - CBS  
La bacheca elettronica del Pci Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarsi con MONDO NUOVO - CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunisti per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la vorreste ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD COPY. Potrete collegarvi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri:

06/6796860 e 06/6789414  
con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1. Per informazioni chiamare il numero 06/6711330.

**A Mosca**  
grande successo per la Scala e per Muti  
In scena «Capuleti e Montechi»  
di Bellini in alternativa al «solito» Verdi

**Ieri sera**  
ha esordito il «Fantastico» di Ranieri  
Un varietà tradizionale  
con due film, molti lustrini e poche sorprese

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La Grande Pace possibile

La grande pace è qualcosa di essenzialmente diverso dalla non-guerra. Su un antico affresco nel palazzo del Comune di Siena sono raffigurate le virtù borghesi. Le donne siedono alla virtuosa e consapevole della propria virtù, esclusa una che si trova anche centro, che supera tutte le altre, e che non trasmette un senso di virtù, ma di compassata maestà; tre lettere indicano il suo nome: Pax. Questa è la grande pace che io intendo. Il suo nome non vuole dire che non esista più qualcosa che si chiamava guerra da quando essa domina - è troppo poco per comprendere ciò che realmente trasmette quella serenità; esso vuole significare che ora esiste qualcosa, esiste veramente, che è più grande e più potente, ancora più grande e più potente della guerra. In guerra le passioni umane fluiscono come l'acqua nel mare, e si fondono con essa, ma nella grande pace esse si trasformano come ghiaccio nel fuoco, che si scioglie e si trasforma, e ora l'obiettivo degli uomini è costruire con una passione maggiore di quella che impiegavano nei combattimenti.

Il pittore senese ha visto la Pax solenne solo nei suoi sogni. Non era a conoscenza della verità storica, in quanto fino ad allora non si era mai manifestata. Ciò che nella storia viene chiamato pace in realtà non è niente altro che un passo - piena di paura e di illusioni - tra due guerre. Ma il genio femminile che il pittore ha visto nel suo sogno, non è una figura predominante in questi intervalli di «pace», ma è il simbolo di nuove, grandi azioni.

Dobbiamo dunque abbandonare la speranza che questa nuova luce di pace, sconosciuta finora a tutta la storia umana nel nostro lardo generale, umano debba immediatamente scendere alla catastrofe? Ci siamo abituati a vedere la situazione mondiale, in cui viviamo dalla fine della seconda guerra mondiale, non come stato di pace, ma come fase fredda di una guerra mondiale permanente. Non è forse illusorio, in una situazione in cui non viene salvaguardata neanche l'apparenza della pace, parlare di una Grande Pace come di un obiettivo raggiungibile?

È proprio la profondità della crisi che invece ci permette di sperare. Questa crisi non è una malattia dei popoli acquistata nel corso della storia, che si può sperare di guarire con mezze misure. Bisogna chiamare in causa forze primordiali, gli archetipi del male e della rinascita, per prendere nuovamente parte a questa decisione definitiva. La Krisis non ha posto in eviden-

za solo la guerra, ma è proprio questa Krisis dell'uomo che ha dato vita alla guerra totale e alla giusta pace che dovrebbe succedergli.

La guerra ha posto nuovamente in evidenza qualcosa che non emerge mai come tale, ma che opera silenziosamente: il linguaggio - un linguaggio pieno, il linguaggio del dialogo autentico, il solo che permette agli uomini di capirsi e di comprenderli l'un l'altro. Già la guerra primitiva comincia quando la comunicazione veniva meno, vale a dire quando gli uomini non cercavano più di discutere sull'oggetto dei loro contrasti, oppure semplicemente non parlavano, limitandosi a evitare la comunicazione, e ravvisando in questa loro sordità al dialogo, che è alla base dell'omicidio, una decisione estrema, una sorta di giudizio di Dio. Ma perché la guerra si è impadronita anche del linguaggio, riducendolo al servizio della propaganda di guerra. Laddove però esisteva una sia pur timida possibilità di comunicazione tra Lager e Lager, la guerra veniva già in qualche modo messa in forse. Per i conduttori della guerra sarà facile cercare di soffocare il dialogo; ma anche se le parole non dovessero avere più alcuna efficacia, e se anche dall'altra parte si fa strada, pur debolmente, la convinzione

che nessun conflitto umano è risolvibile attraverso l'uccisione di altri uomini, e men che meno attraverso un genocidio, in questo caso la parola umana è riuscita a prevalere sull'istinto bellico. Tuttavia oggi la Krisis dell'uomo, apparsa nel nostro tempo, ha cercato di infrangere il rapporto fra l'uomo, il linguaggio e il dialogo. L'uomo che si trova nella Krisis è l'uomo che non sa più affidarsi al dialogo perché per lui sono venute meno le premesse di un senso di fiducia nel dialogo. Ed è proprio per questo che oggi si è affermato un'atmosfera antipacifista, assetata di guerra, che si fa chiamare pace. Ciò che fino ad ora nelle parentesi pacifiche della storia era venuto alla luce, vale a dire la parola viva fra uomo e uomo, che riudiva di volta in volta ad andare oltre gli interessi, trasformando dall'assurdità di non potersi andare oltre nella follia del dovere-condurre una guerra,

questo dialogo vivo dell'uomo, che pure aveva i suoi spiragli finché non fu soffocato dalla follia, è un valore che sembra essere stato devitalizzato proprio in un periodo in cui non ha luogo alcuna guerra. I dibattiti dei politici, di cui ci riferiscono i mezzi di comunicazione di massa, non hanno più nulla a che vedere con un dialogo umano: il dialogo non avviene a tu per tu, ma ci si rivolge a un'opinione pubblica senza volto. Ma anche i congressi e le conferenze, che hanno luogo in nome della comprensione fra i popoli, tradiscono l'essenza del dialogo, che implica una necessaria immediatezza fra chi domanda e chi risponde. Ma dietro a queste mediazioni si cela solo l'idea di fondo che gli uomini, per volontà propria o forse per incapacità, non sono più in grado di dialogare l'uno con l'altro. Non sono più in grado di farlo perché ognuno sa che l'altro non ha più fiducia in lui. Se però uno si convince della validità delle contrapposizioni dialogiche, allora si accorgerà che nelle sue relazioni personali con chichessia, non vi è più nulla che si fonda su un minimo di fiducia.

E tuttavia, è una cosa che va sempre detta e ridetta, è proprio la profondità della Krisis che ci spinge a potenziare in noi il senso di speranza. Dobbiamo dunque tentare di comprendere la situazione attuale di un grande realismo, che vada al di là del nostro senso tradizionale di vita pubblica, ma che prenda anche in considerazione ciò che la alimenta al di là delle radici, voleva dire l'archetipo della guarigione del male e della salvezza di fronte alla minaccia della fine. Ciò che non si è mai manifestato al di fuori della Krisis, cioè questa capacità di «svolta», viene così alla luce, e anche se la disperazione rischia di travolgerla, invece di abbandonarsi a se stessa, attiva le sue forze archetipiche per dare vita alla trasformazione dell'essere.

È qualcosa che si verifica sia nella vita di una persona che in quella del genere umano. La Krisis nella sua fase più profonda determina una decisione estrema, che non prevede una oscillazione fra peggioramento e miglioramento del tessuto dell'essere, ma una decisione fra la sua decomposizione o il suo rinnovamento. La Krisis dell'uomo, che si è manifestata in questo tempo, si annuncia nella forma più chiara come crisi della fiducia. (...) Questa mancanza di fiducia verso l'essere, questa incapacità di avere rapporti rispettosi con l'altro da sé indicano che il senso della vita è malato nella sua parte più intima e nel genere umano è contro l'umanità. Non lasciamo che l'elemento satanico ci impedisca di realizzarci completamente come uomini. Diamo invece vita a una nuova comunicazione, e imponiamo nonostante tutto di avere fiducia.

Una simile malattia può essere curabile? Io credo di sì. Non ho prove per questo, e la fede non è qualcosa che si possa provare, altrimenti essa non sarebbe quello che è, cioè una grande sfida. Invece di fare appello e dalle prove, mi rivolgo alla fede potenziale di ogni individuo.

Se deve esistere una salvezza, non si può che far leva su una azione salvifica. Il fatto che i popoli non siano più in grado di condurre alcun dialogo fra di loro non è solo il fenomeno più attuale della patologia del nostro tempo, ma è

## In un saggio del '53 il filosofo ebreo Martin Buber disegnava il superamento della «non-guerra»: ecco perché quella realizzabile utopia è oggi così attuale

MARTIN BUBER

«C'è che nella storia viene chiamato pace in realtà non è altro che una pausa - piena di paura e di illusioni - tra due guerre. Costi scriveva in un saggio del 1953 il filosofo Martin Buber. Ma la sua non era, a pochi anni dalla tragedia del conflitto mondiale che l'aveva visto vittima sopravvissuta dell'Olocausto, una sentenza disperata. Per Buber la Grande Pace non è solo un sogno, un'illusione. È anzi un archetipo della vita, una forza individuale e collettiva su cui contare. È certo significativo che proprio quel saggio di Buber venga ora riproposto come elemento di riflessione nel numero di «Riza Scienze» a giorni in edicola e interamente dedicato all'ecologia della pace. Si tratta di una ricerca di modelli, di riferimenti ideali che sta impegnando una parte non piccola della cultura ebraica in Italia. «Riza Scienze», diretta da Klaus Davi e che da gennaio diventerà mensile, sta subendo in questi mesi una

vera mutazione genetica. La rivista si propone di diventare il laboratorio di un lavoro teorico che, prendendo atto del fallimento del neutralismo verde (né di destra né di sinistra), ricollochi il movimento nella grande tradizione pacifista, eco-socialista

e, perché no?, marxista della sinistra. Nel numero in questione, oltre al saggio di Buber, ci sono fra l'altro interventi di Stanley Kubrick, della verde tedesca Verena Krieger, del direttore dell'Istituto Max Planck di Monaco, Hans Peter Dürr (di Nuovo Pensiero fra l'Est e l'Ovest), del filosofo Hans Jonas, forse il pioniere più autorevole dell'ecologia. In questa pagina pubblichiamo una parte del saggio di Buber riproposto da «Riza Scienze». Di Martin Buber (1878-1965) sono editi in Italia lo «Zu» (Comunità, 1953) e «Confessioni estetiche» (Adelphi, 1987).

«C'è che nella storia viene chiamato pace in realtà non è altro che una pausa - piena di paura e di illusioni - tra due guerre. Costi scriveva in un saggio del 1953 il filosofo Martin Buber. Ma la sua non era, a pochi anni dalla tragedia del conflitto mondiale che l'aveva visto vittima sopravvissuta dell'Olocausto, una sentenza disperata. Per Buber la Grande Pace non è solo un sogno, un'illusione. È anzi un archetipo della vita, una forza individuale e collettiva su cui contare. È certo significativo che proprio quel saggio di Buber venga ora riproposto come elemento di riflessione nel numero di «Riza Scienze» a giorni in edicola e interamente dedicato all'ecologia della pace. Si tratta di una ricerca di modelli, di riferimenti ideali che sta impegnando una parte non piccola della cultura ebraica in Italia. «Riza Scienze», diretta da Klaus Davi e che da gennaio diventerà mensile, sta subendo in questi mesi una

## E' la cultura «verde» trova un maestro

«C'è che nella storia viene chiamato pace in realtà non è altro che una pausa - piena di paura e di illusioni - tra due guerre. Costi scriveva in un saggio del 1953 il filosofo Martin Buber. Ma la sua non era, a pochi anni dalla tragedia del conflitto mondiale che l'aveva visto vittima sopravvissuta dell'Olocausto, una sentenza disperata. Per Buber la Grande Pace non è solo un sogno, un'illusione. È anzi un archetipo della vita, una forza individuale e collettiva su cui contare. È certo significativo che proprio quel saggio di Buber venga ora riproposto come elemento di riflessione nel numero di «Riza Scienze» a giorni in edicola e interamente dedicato all'ecologia della pace. Si tratta di una ricerca di modelli, di riferimenti ideali che sta impegnando una parte non piccola della cultura ebraica in Italia. «Riza Scienze», diretta da Klaus Davi e che da gennaio diventerà mensile, sta subendo in questi mesi una

vera mutazione genetica. La rivista si propone di diventare il laboratorio di un lavoro teorico che, prendendo atto del fallimento del neutralismo verde (né di destra né di sinistra), ricollochi il movimento nella grande tradizione pacifista, eco-socialista



Picasso e Braque insieme in una grande esposizione a New York

## Il cubismo dei desideri

FRANCESCA GERNIA

NEW YORK. Il cubismo è nato dal contrasto tra due pioniere? Forse, si direbbe, magari rimandando la memoria alla lunga amicizia fra quei due pionieri, Picasso e Braque. Ma ogni dubbio svanisce come d'incanto addentrandosi nelle sale del Museum of Modern Art di New York, piene di messaggi e duelli artistici tra Picasso e Braque. Del resto, alcuni giornali americani non hanno nascosto che quella aperta domenica scorsa a New York è una delle mostre più importanti di questo decennio. Sicuramente la più esplicita a proposito della genesi di uno dei più rilevanti fenomeni di avanguardia artistica di questo secolo. La mostra, intitolata «Picasso e Braque pionieri del cubismo», propone più di quattrocento opere (tra oli, disegni, collages e

alcune piccole sculture) che ricostruiscono cronologicamente il sette anni più travolgente del cubismo, dal 1907 alla prima guerra mondiale. Pare che sia stato Apollinaire a portare Braque nello studio di Picasso: era l'inizio del 1907, appunto, e Parigi era zeppa di pittori d'avanguardia, da Matisse a Rousseau a Derain. Picasso era arrivato nella capitale francese sei anni prima e la sua fama era già molto più diffusa di quella del ventiquenne Braque. Dopo il periodo blu e rosa, Picasso stava già lavorando a quel memorabile e monumentale manifesto della nuova pittura che è «Les Femmes d'Alger».

E quando Braque, entrando nello studio di Picasso, vide quel quadro, rimase colpito dal suo scivolto. Nacque

così una storia di amicizia, complicità e ammirazione che durò per tanti anni. Le opere dello stesso periodo di Braque subiscono ancora molto l'influenza di Cézanne: in esse abbondano i rosa mattoni e gli ocra dorati; ci sono vedute e panorami di un'estroversione e una grazia tutte francesi. E così la prima parte della mostra newyorchese è un continuo sovrapporsi di colori (densi, sanguigni, pastosi in Picasso; tersi, luminosi, vivi in Braque) e di forme (già chiuse, compatte, geometriche in Picasso; aperte, aeree, realistiche in Braque). Ma dopo i nudi e le nature morte, ecco arrivare i paesaggi dove lo stile del due comincia ad avvicinarsi, ad amalgamarsi, a fondersi. È nel 1908, infatti, che inizia veramente il dialogo tra Picasso e Braque, il loro dare e ricevere,

la loro vera e propria gara di fantasia e di invenzione. «In quegli anni - scrive Picasso - quasi ogni sera o Braque veniva nel mio studio o io andavo nel suo: eravamo ansiosi di vedere e confrontare quello che avevamo fatto durante il giorno. I due girano insieme per la provincia francese: ritraggono gli stessi angoli e gli stessi squarci, poi tornano nei rispettivi studi a rielaborare quelle immagini. Una sera, Matisse spiegò di aver notato in un quadro di Braque una serie di «quadri cubici»: la definizione di «cubismo» nacque da lì e rimase immutata nonostante le successive variazioni di stile.

Intorno al 1912, infatti, Picasso comincia a elaborare il «cubismo sintetico» con l'auto-re di «papier collé», di collages. Braque è di più restio, più lento: lavora con metodo e disciplina, segue passi ponderati e

raggiunge i risultati dopo innumerevoli prove. Al contrario, Picasso lavora d'impeto, è rapidissimo, violento, arrabbiato: esplora e sperimenta mille possibilità, compone e scompone ipotesi, avanza e retrocede continuamente. Ancora una volta sono le differenze fra i due artisti a far procedere la ricerca cubista. Infatti i due arrivano insieme al «cubismo analitico» nel 1914: è il momento di massima collaborazione e di identità di stile. I colori di Braque si sono scuriti e appesantiti, le immagini dei due si sono scomposte, frammentate, sovrapposte e riordinate in prove di inverosimile virtuosismo. Sono di questo periodo, per esempio, i tre meravigliosi ritratti di Picasso ad amici e mercanti (appartenenti al Museo Puskin di Mosca) che combinano la massima decomposizione dell'im-

magine a una incredibile capacità di fedeltà fisiognomica e caratteriale. Invece è di Braque l'idea di introdurre lettere e cifre in questo stadio di sperimentazione. E più avanti arrivano le note musicali e con esse veri e propri spartiti. Si ripetono violini e chitarre che riecheggiano negli stessi caffè, attorno a tavolini avvolti in nuvole di fumo. Ma tanto le chitarre quanto i violini si ispessiscono sempre di più fino a diventare collage o vere e proprie sculture (in carta e in lamiera di ferro). Le lettere si evidenziano e si moltiplicano fino a diventare parole giuose, anagrammi, sciarade. Nel 1912 Picasso manda a Braque la sua «Chitarra, spartito e bicchiere», un'opera che è rimasta nella memoria di chiunque, quando si parla di Picasso cubista. Al centro della tela c'è un ritaglio

di giornale con il titolo: «È cominciata la battaglia». Per anni si è pensato che l'artista volesse alludere alla guerra dei Balcani e solo ora si è capito il suo doppio senso: Picasso manda a Braque una sorta di sfida nell'ambito di un nuovo genere artistico. Ma in guerra Braque ci va davvero e ne ritorna con una grave ferita alla testa. Quei pochi mesi al fronte lo hanno cambiato molto: tenta di ricongiungersi a Picasso ma anche l'artista spagnolo ha subito parecchi travagli; ha dimenticato il cubismo e va già alla ricerca di nuove avventure. I due continueranno da soli il loro cammino, seguendo strade diverse e, ormai, inconciliabili. Ma nessuno dei due troverà più quel magico, irripetibile momento di creatività e felicità estetica che li aveva fatti diventare - insieme - i «pionieri del cubismo».

Parte sotto tono «Fantastico cinema» con Oxa e Ranieri

# Vecchio, tranquillo varietà

**Fantastico cinema** è partito. Fra salti balli e scene nette la decima edizione del più classico dei varietà televisivi del sabato sera ha preso il via fati cosamente. Anzi decisamente sotto tono. Per autori e regista ci sarà parecchio da fare nei prossimi giorni soprattutto per serrare i ritmi. L'unico successo è per l'operazione «salvataggio» del cinema meglio un film infatti di una serata tv così

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Vola in alto Massimo Ranieri. Anzi salta con l'aiuto di un tappeto elastico dalla platea alla galleria per volare dalla Lollibrida ma dritta di questo Fantastico cinema dedicato alla settimana arte per donarle una rosa. In fondo una rosa non si nega a nessuno figuriamoci alla Lolli. È cominciata così con un salto dell'atletico Massimo l'avventura dello show miliano abbinato alla Lolli italiana. Un varietà il vecchio e caro varietà ma niente di più senza scossoni e sorprese

senza sermoni e prediche alla Celentano. Ma senza neanche quelli ariani un po' casuali e svagati dell'anno scorso con un Montassano in jeans e scarpe da ginnastica. Ranieri del resto l'aveva detto e redatto che preferiva il tradizionale smoking. Non vola molto invece questo Fantastico cinema almeno per quello che si è visto nella prima puntata. Va bene il varietà va bene l'aria tranquilla e serena del sabato sera ma un po' più di fantasia non avrebbe guastato. Così la buona volontà di Ranieri non

è bastata a far decollare lo show Amuro Verde e Angiolilla (autori e regista) dovranno forse rivedere qualcosa nei ritmi e nei tempi. Troppi lunghi gli spezzoni dei film trasmessi troppo lunghe le presentazioni di Zuccheri (non era meglio fargli cantare una canzone in più dal vivo?). Ma dovranno soprattutto rivedere i piccoli interventi «comici» di Ranieri e della Oxa. Lo sketch del barbiere con i fantasmi a Maradona non è andato al di là di un vecchio numero da varietà tv e non dei migliori. Per non parlare di quello della Oxa nei panni della moglie di un ministro ombra.

Lei, la Oxa, nonostante la nuova accanitura brutta meno fatale ed evanescente dell'anno scorso non sembra voler rinunciare al primato del look leri durante le prove poche ore prima della trasmissione. Si è fatta vedere molto. Si pensava già ad un «quello» e invece era andata dal parrucchiere. Più disponibile Ranieri che tra un numero

o l'altro si concedeva volentieri ai giornalisti richiamato spesso dall'assistente di studio che gli ricordava tempi e interventi. Per il resto lo spettacolo è filato via abbastanza liscio senza lasciar troppe tracce dietro di sé. I soliti balletti (con Alessandra Martines nei panni di Jessica Rabbit) le solite fantasie musicali e la solita processione di ospiti a promuovere se stessi magari con la scusa di dare una mano al cinema.

A proposito di cinema c'era anche il ministro Carraro (era presente in sala accanto ai dirigenti delle associazioni degli esercenti e dei produttori cinematografici) capolista socialista alle elezioni di Roma che non ha perso occasione per farsi un po' di pubblicità. Giancarlo Magalli relegato al ruolo di quello che deve spiegare il meccanismo della gara e di come si deve fare per votare le cartoline ha fatto la sua parte. E così Andy Lutotto spedito al cinema Odeon di Firenze a regalare biglietti del

lotteria. Già la Lotteria in fondo sembra l'unico motivo attorno a cui prospera lo show del sabato sera. E già si spera in un record per quanto riguarda la vendita dei biglietti di quest'anno. Sembra che dopo la piccola anteprima di sabato scorso le cartoline arrivate siano già cinquantamila non tantissime ma comunque un buon numero.

Alla fine dello spettacolo (ben dopo le 11 sfiorando abbondantemente la scaletta) un breve incontro con la stampa. Tutti contenti a cominciare dal direttore di Raiuno Francesco Passando per Malucchi e per il regista Angiolilla che ha ammesso qualche lungaggine. Scoddiata la Oxa un po' meno la Martines contenta Magalli e felice Ranieri preoccupatissimo prima dell'inizio proprio per quel salto. Ma tutto almeno da questo punto di vista è andato bene. L'appuntamento per chi nel frattempo al cinema non c'è andato davvero è tra sette giorni.

# Attenti, indaga Lavardin. La tv secondo Chabrol

Se amate le storie poliziesche e vi piace il cinema di Claude Chabrol non perdetevi *Le inchieste dell'ispettore Lavardin*. Quattro film tv di 90 minuti l'uno da stasera alle 20.30 su Raitre. Lavardin è un solitario non lavora in coppia come Derrick né ha una moglie premurosa come Maigret semmai ricorda Colombo per quel suo «stare» sulla preda fino a sfinirla. Nei panni del poliziotto Jean Poirot

MICHELE ANSELMI

«Violenta? Misché! so lo strangolato». C'è il medico legale di Tour tecnico della morte che rallegra l'ambiente citando massime latine. Sul tavolo della Morgue il cadavere della bella moglie e di un farmacista quarantenne disinvolto dall'adulterio. L'indagine si suona una barca alla deriva con una lumaca nera sul vestito. Due giorni dopo il morto si ripete è la moglie di un commerciante di vini. Moglie impeccabile a essere soffocata con un sacchetto di plastica. Identico il marchio del assassino.

Comincia così la prima delle quattro *Inchieste dell'ispettore Lavardin* che Raitre manda in onda di domenica in prima serata. Una miniserie coprodotta dalla nostra tv e affidata a due bravi registi francesi il più famoso Claude Chabrol e il più appartato Christian De Chalonge. I primi due sono targati Chabrol che per l'occasione ha ripreso il personaggio a lui caro di questo ispettore pinguino spedito spesso in provincia a risolvere casi complicati. Lavardin già protagonista di due film nei primi anni Ottanta ha poche cose in comune con Maigret forse niente è bellarlo impetuoso. Usa metodi sbrigativi (per far risparmiare il contribuente) fa la corteo alle indiziate e va molto per le uova al tegame. E soprattutto ha la faccia impagabile di Jean Poirot uno di quegli attori francesi che riempiono lo schermo con un sorriso o con un gesto (peccato non sentire la sua voce tagliente).

In questo *La lumaca nera* (cui seguiranno *Parole in codice*, *Il diavolo in città* e *La cavalletta dell'impiccato*) Lavardin si ritrova a indagare su una

serie di delitti cuciti insieme da una labile traccia. Perché l'assassino lascia accanto alle sue vittime una lumaca dal guscio dipinto di nero? E quante donne fanno parte della lista? Ire quattro cinque? Ovia mente non vi sveleremo la soluzione del giallo sappiate solo che tutto dipende da una vecchia fotografia ingiallita datata 1952 che ritrae una scolaresca femminile durante una gita.

Spallaggiato da un non sveglissimo poliziotto locale di origine italiana Lavardin studia il caso giusta vista e annata e ottimi paté e mince torchia a dovere i testimoni ma qualcosa gli dice che quei mantili e quegli amanti (tutta gente irrispettabilmente borghese) c'entra poco con la matanza. Bisogna andare indietro molto indietro per sbrogliare la matassa. Certo i film di Lavardin erano meglio anche se girati a 35 mm questi tv movie di 90 minuti risentono della destinazione sono un po' meccanici meno sottili nel disegno dei caratteri e nella descrizione del ambiente provinciale che è poi la «fissa» di Chabrol. Ma siamo sempre a livelli più che dignitosi non fosse altro per l'accurata prova degli attori. Facece giuste credibili che nascondono sotto il decoro borghese passioni morbide e conti in sospeso. Chabrol si è ritagliato addosso il personaggio di Lavardin certo quella sottile misoginia dai tratti galgati sembra unire i due uomini a riprova che l'autore di *Violette Nozière* era il meglio di sé quando parla di donne. Lo aspettiamo al varco dei *Giorni di Chichy* tra i migliori milanesi artisti affamati di bordelli vellutati.



Alessandra Martines e Massimo Ranieri in «Fantastico»

Schivazappa gira a Parma «Il prato delle volpi», film tv con Delle Piane

# La resistenza vista da un bambino

Si sta girando a Parma per Raiuno in coproduzione franco-tedesca, *Il prato delle volpi*, un film per la tv in due puntate che racconta una storia partigiana. Il regista Piero Schivazappa ci ha messo parte dei suoi ricordi infantili, ma ha lavorato alla sceneggiatura anche lo scrittore Luigi Malerba. Protagonisti Carlo Delle Piane nel ruolo di un parroco di campagna e il piccolo Michele Buttarelli

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVILLA OPPO

PARMA. Il regista Piero Schivazappa più o meno come tutti è stato bambino e quando era bambino è stato stollato sull'Appennino emiliano. Ha visto passare partigiani e nazisti fascisti e altri sfollati e spassati abitanti dell'Italia in guerra. Li ha visti come un sogno magari come un incubo, ma già trasfigurati dalla fantasia infantile. Ora da grande ci torna sopra con le cineprese di Raiuno per raccontarci una storia quasi vera già passata altra verso il setaccio di due invenzioni quella sua infantile e quella della sua memoria. Metteci poi che insieme a Piero Schivazappa alla sceneggiatura ha lavorato anche lo scrittore Luigi Malerba (con la sua autonomia trasfigurazio

ne) e vedrete quanta parte di storia e quanta parte di immaginazione può esserci nel film per la tv *Il prato delle volpi* che si sta girando a Parma per Raiuno (costo presunto 3 miliardi e mezzo).

Gli attori poi rappresentano un'altra ingegneria fantastica nella vicenda. Anzitutto il piccolo Michele Buttarelli che interpreta il personaggio di Valentino a detta degli altri interpreti adulti con commovente intensità e di persona è straordinariamente sereno come solo i bambini sanno essere. Vestito all'inglese con i capelli impomatati e la riga da una parte ha seguito con grande attenzione la ferrea stampa di presentazione del film accanto alla mamma finia e a quella vera. Ha dichiarato che la storia gli sembra molto bella e che a lui

ha dato modo di divertirsi molto ma anche a momenti di soffrire. Carlo Delle Piane ha detto che spesso lo ha commosso veder recitare il piccolo collega e gli ha fatto ricordare il suo esordio davanti alla macchina da presa. È Jean Claude Bouillon l'attore francese che nel film è il padre partigiano di cui Valentino attende l'arrivo. «È detto anche lui colpito dalla espresenza di «parentela» e di amicizia col bambino. «Lui mi ha spiegato - ha detto - che padre doveva essere per Valentino».

Il regista ha raccontato per cenno la vicenda che travolge con l'Italia una famiglia più «travolta» di tutti: è la madre del bambino che ritrova nel l'imperversare della guerra e nella lontananza del marito la sua passione giovanile per la musica. Si innamora di un

violinista e affidato il piccolo Valentino a parenti comincia una tardiva attività di concerti. Il ragazzo passa di mano in mano finché approda sull'Appennino in una piccola comunità di scampati di cui fa parte anche il sacerdote Don Gabriele (Carlo Delle Piane). Un personaggio difficile che ha convinto l'attore (piuttosto reticente ad accettare ruoli con registi che non siano Pupi Avati). Dice Delle Piane: «Amo i personaggi complessi. Don Gabriele è un prete che ha paura di morire e questo rappresenta già una contraddizione. È un vigliacco che fino all'ultimo vive la sua crisi di coscienza. Se la porta dietro fin davanti al plotone di esecuzione».

Plotone d'esecuzione e altre crudeltà della guerra passeranno sotto gli occhi del rag-



Michele Buttarelli e Carlo Delle Piane in «Il prato delle volpi»

gazzo protagonista che poi sono quelli del regista da bambino e del bambino di oggi Michele. Molti dei personaggi del film subiranno o perderanno ombra appresagite. Qualche tedesco non si rivelerà poi così cattivo i partigiani non tutti così buoni e giusti come vorremmo ricordarli. Tutti comunque saranno vittime della situazione. Ed hanno

ma di Valentino perderà il suo amore e sarà duramente punita dalle sue scelte mentre il padre arriverà dal cielo sul «prato delle volpi» come un angelo armato. E finalmente per non rovinare a nessuno il gusto della sorpresa quando nel film andrà in onda nel '90 probabilmente intorno all'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TM6 TELEMONTECARLO	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 QUELLO DELLA PORTA ACCANTO 8.15 APEMAIA. Cartoni animati 9.00 PSAMMES. Cartoni animati 9.15 IL MONDO DI QUARK 10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli 11.00 SANTA MESSA 11.55 PAROLA E VITA. Le notizie 12.15 LINEA VERDE. (2ª parte) 12.00 TG L'UNA. Di Adriana Tanzini 13.00 TELEGIORNALE 13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE 14.00 NOTIZIE SPORTIVE 14.15 IL COVO DEI CONTRABANDIERI. Film con Stewart Granger, George Sanders. Regia di Fritz Lang 15.00 NOTIZIE SPORTIVE 16.00 IL MAGO. Telefilm 16.00 NOTIZIE SPORTIVE 17.00 SOLO TU MI MANCHI. Sceneggiato con Catherine Spatak. Regia di Jacques Dantiol Valcorvo (ultima puntata) 18.15 CALCIO 90' MINUTO 18.40 UNA CARTOLINA IN MUSICA. Spot tacolo con Gianni Minà e Daniela Poggi 19.00 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.00 TELEGIORNALE 20.30 GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI. Sceneggiato con Duneau Regher. Franco Nero. Regia di Peter Hunt (ultima puntata) 21.50 LA DOMENICA SPORTIVA 24.00 TG NOTTE. CHE TEMPO FA 0.10 CHARLIE. Sceneggiato con David Warner (3ª episodio)	7.00 SILVERHAWK. Cartoni animati 8.00 LA VITA COMINCIA PER ANDY HARDY. Film con Mickey Rooney. Regia di George B. Seitz 8.45 INCONTRI DI IERI E DI OGGI 10.15 RALLY AUTOMOBILISTICO. Campionato del mondo 11.15 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Venezia 12.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI 12.00 TG2 ORE TREDICI 13.00 TG2 LO SPORT 13.30 TG2 33 GIORNALE DI MEDICINA 13.45 QUANDO FINISCE L'AMORE. Film 15.20 TG2 DIRETTA SPORT. Automobiliamo Campionato italiano Calcio 45' minuto. Ippica. Arco di trionfo 16.45 UN AFFARE DI FAMIGLIA. Film con Lionel Barrymore. Regia di George B. Seitz 17.55 TIRAMI SU. Un cocktail di comicità canzoni, attrazioni e balletti 18.50 CALCIO. Serie A 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.00 TG2. Domenica sprint 20.30 L'ARMATA DEGLI EROI. Film con Lino Ventura. Paul Meurisse. Regia di Jean Pierre Melville 22.10 TG2 STASERA 22.25 MIXER NEL MONDO 23.25 PROTESTANTESIMO 23.55 DEL. Giuseppe Mazzini 0.45 UMBRIA JAZZ '89	10.35 VITA COL MONDO. Telefilm 11.25 MOLTA BRIGATA VITA BEATA. Film 12.10 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Varietà con Piero Chiambretti 17.00 RADIO DAYS. Film con Mia Farrow. Seth Green. Regia di Woody Allen 18.35 DOMENICA GOLF 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 SPORT REGIONE 20.00 CALCIO. Serie B 20.30 LA LUMACA NERA. Film con Jean Poirot. Regia di Claude Chabrol 22.05 SCHIAGE 22.25 BAMBINI. Pensieri degli adulti di domani (ultima puntata) 23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.05 TG3 NOTTE 23.20 RAI REGIONE. Calcio	10.45 JUKE BOX. (Replica) 11.15 IL GRANDE TENNIS 15.15 FOOTBALL. Campionato Nl 17.15 MOTOCROS. Campionato Internazionali classe 250 18.15 RUGBY. N. Zelanda Francia (Replica) 20.30 A TUTTO CAMPO 22.15 GOLDEN JUKE BOX 13.45 AQUILE TONANTI. Film 15.30 LA TERRA DEI GIGANTI 16.30 MADIAN. Telefilm 18.30 BUCK ROGERS. Telefilm 19.30 COVER UP. Telefilm 20.30 LEZIONI MALIZIOSE. Film con Sylvia Kristel. Regia di Alan Myerson 22.20 COLPO GROSSO. Quiz 23.20 MACHO CALLAGAN. Film	12.20 UNA FATTORIA A NEW YORK. Film 15.00 AUTOMOBILISMO. Campio nato italiano prototipi 16.00 L'AMICO INDIANO. Film 19.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm 20.30 NON PER SOLDI MA PER DENARO. Film con W. Matlhau. Regia di B. Wilder 22.45 PIANETA AZZURRO 24.00 UOMO IN PRESTITO. Film 10.30 ANTEPRIMA GOLF 13.30 VOGLIO DANZARE CON TE. Film di Mark Sandrich 15.30 L'ULTIMO CARNEVALE. Film 16.00 NIGHT HEAT. Telefilm 20.20 IL CAGNACCIO DEI BARKERVILLE. Film di Paul Morrissey 22.30 SCUOLA DI PAZZI. Film di Rafael Zitelinski	14.15 IL COVO DEI CONTRABANDIERI. Regia di Fritz Lang, con Stewart Granger, George Sanders. Usa (1935) 84 minuti. Film «minore» del Fritz Lang americano ma anche dai titoli meno eccelsi del grande tedesco c'è sempre qualcosa da imparare. Siamo nel 1757 un ragazzo inglese rimasto orfano stringe amicizia con un famoso bandito RAUNO 17.00 RADIO DAYS. Regia di Woody Allen, con Dianne West, Mia Farrow. Usa (1987) 85 minuti. Uno dei più recenti gioielli firmati Woody Allen che con la scusa di raccontare la storia della radio e i suoi piccoli miti confeziona un ironico spaccato dell'America anni Trenta. Il personaggio della zia miopie (Dianne West) è tenerissimo e indimenticabile. Woody non compare come attore (ma nell'edizione originale la voce fuori campo era la sua) RAITRE 20.30 NON PER SOLDI MA PER DENARO. Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Walter Matthau. Usa (1965) 120 minuti. Divertentissimo Jack Lemmon è un povero fotoreporter che durante un match di football viene accidentalmente investito da un giocatore. Walter Matthau è suo cognato che lo convince a fingersi paralizzato per riscuotere una ricca assicurazione TELEMONTECARLO 20.30 L'ARMATA DEGLI EROI. Regia di Jean-Pierre Melville, con Lino Ventura, Simone Signoret. Francia (1969) 97 minuti. Il talento di Melville grande autore del «noir» francese è stavolta al servizio di una storia epica la resistenza contro l'occupazione tedesca. Melville narra senza retorica concentrandosi soprattutto sulla storia di Philippe partigiano prima tradito poi rinchiuso in campo di concentramento infine esule e ondra. Bellissimo il cast RAIDUE 20.30 POLIZIOTTO SUPERPIU. Regia di Sergio Corbucci con Terence Hill, Ernest Borgnine. Italia (1980) 102 minuti. Poliziotto americano in missione in una riserva indiana. In un esperimento nucleare Ma (essendo Terence Hill) non muore. Anzi acquista poteri straordinari! E tutti da ridere ITALIA 1 20.30 ROLLERCOASTER - IL GRANDE BRIVIDO. Regia di James Goldstone, con Richard Widmark, George Segal. Usa (1977) 113 minuti. In un luna park succedono strani incidenti. Troppi per essere davvero tali. George Segal indaga. Sullo sfondo compaiono un paio di vecchie glorie come Richard Widmark e Henry Fonda RETEQUATTRO 23.15 QUINTET. Regia di Robert Altman, con Paul Newman, Vittorio Gassman. Usa (1978) 115 minuti. Film tanta filofilia non tra i migliori di Altman ma affascinante nella sua bizzarria. In un futuro perennemente innevato un cacciatore arriva in una città dove i rapporti (d'amore e di potere) fra le persone sono condizionati da un misterioso gioco chiamato «quintet». Il cacciatore (Paul Newman) sembra l'unico uomo che in mezzo. Sarà così? RETEQUATTRO
9.00 IL GRANDE GOLF 10.00 BLOCK NOTES. Telefilm 10.30 IL GIRASOLE. Attualità 11.15 CANNINA, CANNINA. Rubrica 11.30 I JEFFERSON. Telefilm 12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW 14.00 SPECIALE «VOTA LA VOCE» 15.30 LOVE BOAT. Telefilm 16.30 NONSOLOMODA. Varietà 17.00 ANTEPRIMA. Con F. Pierobon 17.00 OVINDIO. Telefilm 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! 19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz 20.30 DISPERATAMENTE GIULIA. Sceneggiato in 6 puntate con Tahnee Welch. Fabio Testi. Regia di Enrico Maria Salerno (5ª puntata) 22.35 ANTEPRIMA «SABATO AL CIRCO» 23.05 NONSOLOMODA. Varietà 23.35 ITALIA DOMANDA. Attualità 1.35 PETROCELLI. Telefilm 2.30 LOU GRANT. Telefilm	8.30 BIN BUM BAM. Varietà 10.30 STARMAN. Telefilm 11.25 L'UOMO DI ATLANTIDE. Telefilm 12.20 GUIDA AL CAMPIONATO 12.50 GRAND PRIX. Con A. De Adamich 14.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm 15.30 RIN TIN TIN. Telefilm 16.00 BIN BUM BAM. Varietà 16.00 IL CACCIATORE DI OMBRE. Telefilm «Un amore galattico» con Trevor Eve 19.00 CARTONI ANIMATI 20.30 POLIZIOTTO SUPERPIU. Film con Terence Hill Ernest Borgnine. Regia di Sergio Corbucci 22.30 SPECIALE «INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA» 23.00 VOLO SU MARTE. Film 0.25 SEARCH. Telefilm 1.25 STAR TREK. Telefilm	8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 9.30 IL DIAVOLO NELLA CARNE. Film 11.45 PARLAMENTO IN. Con C. Buonamici 12.30 SCERIFFO A NEW YORK. Telefilm 14.00 CIAK. Attualità 14.50 LO SPOSO È UN ALTRO COSO. Film di William Beaudine 16.30 ARABESQUE. Telefilm 17.30 MARCUS WELBY M.D. Telefilm «Ma re blu» con R. Young 18.30 UN URLO NELLA NOTTE. Film con Joanne Wood Ward. Regia di Martin Ritt 20.30 «ROLLERCOASTER - IL GRANDE BRIVIDO». Film con George Segal. Regia di James Goldstone 23.15 QUINTET. Film con Paul Newman. Vittorio Gassman. Regia di Robert Altman 1.30 IRONSIDE. Telefilm con R. Burr 2.30 ADAM 12. Telefilm	14.00 NOZZE D'ODIO 17.30 VICTORIA. Telenovela 19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 NOZZE D'ODIO. Telenovela 22.00 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con Angelica Aragon 11.00 INFORMAZIONI 14.00 POMERIGGIO INSIEME 19.30 ATTUALITÀ SPORTIVA 19.30 TELEGIORNALE 20.30 SONATA A KREUTZER. Film di Gabriella Rosatava 22.30 NOTTE CON 5 STELLE	RADIOGIORNALE GRI 5, 10, 15, 16, 19, 23, 25, 26, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 92	



Il pittore Giorgio Morandi

## A Bologna Morandi, un pittore un film

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

Bologna. La piccola signora Maria Teresa alla fine, si è commossa. Ha rivisto il suo Giorgio, le nature morte, i paesaggi dell'Appennino bolognese, gli acquerelli delicati e le case umili di Bologna regalate e non solo a lei dal cineasta francese Frédéric Rossif nel film *Morandi*. Maria Teresa Morandi ha un po' i tratti del fratello pittore e quando ieri mattina è entrata nella sala del cinema Roma di via Fondazza (la via di Morandi) ha fatto vivere a tutti una grande emozione. Il film di Rossif che si è avvalso dei testi di Renzo Renzi e delle musiche di Vangelis eseguite dal flautista Giorgio Zagnoni, è stato un viaggio di 52 minuti nella storia pubblica e privata del grande pittore bolognese del quale, fra un anno, cadrà il centenario della nascita.

Un Morandi che si avvicina alla grande arte italiana ammirando Giotto e Paolo Uccello e scopre la grande arte del Novecento (l'arte di Cézanne e Renoir, dei fauve) il Morandi docente di incisione all'Accademia di belle arti di Bologna che guarda a Rembrandt, il Medici che cammina per la sua Bologna seguendo sempre lo stesso tragitto. Infine, il Morandi che fugge la guerra, il fascismo, i grandi rivolgimenti sociali e che, dal suo studio o dalle colline di Grizzano, dipinge di luce le tele, quasi protestando in silenzio contro tutti gli orrori.

Rossif, baciato da mano alla sorella di Morandi, le ha detto: «È un film per Morandi, non per lui. È un film per lei, Maria Teresa Renzo Renzi (di cui in contemporanea al film prodotto dall'Istituto Luce è uscito anche un prezioso volume *La città di Morandi* edito da Cappelli) guida lo spettatore nei luoghi e nei percorsi culturali attraversati dal grande pittore bolognese, con un testo preciso, pulito e «innamorato». Ha parlato di un amico e si è capito.

Il film (che sarà disponibile in cassetta) si chiude sull'ultima natura morta di Morandi il cui modello è rimasto ancora intatto nell'atelier dell'artista in un giorno di giugno del '64. Morandi se ne va con la braccia alzate come a dipingere con nuovi colori.

Aperta con un eccezionale trionfo la tournée della Scala a Mosca. Per l'esordio un'opera non facile: «Capuleti e Montecchi» di Bellini

File chilometriche e biglietti introvabili per i moscoviti. Chi ha un posto dice: «Ne valeva la pena. Sono tutti eccellenti»

# Muti vince la sfida del Bolscioj

La Scala incanta Mosca. Un'applauditissima esecuzione di «Capuleti e Montecchi» di Bellini ha inaugurato la terza tournée del teatro milanese in Urss. Interpreti Lella Cuberli e Dolores Ziegler, un Romeo in travesti. Riccardo Muti, direttore impeccabile, ha presentato le opere previste per i prossimi giorni: Mozart, Puccini e Cilea «per far capire a questo pubblico straordinario che la Scala non è solo Verdi».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLA RIZZI

Mosca. Il cadenzare lunghissimo dell'applauso, ritmato per oltre un quarto d'ora nella sala del Bolscioj affollata all'insospettabile, ha segnato il successo della Scala, di Riccardo Muti e dei cantanti che venerdì sera hanno debuttato con il primo spettacolo della loro terza tournée in terra sovietica: *Capuleti e Montecchi* di Bellini. Un successo per nulla scontato, come aveva detto alla vigilia Muti, trattandosi di un'opera italiana lontana dal cliché verdiano già conosciuto ed apprezzato dai moscoviti. Ma la poesia di Bellini, e soprattutto l'incanto della Guletta di Lella Cuberli, applauditissima nel corso di tutto lo spettacolo hanno conquistato il pubblico del Bolscioj, come l'anno scorso, nella tournée a Tokio, avevano commosso i giapponesi «Non me l'aspettavo», ammet-

te Muti al suo debutto in Urss accanto al mazzo di fiori che gli hanno spedito i professori dell'orchestra di Filadelfia e a quello offertogli a sorpresa da un ammiratore sovietico mentre saliva sul podio tra un alto e l'altro. «Questo consenso conferma l'universalità di questa musica in grado di attrarre culture tanto diverse. Il successo non si deve solo a Bellini, ma anche alla straordinaria resa dei cantanti, del coro e dell'orchestra un complesso che è cresciuto, acquistato una sua autentica personalità. E poi c'è la bellissima acustica di questo teatro, una delle migliori del mondo».

Così Mosca ha capito, come si augurava Muti, che la Scala non è solo Verdi. Prima di questo evento c'è stata una vera e propria caccia al biglietto. Elena, ingegnere, si è

iscritta alle liste di prevendita un mese fa, e ogni settimana si è fatta un giorno di coda per rispondere all'appello e non perdere il posto. «Ma ne è valsa la pena - dice - non conoscevo l'opera italiana e sono rimasta senza parole, una musica raffinatissima dei cantanti eccellenti, il direttore perfetto». Le sue parole sono ripetute in coro dagli altri che affollano il foyer del Bolscioj affascinati da questa ennesima versione dell'amore di Guletta per un Romeo in travesti. Come voleva Bellini interpretato da Dolores Ziegler. Un pubblico pieno di calore ed entusiasmo, poco attento alle toilettes e molto alla musica, che ha inneggiato «bravo

bravo» a direttore e cantanti per tutta la durata della recita. Molti anche i turisti, anche se per loro la ricerca di un posto è stata meno faticosa. Gran parte dei biglietti è stata assorbita dal mercato nero e venduta ad un prezzo medio di 25 dollari. Anche l'altra sera prima dell'inizio dello spettacolo i bagarini offrivano la loro merce solo agli stranieri, snobbando i connazionali sprovvisti di valuta che con un brusio sommesso continuavano a chiedere «bilet, bilet». Molti di loro, approfittando della sospensione anticipata del lavoro per la festa della Terza Costituzione che cadeva ieri, si sono recati prestissimo sotto le colonne del Bolscioj ma non c'è stato nulla da fare. Ol-

trattutto la serata era un gran parte riservata agli invitati dell'ambasciata italiana a quelli del Gosconcerto l'agenzia di Stato che organizza gli spettacoli e dell'Eni. Lo sponsor italiano che ha sborsato buona fetta dei 5 miliardi spesi per l'intera trasferta insieme al ministero dello Spettacolo e agli enti locali. Poche le personalità di spicco presenti in sala. Gorbaciov, si dice verrà forse il 10 al suo ritorno da Berlino Est. ma non c'è alcuna conferma ufficiale.

Ora resta l'attesa per gli spettacoli successivi, tutti scelti con l'intento di dare della Scala un'immagine non troppo convenzionale. Così *Jan tuite* di Mozart (il 16), voluta

da Muti in quanto opera italiana del compositore austriaco, poi *Adriana Lecouvreur* di Cilea, diretta da Gavazzeni (26) molto attesa a Mosca per la presenza nel cast di Giuseppe Giacomini e Mirella Freni che hanno già mandato in visibilo i moscoviti nel concerto organizzato la primavera scorsa in occasione della visita di De Mita.

L'ultima opera, *Turandot* di Puccini, sotto la bacchetta di Loni Maazel, sarà allestita il 30 nella sala congressi da semimila posti del Cremlino. Di sicuro richiamo sarà anche il *Requiem* di Verdi, in programma il 10 al teatro di Mosca e al Teatro Kirov di Leningrado. Un programma vano, insomma, per una tournée che i governi italiano e sovietico hanno voluto per stigmatizzare venticinque anni di scambi culturali tra i due teatri, non solo le due precedenti tournée del 1964 e del 1974, ma anche i continui scambi di artisti tra la Scala e il Bolscioj, peraltro intensificatisi in questi anni. Un piccolo contributo, come hanno detto Badini, Muti e il viceministro sovietico della Cultura Kasenin, nel corso di un'affollatissima conferenza stampa, per abbattere le frontiere e parlare uno stesso linguaggio, quello della musica.



Un momento del «Boris Godunov» portato a Milano dalla compagnia del Bolscioj. Ma l'allestimento ha perso molto del suo antico smalto.

## Boris Godunov ritorna alla Scala ma non splende

Seconda opera della tournée del Bolscioj in Italia, il *Boris Godunov* è apparso alla Scala ricoperto dalla polvere degli anni. Vecchia l'edizione di Rumskij-Korsakov, grigia la direzione d'orchestra, invecchiato l'allestimento già presentato a Milano venticinque anni or sono. Musorgskij s'è difeso da solo e la sua indistintibile potenza ha conquistato il pubblico fottissimo e plaudente.

RUBENS TEDESCHI

Milano. Nella tournée scaligera del Bolscioj, il *Boris Godunov* rappresenta la tradizione. A scanso di equivoci diciamo subito che si tratta di una tradizione che il gran teatro moscovita dovrebbe aver gettato da tempo. E che, comunque, non può venir esportata in Italia dove, da alcuni decenni, il capolavoro di Musorgskij viene allestito in modo assai più rispettoso, moderno e fantasioso.

La prima scelta discutibile è quella della versione riorchestrata da Rumskij-Korsakov nel 1906 bella e infelice. Musorgskij voleva il dramma, Rumskij il melodramma, più gradito il pubblico dei suoi tempi. Perciò il revisore vuole che il duetto del falso amore finisca col tradizionale acuto squillante; perciò inverte l'ordine delle scene nell'ultimo atto lasciando il finale alla morte del protagonista. E sem-

pre per lo stesso motivo trasforma il rovello intimo dell'orchestra musorgskiana, in un tessuto smagliante che colpisce l'orecchio più del cuore. Tutte queste trasformazioni, tipiche di una stagione liberty, han fatto il loro tempo in tutta Europa. Ma non al Bolscioj o, almeno, non ancora. Comunque, quando si sceglie il tecnico rumskiano, questo deve splendere nel modo più luminoso. Gli on, ven o falsi, devono uccidere, i ritmi scattare e gli effetti drammatici debbono travolgere l'ascoltatore. E, soprattutto, non può mancare nessuno di questi effetti. La modesta direzione di Andrej Chistakov si mantiene invece al livello di una svolgita routine e al grigiore si aggiungono i tagli a sigurare la superba costruzione Cançellati i tre quarti dell'atto polacco, soppressa la figura del gesuita, fondamentale nella drammaturgia

musorgskiana, aggiunta la scena del San Basilio ma gravemente manomessa quella della foresta che dovrebbe essere il culmine dell'opera, circondato il quadro delle stanze imperiali. E non parliamo delle innumerevoli sforzature che incidono il tessuto.

Tali manomissioni intollerabili, sono imposte dalle vecchie scene di Leonid Lavrovskij che, tremendamente ingombranti, impongono una infinità di interruzioni per cambi di scena. Così, con perversa pratica, si abbrevia l'opera per allungare gli intervalli. E, quel che è peggio, se ne distrugge l'unità. Cosa si ottiene in cambio? Uno spettacolo che, con la tradizionale regia di Leonid Barot, privilegia l'estenuata spettacolare, esaltata dalla sontuosità dei costumi, dalla ricchezza delle pitture murali e dall'oleografia dell'insieme. Venticinque anni or

sono, quando la prima tournée del Bolscioj portò il medesimo allestimento alla Scala, questo si impose per lo sfarzo. Ora la polvere del tempo è scesa in abbondanza sui bozzetti, sui costumi e sulle nostre teste.

Purtroppo, con gli anni se ne sono andate anche le leggendarie voci d'un tempo. Non già che Nesterenko non sia un Boris di grande rilievo drammatico nella scena del delirio e in quella della morte la grandezza del personaggio, regale e lacerato dai rimorsi, si impone senza ombra di dubbio. Basta vederlo salire i gradini del trono, oppresso da un peso invisibile, per capire la tragedia che lo distrugge. È questa straordinaria intelligenza che gli permette di superare l'inevitabile logoro del tempo, rivelato più che nascosto da qualche forzatura effettistica.

L'usurpatore non ha la stessa statura, Zurab Sotkulava è un tenore di buone possibilità assieme a Nina Terenteva nei panni di una ardente Marina, e Aleksandr Fedin è un innocente, folle e dolente, capace di dare un senso alla scena. E poi vi è la follia dei personaggi minori, che in Musorgskij non sono tali, abbastanza disuguali alcuni sono di ottimo livello come Boris Mozorov (Varlaam), Elena Zarembo (ostessa), Tatiana Erostopova e Nina Fomina (figli di Boris), altri buoni come Piotr Glubokij (Pimen) e altri immediatamente logori come Raikov o la Kotova (Sciuka e la nutrice).

L'insieme, insomma, non è omogeneo ma, grazie alla grandezza di Musorgskij, assolutamente indistruttibile, tuttora ottenuto la loro parte di applausi, calorosi se non trionfali da un pubblico folto e ben disposto.

# Sorrento '89. «La fine della notte» di Davide Ferrario, un esordio importante

## Quella rabbia giovane di casa nostra

Un esordio da segnalare agli Incontri di Sorrento: si chiama *La fine della notte*, lo ha scritto e diretto Davide Ferrario ispirandosi ad un crudo fatto di cronaca e richiamandosi alla grande tradizione del cinema «on the road». Delude un po', invece, *Nulla ci può fermare*, storia di amori e detective firmata da Antonello Grimaldi. Tra i «big», Luciano Odorisio col nuovo *Ci vediamo lunedì*.

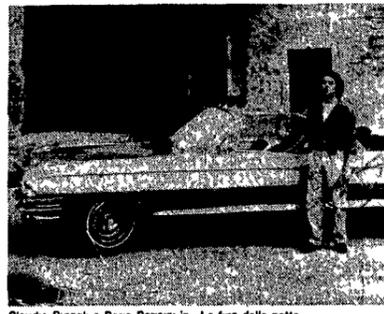
DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

Sorrento. Per una volta è il cinema italiano a tenere banco. L'espressione mutuata dal gioco d'azzardo non è casuale. Tra opere proposte nell'ambito della rassegna competitiva Giovane cinema italiano e i film in programma nella Selezione italiana si possono infatti rintracciare, in questi giorni a Sorrento, le cose più varie, spesso contraddittorie, quasi sempre curiose, appassionanti.

Le pezze d'appoggio di simile impressione? Molte, benché non sempre, né del tutto univoche. Rivisti qui ad esempio, provenienti da altre manifestazioni il bellissimo, raffinato *Nostos* di Franco Fiavoli, l'enigmatico *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo e vista allora la singolare «commedia erotica» di Luciano Odorisio *Ne parliamo lunedì*, tutti lavori di già maturo mestiere non incidentalmente ideati, scritti, gi-

rati da autori esperti che, ognuno per proprio conto e con proposte narrative stilistiche ovinamente diversi, affrontano particolarissimi scorcii del reale. E, non di rado, anche di ciò che sta sotto e sopra dentro e fuori tale stessa realtà. In altri termini, si tratta di film molto personali, qualche volta privatissimi e che, per altro, palesano una voglia, un bisogno di fare cinema fors'anche spettacolare, tracciando una netta linea di demarcazione con quel che si è fatto fino a ieri.

Il fenomeno non è né effimero, né tantomeno di poco conto. In effetti, una indiretta prova di simile tendenza la si può facilmente riscontrare proprio tra le opere, i cementi anche meno brillanti del giovane cinema italiano. Si avverte, cioè, una esigenza di cambiamento di differenziazione di moduli e stili con cui sino ad oggi si è fatto il cinema



Claudio Bigagli e Dano Pansani in «La fine della notte»

che certo prelude e, in taluni casi la intravedere sintomaticamente quali e quanti potranno essere in un ravvicinato avvenire gli esiti creativi ideali di un cinema davvero nuovo, concretamente legato ad una dinamica culturale più originale, più viva.

Analizziamo anche sommariamente due «opere prime» di esordienti quali Antonello Grimaldi e Davide Ferrario cioè *Nulla ci può fermare* e *La fine della notte*. In entrambi i casi tematiche e proporzioni drammaturgiche si distaccano sensibilmente dal linguaggio

cinematografico troppo convenzionale. L'unico, determinando discriminare tra l'una e l'altra realizzazione resta, semmai, il fatto che Grimaldi «sublima» ambizioni e pretese parodistiche in un canovaccio intricatissimo logorico involante sul piano della resa spettacolare ben altrimenti, Davide Ferrario, rinfocandosi visibilmente a modelli comportamentali e a miti abusati come i *road movie* americani o «alla Wenders» e l'ambiguo fascino di «vite spencolate» allestite e mette a punto una macchina drammatica effi-

ciente per evocare, ripercorrere puntigliosamente la cronaca, insensata bravata di due annuali giovani di provincia determinati a vivere, secondo Celine, «fino al termine della notte» quella loro inspiegabile, estrema avventura.

Così, a conti fatti tanto il film di Grimaldi quanto quello di Ferrario ricorrono a modi di fare cinema formalmente innovatori, pur se il primo autore non tocca alcun traguardo significativo con l'insistita, caotica storia che si fonde in confusione continuamente tra la farsa beccera e la chiacchiere insulsa mentre il secondo punta risoluto («e non di rado coglie appieno») quel malessere, quello scontento diffuso e logorante che travaglia oggi la condizione giovanile nel nostro paese e dovunque.

*La fine della notte* risulta uno di quegli esordi che, pur se non mantiene interamente le promesse e le premesse che lo animano, si impone per una sua sicura coesione narrativa che bene esprime l'abnormità e, insieme, la banalità di una tragedia esistenziale leggibile e forse persino decifrabile proprio nel suo eccesso di esteriore normalità, contingenza, quotidiana noia di vivere. È questa in fondo l'azione più acuta del film di Ferrario. L'aver, cioè sondato il gesto apparentemente folle di

due ragazzi veneti che, in una tragica notte dell'estate dell'88, si scatenarono in una serie di fatti sanguinosi per poi finire l'uno in galera e l'altro suicida. Evitando qualsiasi enfasi e, anzi, puntando piuttosto sul registro raggelato di una narrazione di tipo minimalista il neocineasta restituisce il grumo centrale diitudine, di disperazione che sta visibilmente alla radice di una tale incomprendibile tragedia.

Claudio Bigagli e Dano Pansani nei rispettivi ruoli di Claudio e di Vincenzo, l'uno quasi catatonico e sempre irresoluto, l'altro insopportabile e reso pazzo da raptus improvvisi di violenza feroce, danno per l'occasione convincente corpo e senso a tale vicenda abnorme mentre il titolo musicale *Cold Cold Ground* cantato dallo stesso autore Tom Waits la lugubre appannazione del regista americano John Sayles, la fotografia intensa e azzecata di Robert Schaefer colorano di una patina refrattariamente esotica scorcii e paesaggi pure ritagliati in luoghi provinciali tra la Lombardia e il Veneto. *La fine della notte* è dunque un debutto per gran parte felice anche se si vorrebbe che Davide Ferrario ostentasse un po' meno devozione e soggezioni verso troppo frequentati stereotipi del cinema americano.



Giorgio Battistella ha presentato a Roma la sua nuova opera

## L'opera. Battistella a Roma Ettore e Achille che pasticcio!

Presentato al Teatro Ghione, in «prima» per l'Italia, *Le combat de Hector et Achille*, «rappresentazione di corpo e di memora», come dice l'autore, Giorgio Battistella. Probabilmente incompleto, lo spettacolo applauditissimo qualche settimana fa a Strasburgo, scade in un confuso pastiche scenico-musicale, lontano dal dare un nuovo senso alla memoria, ancora così cara, dei due leggendari eroi omerici.

ERASMO VALENTE

Roma. Nulla aiuta alla comprensione del nuovo lavoro di Giorgio Battistella *Le combat de Hector et Achille*, reattissimo, nel corso settembre rappresentato a Strasburgo e adesso, in «prima» italiana, al Ghione, un teatro assediato e conquistato, dalla musica meglio che Troia dai Greci in un fascioletto distribuito in teatro, quando finalmente Battistella sta per dire qual è la sua idea centrale, tutto finisce lì e non se ne sa più nulla. Si annuncia che una installazione di video «dà corpo all'azione drammatica, con funzione di specchio e di doppio degli interpreti musicali», ma non si è visto alcun video. Nulla corrisponde a quanto promesso nella nota illustrativa dello spettacolo indicato come «Rappresentazione di corpo e di memora». C'è un riferimento al De' Cavalieri e alla sua *Rappresentazione di armata e di corpo* (febbraio 1988) e c'è un riferimento al *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Claudio Monteverdi (1624), con tanto di «ottave» del Tasso, indispensabili ad ascoltare la musica che da esse prende vita. Qui, no, non si riportano i testi dei frammenti di Omero, Goethe, Shakespeare, Foscolo, Valéry e tanti altri, recitati, declamati, cantochiati a suoni di percussioni e d'arpa, in latino, greco, francese, inglese, tedesco, arabo, giapponese, spagnolo e di seguito il mistero, si vede, sembra più utile per fare un teatro musicale «neomoderno», che lanci «frece semantiche», tipiche della cultura «premoderna».

Tutto quel che si racconta nell'*Head* è a proposito dei tre duelli fondamentali (Patroclo-Sarpedonte, Patroclo-Ettore, Ettore-Achille) rimessi nell'indistinto e nel clima di una «memoria» piuttosto confusa, per cui si resta in balia di due splendidi pazzarelli, in frac

rosso, camicia rossa, scarpe rosse, tutto rosso, che tempo di essere Lui (Gaston Sylvestre) Ettore, alto, barbuto, dominatore di percussioni, come Ettore lo fu di cavalli, e Lei (Brigitte Sylvestre), piccola, cicciottella, addirittura Achille, diletante d'arpa, figuriamoci. A un certo punto dello spettacolo si sente un *ni più, ni respect*, e appunto senza pietà né rispetto, né per gli eroi, né per il pubblico, si va avanti in banalità ritmico-lichiriche, rarissimamente scaltre da un'ansia di canto. Una «rappresentazione» da perfezionare, diremmo, persino nelle premesse. La memoria, infatti, non funziona nemmeno lì.

Patroclo, che scende in campo indossando l'armatura di Achille, uccide Sarpedonte caro a Ghione il quale decide di far furore l'uccisore per mano di Ettore Questi, avendola presa a Patroclo, indossa l'armatura di Achille cui Vulcano appronta un equipaggiamento bellico. Quando i due sono di fronte - Ettore e Achille - non è senza interesse il «gioco» per cui Achille starebbe in realtà di fronte a se stesso. Conoscendo il suo segreto - dice la premessa - Achille affonda la lancia nel tallone, assumendo la duplice veste di vincitore e vinto. Non è così. Achille conosce il segreto della sua armatura, ora indossata da Ettore e infila la lancia che Minerava gli riporta in mano lì, «dove il collo all'omero si innesta» e «nuda una parte della gola appa-re, mortalissima parte». Cost dice Omero che ha visto come sono andate le cose, e non può essere smentito.

Un po' di imbarazzo al Ghione: per questo pastiche amemorato, che ha portato tuttavia agli interpreti e all'autore applausi memori di più felici risultati raggiunti in passato da Giorgio Battistella. Si replica, oggi, alle 18.

SABATO 14 OTTOBRE, L'ASSICURAZIONE AUTO: GUIDA ALLA FIRMA.

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

**LA MORTE DELLA DIVA** È scomparsa a Parigi all'età di ottantuno anni la più grande «cattiva» del cinema. Il suo immenso talento le permetteva di essere insieme perfida e affascinante

# Bette Davis, una vita da Mostro Sacro



Qui accanto Bette Davis in una recente immagine. In basso a sinistra, la diva in una foto degli anni Trenta



Bette Davis è morta la notte scorsa all'ospedale americano di Parigi. Un cancro, di cui soffriva da tempo, si è improvvisamente aggravato. Lo ha comunicato il suo avvocato Harold Schiff. L'attrice era arrivata nella capitale francese da San Sebastiano, in Spagna, dove aveva assistito al festival del cinema. La salma verrà riportata negli Stati Uniti. La data dei funerali non è stata ancora comunicata.

UGO CASIRAGHI

Attrice dai cento volti mostro sacro donna dalla testa ai piedi fascino regina del male e protagonista di alcune delle più delicate e strazianti vicende d'amore dello schermo americano tutto si è detto di Bette Davis e tutto era rigorosamente vero. Poche come lei si erano imposte a Hollywood grazie al valore e senza bisogno di ricorrere alla pubblicità. Al pari di Katharine Hepburn è la sola vera attrice che ha saputo essere anche diva, ossia una presenza magnetica, temeraria, ma catturante in ogni apparizione una personalità implacabile quanto insostituibile grazie soltanto all'arte all'intelligenza alla indomita carattere. Un centinaio di interpretazioni per il cinema e agli ultimi anni anche per la televisione in banali seriali in cui lei era la sola cosa seria. Sessant'anni di una carriera (anche in teatro) non sempre facile di film non sempre al suo livello di scontro quasi ininterrotto tra lei e i produttori. Tante volte sembrò che la bestia nera non fosse incensata ma sempre risorgeva più forte di prima.

A ottant'anni l'anno scorso di giugno era qui da noi a Cemobbio a ricevere l'ennesimo premio alla sua vita d'artista. Tutti hanno descritto come una signora minuta ormai ridotta pelle e ossa ma che fumava come un turco e che stringeva la mano con la forza di un lottatore. In quell'occasione concessa un'intervista, anzi una conferenza stampa che sarebbe stato più giusto definire un'udienza. Stessa cosa nell'aprile di quest'anno al Lincoln Center di New York, quando le fu tributato l'omaggio definitivo, anzi una vera apoteosi da parte dei suoi colleghi di Hollywood. Il convenuto per ringraziarla come si può ringraziare soltanto una leggenda.

Nata a Lowell Massachusetts nel 1908 Bette Davis non è mai stata una bellezza anche se riusciva a esserlo quando lo voleva. A trent'anni però cominciò a invece chiarsi e a imbruttirsi volutamente. Fu per il personaggio storico di Elisabetta I in *La signora di Shalott* (1938) che fu definita la più grande attrice del cinema. La regina amava follemente il giovane baldanzoso conte di Essex ma costui non amava lei bensì il potere ed Elisabetta lo mandava a morte. Il povero Errol Flynn era come un fu-

scello tra gli artigiani di questa donna appassionata che non ha mai avuto paura di nulla. «Il mio cuore lo seguirà nella tomba» proclamava alla fine del film di Michael Curtiz *Analogia* frase l'anno successivo 1940 alla fine di *Ombre maltesi* del suo regista preferito William Wyler. Dopo aver ucciso l'amante e soppeso tutte le prove a proprio canco essa respingeva il perdono del marito urlandogli in faccia «Sì l'ho ucciso! Ma con tutto il mio cuore lo amo ancora» e scegliendo a sua volta di ricongiungersi a lui nella morte pugnata dalla vedova. Ecco perché in Italia non potuta tradurre *Ombre maltesi* un titolo che era semplicemente *The letter*.

Bette Davis è stata un'attrice anomala anche nel nome d'arte che si pronuncia in inglese come fosse Betty ma che in omaggio alla madre di ascendenza franco-ugonotta derivava dal romanzo di Balzac *La cuistina*. Nel febbraio 1986 riceveva a Parigi un César d'onore dalle mani della collega Olivia de Havilland. Ci tenne a ricordare che la madre si chiamava Lefèvre. Nella primavera '87 non poté a causa d'un malanno, partecipare a Cannes alla prima del film di Lindsay Anderson *Le balene d'agosto* accanto alla sua partner Lillian Gish che pure la sopravanzava anzi la sopravanza di ben dodici anni. Ma in settembre era al festival di Deauville a negare d'essersi mai ispirata alla madre o ad alcunché di autobiografico e familiare, in nessuno dei suoi film tanto meno in *Balene d'agosto* che è il suo ultimo.

Ci mancherebbe altro. A guardare oltre mezzo secolo di inesaurevole attività, ce ne vorrebbero di famiglie e di modelli di passioni rovinose e di dilemmi esistenziali per mettere assieme la galena di donne che Bette Davis ha rappresentato. Due Oscar e ben otto candidature alcune delle quali non avrebbero suscitato scandalo se si fossero assegnate in altrettante statuette. Tal volta come succede *nominations* e premi erano sbagliati lei stessa li avrebbe assegnati a colleghe più meritevoli, mentis se ne sarebbe attribuito qualcuno toccato alle altre. Negli anni Trenta ebbe pure una Coppa Volpi alla mostra di Venezia poi molti altri riconoscimenti fino all'Emmy Oscar televisivo nel 1979. Ma non è mai stata tipo da riposare sugli allori anche se ultimamente almeno d'aspetto la si sarebbe detta schiacciata dalla possanza delle sue creature drammatiche.

Nell'ultimo film la sua età è quella reale il suo personaggio di cieca molto intenso ma ancora una volta il suo temperamento aveva messo a dura prova i nervi del noto regista inglese esordiente a Hollywood. Ma così era sempre accaduto anche con l'adorato Wyler anche coi partner maschi e soprattutto come s'è detto coi produttori con i quali ha sempre lottato o cercato di lottare. Soltanto con le altre attrici si mostrò talvolta docile e generosa ma quasi sempre comunque a vantaggio del proprio ruolo.

Forse Lindsay Anderson non conosceva un episodio della sua infanzia. Da bambina Ruth Elizabeth (tali i suoi veri nomi) fu investita dalle fiamme propagatesi dall'albero natalizio. Venne soccorsa in tempo e avvolta in un tappeto. Ma quando ne uscì si finse cieca e tutti le credettero. Tanti anni dopo nelle sue memorie questo Mostro Sacro avrebbe scritto «Prova un briciolo di piacere. Avevo in prigione la situazione».

Bette Davis non si è mai curata del proprio *glamour* se non quando le poté servire all'inizio della sua carriera hollywoodiana nel 1931. È vero che «l'orgoglio di essere diva» come la Rai Tv ha voluto intitolare un suo omaggio non le è mai mancato. Elettivamente è stata una Star sia pure sui generis. Ma la cosa di cui andò sempre e al senno orgogliosa era di essere a differenza di altre dive, soprattutto un'attrice, anzi un'attrice

come poche. Capace più d'ogni altra di calarsi in personaggi odiosi il che la distingueva anche da Katharine Hepburn la sola dell'epoca che fosse degna di lei e per la quale infatti ebbe sempre stima. «Siamo ancora in piedi tutti e due» disse quando le bellissime del tempo erano già abbondantemente dimenticate. E quando nel 1936 vinse con *Paura d'amare* l'Oscar che avrebbe dovuto avere l'anno precedente per *Schiavo d'amore* esclamò «No, quest'anno lo avrebbe meritato la Hepburn in *Primo amore*. Non sono davvero frequenti i miei esplosioni di lealtà tra le dive di Hollywood».

Si è già accennato al personaggio ad alta tensione di *Ombre maltesi*, una donna che si avvale anche di tutte le arti subdole del perbenismo per nascondere la passione che l'ha costretta al delitto. Una prova di sublime finezza resa con una gamma sottilissima di sfumature e che sta alla pari delle altre due consumate sotto la guida di Wyler, entrambe in costume *Jezebel* figlia del vento (1938) sua memorabile vendetta (e secondo Oscar) per non essere stata scelta a protagonista di *Via col vento* e la straordinaria creazione in *Piccole volpi* (1941) la signora del Sud che per avidità e per odio lascia morire il marito malato di cuore. Forse il suo capolavoro assoluto è *Il truce*.

Bisogna aggiungere che la sua figura moderna di *The let*

ter era tratta da un dramma di Somerset Maugham uno scrittore inglese che come il regista alsaziano le portava fortuna. Fu infatti con il film derivato dal suo romanzo *Of human bondage* («Della schiavitù umana») che nel 1934 si era verificata la svolta decisiva della sua carriera. Appunto prima e dopo *Schiavo d'amore* come prima e dopo la cura il bravo regista John Cromwell le offriva una parte che ogni altra diva avrebbe rifiutato. La Davis ne capì subito l'importanza ma era sotto contratto alla Warner Bros e il film si doveva fare con la RKO. Per l'esattezza diremo che l'attrice fu targata Wb dal 32 al 49 con due sole eccezioni. RKO che però furono *Schiavo d'amore* e *Piccole volpi*. Essa tormentò Jack Warner ogni giorno per sei mesi per lei (e per lui) era diventata un'ossessione. Finalmente il gran capo cedette. Oltretutto era convinto che la sua star si sarebbe autodistrutta, ed era questo a preoccuparlo per la sua società.

Chi la obbligava per dirla tutta a impersonare una figura così sgradevole come la cammeriera londinese dall'accento cockney creatura isterica e corrotta provocante e laida, la quale imetica, tradisce e schiavizza un signorino colturo e studioso anche se infelice perché stupro che aspira alla laurea in medicina? Chi avrebbe mai creduto che sullo schermo una Bette Davis sfrontata e volgare potesse ri-

ndere alla disperazione liberando la propria infernale presenza soltanto con la propria morte un gentleman come Leslie Howard allora il prototipo del seduttore in lingua inglese? Eppure è proprio ciò che accade.

Fu probabilmente la malafemmina più sciagurata e furbesca mai vista al cinema. Con il suo trucco pesante i suoi occhi sporgenti i suoi scatti felini con quella sua fantascia camminata che in sé compendava nevrosi sensuali e malvagità la magnifica Bette usciva trionfalmente da uno scontro che in partenza secondo i canoni hollywoodiani andava tutto a suo sfavore. La sua Mildred dafana e tagliente, che sembrava consumarsi anche fisicamente a luna di fare il male era un portento di verità che travolgeva ogni codice di comportamento. Per la prima volta in campo femminile si aveva qui l'esempio di un «mostro» così oltraggiosamente perverso da essere nella tragedia della sua cattiveria, anche perfettamente affascinate.

Qui è il nodo il cuore dell'aria di Bette Davis. Tutto discende, con le infinite variazioni del suo immenso talento da questo film. Anche il personaggio di serpe in *Due contro due*, che nel 1950 la ribatte dopo la prima egresse. Anche la cattiveria horror di *The fine ha fatto Bette Davis* che era sua imprevedibile. Per il rezone Soltanto la morte poteva fermarla.

## La sua ultima intervista

CRISTIANA PATERNO

Poco meno di quindici giorni fa era venuta in Europa al festival di San Sebastiano per ritirare un premio alla carriera. Nonostante i suoi 81 anni Bette Davis era apparsa in ottima forma spiritosa e molto elegante. Vestiva come di consueto un abito nero e portava un cappello nero da cui uscivano i folli capelli dorati (ma qualcuno diceva che fosse una parrucca). Durante la settimana che aveva trascorso in città non si era fatta vedere molto in giro. Era rimasta per lo più nel suo appartamento al Grand Hotel Maria Cristina a selezionare le truccatrici e preparare nei minimi particolari la sua apparizione finale. L'attesa continuava ad aumentare. Non aveva voluto es-

sere fotografata tranne che in occasione di due incontri appositamente studiati perché desiderava evitare che fosse scattate all'improvviso troppo da vicino o mentre stava parlando potessero coglierla in pose ed espressioni poco piacevoli.

Erano soprattutto gli occhi i leggendari occhi blu di Bette Davis a dare vigore inestinguibile alla sua immagine. Occhi enormi e pieni di forza che sembravano ancora più grandi e magnetici a paragone con il piccolo corpo che comunicava invece un'espressione di fragilità e sentimenti nascono dalla testa e si esprimono direttamente nello sguardo. Non c'è bisogno di molte parole per comunicare

odio amore paura e desiderio. E aggiunse: «Avevo un tipo di bellezza che esulava dai canoni hollywoodiani degli anni Trenta e Quaranta. Così agli inizi della mia carriera non riuscivo a trovare una collocazione. Tuttavia quello che sembrava un ostacolo si rivelò un vantaggio e così decisi di insistere sul lato del l'anticonformismo». L'incontro con William Wyler fu certamente decisivo. Bette Davis lo ripeté più volte: «Wyler è stato il migliore regista il più intelligente con cui abbia lavorato».

*Figlia del vento* era il suo film preferito e non solo perché le valse l'Oscar. L'attrice parlò molto di Hollywood e dei suoi attori (non delle attrici) facendo i nomi di John Wayne Gary Cooper Clark Gable ma mettendo so-

pra tutti Spencer Tracy il migliore in assoluto. Osservò che Errol Flynn era un bel l'uomo ma mediocre professionalmente e che di Ronald Reagan si sente la mancanza come presidente ma non come attore.

Il metodo di recitazione dell'Actors Studio il tentativo dell'attore di calarsi completamente nella parte attraverso la ricostruzione dell'ambiente e della psicologia del personaggio. Bette Davis l'aveva definito in risposta a una domanda un po' provocatoria una inuit le «self masturbation». Certo perché il suo stile era esattamente l'opposto. Nella sua carriera l'attrice aveva costruito attraverso le molte figure femminili interpretate in un certo senso sempre uno stesso personaggio se stessa e con lui a recitarlo. Pochi cen-

# Popper e non solo Popper.

SENTIERI DELLA FILOSOFIA  
A CURA DI G. BIANCHI

G. BIANCHI / BIANCHI / BIANCHI

Questa nuova collana di filosofia, strutturata secondo il trinomio *Problema-Classico-Dibattito*, rappresenta, per molti aspetti, una formula originale.

In ogni volume infatti, viene dapprima presentato e commentato un determinato classico, alla luce di un determinato problema, e in seguito vengono riportate le prese di posizione di altri pensatori, scienziati, scrittori ed artisti del periodo sul medesimo tema affrontato nell'opera.

**Sentieri della filosofia**

Collana diretta da Giovanni Fornero e Giorgio Brianese

nella stessa collana  
ARISTOTELE, CARTESIO, KANT, LEIBNIZ, MARITAIN, NIETZSCHE, PLATONE, POPPER

Perché Delta e nessun'altra.

**DELTA**

£.2600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 8°  
● massima 16°

Oggi il sole sorge alle 6.14 e tramonta alle 17.39

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322113  
via Tuscolana 160 - 7836251  
cur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Presentato il programma della lista Amendola prende le distanze dal governo di Giubilo e da Sbardella «Sappiamo giudicare»

Più sfumata la critica al Campidoglio di Rosa Filippini Una lotteria per finanziare le elezioni e la promessa di non affiggere manifesti

## I Verdi bocciano «questa» Dc

Verdi in campo. Presenti i capilista, Gianfranco Amendola, Francesco Rutelli e Rosa Filippini, i «Verdi per Roma» hanno fatto ieri la loro prima uscita elettorale. Qualche accenno al programma, la volontà di affermare un'eco politica per il Campidoglio. Duro il giudizio sulla Dc romana espresso dal pretore d'assalto, sfumato però dall'esponente degli «Amici della Terra».

FABIO LUZZINO

Ha esitato a lungo. Ha prima parlato del programma della lista, delle nuove misure per il traffico della capitale, dell'inquinamento della trasparenza e dell'efficienza degli uffici pubblici delle iniziative a favore degli emarginati, degli immigrati dei portatori di handicap e di una sena politica per restituire alla città il verde pubblico. Poi Gianfranco Amendola, leader della lista «Verdi per Roma» per le elezioni del 29 ottobre, per molti anni D Artagnan a piazzale Clodio, ha risposto all'at-

tesa dei presenti «Siamo senz'altro contrari a schieramenti preconstituiti, in nome dell'ecologia della politica di cui siamo promotori. Ma certamente anche noi sappiamo giudicare. La Dc di Roma non è la Dc di Palermo o la Dc di Scalfaro. Anche noi, come ha già fatto parte del mondo cattolico, come ha più volte ribadito il cardinale Ugo Poletti prendiamo le distanze dalla Democrazia Cristiana che ha governato in questi anni in Campidoglio. Malgrado che nell'arcipelago ambientalista altri tentino di

sfumare questa posizione in nome del trasversalismo è il caso di Rosa Filippini, l'esponente degli «Amici della Terra» al terzo posto della lista «Verdi per Roma» che ieri hanno fatto la loro prima uscita ufficiale nei locali del famoso Babington 5 di piazza di Spagna, hanno mostrato il profilo di una forza di sinistra certo non convenzionale. «Rivendichiamo la piena legittimazione a governare Roma», ha proseguito Amendola - come forza non coinvolta negli ultimi fallimenti. La nostra sarà una campagna sui contenuti, per restituire vivibilità alla città, senza grandi opere. Il nostro obiettivo è di fare una capitale che diventi luogo d'incontro per tutti ospitale, anche per gli animali per i quali chiederemo la costituzione di uno specifico assessorato».

Francesco Rutelli, numero 2 della lista, che con il suo gruppo, i «Verdi Arcobaleno»,

ha lavorato a lungo per arrivare allo sbocco unitario del movimento ambientalista della capitale, ha ribadito le posizioni del pretore d'assalto. «Invitiamo gli elettori», ha detto - ad un voto consapevole, difficile, dettato dalla razionalità. Non cerchiamo la protesta e la rabbia. Di fronte alle falangi di candidati scesi da tempo in piazza per un voto di scambio clientelare noi proponiamo agli elettori un'idea per la città fondata sull'ambiente».

Ieri c'erano tutti i primi tredici della lista per ribadire che i «Verdi per Roma» non hanno dato vita ad un gruppo per il sindaco, schiacciato sul nome di Gianfranco Amendola. Non poteva mancare Rosa Filippini. La leader degli «Amici della Terra», pur infastidita dalla «benedizione» data alla campagna elettorale da Gianni Mattioli, battutosi fino alla fine per affermare «così dice» la forza delle minoranze prima della costituzione della lista

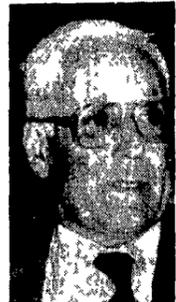


Gianfranco Amendola



Rosa Filippini

Mancano gli spazi per i manifesti elettorali



Le liste sono sei in più delle altre amministrative, ma i tabelloni metallici per le affissioni sono rimasti gli stessi. Quindi, spazi ridotti per la campagna elettorale dei partiti. Lo ha comunicato ai diretti interessati il commissario straordinario Angelo Barbatto (nella foto), che ha chiesto alle liste di rinunciare a metà degli spazi loro spettanti. «Barbatto non può vanare le leggi, né incrementare il fenomeno del manifesto selvaggio», ha protestato il Verde Paolo Guerra, e si è rivolto al pretore Alessandro Voci chiedendogli di avocare a sé ogni competenza per le affissioni.

Studentesse aggredite sciopera tutta la scuola

recati in massa dai carabinieri. Per arrivare alla scuola, piuttosto decentrata rispetto al quartiere, gli studenti (per la maggior parte ragazze) devono compiere un lungo tragitto su una strada praticamente deserta. Anche pochi giorni fa, un gruppetto di tre studentesse è stato aggredito da un automobilista di passaggio. E i casi di tentativi di «abbordaggio» sono all'ordine del giorno.

Indagate sul castello venduto a Tivoli»

liburtina, sono gli eredi dell'avvocato Andrea Berardi, il quale aveva acquistato il castello negli anni '50 dalla famiglia Borghese e vi aveva stabilito il centro di cultura «Federico Cesi». Una società a responsabilità limitata si è aggiudicata l'antica struttura pagandola 324 milioni, senza che il ministero dei Beni culturali esercitasse i diritti di prelazione connessi coi vincoli ai quali il castello è sottoposto.

Contro lo sfratto «occupano» le loro case

su piazza Testaccio, hanno dato vita ad una singolare protesta, indirizzata prima di tutto contro il Campidoglio per lo scarso interesse dimostrato finora. Gli abitanti, con una manifestazione organizzata dal Sunia, hanno in pratica «occupato» per protesta i loro stessi appartamenti, sollecitando l'approvazione del progetto alternativo messo a punto da tempo che consentirebbe l'arrivo dei lavori senza contrasti ad allontanarsi dalle loro case.

L'Enel promette: «Meno inquinamento»

25 anni di attività. Per i 2 milioni di utenti del Lazio, l'alto dirigente dell'azienda elettrica ha promesso di attivare nuovi impianti, di razionalizzare i consumi e di prestare maggiore attenzione ai fenomeni dell'inquinamento.

Denunciata per abusi edilizi Carmen Russo

relazione dei vigili urbani. Il sindaco ha sospeso i lavori di ampliamento nella villa dell'attrice e ha inviato alla magistratura una copia dell'ordinanza.

STEFANO DI MICHELE

## A giudizio la nuova leva delle Br

Ventiquattro brigatisti rinviati a giudizio, tutti con l'accusa di costituzione di banda armata e associazione sovversiva. Con il provvedimento giudiziario adottato dal giudice Rosano Priore si è chiusa la prima parte dell'inchiesta condotta dalla magistratura romana sulle «brigate rosse» - partito comunista combattente, i resti dell'ala militante delle Br.

I presunti brigatisti erano stati catturati tutti nel settembre dello scorso anno. Con un blitz notturno, i carabinieri avevano decapitato la colonna romana delle nuove leve delle Br. Cinque covi smantellati oltre alla cattura di Fabio Ravalli e Maria Cappello, ritenuti i responsabili dell'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli e di altri personaggi, come Giuseppina Delogu, ritenuta un elemento di collegamento con i cosiddetti «senzanome». Nei covi, inoltre, furono trovate armi, volantini, e documenti ideologici. Al giudice istruttore Rosano Priore è stata anche consegnata l'inchiesta relativa agli ultimi esponenti delle «Br - Pcc» catturati nei giorni scorsi fra Roma e Parigi, e formalizzata dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy. Si tratta di 11 terroristi, per cinque dei quali è già stata chiesta l'esradiazione. Il personaggio di maggiore spicco, oltre a Hassan Birawi, che faceva parte del gruppo di Abu Nidal, è senza dubbio Giuseppe Armatte, bloccato alla stazione Termini appena arrivato da Parigi. Nel suo zaino furono trovate, oltre a numerosi volantini di rivendicazione, anche molte schede relative a tutto l'«entourage» del presidente del consiglio, Giulio Andreotti.

Su quest'ultimo gruppo i carabinieri continuano le indagini per scoperte eventuali collegamenti con il terrorismo mediorientale e verificare i presunti accordi con la Raf (Rote Armee Fraktion) tedesca.



**Inquinati**  
Aria, terra, acqua  
Il dossier

ALLE PAGINE 23,24,25,26

## Pronto, candidato?



Da domani, dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40 490 292 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Il primo ospite è Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, numero 5 della lista. Martedì sarà la volta di Alfredo Reichlin, capilista del Pci.

## DIARIO DELLE ELEZIONI -4- alleKafà

caro diario, il 29 ottobre, a Roma, città d'arte e di rovine che dopo questo ha combinate solo queste ultime, si saranno le elezioni per il nuovo sindaco...

I SOCIALISTI SONO SICURI DI VINCERE E NOI SIAMO TUTTI IN PREPARATIVI...

NEL FRATTEMPO QUALCUNO HA NOTATO LA SCOMPARSA DELLE OCHE DAL CAMPIDOGGIO

HAI FATTO LE VALIGIE? HAI STACCATO LA LUCE? HAI PRENOTATO HAI IN GIOIELLAUDIA?

IN COMPENSO, ORA, SULLA TAVOLA DI SBARDELLA IL PATÉ DI FOIE GRAS NON MANCA MAI!

NOVITÀ NOVITÀ: CARRARO E' UN PIGNOLO!

E SAI COME LO CHIAMANO ORA? PESCE LESSO!

COMUNQUE IN UNA INTERVISTA A REPUBBLICA CARRARO HA DICHIARATO CHE NON SARÀ "L'UTILE IDIOTA DI NESSUNO"

COME, NEANCHE UTILE?

DEL RESTO, ESSENDO FRUTTO DELLA TESTA DI CRAXI, COS'ALTRO POTEVA ESSERE?

...E SBARDELLA LO SQUALO... MENO MALE, COSÌ NOI ROMANI POSSIAMO DARCI ALL'ITTICA

IERI A ROMA C'E' STATA UNA GRANDE MANIFESTAZIONE CONTRO IL RAZZISMO

PERÒ BISOGNA DIRE ONESTAMENTE CHE CARRARO HA LE MANI PULITE

CIAO DIARIO, A PRESTO!

GUARDA, NOI ROMANI AMIAMO TUTTI: ARABI, AFRICANI, ASIATICI... MA QUELLI GIATI A PADOVA E VISSUTI A MILANO...

È A CHE SERVE? TANTO AMMINISTRERA CON I PIEDI!

P.S.: SAI CHE TI DICO? LA CAMPAGNA ELETTORALE DI CARRARO CI HA FATTO GIÀ DUE

COSÌ! ADIEU!

Per ristrutturare la linea Roma-Nord il ministero ha stipulato un contratto con una società costituita «ad hoc» tagliando fuori l'azienda consortile

La denuncia del gruppo regionale pci Presentata un'interrogazione parlamentare Peggiora intanto il servizio fornito calano i passeggeri su bus e treni

# Ferrovie in appalto ai privati



Uno strano appalto che ha già portato a un'interrogazione parlamentare. Centinaia di milioni a una società nata da un giorno all'altro per gestire lavori sulle ferrovie di cui potrebbe occuparsi benissimo da solo il Consorzio trasporti Lazio. La denuncia viene dal Pci. Intanto, le persone che utilizzano i mezzi pubblici diminuiscono in modo impressionante. E soldi già stanziati non vengono spesi.

CLAUDIA ARLETTI

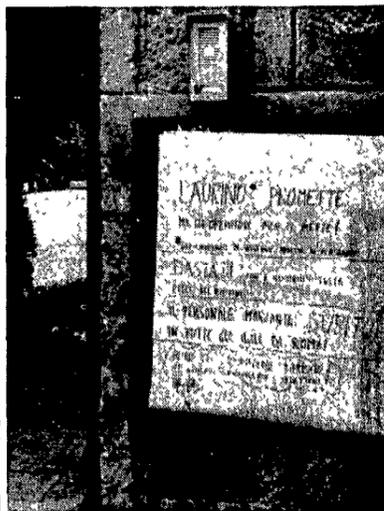
Atto primo. Il ministero dei trasporti stanziò cinquecento miliardi. Una fetta cospicua, 507 miliardi, è destinata al Lazio. Servirà a rimpatriare in sei alcune linee ferroviarie della regione: la Roma Nord, la Roma-San Cesareo e la Lido. Atto secondo. Il ministero stipulò una convenzione con la Federconsult. La società dovrà gestire i soldi e vigilare sull'esecuzione dei lavori. La Federconsult è sconosciuta. E non potrebbe essere altrimenti, dato che si è costituita poche settimane prima della firma della convenzione. Alla Federconsult andranno subito 208 milioni. Tra un po', visto che i

cinquemila miliardi iniziali saranno seguiti da un altro stanziamento di settemila miliardi, la Federconsult arriverà a ricevere quasi un miliardo. Di queste curiose procedure si è parlato ieri durante una conferenza stampa organizzata dal gruppo regionale del Pci, cui hanno partecipato Esterio Montino, della segreteria regionale, Primo Feliciani, capogruppo comunista del Consorzio trasporti Lazio, Roberto Minardi, del direttivo del Consorzio, Lamberto Filisio del consiglio d'amministrazione dell'Acorai e Nicola Minardi, presidente della quarta commissione. «Perché», chiedono i comunisti, «dare tutti questi soldi a una società per lavori che possono benissimo essere

eseguiti dai tecnici del Consorzio trasporti e da quelli delle Ferrovie?». Si prevede, fra l'altro, che i lavori si faranno nella più totale confusione, con una inutile e dispendiosa sovrapposizione di competenze. Sulla vicenda è stata presentata un'interrogazione parlamentare. In attesa di sapere come andrà a finire, il Pci avverte che il servizio fornito dal Consorzio peggiora di mese in mese. La prova viene dai numeri: rispetto al giugno di un anno fa, gli utenti sono diminuiti del 10 per cento. Il calo più marcato riguarda gli autobus (meno 16 per cento rispetto a un anno fa). «I mezzi sono scalatinati, ci sono trecento autobus che vengono

usati nonostante non abbiano passato la revisione», ha detto ieri Montino, mentre restano per intanto inutilizzati 140 miliardi già stanziati per l'acquisto di 511 nuovi mezzi. È bloccato (eppure i soldi ci sono già) il piano impianti che dovrebbe servire a decentrare i punti di assistenza per i mezzi. «La gestione del Consorzio si è fatta tutt'altro che trasparente», ha denunciato Filisio. «L'ultimo esempio è la decisione di acquistare dalla Firema nove nuovi autobus. L'azienda, nel giro di quattro mesi, ha chiesto un miliardo in più sostenendo che erano aumentati i costi. E il Consorzio? È stato d'accordo. L'unico voto contrario è arrivato dal Pci.

Manca il personale Proteste negli asili nido



Manca il personale Proteste negli asili nido

Manifestazione, ieri mattina, davanti al nido di viale dei Colli Portuensi. I genitori protestano perché nel nido della XVI Circoscrizione ha raggiunto il livello insostenibile su 115 operatori previsti in organico ce ne sono solo 71 in servizio.

## PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

G

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera G



**GALLERIA BORGHESE.** Ogni tanto si riesce a visitare qualche sala, a vedere qualcuno dei moltissimi capolavori che ospita (male, malissimo) nelle sue stanze e, più ancora, nei depositi, dove alcune delle opere più belle, rosicchiate dai tarli, sono accatastate come i resti di un trasloco rimasto a metà, esposte non allo sguardo dei visitatori, ma all'umidità e ai tarli. Lo stesso edificio, una bella costruzione dei primi del '600, cade a pezzi, è pericolante da anni. E da anni vengono lanciati a intervalli regolari allarmi più o meno accorati, più o meno sinceri. Da anni, però, non viene fatto praticamente nulla per farlo tornare quello che dovrebbe essere: uno dei più importanti musei di pittura del '600 d'Europa. E a farne le spese, oltre alla cultura e all'immagine di Roma, sono i custodi, spesso assaliti da visitatori inferociti.

**GAS.** Il metano - dice la pubblicità - «ti dà una mano». Per ora, a dire la verità, è più che altro una scocciatura, tra cantieri, buche, transenne che rendono impossibile il traffico in strade dove già normalmente è difficile muoversi. È un male necessario, si dice, bisogna sopportare qualche disagio oggi per avere maggiori benefici domani. È vero, ma non è certo troppo chiedere che i lavori vengano programmati razionalmente, che Italgas, Enel, Acea, Sip, Comune e quanti altri sono abilitati ad aprire buche nelle

strade romane coordinino i loro interventi in modo da ridurre al minimo i disagi.

**GATTI.** Forse era geloso, forse non voleva concorrenti. Fatto sta che a tentare di eliminare i felini ospiti del Colosseo fu, quattro anni fa, un assessore di nome Gatto. L'operazione, felicemente, si è risolta in un fallimento: i gatti continuano a essere i padroni del Colosseo, dei Fori e, in pratica, di ogni angolo di Roma. Gatto, invece, ha perso da tempo il suo assessore. In fondo, l'intenzione poteva anche essere buona: è certamente vero che i cartocci abbandonati dalle «gattare» negli angoli più incredibili non sono proprio un bello spettacolo. Ma è altrettanto vero che i gatti fanno parte ormai da secoli del paesaggio urbano romano, e che servono a tenere a bada l'esercito di topi che infestano (loro sì) ogni angolo della città. In fondo, basterebbe poco per tenere sotto controllo la popolazione felina e, perché no, le «gattare» troppo disordinate.

**GIANICOLO.** Due anni fa, in luglio, dopo un temporale particolarmente violento, si verificò una frana di notevoli dimensioni. Una spia del degrado dell'intero colle, che mostra un po' su tutti i versanti pericolosi segni di cedimento. Come sanno bene gli abitanti delle case e delle ville lungo i viali che lo costeggiano, tutte o quasi ormai sotto l'incubo di uno sgombero da un momento all'altro. E

qualche crollo si è già verificato. Il consolidamento non è sicuramente un'impresa facile. Ma forse non è il caso di aspettare che il monumento a Garibaldi raggiunga il giardino di Villa Corsini, qualche decina di metri più in basso.

**GIARDINI & GIOCHI.** Pubblici i primi e per i bambini i secondi. Entrambi in stato di semiabbandono, entrambi da conservare come un bene prezioso in una città che ha solo 9 metri quadri di verde per abitante. E invece se ne parla solo ogni tanto, magari quando salgono alla ribalta della cronaca per fatti drammatici come la morte di una bambina, alcuni mesi fa, a Villa Torlonia. Qualche giardinetto, per la verità, in questi anni è stato realizzato in alcune zone della periferia: fazzoletti di verde talmente malinconici da non invitare certo a sedersi su una panchina (sono talmente minuscoli che non è nemmeno il caso di pensare a una passeggiata). Sui giochi per i bambini, poi, è stato steso un velo. Un velo di ruggine, visto che di manutenzione proprio non si parla più. Col risultato che molti impianti sono stati dichiarati «pericolosi» e chiusi. Forse perché gli ultimi inquilini del Campidoglio pensavano di offrire il servizio ai privati, che manterrebbero in efficienza i giochi, ma li offrirebbero, ovviamente, solo a pagamento: un altro degli «affari» della giunta Giubilo

**GIOVANI.** Hanno ben pochi motivi per essere contenti. Non solo per il lavoro che non c'è o, quando lo si trova, è troppo spesso in nero, precario, dequalificato, sottopagato. Non solo per la casa che resta un miraggio. Ma perché Roma ai giovani non offre proprio nulla. Né uno spazio per i grandi concerti rock, né campi sportivi comunali (quelli esistenti sono quasi tutti privati, e ovviamente costosi), né occasioni di ritrovo, per stare insieme, che non siano i soliti, squalidi «muretto». Per non parlare di programmi culturali, cinematografici, teatrali. Mentre sono sempre sotto tiro i centri sociali autogestiti, che saranno anche espressione di una cultura in qualche modo marginale e, in qualche caso, sterilmente protestataria, ma restano ancora, nella desolazione generale delle periferie, tra i pochi luoghi di ritrovo per i giovani.

**GIUBILO.** Non dovrebbe più essere un problema. Speriamo. Dal Campidoglio è stato sfrattato, anche se c'è mancato poco che dovesse intervenire la forza pubblica per riuscire a mandarlo via. Ma può continuare a far danno: in fin dei conti, è ancora segretario della Dc romana, almeno fino a quando non gli daranno il benemerito anche a piazza Nicotina. Quel che conta, ora, è che a nessuno venga in mente di copiare il suo stile di governo, quell'impasto di «affari» e figuracce che l'ha reso, in soli dieci mesi, il personaggio forse più impopolare di Roma.

a cura di Pietro Stramba-Badiale

Ostia Presentati i candidati del Pci

Sui temi dell'ambiente è partita la campagna elettorale anche in XIII circoscrizione, a Ostia. A sottolineare l'impegno del Pci, c'è, nella testa della lista circoscrizionale, Giuliano Cannata, presidente della Lega Ambiente del Lazio. In lista anche Roberto Buffa e Cinzia Santese, due dei promotori dell'iniziativa contro il «mare in gabbia», una proposta di legge per il riassetto del litorale. Tra gli indipendenti il presidente del comitato pendolari, Silvio Rucci, anche Mauro Amidei, responsabile dell'Opera Nomadi e Franco Bonocore, direttore della comunità «La Massimina». Tra i consiglieri uscenti si ripresentano Roberto Ribeca, Tonino Di Bisceglie e Franco Di Bello. Anche in XIV circoscrizione è partita la campagna elettorale del Pci. «Il nostro impegno - dice Giancarlo Bozzetto, il capoluogo - rimane primario sulla riforma delle istituzioni nel nostro territorio, sui servizi, sulle scuole, sui progetti per l'agricoltura».

Civitavecchia La Corte «boccia» il porto

La Corte dei conti ha rifiutato il visto di legittimità al provvedimento del ministero della Marina mercantile che nell'86 aveva autorizzato la concessione di 250 mila metri quadrati di demanio marino per la costruzione, poco a sud di Civitavecchia, del porto turistico «Riva di Traleno». Ora il porto, capace di 1157 posti, in gran parte già operanti, rischia di essere smantellato. Due le obiezioni che hanno spinto la Corte a rifiutare il visto di legittimità al ministero della Marina mercantile. Intanto, a suo parere, l'istruttoria che ha preceduto la concessione non ha dimostrato la compatibilità tra la nuova struttura e l'ambiente marino. Inoltre, secondo la Corte, il ministero ha dato l'autorizzazione senza il preventivo parere favorevole della Regione, competente per territorio.

**GRAN BAZAAR**  
 roma  
 via germanico 136  
 (uscita metro Ottaviano)

DA LUNEDÌ ORE 16.00

SI COMUNICA CHE CONTINUA LA

**GRANDIOSA VENDITA**  
 DI ABBIGLIAMENTO DONNA  
 AUTUNNO - INVERNO

...ED INOLTRE VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI:

**MONTONI** ROVESCIO VERO **SHEARLING**  
 ...E PER LA PRIMA VOLTA **ABBIGLIAMENTO UOMO**  
 CLASSICO E SPORTIVO

A PREZZI DI **GRAN BAZAAR !!!**

# Inquinati



## Chicco Testa «Roma rossoverde»

RINALDA CARATI

«Un impegno gravosissimo». Da qualche mese Chicco Testa è ministro all'Ambiente del governo ombra del Partito comunista italiano. «Sono aperte in Italia centinaia di vertenze ambientali. L'impressione è che ci si trovi in una fase di ridefinizione di tutte le regole in questo settore. Mi ha molto colpito l'aspetto, direi quasi l'eccesso di domanda rispetto a una struttura come questa del nostro governo ombra, che è spesso visto come un punto di legittimità e di certezza molto più alto rispetto a quanto siamo in grado di garantire effettivamente. Ma quali sono le urgenze?»

In Italia per l'ambiente siamo muovendo i primissimi passi. Quindi lo spazio di lavoro è enorme; e il terreno non è eccessivamente compromesso, come si potrebbe credere. Certo potrebbe comprometersi molto rapidamente. Quindi è indispensabile evitare la stratificazione di interventi sbagliati, quel continuo rincorrere le emergenze, che fa sì che i problemi strumentali non si affrontino mai. Non si affronta, per esempio, una questione che io considero decisiva: la creazione di una intelligenza pubblica. Non abbiamo ancora un centro di guida delle politiche ambientali sufficientemente forte: il ministero dell'Ambiente, quello governativo naturalmente, come il rischio di diventare rapidamente un centro di trasferimento della spesa, una specie di piccolo ministero dei Lavori pubblici, che invece di costruire case e strade, costruisce depuratori, o discioglie dei rifiuti, o altro. Ma questo non fa una politica ambientale.

**Dal tuo ruolo nel governo ombra, come giudichi la situazione di Roma?**

Credo che i problemi siano stati correttamente individuati nel progetto di legge «Roma capitale» che è stato presentato nei giorni scorsi: i problemi sono tantissimi naturalmente; ma quello principale è costituito dall'accoppiamento tra problema del traffico e problema della configurazione della città. Nel disegno di legge è messa molto bene in rilievo la questione della creazione del sistema direzionale orientale che deve corrispondere ad uno svuotamento delle funzioni direzionali, soprattutto ministeriali, nel centro della città. Contestualmente, ma solo in questo modo, si può pensare di affrontare i problemi del traffico, che è la causa principale di

disagio del cittadino romano; e che è un problema anche in termini economici, di perdita di produttività, di difficoltà di lavoro. Mi sembrano ottime soluzioni la creazione dell'anello ferroviario, il collegamento tra anello ferroviario esterno e la rete metropolitana. Contemporaneamente, come fase di passaggio, una scelta coraggiosa, fatta solo a Roma ma che bisogna perseguire è quella della specializzazione dei percorsi viari, con la destinazione di intere strade ai mezzi pubblici.

**Credi che Roma potrebbe essere un'area metropolitana «pilot» rispetto a qualche specifico elemento ambientale?**

Per le città italiane non esistono soluzioni esemplari: ogni città ha le sue precise caratteristiche, e bisogna «appropritarle» del carattere di ogni città, cioè saperle vedere. E così capire, cogliere cosa fare. Roma ha il patrimonio archeologico più importante del mondo, credo; e io vedo una Roma che fa di questo patrimonio uno dei tratti distintivi del suo carattere: è un elemento a cui vanno piegate altre scelte. Allora, ad esempio, la proposta della creazione del parco archeologico, se vogliamo, significa la creazione di un grande parco all'interno della città, e verso l'Appia: un parco che deve svolgere a Roma la funzione di tutela dei beni culturali; ma anche la funzione che in altre città svolgono i grandi parchi pubblici, che noi abbiamo solo in parte, in quello che rimane delle ville storiche.

**Cosa puoi dirmi sulla questione della tassazione sull'inquinamento?**

Attenzione: non è un provvedimento punitivo. La funzione dei provvedimenti fiscali da applicare ai problemi dell'inquinamento ha una sua

precisa collocazione teorica: si parte dal presupposto che il prezzo di mercato di una certa merce, un certo prodotto, un certo servizio, non tiene conto del costo ambientale; quindi dobbiamo intervenire artificialmente su quel prezzo, sui quali, da questo punto di vista, il mercato è bugiardo. Se questi costi vengono portati in evidenza, una serie di produzioni ad alto impatto ambientale, ora economicamente vantaggiose, diventerebbero economicamente svantaggiose. Un esempio molto preciso si può fare sul prezzo delle tariffe elettriche: in due anni il costo dell'elettricità è diminuito, in termini reali, del trenta per cento. Non a caso a questa diminuzione è corrisposto immediatamente un aumento gigantesco dei consumi: non solo, ma quel che è più grave, c'è stata una drastica riduzione degli investimenti in risparmio energetico. E rimane da aggiungere che il principio è «chi inquina paga», non «chi paga inquina». Quindi le tasse ambientali noi le concepiamo in funzione rallocativa, cioè devono servire per spostare risorse da un settore all'altro, da una tecnologia all'altra; ho l'impressione che il governo invece possa interpretare, come dicono gli economisti, in funzione redistributiva: «siccome abbiamo bisogno di quattrini, tra le tante tasse, mettiamone anche qualcuna sull'ambiente, allo scopo di far soldi». Ma se la tassa ecologica funzionasse bene, il gettito dovrebbe essere uguale a zero, il che vorrebbe dire che, attraverso quella tassa ecologica, si è riusciti a scoraggiare fino al punto finale l'uso di quel determinato prodotto: ove naturalmente io non penso che la gente debba smettere di consumare energia elettrica ma devo cercare di contenere l'uso di quel consumo alla effettiva utilità, eliminando tutti gli sprechi.

**La questione ambientale ha un peso adeguato nella campagna elettorale per il Comune di Roma?**

Per quanto riguarda il Pci mi sembra un peso molto grande; intanto tra i candidati ci sono personaggi di valore come Cederna, De Lucia, Cannata; e la questione ambientale nelle proposte c'è, direi completamente, e c'è nel modo migliore. Non sono proposte per ripulire un po' la città, ma proposte che danno, insieme, una risposta ambientale e di ristrutturazione della città; una città che alla fine potrebbe funzionare meglio, essere più bella e più vivibile...

**E le altre forze politiche?**

Io vorrei sapere i problemi delle altre forze politiche, devo dire anche quelli dei verdi; vorrei vedere altre proposte, non le conosco abbastanza; il mio amico Amendola, a cui auguro tanta fortuna, dice che il primo problema è levare il traffico dalla città. Sì. Come? E vorrei accennare a un'altra questione. Qualcuno ha parlato di un patto segreto tra il Pci e i Verdi di Roma. Io posso dire che il patto segreto non c'è: ma perché ci fosse e vorrei che fosse un patto ufficiale. Vorrei che i Verdi guardassero i programmi delle diverse forze politiche e dicessero che cos'è che non va nel programma del Partito comunista italiano per Roma; e se non ci trovano difetti, allora il fatto che loro non decidano di avere un accordo elettorale chiaro con il Pci può anche essere un piccolo segnale di opportunità; o un volersi tenere le mani libere. I verdi hanno detto un po' a mezza bocca «no, mai con Giubilo»; bene; ma se non vi piacciono le cose che fa, il Pci ditelo; comunque lo ripeto, io sono perché ci sia un patto ufficiale, e in campagna elettorale noi lavoreremo perché questa convergenza ci sia, e sia esplicita.

**Una cosa un po' scherzosa per finire. Un dieci e lode e un zero in condotta, su Roma e ambiente?**

Un dieci e lode lo darei al mio amico Cederna, che testardamente insiste con idee giuste. Ed è riuscito a farle diventare senso comune nel Partito comunista italiano, e in una parte dell'opinione pubblica romana. Lo zero forse lo darei ad Andreotti, che non capisco perché continui a sponsorizzare uomini di così scarso valore, ecco...

## Pillole per un'ecopolis

FABIO LUPPINO

**Aria.** L'atmosfera della capitale, senza distinzione tra centro e periferia, è di colore grigio e spesso maleodorante. L'ossigeno va via via attenuandosi, lasciando il posto a massicce dosi di anidride solforosa, ossido di azoto, ossido di carbonio, particelle sospese, idrocarburi e piombo.

**Bus.** L'oceano di automobili che quotidianamente paralizzano il centro storico fa il paio con un servizio di trasporto pubblico inefficiente. 3202 gli autobus a disposizione dell'Atac, di cui ben 644 stanno fermi in deposito. Complessivamente Atac e Acoral hanno perso nel triennio 85/88 il 21% di passeggeri. I disagi dei trasporti sono strettamente collegati ad un'adeguata politica di liberazione dal traffico nel centro storico e la promozione delle corsie preferenziali. Meno auto, meno inquinamento.

**Casa.** Il riscaldamento delle abitazioni è una delle fonti inquinanti. La situazione potrebbe cambiare se al posto di tanti piccoli impianti fosse utilizzato il teleriscaldamento. Regola prima, comunque, è evitare lo spreco, l'eccesso.

**Depuratori.** Sono quattro e sono pochi. Soltanto la metà dell'acqua trattata subisce l'abbattimento del carico inquinante, per il 40% c'è solo una purifica parziale, quando manca del tutto.

**Elettricità.** Ovvero energia pulita, sempre se non spreca. Si lega con la

voce bus. A Roma non esiste una serie rete di bus non alimentati a carburante. Sarebbe una soluzione, non la sola, a due tipi d'inquinamento: è stato calcolato che il rumore prodotto da un bus elettrico è di 10 decibel inferiore di uno a gasolio (71 dBA contro 81 dBA). E poi non ci sarebbe fuoriuscita di fumi neri.

**Fogge.** Alcune borgate sono totalmente sprovviste. A questo dato deve essere collegato quello già menzionato dei depuratori.

**Gas.** Sono troppi. Roma è una città industriale, tra le prime in Italia. A tutt'oggi, non esiste ancora un censimento dei potenziali inquinanti, azienda per azienda, che consenta di verificare la qualità dei fumi scaricati nell'aria, caso per caso.

**Hobby.** La scelta di modelli di vita diversi. Un cambiamento culturale, per salvare la cultura della città.

**Inquinamento.** Ecco un'occasione per fare il punto. Dappertutto bilanci negativi: dal Tevere al mare in pessime condizioni, all'aria e ai rumori. La parola chiave per uscire è considerare la città un bene da conservare, non da consumare.

**Laeq.** Livello equivalente continuo del rumore ambientale misurato in presenza della specifica sorgente disturbante. Il Laeq medio nella capitale di giorno è pari a 72,5 decibel, e di notte 64 decibel.

**Monitoraggio.** I dati sull'inquinamento sin qui co-

nosciuti derivano da controlli parziali e temporanei. Nella capitale non c'è alcuna verifica sistematica della qualità dell'aria, come avviene per Milano. È l'unico strumento che consente di adottare seri provvedimenti è appunto il monitoraggio.

**Nocività.** L'inquinamento non ci fa paura, come tutte le cose che non si toccano, che non ci toccano. Eppure ci sarebbero fondati motivi per una pacifica rivoluzione civile. L'aria viziata che respiriamo e l'eccesso di rumori a cui siamo quotidianamente esposti crea seri danni alla nostra salute, danni psichici, psicosomatici, alterazioni delle vie respiratorie, il cancro.

**Opacimetri.** Il mezzo tecnico che consente il controllo dei fumi di scarico delle automobili. I dati, tutt'altro che confortanti, della campagna «Motore diesel pulito» promossa dal Comune in collaborazione con l'AcI, dimostrano che agli agenti inquinanti di per sé si aggiunge la cattiva manutenzione dei motori che raddoppia la gravità. Anche in questo caso, controlli non sistematici non consentono di conoscere ed intervenire.

**Piombo.** Sott'accusa la benzina. Mentre il governo della California si appresta a far uscire Los Angeles, entro il 1998, dall'era del petrolio per carburante, promuovendo l'alcol ed il metano, noi siamo fermi alle dissertazioni sulla benzina «verde». Per ridurre l'inquinamento atmosferico a Roma, come in tutte le città congestionate da smog e traffico, bisognerebbe promuovere su larga scala l'uso di benzina senza piombo e marmitta catalitica.

**Quotidiano.** Sono infiniti i gesti quotidiani che contribuiscono ad amplificare il tasso d'inquinamento generale: motori accesi al semaforo, il fumo delle sigarette, il riscaldamento in funzione quando non serve, i condizionatori, i condizionatori, le urla etc.

**Rumori.** La seconda voce dell'inquinamento acustico. Secondo l'Ocse il livello medio di rumore di una città come Roma non dovrebbe superare i 65 decibel di giorno e i 55 di notte. Se andiamo a rivedere quanto detto alla lettera 1 ci accorgiamo che siamo largamente fuori norma. Al centro di questo problema, ancora una volta, il traffico. Basta sapere che dimezzando le automobili circolanti in un'area come il centro storico il rumore si abbassa soltanto di tre decibel. Quanto resta invariato se ad una diminuzione di auto corrisponde un aumento di velocità delle stesse.

**Smog.** La comparsa di questa parola nell'uso comune coincide con lo stadio pervasivo dell'inquinamento cittadino. Preferiremmo se ne facesse a meno.

**Tevere.** Potrebbe essere navigabile, potrebbe essere più pulito, potrebbe nascondere un parco intorno alle sue sponde. E invece il fiume della capitale è diventato un simbolo del degrado della città. È urgente un piano di bacino.

**Urbanizzazione.** I piani per i nuovi insediamenti realizzati negli ultimi 30 anni non sembrano essere stati congegnati per garantire un equilibrato rapporto tra le parti del tutto. Prima di far posare un solo mattone sarebbe necessario sapere quanto contribuirà alla diminuzione dell'inquinamento acustico e atmosferico.

**V.I.A.** Valutazione di impatto ambientale. Questa parolina dovrebbe presiedere a qualsiasi attività intrapresa sulla città.

**Zero in condotta.** A tutti coloro che non hanno fatto nulla per la vivibilità della capitale, o che peggio ancora hanno fatto i pompieri per sminuire la gravità dei problemi legati all'inquinamento, dallo Stato all'amministrazione comunale. Zero in condotta anche a chi continuerà a promettere senza fare.

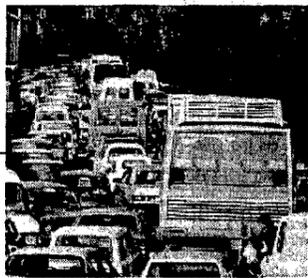


In giro per la città su due ruote con una mascherina per proteggersi dai fumi e dalle polveri. Un gesto nato come una protesta e divenuto ormai un'abitudine.



Fumi, rumori e...  
Cercasi ossigeno

A PAGINA 24



Quel decibel  
di troppo

A PAGINA 25

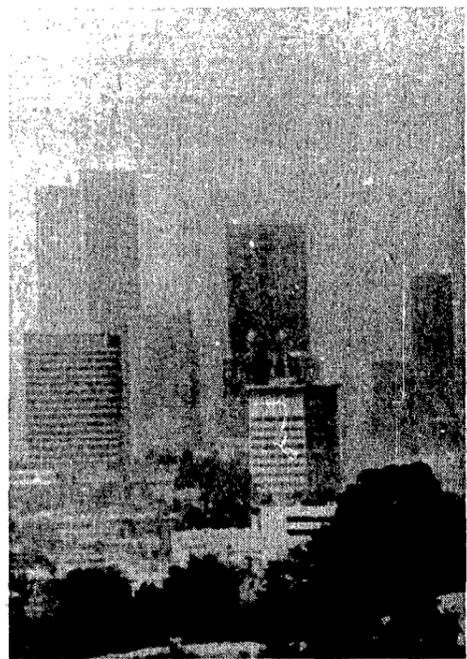


Un fiume  
ad alto rischio

A PAGINA 26



I fumi neri di un'automobile diesel si liberano dal controllo di un opacimetro. A destra Los Angeles: la capitale mondiale del traffico vuole bandire le auto private e puntare sulle metropolitane.



## Tanti veleni Pochi controlli

La capitale respira a fatica, è attraversata da un fiume ridotto a terra di conquista di liquami e batteri, ha i nervi a pezzi per i clacson «sparati» delle automobili, le sirene di ambulanze e polizia, e antifurto che squillano senza tregua. E ancora macchine in eterna accelerazione, autobus con scarichi neri e maleodoranti, riscaldamenti accessi oltremisura, fognie a cielo aperto, depuratori che non depurano, tutti segni di una città bistrattata, usata e gettata alle ortiche come un ferro vecchio. E con la sua realtà urbana e architettonica, chi ci abita.

Dell'inquinamento di Roma si parla ogni tanto come se si trattasse di un fatto episodico. Dopo gli allarmi lanciati dalle inchieste del prefetto Gianfranco Amendola, alcuni anni fa, la soglia di attenzione si è notevolmente abbassata. L'inverno scorso, quando a Milano scattò l'Sos per l'aria giunta a livelli drammatici, gli amministratori della capitale tirarono un sospiro di sollievo davanti a quelle cifre.

C'è poco da stare allegri. Nel 1988 le analisi condotte dal «Treno Verde», il convoglio organizzato dalla Lega ambiente, insieme alle Ferrovie dello Stato (in collaborazione con «L'Espresso», «Nuova Ecologia» e «Onda Verde Rai»), in venti città italiane, collocarono Roma in una situazione preoccupante. La capitale è risultata al 15° posto per l'inquinamento da polveri, al 2° per quello da anidride solforosa, al 16° per il biossido di azoto, al 9° per monossido di carbonio, all'8° per gli idrocarburi e al 5° per i rumori urbani. L'unico tentativo serio condotto dal Comune per verificare lo stato dell'aria nella strada del centro, terminato nel dicembre dello scorso anno, non ha confermato questi dati. La campionatura, effettuata in viale Trastevere, piazza Condar, largo Argentina, largo Fiesole e largo Santa Susanna, ha messo in luce livelli preoccupanti di anidride solforosa e monossido di carbonio. Un'analisi successiva condotta tra ottobre '88 e gennaio '89 dall'assessorato provinciale all'ambiente su piombo e polveri sospese è andata nello stesso senso. A check up via Clitella, corso Vittorio, piazza Belli e via Tuscolana. In via Clitella, in due mesi e mezzo di prelievi su 70 rilevazioni utili, per 43 giorni le polveri e per 63 il piombo, sono risultati fuori dai limiti di legge. Sfondamenti delle soglie, anche se più contenuti, per entrambi gli agenti inquinanti, anche nelle altre strade di grande attraversa-

Il simbolo di una città usata e gettata. Con un fiume in agonia, un'aria divenuta soffocante, con un centro storico e una periferia assaliti quotidianamente da rumori fuori misura, Roma è in ginocchio. Ma non esistono un monitoraggio dell'atmosfera, un piano di bacino per il Tevere, una verifica

giornaliera delle quantità di decibel «sparati» da clacson e automobili. Un'inchiesta del settimanale «Il Mondo» ha collocato Roma al 36° tra le città italiane, per il suo livello di vita: per tasso di anidride solforosa, piombo e particolato, al contrario, la capitale raggiunge i vertici.

FABIO LUZZI

mento. Un'indagine condotta tre anni fa dalla Conal e dalla Lega ambiente, ha accertato che un tassista romano, durante le sette ore del suo turno, di cui quattro di punta e tre di medio lavoro e di sosta, inala 1.651 microgrammi di polveri per metro cubo di aria inspirata, 762 microgrammi di ossidi di azoto, 285 milligrammi di ossido di carbonio e 44 microgrammi di anidride solforosa. E a questi dati mancano il piombo della benzina, l'ozono e tanti altri agenti inquinanti, minori, ma egualmente dannosi. Ma mentre il governo della California studia per Los Angeles un progetto contenente, una drastica riduzione delle emissioni autoveicolari, la limitazione dell'uso delle automobili e ogni altra fonte di inquinamento atmosferico, articolato in tre fasi, che nel 2007 porterà la megalopoli americana ad uscire definitivamente dal motore a scoppio a vantaggio di quello elettrico, a Roma non esiste alcun progetto che garantisca un controllo serio dell'atmosfera. E in assenza di un monitoraggio continuo scompare anche il problema.

Se i danni arrecati dall'aria non si toccano con mano, le turbolenze all'equilibrio giornaliero, provocate dai rumori cittadini, sono un dato incontrovertibile. Non esiste angolo di città conservato al silenzio. L'abitudine al rumore di fondo è anche l'acquisizione di lesioni irreparabili. Il cosiddetto livello di fondo corrisponde a 72,5 decibel, in media, di

giorno, e 64 di notte. I valori consigliati dall'Ocse sono rispettivamente di 65 e 55 decibel. Dei rilevamenti condotti dal servizio igiene pubblica della Usl Rm1 tra l'86 e l'88, in via Nomentana, viale XXI aprile, via Morgagnoli, via Catania, via Livorno, via di villa Massimo, via Torlonia, via Pavia, via Agrigento, via dei Villini, piazza Venezia, viale del Policlino e via Tiburtina, hanno evidenziato picchi di rumore, a volte di molto superiore ai valori medi. In particolare, il superamento dei limiti Ocse è avvenuto, di giorno nell'83,3% dei casi, e di notte nel 78,5%. Facendo una proiezione si può calcolare che nella capitale, circa tre milioni di abitanti, 2.230.000 sono sottoposti, durante le ore diurne, a un impatto sonoro superiore o uguale a 65 decibel, mentre nel corso della notte oltre 2 milioni di persone vivono in zone con rumorosità stradale superiore o uguale a 55 decibel. Per avere un termine di confronto, si tenga presente che a Parigi il 50% della popolazione è esposta ad un rumore superiore o uguale a 65 decibel, mentre a Copenaghen tale percentuale si riduce al 34%. Per comprendere la gravità del problema basta considerare che un inquinamento acustico medio tra i 66-85 decibel «disturba e affatica», è capace di provocare danni psichici e neurovegetativi, ed in alcuni casi danni «letali».

Cifre, cifre, cifre. L'inquinamento fa noi-

## L'effetto serra prossimo venturo

PAOLO CECAMORE

ché a Roma non ci sono grandi impianti industriali o centrali termoelettriche (che sono a Civitavecchia e sembra non provochino grandi effetti sulla nostra città) le sorgenti principali di inquinamento sono il traffico e i riscaldamento. I combustibili sono costituiti per la gran parte di carbonio ed idrogeno. Se immaginiamo un combustibile composto solamente da questi due elementi che viene fatto bruciare cioè combinare con l'ossigeno dando il tempo a tutta la reazione di svolgersi completamente, esso produce quasi esclusivamente acqua ed anidride carbonica. Come ormai molti sanno, l'anidride carbonica è il principale responsabile dell'«effetto serra» cioè del progressivo riscaldamento dell'atmosfera terrestre ma non ha effetti locali molto rilevanti. I problemi dati dalla combustione sembrerebbero quindi nell'ambito locale abbastanza limitati.

Ci sono due «però»: il primo è che normalmente i combustibili contengono, sia pure in piccole quantità, un numero così alto di elementi pericolosi da fare invidia ad un'armata chimica. Questi elementi in buona parte passano nei gas combusti ed entrano così in circolazione nell'atmosfera. Molto dipende ovviamente dal tipo di combustibile usato: se per i motori delle automobili questo è la benzina o il gasolio per i Diesel, per il riscaldamento la scelta è più varia: si possono usare combustibili molto «sporchi» come il carbone - che è usato a Roma più di quanto normalmente si pensi - oppure relativamente puliti come il metano.

Non bastano poi le scorie contenute naturalmente nei combustibili: l'uomo provvede ad aggiungere di sue. È il caso dei composti del piombo che sono aggiunti alle benzine per evitare che i motori «picchino in testa».

Il secondo «però» è che la combustione viene fatta avvenire in genere male, cioè non completamente, producendo una serie di composti pericolosi. Questo vale soprattutto per i motori delle automobili dove per ragioni strutturali la combustione avviene in maniera incompleta e comunque in condizioni alterate con produzione tra l'altro di ossido di carbonio che tutti sanno essere un pericoloso veleno.

I fenomeni di combustione immettono quindi nell'atmosfera grandi quantità di inquinanti. Tra tutte queste un posto di rilievo per la pericolosità è riservato per il fumo nero prodotto dai Diesel non regolati a dovere, vero tormento quotidiano per chi prova a viaggiare per la città in motorino o ancor peggio in bicicletta. Ebbene, sono comprovate le caratteristiche cancerogene di questo inquinante al punto che l'Ente per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti afferma che ogni aumento di un microgrammo al metro cubo della concentrazione di fumi neri prodotti dai Diesel equivale ad una morte per cancro al polmone all'anno per ogni milione di persone. È quindi da considerarsi «criminale» il continuare a non prendere provvedimenti rigidi e su scala nazionale contro l'uso di questo tipo di motori.

Se il fumo dei Diesel rappresenta sicuramente



un caso limite, si deve dire però che tutte le sostanze prodotte hanno una loro pericolosità e tossicità specifica. Molte di esse sono irritanti per gli occhi o per l'apparato respiratorio, altre generano composti acidi che si depositano sui materiali dei monumenti e provocano i danni che sono sotto gli occhi di tutti.

Torniamo alla nostra città e ai suoi problemi legati a traffico e riscaldamento. Tenendo conto dei risultati delle campagne di rilevamento parziali di cui si diceva all'inizio si può certamente dire che il traffico è responsabile più dei riscaldamento della situazione di inquinamento della città. I composti caratteristici delle emissioni del traffico sono in genere quelli che presentano la situazione più preoccupante e più in generale la situazione si aggrava in coincidenza con i momenti di circolazione più caotici. L'importanza del traffico come principale sorgente di inquinamento è confermata dalle stime sulle emissioni totali di composti inquinanti in aria effettuate dal ministero dell'Ambiente, pubblicate di recente sullo «Stato dell'ambiente in Italia». Altro elemento molto importante che queste indagini parziali hanno stabilito è che il problema dell'inquinamento dell'aria non investe più solamente il centro storico ma tutta la città. Frequenti superamenti dei limiti sono stati registrati infatti nelle zone periferiche, soprattutto in corrispondenza di «punti caldi» per il traffico. E c'è un ulteriore elemento da ricordare quando si fa un confronto tra le responsabilità di traffico e riscaldamento; per limitare le emissioni dei riscaldamenti qualcosa si è fatto, per quelle del traffico non si è fatto niente.

Negli anni 60 e 70 il problema dell'inquinamento dell'aria nella città era legato essenzialmente alle caldaie: si usava in genere gasolio con forte tenore di zolfo, che bruciando produceva anidride solforosa che è irritante e produce deposizioni acide, e carbone, che produce ingenti quantità di cenere. Negli ultimi dieci anni sono avvenuti due fatti: la diffusione del metano, che produce poche emissioni inquinanti e ha raggiunto nella nostra città una quota stabile intorno al 30% del totale dei consumi, e l'abbattimento del tenore di zolfo consentito nei combustibili. La quantità totale di inquinanti prodotti dai riscaldamenti è così sensibilmente diminuita, per contro il numero di vetture in circolazione - a benzina e Diesel - è andato aumentando e così le emissioni inquinanti da esse prodotte.

Ma c'è un altro fatto, non altrettanto noto e di grande importanza: Roma è stata l'unica città nella quale è stata applicata la legge 373/76 sul contenimento dei consumi energetici nel settore civile per quanto riguarda anche le emissioni di alcuni inquinanti. Per le caldaie che non rispondono agli standard sono previste nuove verifiche e, in caso di ulteriore non rispondenza, si può arrivare anche alla chiusura dell'impianto. Queste verifiche, in atto da più di 3 anni, hanno portato ad una significativa diminuzione delle emissioni di incombusti dagli impianti di riscaldamento, oltre ad un ri-

## Los Angeles rinnega le automobili

176 giorni in un anno con l'ozono ben oltre la soglia di guardia stabilita dal governo federale. Ben 232 oltre i limiti per almeno una delle emissioni inquinanti. Prima di intraprendere la strada del non ritorno Los Angeles, la città-Stato della California è corsa ai ripari. L'Air Quality Management Plan, il progetto per la riduzione dell'inquinamento nel-

l'area meridionale della California, 5.500 pagine, 45 documenti, 5 anni per la redazione definitiva e 10 mesi di animate discussioni, si propone di ridurre, entro il 2007, il tasso d'incidenza delle sostanze più nocive presenti nell'aria e portarle nei limiti fissati dallo Stato della California. In particolare viene individuata come scadenza il 31 dicembre del 1996 per gli ossidi di azoto, il 31 dicembre del 1997 per il monossido di carbonio e il 31 dicembre del 2007 per ozono e particolato. Il piano, diviso in tre fasi, prevede da qui al 1993 l'incentivo ad usare carburanti alternativi alla benzina, come l'alcol e il metanolo, scoraggiando l'acquisto del diesel. Nella seconda fase (1993-98) questi motori saranno addirittura proibiti e sarà reso obbligatorio l'uso di benzina al metanolo. Infine nella terza fase, che si concluderà appunto nel 2007, si mirerà a proibire il motore a scoppio e a introdurre il motore elettrico.

E così Los Angeles, la città delle automobili per eccellenza, con file di supermercato stracolmi di lubrificanti, cere per auto, gomme di ogni dimensione, piena di parcheggi per consentire alle macchine di arrivare dappertutto, con una rete di trasporto urbano smantellata per lasciare il posto a mo-

struose superstrade a sei corsie (come qualcuno vorrebbe fare anche in Italia), in meno di vent'anni sarà costretta a cambiare volto. E a ritrovare la sua forma urbana. Il livello di nebbia da smog della città californiana è arrivato a picchi tali da rendere impossibile in alcune zone la piena percezione dello snodarsi continuo di palazzi, strade, spazi verdi: in un recente studio, è stato accertato che ogni anno a Los Angeles gli abitanti mettono insieme 120 milioni di giorni di tosse, 190 milioni di giorni di irritazione agli occhi, 180 milioni di giorni di mal di gola e 100 milioni di giorni di mal di testa, tutti in buona parte dovuti all'alto tasso di inquinamento. L'amministrazione della megalopoli ha già adottato delle misure. Sono state allestite 32 stazioni di rilevamento per tutti gli agenti inquinanti, che tengono sotto controllo la qualità dell'aria fornendo dati ogni ora; tutti i giorni il *Los Angeles Times* pubblica nella rubrica delle previsioni del tempo i livelli di inquinamento previsti per la giornata successiva; la maggior parte delle pompe di benzina sono fornite di una speciale apparecchiatura per il controllo dei gas di scarico; e, infine, sono cominciati i lavori per la costruzione della metropolitana. Automobili addio, quindi. □ F.L.

levante risparmio energetico. La legge 373 vive però molte difficoltà di applicazione ed è attualmente in discussione in Parlamento un aggiornamento della legge, nel quale scompare l'obbligatorietà delle verifiche sulle caldaie. Se questa impostazione passasse, verrebbe dunque a mancare uno dei pochi strumenti a disposizione per il controllo delle emissioni.

Qualcosa dunque si è fatto per il riscaldamento, anche se altri passi sono necessari, come per esempio l'eliminazione del carbone. Cosa si potrebbe fare invece per il traffico? Non si tratta, o almeno non si tratta solo, di imporre l'uso di quei dispositivi (marmitta catalitica) ormai collaudati che collegati ai tubi di scappamento delle auto consentirebbero di abbattere le quantità di sostanze inquinanti emesse in modo sostanziale e la cui applicazione è ritardata dalle resistenze delle case automobilistiche. Il problema è quello di liberare la città dalle auto e non solo dai fumi delle auto. È cioè un problema di qualità della vita, non solo dell'aria. La strada è quella della sostituzione del trasporto pubblico al trasporto privato.

Un programma minimo per il governo di Roma nei prossimi anni dovrebbe comprendere tre punti riguardo al problema della qualità dell'aria:

- 1) Sapere cosa si respira. L'avvio cioè di un programma permanente di monitoraggio della qualità dell'aria e dei piani di risanamento se, come è molto probabile, dalle indagini risultasse la non conformità dell'aria agli standard e ai valori-guida.
- 2) Sviluppare il trasporto pubblico in modo da consentire a tutti i cittadini di potersi muovere liberamente senza far uso delle automobili.
- 3) Mantenere i controlli sui riscaldamenti, eventualmente estendendo il numero di composti indagati. Non vorrei che, tra qualche anno, fosse necessario scrivere che sono i riscaldamenti la principale fonte di inquinamento. Se passasse la nuova versione della 373, questo timore potrebbe tramutarsi in realtà.

ingegnere, consulente della Alphasigma scienze ambientali applicate



## 200 miliardi per salvare i monumenti della città

■ L'inquinamento chimico e fisico dell'atmosfera, in questi ultimi quarant'anni, è con particolare gravità nell'ultimo decennio, ha provocato danni senza precedenti al patrimonio artistico e architettonico della capitale. «Un valore inestimabile che rischia di finire in "briciole" sotto i colpi inesorabili dell'inquinamento atmosferico». Così si conclude un recente studio sui monumenti promosso da «Italia Nostra», «Città inquinata - I monumenti», in cui sono state esaminate venti facciate di altrettanti Beni storici della capitale. Le analisi, realizzate da esperti dell'Iccrom, del ministero dei Beni culturali, della Provincia, del Cnr, dell'università «La Sapienza» in collaborazione con il Comune, condotti con gli stessi metodi e con analoghi preoccupanti risultati anche in altre città storiche europee, hanno riguardato la Casa dei Crescenzi, il palazzo Massimo alle Colonne, l'edificio della vecchia Zecca, la Farnesina ai Baulani, la chiesa San Giacomo degli Incurabili, Porta del Popolo, Santa Barbara dei Librai, Santa

Maria della Pace, Sant'ivo alla Sapienza, San Carlo alle Quattro Fontane, Sant'Andrea della Valle, Sant'Andrea al Quirinale, San Marcello al Corso, Palazzo Dorio-Pamphili, San Pantaleo, Sant'Andrea delle Fratte, il Vittoriano, il palazzo dell'Istituto nazionale delle assicurazioni in piazza Sant'Andrea della Valle e Palazzo Pio. Un panorama sconcertante. Le alte percentuali di monossido di azoto, anidride solforosa e anidride carbonica disperse nell'aria durante il giorno, subiscono di notte un processo di idratazione trasformandosi in acidi e vengono attratti dalla superficie della pietra, penetrando negli intonaci e negli stucchi. Con il sopraggiungere del giorno il riscaldamento solare fa evaporare il velo dell'acqua, le polveri nere restano aderenti alle superfici e gli acidi combinandosi con i componenti chimici della pietra formano gesso e calcite che indeboliscono le pareti. E quando piove la pietra indebolita si scrosta. Sott'acqua, ancora una volta, il traffico, l'elevato tasso d'inquinamento da diesel e i riscaldamenti delle abitazioni.

Ma soltanto nel '78 lo Stato si è ricordato della salvaguardia dei monumenti della capitale. Nel novembre di quell'anno rovinarono a terra alcuni fregi della colonna di Marco Aurelio, e solo allora cominciarono i lavori e analisi più accurate. Ma a dieci anni di distanza è di nuovo emergenza. «Un caso emblematico di insensibilità - scrive Antonio Cederna in *Ambiente Italia, Isedi, 1989* - è stato, nel novembre 1988, il rifiuto del Parlamento di assicurare i fondi necessari alla Soprintendenza archeologica di Roma perché potesse continuare, nella sua opera di salvaguardia dei monumenti antichi della capitale, cioè del più straordinario complesso di antichità romane d'Italia e quindi del mondo, minacciati soprattutto dall'inquinamento atmosferico che sfarina in gesso il marmo di archi, templi e colonne istoriate. Una proposta dell'opposizione per assegnare alla Soprintendenza romana 200 miliardi in tre anni è stata bocciata perché, nonostante fosse appoggiata da numerosi deputati della maggioranza; e così i monumenti appena restaurati rischiano di ritornare in preda dell'inquinamento, vanificando tutto il lavoro fin qui compiuto». E ancora, «Val dunque la pena di ricordare quanto è costato il restauro scientifico di quella ventina di monumenti lapidei romani che per anni sono stati coperti dalle impalcature: Colonna Traiana, Colonna Antonina, archi di Costantino, Giano, Argentario, templi di Saturno, Vespasiano, Adriano, etc. È costato 24 miliardi e 339 milioni, l'equivalente cioè del costo di costruzione di un chilometro di nuova autostrada. Ma per le autostrade, giova ripetere, i miliardi si trovano sempre a migliaia con gran compiacimento dei benpensanti medesimi, per i quali evidentemente le spese per la conservazione del nostro illustre patrimonio artistico sarebbe la percentuale causa del collasso dell'economia italiana». Secondo Giorgio Torraca, docente della facoltà d'Ingegneria dell'università di Roma, pur essendo difficile una valutazione quantitativa e qualitativa dei reali effetti dell'inquinamento, alcune misure si possono e si devono prendere. «Un primo passo potrebbe essere compiuto attuando nelle città storiche - sostiene Torraca in uno dei saggi contenuti in *Città inquinata, I monumenti, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1989* - delle misure non estremamente costose come la conversione a gas dei riscaldamenti domestici, un controllo più stretto delle emissioni industriali e la depurazione degli scarichi degli autoveicoli. Uomini e monumenti della capitale, dunque, hanno bisogno della stessa medicina. □ F.L.

## «Troppi decibel per vivere bene»

■ Si occupa da anni dei «brividi» causati all'udito da traffico, sirene «sguolate», martelli pneumatici, stereo a pieni decibel, quotidianamente, mettono a «rumore» la capitale. È uno dei massimi esperti, in Italia ed in Europa, di inquinamento acustico. Siamo parlando del professor Mario Cosa, direttore del servizio igiene pubblica della Usl Rm1, autore di centinaia di pubblicazioni sull'argomento. Ma anche per lui Roma, anche da questo punto di vista, è un caso complicato.

**Professore, quali sono le maggiori fonti di rumore in città?**  
Se facciamo un discorso statistico, di gran lunga al primo posto bisogna collocare il traffico. Ma in un'area urbana come quella della capitale, anche l'inquinamento industriale ha una certa incidenza. Poi ci sono problemi di zone particolari: una di queste, è chiaro, è il centro storico.

**Esiste un sistema di controllo continuo per Roma?**

Non esiste un sistema di controllo continuo, che, tecnicamente, non avrebbe senso. Certamente contro l'inquinamento da rumore è stato fatto molto poco. C'è una mia proposta, inserita nel piano sanitario regionale, in cui propongo l'istituzione di sei centri mobili, da affidare a presidi multinazionali, che dovrebbero essere organizzati e dotati di auto e strumentazioni adeguate. L'unica campagna di rilevazione a 24 ore, atta ad evidenziare la situazione di inquinamento acustico del centro storico di Roma, delimitato dalla cinta delle mura Aureliane, è stata iniziata nel 1986. Da quell'indagine, condotta in via Nomentana, viale XXI aprile, via Morgagni, via Catania, via Livorno, via Villa Massimo, via A. Torlonia, via Pavia, via Agrigento, via dei Villini, piazza Venezia, viale del Policlinico e

E i rumori spesso passano sotto silenzio. Ma la città quotidianamente è «assalita» da sirene spiegate, martelli pneumatici, stereo a pieni decibel, e dal brusio di fondo del traffico, tanto da essere tra le più rumorose d'Italia. Il professor Mario Cosa, direttore del servizio igiene pubblica della Usl

Rm1, da anni si occupa di questa forma d'inquinamento. «Di eccesso da rumore: ormai soffre tutta la città. In questi anni le varie ricette per la riduzione del traffico nel centro storico, ultima delle quali la fascia blu, hanno ridotto l'inquinamento atmosferico ma non quello acustico», dice.

FABIO LUZZINO

via Tiburtina, è emerso che a Roma, su circa 3 milioni di abitanti, 2.230.000 sono sottoposti, durante le ore diurne, a un impatto sonoro superiore o uguale a 65 decibel, mentre nel corso della notte oltre 2 milioni di persone vivono in zone con rumorosità superiore o uguale a 55 decibel.

**Quanto è stato speso dal Comune, in progettazione ed investimenti, per questo problema?**

In questi anni, come del resto in passato, non è stato speso nulla. L'unico ad aver sollevato seriamente la questione inquinamento acustico è stato il pretore Gianfranco Amendola.

**Millioni di persone, giornalmente, si recano in centro per spese o per lavoro. Quali i danni fisici prodotti da rumori ben oltre il limite della norma?**

Il rumore ha un impatto rilevante su tutte le funzioni umane, sia fisiologiche che psicologiche e sociali; anche quando non arriva a causare danni fisici permanenti, crea situazioni di stress, ostacola le relazioni sociali, disturba l'apprendimento ed in generale impedisce lo svolgimento in condizioni soddisfacenti delle attività di lavoro, ricreative e di riposo. In tal senso il rumore deve essere principalmente considerato come un fattore di rischio potendo determinare alterazioni morbose diversificate ed in particolare dell'apparato digerente e cardiocircolatorio, nonché disturbi di tipo psichico.

**Quali le strategie d'intervento per ridurre la «rumorosità» della capitale?**

Due cose bisogna dire, in primo luogo. Uno, non esistono ricette meravigliose. Due, di eccesso da rumore non è solo il centro stori-

co a soffrire. Sgomberato il campo da inutili semplificazioni è opportuno tener presente che a Roma è difficile operare. Prendiamo via Quattro Fontane: è una delle strade più trafficate e rumorose del centro. Per attenuare il grado di inquinamento acustico, bisognerebbe togliere i sampietrini e sostituirli con asfalto fono-assorbente, vietare il parcheggio da ambo i lati, e soprattutto ridurre la velocità delle automobili in passaggio. In questi anni le varie ricette per la riduzione del traffico nel centro storico, da ultimo la fascia blu, infatti, hanno ridotto l'inquinamento atmosferico ma non quello acustico. E questo per il semplice motivo che riducendosi la densità di automobili aumenta la velocità delle stesse, lasciando invariata la situazione. E poi, togliendo la metà dei veicoli si abbassa il rumore solo di tre decibel. È ovvio, quindi, che ci vogliono dei provvedimenti contestuali, oltre alla costituzione di un'authority ad hoc.

Quali?

La regolamentazione del traffico deve essere accompagnata da una rete metropolitana efficiente, dal decentramento del terziario e dei suoi uffici. Lo Sdo, ad esempio, sarebbe un'operazione strutturale importante, sempre che il nuovo insediamento si accompagni da servizi di collegamento certi. Fondamentale, inoltre, l'utilizzazione di autobus elettrici. È stato calcolato, infatti, che il livello di rumore prodotto dai bus attualmente in circolazione è pari, e a volte superiore, ad 80 dBA, compreso il rumore di fondo. Per le vetture elettriche questo livello scende a 71 dBA. E poi esistono rimedi cosiddetti di difesa passiva, come i doppi vetri alle abitazioni, le finestre chiuse dove è possibile. La verità che un sistematico intervento richiede strumenti complessi e molto costosi.

## Una giornata qualunque fra gas e veleni

■ Come tutte le mattine e come un milione di altre persone qui a Roma esco per andare a lavorare, cioè mi infilo in quella camera a gas che collega la mia casa con l'ufficio. Il primo sguardo è attratto dalla caserma poco distante, anzi dal suo camino, da cui esce un fumo nero e denso.

La legge stabilisce che il gasolio impiegato nel riscaldamento deve possedere caratteristiche merceologiche tali da ridurre al minimo l'inquinamento, ma in moltissimi edifici pubblici e privati la manutenzione e la pulizia degli impianti sono pessime.

Durante la notte, quando l'impianto è fermo e le caldaie e i camini si raffreddano, le particelle carbonose dei gas di combustione si depositano all'interno dei camini e la prima ondata di gas caldi che esce la mattina solleva i polveri e le scarica nell'atmosfera e nei polmoni dei viandanti, insieme, naturalmente, all'anidride solforosa che si forma dallo zolfo presente nei combustibili e ad altri gas. Inquinano un po' meno gli impianti a metano che però sono ancora relativamente pochi.

Mi metto in paziente attesa alla fermata dell'autobus e così ho modo di cominciare a respirare la mia quota dei numerosi gas e veleni che, a seconda del tipo di carburante, escono dai tubi di scappamento degli autoveicoli.

Le autovetture a benzina forniscono una miscela di ossido di carbonio, di idrocarburi incombusti, in parte idrocarburi aromatici tossici o cancerogeni, di ossidi di azoto, di nitriderivati, eccetera.

A questi gas veri e propri vanno aggiunte le polveri, in finissima dispersione, tanto che non si possono neanche vedere a occhio nudo, le quali contengono composti del piombo, a loro volta formati dalla trasformazione del piombo tetraetile addizionato come antidetonante alla benzina, e tutta un'altra popolazione di sostan-

Viaggio in un tunnel pieno di gas: la città. Ventiquattro ore di una giornata d'inverno qualunque e le dosi giornaliere di anidride solforosa, piombo, particolato. Da quello prodotto dai tubi di scappamento delle automobili a quello meno evidente dei camini, che scaricano nell'aria fumo nero e

denso. E il pedone tace e subisce. Ma le leggi ci sono per uscire dalla trappola dell'inquinamento degli impianti termici e degli autoveicoli. L'itinerario immaginario di Giorgio Nebbia, che potrebbe essere quello di ognuno di noi, tra i microgrammi di smog che abitualmente sopportiamo.

GIORGIO NEBBIA

ze comprendenti, fra l'altro, idrocarburi aromatici policiclici, fra cui alcune note e certe sostanze cancerogene.

Dal tubo di scappamento degli autoveicoli con motore diesel escono in proporzione, rispetto agli autoveicoli a benzina, più polveri e sostanze tossiche.

Benché siano state emanate norme per migliorare la qualità anche dei carburanti diesel da autotrazione, l'inquinamento è molto elevato perché in genere è cattiva la manutenzione dei motori che pure, per legge, dovrebbe essere periodicamente controllata.

L'inquinamento, poi, dipende dalle condizioni del traffico ed è maggiore nelle salite, nelle frenate e nelle riprese. La fermata del mio autobus è proprio a metà di una salita, per cui, nell'attesa che arrivi, ho già respirato una buona dose dei miei veleni quotidiani.

E comincia così la mia prima ora di permanenza su un mezzo di trasporto pubblico, chiuso nella morsa di un fiume di autoveicoli che lentamente si muovono verso il centro urbano. Dal mio osservatorio posso così vedere un'altra importante forma di inquinamento urbano, quella della congestione stradale.

La strada, che dovrebbe essere uno spazio pubblico in cui ci si muove, è sempre più di-

ventata il parcheggio privato di un crescente numero di autoveicoli ed è difficile dire quali siano i lavoratori che non hanno altre alternative, quali di persone che potrebbero andare al lavoro con i mezzi pubblici, quali di persone che, per arroganza e disprezzo, piantano per ore l'automobile per la strada. Perfino le corsie che dovrebbero essere riservate agli autobus sono diventate, in molte zone, un parcheggio.

I pochi vigili presenti sulla strada osservano, con aria di resa, gli innumerevoli veicoli in sosta vietata che costringono chi viaggia sui mezzi pubblici a perdere più tempo e a respirare più gas inquinanti.

Sta di fatto che aumenta il numero di autoveicoli e diminuisce lo spazio disponibile per il loro movimento e la circolazione si fa sempre più lenta e in proporzione aumenta l'inquinamento, fino alla paralisi.

Finalmente sono arrivato nelle strade del centro dove è maggiore la densità per chilometro quadrato degli abitanti e degli uffici e negozi e pertanto è maggiore l'inquinamento dell'aria dovuto, insieme, agli impianti di riscaldamento e al traffico.

Ogni tanto qualcuno analizza nell'aria di Roma la concentrazione dell'anidride solforosa o delle polveri, ma i giudizi di qualità basati su

questi due soli indicatori sono soltanto orientativi perché la salute umana è compromessa da molte altre sostanze inquinanti, la cui concentrazione nessuno misura.

L'inquinamento atmosferico del centro della città, oltre a danneggiare la salute, sporca e deturpa i monumenti con una vandalica violenza quotidiana e diffusa.

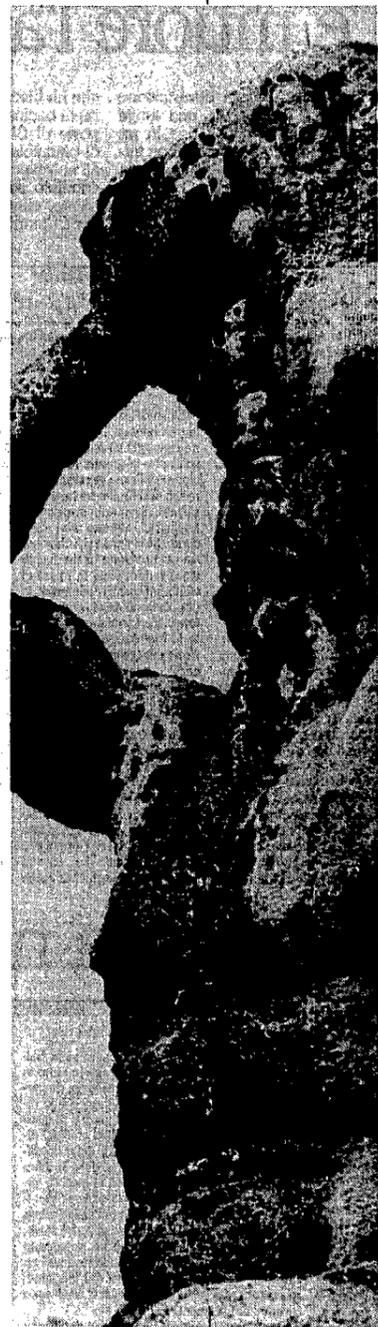
Finalmente torno a casa con un'altra ora di autobus, completando la ragione dei gas tossici già assorbiti: ascolto la voce delle persone stanche e arrabbiate con una collera disperata e rassegnata, che non ha destinatario.

Per uscire dalle trappole dell'inquinamento e del traffico bisogna riportare, dentro il raccordo anulare, la legge che è violata dagli impianti termici e dagli autoveicoli che inquinano più dei limiti ammessi, che è violata dagli autoveicoli che parcheggiano nelle zone vietate, bisogna ritrovare il gusto della lotta sul grande tema dell'urbanistica.

Le scelte urbanistiche della città - trasformazione degli appartamenti in uffici, concentrazione degli uffici pubblici e privati e dei negozi nel centro storico, mancanza di parcheggi - nel nome del profitto dei proprietari degli edifici e dei suoli, e inoltre la mancanza di mezzi di trasporto adeguati alle nuove esigenze degli spostamenti dei lavoratori, hanno condannato la città alla congestione e i suoi abitanti all'avvelenamento.

Eppure la velocità della circolazione potrebbe raddoppiare e l'inquinamento (e i consumi di energia) potrebbero dimezzarsi se si adottasse una nuova politica urbanistica; è un aspetto della questione morale che i cittadini ben capiscono e su cui, sono certo, sono disposti a lottare, anche perché un cambiamento è indispensabile per la sopravvivenza della città.

\* Senatore Sinistra indipendente



La fontana del Tritone in piazza Barberini prima del restauro. L'inquinamento ha effetti devastanti sui monumenti, spesso l'azione di ripulitura è insufficiente a restituire alle opere d'arte l'originaria bellezza



La devastazione territoriale e ambientale nella quale l'area romana è immersa hanno il loro forse più leggitimo riscontro nello stato del Tevere e del suo affluente Aniene, e nel (conseguente) stato del litorale tirrenico.

È probabile che quest'ultima generazione di romani che non ha conosciuto il fiume (ma ormai, si può dire, neanche il mare) sia in qualche modo tagliata fuori dalla reazione e sia, inconsciamente, «rassegnata» nell'accettazione di molte situazioni estreme di sofferenza collettiva: tra queste, ad esempio, che ci sia un traffico come questo, da attraversare e da respirare tutti i giorni, o che ci sia in mezzo al Lazio una lunga discarica immonda e angosciante, sfociante alla fine in un mare lurido ed eroso, ancor non tutto coperto di mucillagini solo per via delle sue correnti...

Come ancora si possa dunque parlare loro di risanamento, di vivibilità, di politica, è scoraggiante davvero. E, in più, l'urbanistica e l'idraulica sono scienze complesse e le situazioni complesse non sono semplificabili a parole d'ordine. Questa complessità, anzi, fa sì che si possa approfittare dello scorporamento di una crisi incancrenita per far passare proposte cervelotiche o criminali: come quella del Treno di Alta Velocità (da aggiungere alla direttissima appena finita) quando si parla delle crisi del Tir, o quella di intubare il Tevere, tanto ormai più che fogna non può essere, o di bacinarlo in chiese navigabili che si mangeranno la spiaggia tutta (tanto ormai il mare è perduto...).

C'è una scienza però che affronta insieme (e, altrove, risolve) i problemi dell'acqua e della terra, della qualità della vita e dell'uso del territorio, e si chiama pianificazione di bacino idrografico. Con le Autorità

## Divorano la terra e muore l'acqua

Un fiume lasciato alla devastazione territoriale e ambientale, una lunga discarica che sfocia alla fine in un mare lurido ed eroso, ancora non tutto coperto di mucillagini solo per via delle sue correnti. Il Tevere oggi è lo specchio della città che ospita il suo letto. Un corso d'acqua in ginocchio

che ha bisogno immediato di un piano di bacino. Le impressioni e le proposte di Giuliano Cannata, docente di pianificazione di bacini idrografici all'università di Siena, esponente del comitato scientifico della Lega ambiente, candidato nella lista del Pci per il Campidoglio.

GIULIANO CANNATA\*

di Bacino si governano l'acqua e la terra all'estero: in Russia dal 1921 in America dal '32 in Inghilterra dal '56. In quasi tutti i paesi si è verificato che è dalla gestione della terra (il suo uso, la sua copertura vegetale, la sua antropizzazione) che dipende il regime delle acque (le piene, la siccità) e quello della geomorfologia (le frane, l'erosione delle spiagge). Ora una legge di bacino c'è anche da noi, si chiama 183/89, o legge di difesa del suolo approvata dopo 19 anni di discussione ininterrotta nei quali anni è passata da puro strumento di opere pubbliche, di interventi cementatori e di appalti a strumento utile e efficace di gestione e di governo. Ora si tratta di farla funzionare: ma per il Tevere l'impresa appare scoraggiante, a chi conosce l'intreccio di interessi e di incolture (che taglia a volte tutti i partiti) che si sono opposti fino ad oggi a qualsiasi razionalizzazione, che hanno imposto o favorito o lasciato passare tutti gli abusi.

Il bacino idrografico del Tevere (quel territorio di 17.000 Km<sup>2</sup>, Lazio, Umbria e un po' di Toscana, le cui acque si raccolgono appunto nel fiume di

Roma) è stato messo in crisi dall'uso indiscriminato ed antieconomico del suolo, dall'inquinamento conseguente ad attività distruttive e da sistemi di difesa inefficienti e mal gestiti. L'uso del suolo distruttivo è, in primo luogo, l'urbanizzazione selvaggia. Si è scritto molte volte che la grande «conurbazione» di Roma già occupa almeno 400 Km<sup>2</sup> e ne ha già distrutti, sventrati, insozzati e tagliuzzati almeno altri duecento. Se si pensa poi che questa occupazione totale di spazio è raddoppiata in meno di vent'anni senza aumento di popolazione né di prodotti, allora viene spontanea alla mente la metafora della proliferazione cancerogena: sfuggirà al codice genetico informativo, alla legge logica ed economica di sviluppo e di regolazione degli organismi complessi.

L'altra ragione di morte è l'inquinamento. Controllato ancora più o meno bene quello industriale, per via delle non grandissime concentrazioni e della serietà della azione della magistratura, sono agricoltura e scarichi urbani (umani) i principali fonti. Le enormi quantità di «agrochemicals»

(fertilizzanti e pesticidi rovesciati, ogni anno sul terreno dai «contadini» (che non esistono più, in realtà, sotto questa specie sociale) finiscono tutti, alla fine, nelle falde idriche profonde, o nei fiumi. L'uso agricolo attuale del suolo è totalmente artificiale (a ricaduta occupazionale zero) e interamente sostenuto dalle sovvenzioni comunitarie: anche così molte delle colture più inutili hanno bisogno d'ulteriore enorme iniezione di denaro pubblico (l'acqua) regalata ai privati affinché realizzino produzioni antieconomiche e devastanti. La risorsa d'acqua e di terra (cuore del «patrimonio fisico» nazionale) è stata svenduta ai privati tendendo del tutto gli scopi istituzionali: i Consorzi di bonifica (che controllano il 70% dell'agricoltura della valle del Tevere) hanno avocato ai privati tutta la risorsa, con un regalo di denaro pubblico dell'ordine dei 100 miliardi l'anno, e vivo-non alleggerimento del 16% di «spese generali» delle opere: condannati, per esistere, ad inventarsi una diga o una cementazione inutile ogni anno.

Ma di dighe e di soglie (oltre che di escavazioni) muore la spiaggia, in stato comatoso di

erosione avanzata a partire (progressivamente) dagli anni 60, gli anni della diga di Corbara e delle grandi escavazioni di inerti per i lavori pubblici... E si sa anche che le opere di «dilessa a mare» (scogliere, moli, pennelli) sono, nel medio periodo, assolutamente inutili.

Le proposte

Attivare immediatamente il Piano di bacino del Tevere, il cui studio si trascina sonnolento e inutile dal 1984.

Avviare, parallelamente, un intervento straordinario di gestione territoriale a livello della Provincia di Roma che fermi il grosso dell'inquinamento e dell'erosione, incentivando e disincentivando opportunamente l'uso del suolo (almeno quello pubblico) e creando l'organizzazione dei servizi di difesa e di gestione (servizi di bacino) con diverse centinaia di posti di lavoro qualificati.

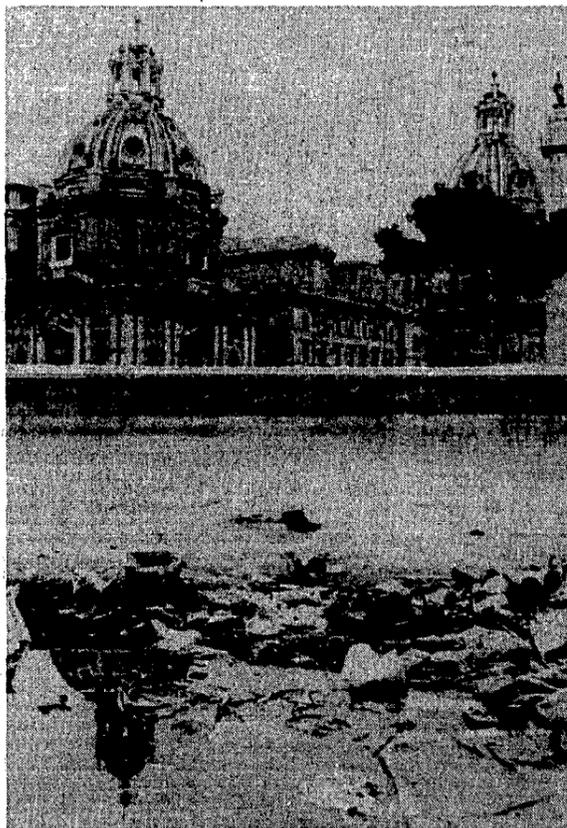
Avviare un piano di ripascimento della costa, in attesa degli effetti (lontani!) del recupero geomorfologico.

Partire una buona volta col sistema di fognature separate (tra acque luride e acque piovane) che recupererebbe il reticolo idrografico naturale dell'area di Roma, eliminando insieme allagamenti e inquinamenti.

Far funzionare i servizi comunali. Roma muore di fame di servizi, non di opere. La civiltà post-industriale domanda servizi anziché opere, gestione anziché appalti.

Nel 1981 il sindaco Petroselli (il migliore che questa sventurata città abbia mai avuto) attivò con disperata energia un embrione di Autorità di bacino (ora recepita dalla legge recente) mettendo insieme a forza i tre presidenti regionali, rissosi e neghittosi. Mi trovavo con lui a stendere il capitolato di accordo e di gestione: mi piacerebbe vederlo realizzato con il nuovo Pci.

Docenti di pianificazione bacini idrografici Università di Siena. Candidato nel Pci a Roma



L'inquinamento delle acque non risparmia nemmeno le fontane. Qui sopra: la città si specchia nella fontana prospiciente l'altare della Patria sepolta dalle immondizie. In alto: il Tevere a Isola Sacra. I liquami e i rifiuti industriali scaricati nel fiume lo hanno reso una fogna a cielo aperto

## Nostro Tevere dei liquami

Il Lip di Roma, per la sorveglianza delle caratteristiche della qualità microbiologica delle acque del fiume, effettua da numerosi anni prelievi sistematici nei seguenti punti stabiliti dalla delibera della Giunta regionale del 31.7.78, rappresentativi di tutta l'asta del Tevere dall'ingresso nella provincia di Roma alla foce.

La frequenza dei campionamenti è stata superiore a quella indicata dal comitato dei ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento che prevede almeno quattro campionamenti in diversi periodi dell'anno (delibera 4.2.77). Infatti in 12 anni sono stati analizzati 562 campioni, ossia 6 campioni all'anno.

I punti di prelievo sono i seguenti:

1) Fiumicino, all'altezza del ponte levatoio, lungo il canale artificiale (Fiumara Piccola) che attraversa l'abitato.

2) Ponte della Scafa, lungo la strada che da Fiumicino conduce ad Ostia. Il punto di prelievo è ubicato a monte del depuratore di Roma-Ostia.

3) Capo due Rami, all'al-

tezza della biforcazione del Tevere nei due rami denominati Fiumara Grande e Fiumara Piccola.

4) Ponte Galeria, all'altezza dell'abitato Ponte Galeria allo sbocco del Rio omonimo.

5) Ponte Mezzocammio, sul raccordo anulare, all'altezza della via Ostiense. Il punto di prelievo è ubicato a valle del depuratore Roma-Sud.

6) Ripetta, adiacente al ponte Cavour. Il punto di prelievo è ubicato nel centro urbano, a valle della confluenza tra il Tevere e l'Aniene e a valle del depuratore di Roma Nord.

7) Castel Giubileo, all'altezza della diga omonima, sul raccordo anulare. Il punto di prelievo è ubicato a monte del depuratore di Roma-Nord.

8) Passo Corese, nel comune di Monte Libretti, al confine con la provincia di Rieti.

I risultati analitici rilevano che, ancora oggi, il Tevere continua ad essere, dal punto di vista microbiologico, una fogna a cielo aperto. Infatti, i limiti consentiti dalla legge 319/76 e da quella re-

gionale 41/82 per gli scarichi fognari (12.000 coliformi fecali in 100 ml) vengono superati in ogni punto del suo percorso, con notevole frequenza.

Già all'ingresso della provincia di Roma (punto di prelievo 8) le acque del fiume giungono molto inquinate, sebbene solo un quarto dei campioni analizzati supera i valori sopra indicati.

A Castel Giubileo (punto 7) - alle porte di Roma - la percentuale dei campioni con concentrazione di coliformi fecali superiori a 12.000/100 ml diventa il triplo rispetto a quella riscontrata nel punto di prelievo precedente.

Dopo aver ricevuto le acque dell'Aniene (un'altra fogna a cielo aperto, con il 90% dei campioni caratterizzati da valori di coliformi fecali superiori a 12.000/100ml), la qualità delle acque si aggrava notevolmente e rimane grave fino al mare, quasi tutti i campioni analizzati superano, infatti, i limiti consentiti per gli scarichi.

Le analisi dell'ultimo quadriennio (85-88), inoltre non hanno rilevato nessun miglioramento rispetto agli anni precedenti, anzi, si è notato un peggioramento, nonostante che dopo il 1985 doveva essere finalmente attuata la legge regionale 15 settembre 1982 n. 41 che prevedeva per gli scarichi e le pubbliche fognature la costruzione di depuratori adeguati.

La rappresentazione schematica della qualità delle acque del Tevere elaborata sulla base dei campioni con un numero di coliformi fecali uguali o superiori a 110.000/100 ml (ossia almeno 10 volte superiori alla concentrazione massima consentita per gli scarichi), rende maggiormente evidente la gravità dell'inquinamento fecale del Tevere. Infatti, a valle della confluenza dell'Aniene fino al mare, la rappresentazione grafica è pressoché identica a quella elaborata sulla base di 12.000 coliformi fecali in 100 ml, indicando, pertanto, che le acque del Tevere sono ancora notevolmente pericolose per la salute pubblica e devono essere assolutamente interdetto per tutte le attività connesse al loro utilizzo (balneazione, pesca, irrigazione).

I limiti dei coliformi fecali per la potabilità delle acque (10 coliformi fecali in 100 ml) e quelli per la balneazione (100 coliformi fecali in 100 ml), sono indicativi di quanto siano degradate le acque del fiume.

Nonostante ciò, non risulta che le autorità competenti per il controllo abbiano applicato i limiti microbiologici di legge per gli scarichi che insistono nel bacino del Tevere.

Massimo Flocchia e Duilio Ezzoli, biologi del Pnp di Roma

Giulio Caltano, Enzo Compagna, tecnici del Pnp di Roma

## Tuffi a scacchiera nel mare ai batteri

Il 30 settembre è terminata ufficialmente la stagione balneare 1989 e il controllo delle acque marine sarà ripreso, in conformità al Dpr 470/82 relativo alle acque di balneazione, il 1° aprile dell'anno prossimo. I risultati analitici dei dodici campioni bi mensili prelevati in questa stagione in ogni stazione di campionamento stabilita dalla Regione Lazio, consentiranno alla Regione stessa di individuare le zone idonee alla balneazione nella stagione balneare 1990. Se le amministrazioni, nei prossimi mesi, provvederanno ad eliminare alcune fonti di inquinamento, la verifica verrà effettuata con i 12 prelievi bi mensili previsti per la prossima stagione balneare e, in caso di esiti favorevoli, verrà aperto alla balneazione il litorale risanato solo l'anno successivo.

Ben pochi, purtroppo, sono stati fino ad oggi gli interventi che veramente hanno contribuito a risanare il litorale. Non risulta, infatti, che vi sia un programma di intervento sistematico e concreto al fine di rendere balneabili le acque del litorale romano. I depuratori continuano a mancare o, se ci sono, non funzionano o non funzionano efficacemente, la maggior parte delle abitazioni private smaltisce ancora oggi senza alcuna reale depurazione nel terreno prospiciente il mare.

Non esiste ancora un catasto dettagliato degli scarichi esistenti né un rapporto sulle cause dell'inquinamento marino e la loro evoluzione

nel tempo.

Le variazioni che si determinano sulla balneabilità di mese in mese e di anno in anno in molti tratti del litorale, sono, purtroppo, da correlare quasi esclusivamente al caso e alle diverse condizioni dello stato del mare e di quelle meteorologiche. Infatti, i risultati analitici dipendono dalla grande instabilità delle condizioni proprie delle acque marine, dove la diffusione di un inquinante soggiace ai moti di turbolenza superficiale e profonda delle acque. È necessario, pertanto, non dare eccessiva attenzione ai risultati relativi alla qualità del mare, ma interessarsi alle cause che ne provocano l'inquinamento. Che poi quest'ultimo si avvii a diventare cronico, è dimostrato dai fenomeni di eutrofizzazione che negli ultimi anni sono diventati più frequenti e diffusi.

Due tipi di inquinamento causati dall'uomo (liquami, concimi, detersivi, allevamenti di animali) caratterizzano le acque marine del litorale romano: un inquinamento fecale e un inquinamento ambientale (acque eutrofizzate, ossia eccessivamente ricche di nutrienti quali fosforo e azoto). Mentre il primo è rivelato, alle analisi, dalla presenza di batteri di origine intestinale (coliformi e streptococchi fecali), il secondo è rivelato indirettamente con la determi-

nazione dell'ossigeno disciolto nell'acqua. Infatti, un aumento di nutrienti nelle acque può causare una eccessiva proliferazione di alghe microscopiche o di piante acquatiche che, per mezzo di sistemi fotosintetici, producono notevoli quantità di ossigeno.

La Regione competente, comunque, in conformità al Dl 14/5/88 n. 155, può evitare di porre il divieto di balneazione in zone ove solo il parametro ossigeno supera i limiti di legge, attivando un programma di monitoraggio di sorveglianza per la rilevazione di alghe tossiche. Se queste risultano assenti, il divieto di balneazione rimane solo dove l'ossigeno è notevolmente inferiore ai limiti previsti dal Dpr 470/82 (170 anziché 120).

Dunque, inquinamento fecale e inquinamento ambientale caratterizzano i circa 140 km del litorale romano.

D'altra parte, senza efficienti impianti di depurazione che consentano di «aiutare» il mare ad autodepurarsi, non si può sperare diversamente.

Civitavecchia, S. Marinella, S. Severa, Campo di Mare, Ladispoli, Palo, S. Nicola, Passoscuro, Fregene, Fiumicino, Focene, Ostia Lido, Torvalanca, Tor S. Lorenzo, i lidi di Lavinio e dei Pini, Anzio e, infine, Nettuno contano nei mesi

invernali circa 400.000 abitanti, mentre, nei mesi estivi, oltre 1.500.000 di presenze senza tener conto dei pendolari. Solo piccoli tratti incolti o adibiti ad agricoltura o a parchi oppure occupati da installazioni militari interrompono la continuità degli insediamenti urbani e residenziali che caratterizzano il litorale romano. Lo smaltimento dei liquami viene effettuato in modo poco ordinato e difficilmente controllabile: oltre 40 corsi d'acqua sono ancora oggi delle vere e proprie fogne a cielo aperto che sfociano a mare e pregiudicano la balneazione di 60 km di coste su più di 115 km totali disponibili ai bagnanti (oltre 20 km non sono disponibili perché antistanti a servizi quali porti, zone militari).

Si riporta schematicamente la situazione relativa alla balneazione del litorale romano durante la stagione 1989, che è simile a quella degli anni precedenti e lo sarà anche per gli anni futuri se non si prenderanno gli opportuni e concreti provvedimenti di risanamento.

Comune di Civitavecchia. Su 15 km di costa solo 1 km è idoneo alla balneazione (località S. Agostino); le zone portuali e industriali non consentono la balneazione per più di 8 km; circa 4 km della costa nord sono vietati alla balneazione per le elevate concentrazioni dell'ossigeno disciolto; non è, tuttavia, ancora noto se il fenomeno sia da attribuirsi alla presenza di al-

ghe microscopiche o solo alla presenza delle piante acquatiche naturalmente presenti sui fondali marini.

Comune di S. Marinella. I numerosi corsi d'acqua fanno sì che a tratti di coste balneabili si alternano tratti di coste non balneabili. Su 21 km di costa poco più di 6 km sono balneabili; circa 8 km sono interessati da stato di eutrofia (ossigeno disciolto); le acque antistanti il poligono di tiro l'aeroporto militare e la riserva naturale di Macchiatonda non sono assoggettate a controllo e pertanto non sono balneabili ai sensi del Dpr 470/82.

Comune di Cerveteri. Non sono balneabili le acque antistanti il poligono militare per gli stessi motivi esposti sopra e le acque antistanti la foce del fiume Zambra. Più di 3 km su 5 del litorale sono balneabili.

Comune di Ladispoli. L'inquinamento prodotto dai foci Vaccina e Sanguinara, che attraversano il centro urbano, fanno sì che è vietata la balneazione per circa 1,5 km; è vietata la balneazione anche nel litorale circostante il castello Odessacchi. 6 km su 8 sono, comunque, balneabili.

Roma (Passoscuro - Fregene). Tutti i corsi d'acqua sono inquinati e pregiudicano la balneazione delle acque marine antistanti le foci; la situazione può essere aggravata dalle acque del Tevere quando le correnti marine dirigono le acque del fiume verso il litorale di Fregene. Proprio le acque antistanti Fregene evidenziano un allarmante stato di eutrofia. Su quasi 13 km di costa, circa 5 sono balneabili e 8 km sono vietati (di questi, 4 km per inquinamento ambientale).

Roma (Focene - Fiumicino). Il litorale subisce la presenza del Tevere e, per motivi di sicurezza, un esteso tratto è vietato alla balneazione (quasi 10 km su un totale di 12 km). Le acque antistanti Focene non sono balneabili per il parametro ossigeno disciolto.

Roma (Ostia - Castel Porziano). L'83% della costa è balneabile (15 km su un totale di 18 km). Sono vietate alla balneazione le acque circostanti la foce del Tevere, il Canale dei Pescatori e i fossi Focetta e Tellinara che attraversano la tenuta di Castel Porziano e Capocotta.

Fregene. Cinque corsi d'acqua pregiudicano la balneazione di 2,5 km di litorale su un totale di 8 km circa.

Ardea. Oltre l'80% del litorale è vietato alla balneazione a causa del grave inquinamento causato dai sei corsi d'acqua esistenti, specie dai fossi Rio Torto, Grande e Maletta. Di litorale balneabile ne rimane ben poco (circa 2 km su un totale di 8,7 km).

Anzio. Anche ad Anzio si ripete quanto sopra riportato. Dove ci sono corsi di acqua, il mare è vietato alla balneazione. Il divieto è imposto anche nelle zone circostanti il porto. Su 13,5 km di litorale, circa 4 km sono vietati alla balneazione. Nettuno. Su poco più di 13 km di litorale solo alcuni chilometri (2-3) sono idonei alla balneazione. È necessario, però, osservare che ben 10 km (il litorale a sud del centro abitato) sono vietati alla balneazione solo perché prospicienti il poligono di tiro e, pertanto, non sono assoggettati ai controlli previsti dal Dpr 470/82. Il fosso Loricina continua a versare acque altamente inquinate.

Biologo del Presidio Multizonale di Roma

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Hospital name and phone number. Includes Ospedali Policlinico, S Camillo, S Giovanni, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalazioni an/mal morti, Alcolisti anonimi, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea Acqua, Acea Reciluce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Journal name and phone number. Includes Acofai, Uff. Ugenti Atac, S A F E R (autolinee), etc.

Fertile orticello per la musica contemporanea

MARCO SPADA

Articolo di Marco Spada sulla musica contemporanea, menzionando compositori come Bartok e Stravinsky.

«Aringa e Verdurini» debuttano alla Sala Umberto

Una comica finale a teatro

NICOLA FANO

Articolo di Nicola Fano sulla commedia «Aringa e Verdurini» di Maria Cassi.

Articolo di Nicola Fano che continua la recensione della commedia.



Nelle segrete del Castello si sfoggiano tesori di carta

ROSSELLA BATTISTI

Articolo di Rossella Battisti sulla mostra di stampe di Maria Cassi.

Articolo di Rossella Battisti che continua la recensione della mostra.

Suorine e pretini di Fabio Failla

Articolo di Fabio Failla sulle opere di Maria Cassi.

Un Leopardi «ecologico» in «Operetta morale»

Articolo di Fabio Failla sulla «Operetta morale» di Maria Cassi.

Maria Cassi è la «signorina Verdurini»

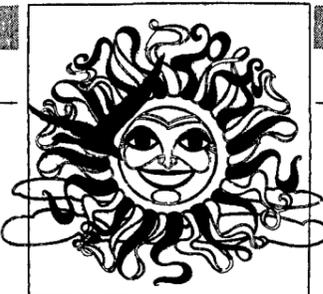
RACCONTI D'ESTATE

Contrattempo fatale

SALVO SORBELLO

Articolo di Salvo Sorbello sulla commedia «Contrattempo fatale».

Articolo di Salvo Sorbello che continua la recensione della commedia.



NEL PARTITO

Articolo di Rossella Battisti sulle attività del partito.

DOMANI

Articolo di Rossella Battisti sulle attività del partito per il giorno seguente.

COMITATO REGIONALE

Articolo di Rossella Battisti sulle attività del comitato regionale.

PICCOLA CRONACA

Articolo di Rossella Battisti con notizie varie.

# ROMA

Spettacoli a

## TELEROMA 66

Ore 7 -Le nuove avventure di Pinocchio, cartoni, 10 -I giustizieri del West- film, 11.30 Meeting anteprima su Roma e Lazio, 14.30 In campo con Roma e Lazio, 17.15 Tempi supplementari, 18 Diretta basket, 20.10 -Mary Tyler Moore-, telefilm, 21.30 Gol di notte, 0.30 -Dottori con le ali telefilm

## QBR

Ore 9 Cuore di calcio, un programma di Fabio Alescio, 12.30 Grandi mostre rubrica, 13 Domenica tutto sport, in studio Eolo Capacci, intervista di Fabio Alescio, 20.30 -Sonata a Kreuzer-, film, 22.30 Sei dei nostri, con Zibi Boniek, 24 -Baciama strega-, telefilm

## TV

Ore 14 Speciale con Roma e Lazio 17 -L'uomo e la terra-, telefilm 18 Dossier salute, 18.30 80' minuto, 20 -I vagabondi-, film, 21.30 Telefilm, 22.30 Reporter, 24 -Il mondo di Bert- telenovela

**CINEMA**  OTTIMO  BUONO  INTERESSANTE

**DEFINIZIONI:** A Avventuroso BR Brillante D.A Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E' Eroica FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

## VIDEOONO

Ore 11.45 Non solo calcio, rubrica, 14 World sport special rubrica, 14.30 Videogol 18 Ruote in pista rubrica, 18.30 -Dottori con le ali-, telefilm, 19.30 Speciale Videouono Petroselli e la sua stagione, 22 Bar sport 24 -Dottori con le ali-, telefilm

## TELETEVERE

Ore 9.15 -Il più grande concerto rock del mondo-, film, 12 Primomercato, 14.30 Pianeta sport 18 Fantasia di gioielli rubrica, 20.30 -Omicidio al 17° piano-, film, 22 Telefilm, 23 Il salotto dei Grassottelli, 23.30 -Il vero e il falso-, film, 1.00 -Fuga in Francia-, film

## T.R.E.

Ore 10.30 Anteprima gol, 11.30 Tutto per voi, 13.30 -Voglio danzare con te-, film, 15.30 -L'ultimo carnevale-, film, 18 -Night Heat-, telefilm, 19 -Mishka-, telefilm, 20.30 -Il cagnaccio dei Grassottelli-, film, 22.30 -Baskerville's-, film, 23.30 -Scuola di pazzi-, film

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 7.000 Tel 851195	La più bella del reame di Cesare Ferrario con Carol Alt - BR (15-20-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbania 5 Tel 321896	L 8.000 Tel 5880099	Palombella rossa di e con Nanni Moretti - DR (15-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 Tel 321896	L 8.000 Tel 5880099	007 Vendetta privata di John Glen, con Timothy Dalton - A (14-45-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 Tel 5880099	L 8.000 Tel 8380930	0 L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22-30)
<b>ALCIONE</b> Via L. di Lesina, 39 Tel 8380930	L 8.000 Tel 4941290	Rain Man di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-20-22-30)
<b>AMBASCIATORI SEXY</b> Via Montebello, 101 Tel 4941290	L 5.000 Tel 5408901	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weir - A (15-22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia degli Agliani, 57 Tel 5408901	L 7.000 Tel 5816168	Karate Kid III di John G. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita - A (16-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 5 Tel 5816168	L 8.000 Tel 875567	L'insolito caso di Mr. Myre di Patrice Leconte con Michel Blanc, Sandrine Bonnaire - DR (17-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 Tel 875567	L 8.000 Tel 353230	0 Rosalie va a far la spesa di Percy Adlon con Marianne Sägebrecht - B (15-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19 Tel 353230	L 8.000 Tel 6792967	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weir - A (15-22-30)
<b>ARISTON II</b> Galleria Colonna Tel 6792967	L 8.000 Tel 8178258	0 Il piccolo diavolo di e con Roberto Benigni - BR (15-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Jorio, 225 Tel 8178258	L 7.000 Tel 7610656	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (15-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 Tel 7610656	L 6.000 Tel 7674565	Legge criminale di Martin Campbell, con Gary Oldman, Kevin Bacon - G (16-20-22-30)
<b>AUGUSTUS</b> C.so V. Emanuele 203 Tel 7674565	L 5.000 Tel 3581094	La lumiera - Tuttosopini De-cameron (18) I racconti di Canterbury (20-30) Il fiore delle mille e una notte (22-30) Saia grande Steaso sangue (17) Mil-gon e cerial (18-30) Donne sull'orlo di una crisi di nervi (20-30) Il grande Blek (22-30)
<b>AZZURRO SCIPIONI</b> V. degli Scipioni 84 Tel 3581094	L 7.000 Tel 347582	Indio di Anthony M. Dawson, con Marvin Hagler - A (16-20-22-30)
<b>BALDUINA</b> P.zza Balduina, 52 Tel 347582	L 8.000 Tel 4751707	0 Che ora è di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (16-22-30)
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini, 25 Tel 4751707	L 5.000 Tel 4743935	Film per adulti (16-22-30)
<b>BLUE MOON</b> Via dei Cantoni 53 Tel 4743935	L 7.000 Tel 393290	Burro di José María Sanchez con Renato Pozzetto - DR (16-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 Tel 393290	L 8.000 Tel 6792965	La più bella del reame di Cesare Ferrario con Carol Alt - BR (15-20-22-30)
<b>CAPRAMCA</b> Piazza Capramca 101 Tel 6792965	L 8.000 Tel 6792957	Voglio tornare a casa di Alain Resnais, con Gerard Depardieu, Linda Lavin - BR (15-20-22-30)
<b>CAPRAMCHETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel 6792957	L 8.000 Tel 3651507	0 Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - (16-22-30)
<b>CASINO</b> Via Casina, 692 Tel 3651507	L 8.000 Tel 6878303	Che no fatto lo per meritare questo di Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel 6878303 (16-15-22-30)
<b>COLA DI NIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel 6878303	L 5.000 Tel 295808	Il libro della giungla - DA (16-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prentessina, 230 Tel 295808	L 8.000 Tel 6879852	0 Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (15-20-22-30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel 6879852	L 8.000 Tel 870245	Alibi seducente di Bruce Beresford, con Tom Selleck, Paulina Porizkova - BR (15-20-22-30)
<b>EMBRASSY</b> Via Stoppani, 7 Tel 870245	L 8.000 Tel 8417719	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg, con Harrison Ford - A (15-22-30)
<b>EMPIRE</b> V.le Regina Margherita, 29 Tel 8417719	L 3.000 Tel 7313305	Criminalmente povero sexy - E (VM18)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44 Tel 5010652	L 4.500 Tel 890817	Film per adulti
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 Tel 5010652	L 2.000 Tel 7594951	La signora e il marinaio N. 2 - E (VM18)
<b>ESPERIA 2</b> Piazza Sonnino, 37 Tel 5010652	L 2.000 Tel 7553297	Film per adulti
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 3.000 Tel 5582350	Marina triangolo bastiale - E (VM18)
<b>EUROPA 2</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 2.000 Tel 464760	Film per adulti
<b>EUROPA 3</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 3.000 Tel 5112023	Film per adulti
<b>EUROPA 4</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 4.000 Tel 602025	Porno schiere del sesso perverso - E (VM18)
<b>EUROPA 5</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 4.500 Tel 433744	Film per adulti
<b>EUROPA 6</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 7</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 8</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 9</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 10</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 11</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 12</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 13</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 14</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 15</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 16</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 17</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 18</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 19</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 20</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 21</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 22</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 23</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 24</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 25</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 26</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 27</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 28</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 29</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 30</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 31</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 32</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 33</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 34</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 35</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 36</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 37</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 38</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 39</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 40</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 41</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 42</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 43</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 44</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 45</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 46</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 47</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 48</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 49</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 50</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 51</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 52</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 53</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 54</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 55</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 56</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 57</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 58</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 59</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 60</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 61</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 62</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 63</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 64</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 65</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 66</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 67</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 68</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 69</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 70</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 71</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 72</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 73</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 74</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 75</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 76</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 77</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 78</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 79</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 80</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 81</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 82</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 83</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 84</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 85</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 86</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 87</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 88</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 89</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 90</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 91</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 92</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenzioni - E (VM18)
<b>EUROPA 93</b> Corso d'Italia, 107/a Tel 6857396	L 5.000 Tel 4827557	Intenz

## Novità dentro il canestro

Oggi debutta nel massimo campionato di basket la prima donna arbitro. Dirigerà Annabella-Teorema

Una curiosa coincidenza. Il suo «gran giorno» a Pavia dove c'è l'unica «presidentessa» di A

# Antonella nella tribù dei giganti

## Anticipo Enimont dopo gli extra

MILANO. È finita dopo un tempo supplementare e l'Enimont di Livorno ha dovuto mettercela tutta per battere l'Irge Desio 96-91. Per la verità i toscani pensavano di aver vita più facile. Sempre in vantaggio, pronti a sfruttare gli errori, sicuri ai rimbalzi, hanno amministrato l'esiguo distacco dei sette punti del primo tempo sin quasi alla fine, sino a una manciata di secondi dal fischio finale quando il giovane Marco Ban, un esordiente autore però di 11 punti, azzeccava dalla grande lunetta i tre punti che portavano l'Irge all'84 pari, ai supplementari e alla speranza di levarsi dalla scomoda posizione di classifica in cui l'avrebbe lasciata la sconfitta interna. Ma non è andata così. Sono bastati all'Enimont i primi 5 minuti supplementari per riprendere quello che era stato il filo conduttore di tutto l'incontro: il pivot Alexis chi è da perno e punti dal centro trova spazi troppo comodi per non sfruttarli. Pantozzi dalla distanza per picchiare le situazioni più intricate sono gli elementi chiave mentre l'Irge si affida quasi disperatamente ai suoi due stranieri, Ken Johnson e Michel Gibson che si cercano, spesso si trovano, ma che da soli non bastano anche se, a tratti, ecco spuntare Ban o Motta. Le ultime fasi diventano concitate e l'Irge, giocando il tutto per tutto, si autocandida prendendosi ai contropiede livornese. Cinque punti alla fine sono la differenza del tabellone, e l'Enimont lascia il campo convinto di aver meritato più del risultato. Enimont Livorno - Irge Desio 96-91 dopo un tempo supplementare (51-44, 84-84).



Antonella Frabetti, 32 anni, fischia oggi in A

La terza giornata del campionato maschile di serie A registra una novità storica: il debutto di Antonella Frabetti, primo arbitro in «rosa» nella storia della pallacanestro italiana. Dirigerà insieme al collega Baldi l'incontro tra l'Annabella Pavia (che caso curioso ha in Barbara Bandiera l'unica presidentessa di serie A) e la Teorema Tour Arese.

### LEONARDO IANACCI

BOLOGNA. Nelle prime due giornate di campionato era stata tenuta in naftalina, non riuscendo a coronare il suo grande sogno: arbitrare una partita della serie A maschile. Ma oggi pomeriggio, a Pavia, scenderà anche lei, Antonella Frabetti, primo fischietto in gonnella nella storia della pallacanestro italiana. Una piccola vittoria anche per il basket sul calcio e, se vogliamo, anche una conquista culturale di questo sport che per una volta si è dimostrato meno austero e impenetrabile della disciplina considerata la numero uno nel panorama sportivo italiano.

Così, dopo il pugilato, la pallanuoto, la pallavolo, il tennis e l'atletica leggera, anche la pallacanestro ha il suo primo arbitro donna. Ma chi è questa graziosa ragazza in «grigio» che fischierà oggi pomeriggio a Pavia la prima palla a due di Annabella-Teorema Tour? Antonella Frabetti è nata a Bologna 32 anni fa, ma attualmente, vive a Pozzuoli, casalinga, sposata senza figli («per ora non ci penso neppure»), con un diploma di ragioniera nel cassetto, ha avuto fin da giovanissima questa insolita passione per l'arbitraggio. La sua prima partita ufficiale, alla palestra

«Furia» di via San Felice a Bologna fu un Fortitudo-Budrio valevole per il campionato Ragazzi. Nei tornei minori dirigeva in coppia con Patrizia Balestri oppure con Guia Conti, altri due fischietti in rosa. L'unica a fare carriera è stato però Antonella che - dopo un lungo apprendistato in B2 - fu promossa in B1 un paio d'anni fa. L'ascesa è stata fulminea. Del segno del Toro, tenace e dotata di una forte personalità, la Frabetti è stata giudicata miglior arbitro di B1 nel campionato '88-'89. Un premio che le è valso l'immediata promozione nella categoria superiore. Inserita nel listone di arbitri per il campionato di serie A '89-'90, quest'estate ha visto in prima persona e in silenzio la «rivolta» settembre dei fischietti che protestavano per la bocciatura di Corsi e Malerba, i due colleghi degnati dalla Lega. «Di questo argomento però non posso assoluta-

mente parlare - spiega Antonella - ho ricevuto ordini precisi. Devo stare al mio posto senza rilasciare alcuna dichiarazione alla stampa. Cercate di capirmi». La Frabetti ha trascorso così in «morta» la vigilia di un debutto importante, storico per lei ma anche per tutto il movimento cestistico. Un debutto che, ironia della sorte, la vedrà dirigere l'Annabella Pavia, la squadra di Barbara Bandiera, unica presidentessa tra le 32 squadre di serie A. «Sono contenta che anche tra gli arbitri ci sia una donna - ha commentato la Bandiera - per me fu difficile farmi accettare come dirigente. La Frabetti sarà uno stimolo per altre ragazze, ha acquisito credibilità e stima. Ma per fare questo ha dovuto superare tutta l'ironia e la diffidenza di un mondo, quello del basket, che resta ancora troppo maschilista. Questo debutto, per noi donne, è solo un primo piccolo passo».

## Bartali non va nella piazza dedicata a Fausto Coppi



A Guazzora, in provincia di Alessandria, una piazza è stata dedicata a Fausto Coppi (nella foto) in occasione del settantenario della nascita del campione. Francesco Moser, rendendo omaggio al grande ciclista, ha scoperto una stele per ricordarlo e ha dato il via alla gara per dilettanti «Guazzora in Valle Scrivia ricorda Fausto Coppi». Alla cerimonia sono intervenuti amici e gregari di Coppi come Milano e Carrea. Unico assente, il suo avversario più famoso, Gino Bartali.

## Gong mondiale per Stecca a Rimini l'11 novembre

uno della classifica Wbo. Il clan di Umberto Branchini, che cura anche gli interessi di Stecca, ha intanto annunciato il passaggio al professionismo di Eros Lajos, peso massimo ungherese. Questa scelta sembra essere il prologo di una nuova apertura al professionismo per i pugili ungheresi.

## Sulla Riviera via con prologo al 31° Rally

sterrato. La gara è la terza ultima prova mondiale piloti e marce. La Lancia ha già vinto il mondiale marce con Ricky Biason, ma quello piloti è ancora incertissimo anche se lo stesso Biason potrebbe risultare vincitore, bissando il successo '88.

## lckx e De Petri sono sempre i Faraoni d'Egitto

dra Vatanen, si è trattato della terza vittoria personale, mentre per De Petri, largamente primo assoluto, della quinta. Giornata positiva anche per il bolanzino Klaus Seppi che su Mercedes ha conquistato un buon settimo posto di tappa mentre in classifica generale è ottavo.

## Tra i tedeschi che sfollano due nazionali dello sport

nile di pallanuoto. I due, al di là dell'intenzione di rifugiarsi nella Repubblica federale tedesca, non hanno rilasciato dichiarazioni ma hanno ottenuto il permesso per emigrare.

## Debutta una cinese nel campionato di pallavolo A1

le del Cemar Modena. Per la cronaca, il Modena ha battuto 3-0 il Conad Fano. Lang Ping, rimasta inattiva negli ultimi due anni in cui ha insegnato pallavolo a Los Angeles, dopo un intervento chirurgico nel giugno scorso ha ripreso recentemente l'attività. E ora è uno dei punti di forza della squadra modenese allenata da Rodolfo Giovannanza.

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

**Raiuno.** Ore 14, 15,50, 16,50. Notizie sportive; 18,15, 90' minuto; 21,50. La domenica sportiva.  
**Raidue.** Ore 10, 15. Rally di Sanremo; 11,15. Maratona di Venezia; 13,20. Lo sport; 15,20. Diretta sport (da Vallelunga automobilismo, 45' minuto, da Parigi Arco di Trionfo di galoppo); 18,50. Calcio serie A; 20. Domenica sprint.  
**Raitre.** Ore 18,35. Domenica gol; 19,45. Sport regione; 20. Calcio di serie B; 23,20. Rai regione, calcio.  
**Canale 5.** Ore 0,30. Il grande golf.  
**Italia 1.** Ore 12,20. Guida al campionato; 12,50. Grand Prix.  
**Telemontecarlo.** Ore 15 da Varano automobilismo, campionato italiano prototipi; 20. Tmc news.  
**Capodistria.** Ore 10,15. Obiettivo pesca (replica); 10,45. Juke box (replica); 11,15. Il grande tennis; 13,45. Baseball; football americano; 16,10. Da Parigi Arco di Trionfo di galoppo; 17,15. Campionato internazionale di motocross cc 250; 17,45. Juke box (replica); 18,15. Nuova Zelanda-Francia di rugby (replica); 20. Juke box (replica); 20,30. A tutto campo; 22,15. Golden Juke box (replica); 23,45. Flash Eye (replica).

## BREVISSIME

**Vince Kalamby.** Ieri sera a Pesaro l'ex campione mondiale dei medi è tornato a combattere battendo per Kot alla quinta ripresa lo statunitense Tony Powell.  
**Anticipo rugby.** Benetton Tv-iranian Loom 37-9 nella prima giornata dell'A1 giocata ieri.  
**Pugni medi.** Il mondiale di boxe dei pesi medi tra McCullum, detentore, e Watson è fissato il 29 novembre a Londra.  
**Il test di Mel.** A La Spezia Stefano Mei tenta oggi di migliorare il suo record stagionale dei 1500 piani.  
**Boxe a Cefalù.** Giovedì il campionato europeo pesi mosca tra Giampiero Pinna e Eyyup Can, danese.  
**Scudetto di baseball.** Quello '89 è andato alla Mamoli (Gr) sulla Ronson Rimini per 4 vittorie a 2 nella sfida finale.  
**Tournée italiana.** Il Costarica, probabile ammessa al Mundial '90, giocherà con Torino, Astori e Roma l'11, 15 e 19/10.  
**Tennis.** Nella finale dell'open di Stoccarda, Lendl ha battuto Meicir 6-3, 4-6, 4-6, 6-1, 6-4.  
**Bella-Oropa.** Centodieci vetture hanno concluso ieri le prove ufficiali della gara in salita che si corre oggi.  
**Parigi-Tours.** Ha vinto in volata Jelle Nijdam, Olanda. Primo ciclista italiano Adriano Baffi, quinto; giungendo settimo, l'irlandese Kelly si è aggiudicato matematicamente la Coppa del mondo.  
**Pallanuoto in Coppa.** Nell'andata dei quarti di Coppa Campioni a Mosca, Marina Militare-Posillipo Na 13-11; in Coppa Coppe a Pescara, Sisley-Veendael 14-8.

## Treviso e Bologna clou

### SERIE A1 3ª giornata (ore 18,30)

PHILIPS-RIUNITE (Zeppilli-Belsari)  
KNORR-MESSAGGERO (Baldini-Pasetto)  
BENETTON-SCAVOLINI (Firotto-Maggiore)  
PHONOLA-ARIMO (Marotto-Nuara)  
RANGER-ROBERTS (D'Este-Deganutti)  
VISMARA-PAINI (Zucchelli-Pigozzi)  
IRGE-ENIMONT (giocata ieri) 91-96  
PANAPESCA-VIOLA (Pallonetto-Giordano)

**Classifica A1:** Enimont punti 6; Ranger, Philips, Scavolini e Knorr 4; Benetton, Messaggero, Viola, Roberts, Phonola e Arimo 2; Vismara, Pains, Riunite, Irge e Panapesca 0.

### SERIE A2 3ª giornata (ore 18,30)

IPIFIM-HITACHI (Guerrieri-Facchini)  
GARESSIO-JOLLY (Paronelli-Casamassima)  
ALNO-POPOLARE (Corsi-Nitti)  
GLAXO-KLEENEX (Grossi-Colucci)  
MARR-SAN-BENEDETTO (Tallone-Borroni)  
ANNABELLA-TEOREMA TOUR (Baldi-Frabetti)  
FANTONI-FILODORO (Branchi-Cagnazzi)  
STEFANEL-BRAGA (Duranti-Pascucci)

**Classifica A2:** Glaxo, Garesio, Stefanel e Filodoro punti 4; Ipifim, Alno, Annabella, Marr, Fantoni, Jolly, Hitachi e Kleenex 2; Teorema Tour, Popolare, Braga, San Benedetto 0.

## D'Antoni, il guerriero stanco

### ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Un gruppetto di ragazze si avvia verso l'uscita del Palalido, sede per un giorno degli allenamenti della Philips. Una frenetica corsa accompagna le facce visibilmente soddisfatte di queste sei ragazze che stringono nelle loro mani foglietti bianchi: «preziosi» come un tesoro. «Finalmente ho potuto conoscere di persona, è bellissimo, mi sono fatta fare un sacco di autografi» commenta Laura. Facile immaginare chi sia la fonte di tanta felicità, sempre ed ancora lui, Micheli D'Antoni, il guerriero.

Pronti partenza... basket è lo slogan della federazione questa stagione, Mike come ti sembra il nuovo campionato? «L'arrivo di campioni come Ferry e Shaw è sicuramente un fatto positivo per tutto il movimento, ho visto squadre rinforzarsi molto, non saremo certo soli nella corsa allo scudetto. Una cosa però non mi va, mi dispiace dirlo e forse qualcuno mi criticherà, ma ci sono ancora squadre troppo

deboli. La Lega deve assolutamente fare qualche cosa. Non voglio fare nomi ma se alle televisioni fanno vedere partite con formazioni così così non gliene frega niente a nessuno. Non possiamo poi lamentarci se le cose non vanno bene». E questa Philips, non è partita sotto i migliori auspici? «Non è un momento felicissimo per noi nonostante i risultati parino diversamente. Siamo senza un americano ed io sono a mezzo servizio. Forse però è proprio questa la nostra forza, non molliamo mai, abbiamo validissimi cambi che ci permettono di giocare e mantenere un gioco ad altissimi livelli in qualsiasi situazione. Ora però dobbiamo trovare al più presto un nuovo straniero, Meneghin e McAdoo sono sottoposti ad un lavoro troppo duro». A quando il nuovo arrivo? «La società si sta già dando da fare e in una quindicina di giorni speriamo di trovare qualcuno che faccia al caso nostro». Quali potrebbero essere le caratteristiche tecniche di questo nuovo ipotetico gio-

catore? «Penso che per noi sarebbe ideale trovare un'ala grande che fa paura sotto canestro. Potrei dire un altro lavaroni, lui era perfetto per noi nonostante le critiche iniziali. Io sono più che d'accordo con le scelte fatte, non abbiamo bisogno di gente che segui. Pittis sta giocando bene, e ci sono Riva più McAdoo. Una convivenza perfetta questa dopo lo sceltissimo iniziale nell'accoppiare due campioni simili? «Non c'è mai stato nessun problema, Antonello si è adattato benissimo, ha una gran voglia di vincere e lo sta dimostrando giorno dopo giorno». La perdita di Premier quindi è stata ottimamente coperta? «Roberto era un ottimo giocatore e un gran amico. In otto anni a Milano è stato sicuramente uno dei maggiori artefici delle vittorie della Philips. Le leggi del mercato purtroppo sono queste: ma Antonello non lo farà di certo rimpiangere ai tifosi milanesi».

I tifosi d'altronde si sono già resi conto del talento del loro nuovo arrivato e martedì sera durante la partita di Coppa Ita-

lia lo hanno accolto con un lungo striscione: «Antonello, Milano ti ama». La Philips comunque non può di certo lamentarsi. «Non abbiamo una panchina lunga come quella dell'anno scorso ma gente come Aldo, Montecchi e Pittis sono giocatori validissimi. Riccardo quest'anno parte in quintetto e penso che finora non abbia deluso le aspettative di Casalini».

Pittis ride e ringrazia il compagno: «Spero di continuare così» - commenta Pittis, come lo chiamano gli amici - il fatto di entrare in quintetto cambia molte cose, comunque cerco di non pensarci perché la cosa a dir la verità mi spaventa un po'. In difesa soprattutto dovrò cercare di lavorare molto, concetti campioni come quelli arrivati in Italia quest'anno non ci si può permettere di tirare il fiato neanche un attimo».

Il suono di un fischietto distoglie l'attenzione di Pittis, Casalini richiama i suoi «pupilli» all'ordine e giocchiocchiando con il pallone Riccardo si avvia verso i compagni.

## Maratona Pizzolato gondoliere di strada

VENEZIA. Il vecchio campione è arrivato in cruna dell'ago e oggi sulla strada che da Strà conduce alla Punta della Salute, guiderà un esercito di tremila maratone per direi che è ancora grande. Orlando Pizzolato, 31 anni, corre oggi la trentaduesima maratona. Dopo aver vinto due volte a New York, dopo la medaglia d'argento ai Campionati europei di Stoccarda e dopo la vittoria ai Campionati mondiali universitari, vuol ripetere in un giorno d'autunno la vittoria dell'anno scorso. Quella vittoria ancora brucia a Osvaldo Faustini. L'anno scorso Orlando aveva detto, prima della partenza, che si sarebbe fermato dopo 30 chilometri. E così Osvaldo lo lasciò scappare e non si curò dell'enorme vantaggio che via via accumulava. Quando si rese conto che Orlando sarebbe arrivato fino al traguardo era troppo tardi.

Oggi a Misano Adriatico si conclude il «Gilera ladies' cup», primo trofeo femminile di velocità. Il campionato ha preso il via nel maggio scorso con la partecipazione di 16 «volontarie»

## Anche il motociclismo si tinge di rosa

In prima mondiale è partito quest'anno il primo trofeo monarca femminile di velocità: il «Gilera ladies' cup», alla vigilia della prova conclusiva che si correrà oggi sull'autodromo di Misano Adriatico ecco una panoramica delle protagoniste di questo interessante challenge che dopo i dubbi dei maschilisti più inveterati ha definitivamente convinto tutti circa la sua spettacolarità e circa il valore delle protagoniste.

### RICCARDO MATESIC

Il 21 maggio 1989 è una data storica per il motociclismo di tutto il mondo perché in Italia, a Vallelunga, ha preso il via il 1° Trofeo monarca femminile di velocità: il «Gilera Ladies' Cup». Ormai le donne sono giustamente inserite nel mondo del lavoro e del tempo libero, e dello sport: mancavano però delle pilotesse di motociclismo; se ne è resa conto Maria Chiara Andreoli, una romagnola che era già passata alla storia del motociclismo come una delle organizzatrici del 1° motoduno femminile che da diversi anni si tiene ogni anno in quel di Conselice (Ravenna). Maria Chiara curava la sua idea già da diverso tempo ed ha trovato nella Lmc di Roma, una società che organizza trofei monarca, e nella Gilera gli interlocutori adatti per lanciare questa sua idea dai risvolti pubblicitari enormi. Trovare il pool di sponsor necessari al decollo dell'iniziativa non è stato difficile, dei resto



La finlandese Zaru Rinne che quest'anno ha debuttato nel campionato mondiale di motociclismo nella classe delle 125 cc. Per ora è l'unica donna del circuito Grand Prix delle due ruote

letto lo hanno fatto gli accompagnatori costretti a prendere i tempi da dietro il muretto dei box o magari a pulire la moto e la visiera della loro protea. Un ribaltamento dello stereotipo della vita dei box. Anche le moto e le tute delle protagoniste erano personalizzate con un tocco tutto femminile, da sotto i caschi sbucavano delle vistose chignon e sotto la visiera si intravedeva un leggero trucco necessario per le foto di rito dopo la gara.

In pista però le ragazze non hanno scherzato e, pur mantenendosi su tempi lontani da quelli dei colleghi uomini, hanno offerto uno spettacolo entusiasmante che ha tenuto

il pubblico con il fiato sospeso. È finita con una caduta all'ultima curva delle due battistrada, Desirée Galanti e Letizia Bagolini. Ad approfittarne è stata proprio Graziella Gava, una veterana delle corse che ha già partecipato a diversi trofei monarca della Honda riuscendo sempre ad arrivare in finale. Oggi come detto la quinta ed ultima prova si correrà sul circuito romagnolo di Misano Adriatico. La Gava, che proprio quest'anno aveva ripreso l'attività agonistica in seguito alla maternità, è ancora in testa alla classifica seguita ad 8 lunghezze di distanza da Aurora Sensi, romana 25enne già firmataria diversi anni fa nel tro-

feo monarca Laverda 125. Aurora si è spesso dimostrata la più veloce, ma è stata anche sfortunata quando, in occasione della prima prova di Vallelunga, ha sbellato dopo 5 giri un motore troppo stanco che gli era stato affidato solo due giorni prima dalla Gilera. Al terzo posto della classifica troviamo la triestina Jasna Parnal, piuttosto conosciuta dalle sue parti per aver partecipato ad alcune gare del tipo promozionale sul vicino autodromo di Rijeka. Tra le iscritte anche una giornalista, Clara Romagna, che ha accettato con entusiasmo la proposta di vivere dal di dentro questa avventura tutta femminile. Molto

attesa era anche la svizzera Antonietta Leisinger, solo decima in classifica anche per non aver partecipato a tutte le gare per problemi burocratici, una pilotessa molto conosciuta a Monza dove si reca spesso a girare. Altre curiosità riguardano la più giovane, la Pasini che è appena quindicenne e che è figlia di un ex pilota, Antonia Barra, siciliana che si è sobbarcata lunghissime trasferte, Lorella Grazi, titolare insieme al marito di un motosalone e piuttosto conosciuta nell'ambiente delle corse in salita. C'è anche la donna di un pilota, Omella Calvi che da anni segue il ragazzo, Marco Papa nel mondiale della 500.



Campionato di A  
ROMA-NAPOLI

Il giudizio di Liedholm che oggi compie 67 anni sulla sua ex squadra  
«La difesa ora è più forte»

Il Barone non si sente ancora un pensionato:  
«Sto vendemmiando ma voglio tornar in panchina»

«È buona come il mio vino»

Okay per la diretta televisiva su Raitre

ROMA. Alla fine, in zona Cesarini, è arrivata la decisione: Roma-Napoli verrà trasmessa in diretta (ore 15 su Raitre). Il presidente Viola, visto anche il sostanzioso stock di biglietti invenduti, ha concesso il nulla osta. Sembra che deluso per il mancato incasso abbia detto alla Rai «Fate quello che vi pare». La partitissima quindi avrà una grande audience televisiva e il Flaminio presenterà numerosi vuoti. A Napoli una soluzione di questo genere l'avevano prevista tanto da rimandare al mitene quasi tutti i biglietti che erano stati riservati ai tifosi di Maradona & company. Su settembre non sono stati rispediti indietro seicento. Il presidente Viola si lamenta del piccolo e scomodo Flaminio, i tifosi disertando i botteghini hanno forse deciso di protestare anche per le centomila lire che la società giallorossa pretendeva per uno pseudoposto in tribuna.



Nils Liedholm, disoccupato, oggi compie 67 anni

Torna Roma-Napoli. L'anno scorso con il gol di Voeller i giallorossi si fecero prendere da un'immotivata euforia. Oggi contro Maradona e soci la Roma cerca di riprendere un cammino che sembra di nuovo accidentato. Una telefonata a Liedholm per ricordare quel giorno, per parlare di calcio e fargli gli auguri per i suoi 67 anni. Il Barone sta vendemmiando, ma non perde di vista una possibile panchina

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il rito è sempre lo stesso: la voce femminile che dice: «Pronto qui Villa Boemia», la richiesta di poter parlare con Liedholm e poi dopo pochi secondi arriva la voce del Barone. Era così quando era il più venerato tra i santoni del calcio ed è ancora così adesso che si trova nella schiera degli allenatori disoccupati. Disoccupati e non pensionati perché Liedholm di attaccare la panchina al chiodo non ha alcuna intenzione: «Ancora non mi ha cercato nessuno, ma è troppo presto. Anche le squadre che vanno male per il momento sperano di riprendersi. Io comunque sono sempre pronto». E oggi soffiando sulle sue sessantasette candeline sicuramente esprimerà il desiderio di tornare al più presto a dirigere un allenamento, a studiare la formazione giusta

da mandare in campo. Ma intanto il padri-giocatore lo costringe ad ascoltare la radio, a guardare la televisione e al massimo ad accomodarsi in tribuna. «Ho visto diverse partite quest'anno, anche la Roma, quando è venuta a Genova». E che effetto gli fa guardare dall'alto una partita? Sono più tranquillo. Forse anche un tantino triste? Se vogliamo dire così... Gli anni passano, ma lo stile di Liedholm è inossidabile. Se fosse un tavolo sarebbe tondo, se fosse un'istrice sarebbe sicuramente un esemplare senza aculei. A lui le punte e gli spigoli non sono mai piaciuti, ogni suo parola, ogni suo giudizio è sempre astutamente smerigliato.

Ha visto la Roma, ma come l'ha vista?

Bene. Con Corvone, Berthold e Comi ha messo in piedi una bella difesa.

Be, veramente domenica scorsa a San Siro è apparsa molto brutta...

Ma si è trovata di fronte un'inter-scatenata.

E questa Inter potrà fare il bis?

Secondo me sì, soprattutto ora che si è «iberata» della Coppa Campioni. Nella lotta per lo scudetto vedo bene anche il Napoli e il Milan, se riuscirà in tempi brevi a mettere insieme la squadra vera. Come possibile sorpresa c'è la Juventus.

Questo campionato senza Liedholm com'è?

Sempre lo stesso, l'unica novità mi sembra che si sia alzata la media dei valori tecnici. Ci sono diversi giovani che stanno maturando molto bene. A parte il «solito» Baggio, mi piace in modo particolare Di Canio e poi ci sono Stroppa, Lantignotti...

Oggi c'è Roma-Napoli. L'anno scorso con quel gol all'ultimo minuto di Voeller la sua Roma concluse l'anno con una quaterna di vittorie consecutive che creò tante illu-

sioni, poi svanite...

Con il Napoli riuscimmo a fare delle ottime partite. Anche il pareggio ottenuto al San Paolo fu frutto di una gara ben interpretata dal punto di vista tattico. A sognare, però, furono solo i tifosi. Io sapevo benissimo quanto valeva la Roma, soprattutto in difesa. Quest'anno è arrivato Comi, io lo andavo chiedendo da due anni.

Ora che non allena più la Roma a dare un giudizio fuori dai denti su Giannini?

Giannini è un campione, ha avuto un periodo poco felice ma sono sicuro che disputerà un grande mondiale.

Già avevamo chiesto un giudizio fuori dai denti, ma il Barone pur di non criticare o fare polemiche i denti se li farebbe strappare.

Signor Liedholm, mentre aspetta che qualcuno faccia squillare il telefono per offrirci un ingaggio che cosa fa?

Ora sto facendo la vendemmia e come sarà il vino quest'anno?

Sicuramente sarà così. Ma il Barone sarebbe capace di sostenere che anche l'aceto è «amabile».

Ennesimo crack al Milan Spalla lussata per Carobbi



La catena di infortuni al Milan non si ferma mai, per la dispezzatura di Sacchi. Ieri l'ultimo, grave ko della serie è toccato a Stefano Carobbi (nella foto) che ieri durante l'allenamento (stava giocando a calcio-pallavolo coi compagni) è caduto malamente riportando la lussazione della spalla destra. Domani si dovrebbe conoscere la prognosi, ma le previsioni non sono confortanti: si parla di un mese e mezzo di stop. Il giocatore era già stato operato alla spalla alcuni anni fa. La lista dei giocatori rossoneri che si son fatti male dall'inizio della stagione comprende ora F. Galli, Donadoni, Ancelotti, Gullit, Van Basten, Simone, Lantignotti, Rijkaard, Tassotti, Borgonovo e Massaro. Domani si conoscerà il responso «olandese» sul ginocchio di Gullit e sarà operato al ginocchio Filippo Galli.

Presepe restaurato con l'aiuto del Napoli

Il «presepe Cuciniello», una delle massime espressioni dell'arte napoletana nel settore, è in restauro grazie all'intervento del Napoli-calci. L'opera, realizzata fra il 14° e il 18° secolo, venne donata nel 1879 al museo nazionale «San Martino» del capoluogo campano dal collezionista Cuciniello: comprende oltre 500 tra «pastori», «animali» e «minuterie». Le associazioni che che si sono interessate per il suo recupero hanno trovato la disponibilità del presidente Ferlano. «Abbiamo deciso di sponsorizzare un'opera che, restaurata, sarà esposta durante i Mondiali. Inoltre sul presepe faremo una mostra fotografica che porteremo in tutte le città straniere dove giocherà il Napoli: in Europa abbiamo tanti tifosi, vogliamo fare a loro questo regalo». Il costo del restauro è stimato oltre i 300 milioni di lire.

Un trofeo «Ivan Dall'Olio» per i tifosi più buoni

Il primo «Trofeo Ivan Dall'Olio» - intitolato al ragazzo gravemente ustionato il 18 giugno scorso per il lancio di una molotov mentre si recava ad assistere a Fiorentina-Bologna - è istituito dall'associazione «Sport e vita: violenza no» promotrice della campagna nazionale contro la violenza negli stadi, sarà consegnato alla tifoseria «più leale e sportiva». Il premio sarà consegnato dallo stesso Ivan. Intanto prosegue la campagna di «Sport e vita»: i rappresentanti dell'associazione oggi saranno presenti a Cremonese-Milan. Prima della partita, come già a Genova la scorsa settimana, svolgeranno opera di sensibilizzazione fra le tifoserie fuori dallo stadio, il tragico accoltellamento di un ragazzo durante un Milan-Cremonese di qualche anno fa - ha detto il presidente Silvano Mercolongo - deve convincere gli sportivi a vivere lo sport nella giusta dimensione. Certi episodi non dovranno succedere più.

CREMONESE-MILAN

Dopo un periodo tormentato con Burgnich è tornato «magico»  
«Ma quale genio e sregolatezza, io gioco solo per divertirmi»

Chiorri, storia di un normale incompreso

**Chi è**  
Alviero Chiorri è nato a Roma il 2 marzo 1959. Vero talento naturale si è distinto fin da giovanissimo esordendo in serie A il 3 ottobre 1976 con la maglia della Sampdoria. Nella Sampdoria è rimasto fino alla stagione 83-84, con la parentesi di un anno (81-82) al Bologna. Chiorri è un rifinitore ogni tanto è anche un realizzatore - con la Sampdoria ha realizzato complessivamente 33 reti, mentre con la Cremonese dal 1984 ne ha segnate sedici. Pupillo di Sensi, entrato ma fragile di carattere, Chiorri è diventato molto popolare a Cremona per le sue invenzioni fantasiose. Sposato con Mara, ha un figlio, Simone, di nove anni. Appassionato di cinema, ha collezione di pellicole registrate. Inoltre ha l'hobby della musica, soprattutto rock e leggera. È un mancino, assai pericoloso nelle punizioni.

Nel giorno di Cremonese-Milan, l'attaccante Alviero Chiorri, 30 anni, un grande avvenire alle spalle, racconta la sua strana carriera nel calcio. Aveva tutte le qualità per diventare un grande campione e invece si è fermato a metà strada. «Nel calcio attuale chi ha fantasia dà fastidio, soprattutto agli allenatori. Oltre al risultato io penso a divertirmi e far divertire».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCHARELLI

CREMONA. Il suo maggior cruccio sono le etichette. In tredici anni di carriera gliene hanno appiccicate a centinaia. L'ultimo del romantico, genio e sregolatezza, fantasioso e bizzarro, umorale e scostante, inguaribile lavativo, incantatore di serpenti e via soprannominando. Tanti fotogrammi che, quando te lo ritrovi davanti, si polverizzano come una vecchia pergamena. Alviero Chiorri, infatti, nella vita è l'esatto contrario di una bizzosa soubrette del calcio. Gentile e riservato, davanti a un taccuino si sciolge a poco a poco. Ha 30 anni, ma ne dimostra venticinque: solo le sue parole, così misurate, contrastano con un aspetto - riccioli biondi e jeans - da

rockstar impenitente. «Sono stato spesso frainteso - sottolinea con un sorriso - forse per colpa mia oppure perché gli altri non si sono mai sforzati di capirmi. Mi fa ridere la storia del capriccioso: non corrisponde affatto. Semmai sono un timido, portato a chiudermi: così venivo scambiato per un presuntuoso. Mi dispiace che qualcuno lo pensi: io sono un ragazzo normalissimo, che come tutti i ragazzi ogni tanto ha voglia di uscire con gli amici, di andare in discoteca».

Cose che fanno tutti, già, ma che hanno marchiato, fin dai tempi della Sampdoria, la vita calcistica di Chiorri. Strana carriera, la sua. Tecnicamente, aveva tutti i requisiti

per arrivare ai vertici e, invece, si è fermato a metà strada ricigliando una tranquilla nicchia nella Cremonese dopo otto anni tempestosi alla Sampdoria e una parentesi bolognese. Tranquilla nicchia poi neanche tanto, perché anche a Cremona, dove tutti gli vogliono un gran bene, Chiorri ha vissuto i suoi giorni neri. L'ultima volta fu l'anno scorso, quando si fece da parte per sei mesi. «Ero depresso, nervoso, per miei problemi personali: così avevo pensato di chiudere col calcio. Invece, standone lontano, mi sono reso accorto quanto mi mancava». Sembrava finito, Chiorri, e tutto l'ambiente, che nelle disgrazie altrui ci sguaazza sempre, si ricamava sopra con affettata tristezza.

Quest'anno, invece, con l'arrivo di Burgnich, Chiorri ha ripreso a giocare e si è divertito. Contro il Napoli, il vero Maradona sembrava lui: dribbling furbolucchi, assist metrici e altre finenze che hanno entusiasmato la tifoseria cremonese. «Sì, quella partita è stata importante. Abbiamo dato un segnale che qualcosa era cambiato. Come col Bologna».

Già, ma oggi c'è il Milan un Milan tartassato dagli infortuni, ma con una gran voglia di riscattarsi. Preoccupati? «È il minimo. Anche se decimati dagli infortuni, sono sempre dei bruttissimi clienti. Tra l'altro rientra Van Basten, ormai recuperato. Ma noi siamo messi ancora peggio: ci mancano Límbar, Favalli e Bonomi. Loro hanno due squadre: noi riusciamo appena a metterle assieme undici. Comunque, li affronteremo senza remore».

Ritorniamo al punto di partenza: perché si è fermato a metà strada? Genio incompreso o aveva la testa altrove? I motivi sono diversi. Non esiste la storia del genio incompreso.

E vero invece che lo col calcio voglio divertirmi e far divertire. E questo è un aspetto della mia personalità che, a qualche allenatore, proprio non è andato giù. Parliamoci chiaro: in Italia il calcio è ossessionato dai risultati. Se la squadra vince, tutto bene e tutti bravi, se la squadra perde è l'inizio del precipizio: polemiche, tifosi in subbuglio, giornali che criticano. Così si fanno crescere dei ragazzi nel presto, a 21 anni, tanto. Ecco, io sono diverso: se faccio



Alviero Chiorri, 30 anni

già nove. Anche questo è un errore in cui incappano molti calciatori. Vent'anni, facendo questa vita, sono pochi per sposarsi. Bisognerebbe pensarci tre volte, solo che ce ne accorge dopo».

E adesso come si trova con Burgnich? «Molto bene. Lo apprezzo soprattutto dal punto di vista umano. Le cose, lui, non te le manda a dire. Se non gli vai bene, ti spiega perché. Una gran brava persona e un tecnico molto preparato che mi ha ridato fiducia».

Concludiamo con un desiderio: cosa vuole ancora dal calcio? «Giocare ancora un paio d'anni senza sentirmi più dire che sono immaturo. Se non altro per motivi anagrafici».

La famiglia Baresi festeggia

NUMERI E CURIOSITÀ

■ Nelle 10 occasioni in cui i rossoblu del Genoa hanno fatto vellea al Friuli di Udine, non sono mai riusciti a fare propria l'intera posta (7 vittorie Udinese a 3 pareggi).

■ Napoli e Bologna sono le sole due formazioni del campionato a non avere ancora subito sconfitte. Cremonese e Verona sono le uniche ancora a non aver vinto per quanto riguarda la vittoria.

■ La Juventus riceve sul proprio terreno l'Atalanta di Mondolito: fu proprio la compagine bergamasca ad infliggere l'ultimo ko interno ai bianconeri: era il 22 gennaio scorso (Juventus-Atalanta 0-1). La compagine orobica è l'unica squadra di serie A che in questo inizio di stagione non ha ancora pareggiato una partita.

■ Inter e Bari si affrontano al Meazza per la gara numero 28; il bilancio dei pugliesi in terra lombarda è decisamente scarso, solo 8 punti. I cuneesi, invece, hanno fatto un ottimo debutto in terra nerazzurra.

■ Ricorrenza particolare nella giornata odierna per i fratelli Baresi: qualora impiegati fessuprebbero rispettivamente la 500esima presenza in A Gianluca, la 200esima Franco.

■ È di rigore la partita quando si affrontano al Dino Manuzzi Cosenza e Lazio. Fino ad ora hanno giocato 5 partite in serie A, e in questo incontro si è sempre conclusa con un pareggio.

■ Lecce e Fiorentina sono di fronte per la terza volta nella massima divisione: il bilancio è leggermente in favore dei padroni di casa che hanno vinto la prima gara e pareggiato quella della scorsa stagione. Quest'anno i salentini hanno vinto tutte e 3 le gare disputate di fronte al pubblico amico.

■ Tra le sfide del passato che hanno visto impegnate Roma e Napoli, il match che si conclude con il punteggio più scatenato si disputò nel campionato 1958-59 vide il successo del giallorosso: 9-0.

LA DOMENICA DEL PALLONE

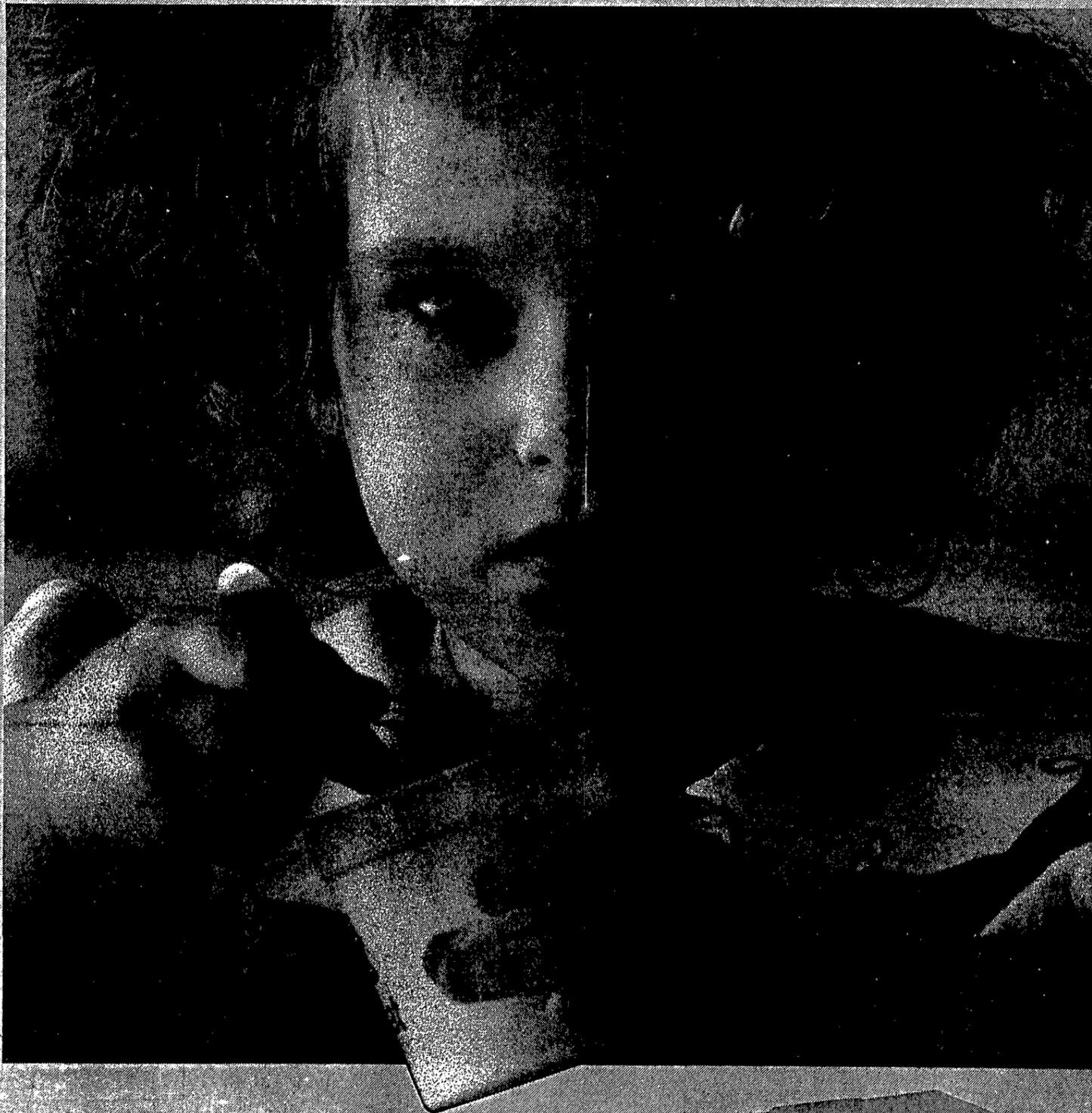
ORE 15

La Juve senza i sovietici

L'Atalanta può ritenersi una squadra fortunata. Oggi, al Comunale di Torino, potrà affrontare una Juventus dimezzata nella sua forza. I bianconeri di Zoff scenderanno in campo privi dei due sovietici Zavarov e Aleinikov, impegnati con la loro nazionale che deve affrontare la Germania Est per le qualificazioni mondiali. Al centro dell'attacco, assente Schillaci, giocherà Casiraghi. Anche la Cremonese sarà priva di Límbar, anche lui con la nazionale svedese in Albania. Nella Roma esordirà a terzino Pellegrini, mentre nella Lazio Bergodi rilyeverà Monti. Nella Fiorentina Dunga giocherà, nell'Inter rientrerà Bari, nel Bologna, Giovanni giocherà dall'inizio, nel Milan si rivedrà al centro dell'attacco Van Basten, il barò giocherà con la coppia d'attacco Lorenzoni-Monelli, mentre l'Ascoli presenterà il «nuovo» Garlini in panchina.

ASCOLI-BOLOGNA	CREMONESE-MILAN	JUVE-ATALANTA	ROMA-NAPOLI	UDINESE-GENOA	SERIE B	SERIE C1	SERIE C2
Lorieri 1 Cusin Destro 2 Luppi Rodi 3 Villa Sabato 4 Stringara Aloisi 5 De Marchi Colantuono 6 Cabrini Cvetkovic 7 Poli Arslanovic 8 Geovani Cavaliere 9 Giordano Giovannelli 10 Bonetti Casagrande 11 Galvani	Rampulla 1 G. Galli Gazzilli 2 Tassotti Rizzardi 3 Maldini Pizzioni 4 Colombo Montorfano 5 Costacurta Citterio 6 Baresi Gualco 7 Stroppa Avanzi 8 Rijkaard Dezotti 9 Van Basten Maspero 10 Evani Chiorri 11 Borgonovo	Tacconi 1 Ferron Bruno 2 Contratto De Agostini 3 Pradillo Fortunato 4 Brandelli Bonetti 5 Vertova Tricella 6 Progra Gallo 7 Stroppa Barros 8 Bonacina Alessio 9 Canigola Berti 10 Bagnoli Casiraghi 11 Madonna	Corvone 1 Giuliani Pellegri 2 Ferrara Vano 3 Ferroni Manfredonia 4 Crippa Berthold 5 Alemão Comi 6 Baroni Desideri 7 Fusi Di Mauro 8 De Napoli Voeller 9 Careca Giannini 10 Maradona Rizzitelli 11 Carnevale	Garella 1 Gregori Paganini 2 Torrente Vandoro 3 Ferroni Bruniera 4 Ruotolo Sensini 5 Caricola Lucci 6 Signorini Matti 7 Urban Orlando 8 Aguilera De Vitis 9 Aguilera Gallego 10 Ruben Paz Baio 11 Fontolan	Avellino-Ancona: Fabricatore Barietta-Reggina: Monni Brescia-Cagliari: Guidi Cosenza-Torino: Staloga Foggia-Catanzaro: Pianella Messina-Pescara: Scaramuzza Monza-Parma: Cafaro Padova-Corno: Merlino Pisa-Triestina: Bizzarr Reggina-Licata: Boemo	GIRONA A Derthona-Casale: Colbertaldo Empoli-Prato: Marchi Lucchese-Spezia: Bernardini Montevare-Arezzo: Scariò Modena-Alessandria: Rossi Montevarchi-Carrara: Rocchi Piacenza-Vicenza: Brignoccoli Trento-Chievo: Rodomonti Venezia-Carpi: Salerno	GIRONA A Cecina-Mobilieri: Ponsacco Massese-La Palma Novara-Pro Livorno Ostia-Pavia Ostia-Poggibonsi Pontedera-Ciampolini Rm Firenze-Tempio 0-1 (eri) Sarzanese-Cuneo Sienna-Pro Vercelli
Arbitro: Beschin di Legnago	Arbitro: Longhi di Roma	Arbitro: Baldas di Trieste	Arbitro: Magni di Bergamo	Arbitro: Luci di Firenze			
Bocchino 12 Sorrentino Benetti 13 L. Villa Carillo 14 Pecci Di Donè 15 Lorenzo Garlini 16 Marronaro	Violini 17 Pazzagli Galletti 18 Salvatori Merlo 19 Lantignotti Marcolin 20 Fantagnoni Cinello 21 Simone	Bonaldi 22 Pletti Brio 23 Barcella Napoli 24 Porri Avallone 25 Zanonecchi Giampao 26 Compagno	Tancredi 27 Di Fusco Cipelli 28 Tarantino Corti 29 Zola Baldieri 30 Corradini Impallomeni 31 Mauro	Abate 32 Braglia Odi 33 Fasce Minaudo 34 Collovati Bianchi 35 Rotella Branca 36 Mariano			
CESENA-LAZIO	INTER-BARI	LECCE-FIORENTINA	SAMPDORIA-VERONA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA
Rossi 1 Fiori Flaminio 2 Bergodi Ansaldo 3 Sergio Esposito 4 Pin Calciatore 5 Giuglietti Jozic 6 Soldà Turchetta 7 Di Canio Del Bianco 8 Leardi Agostini 9 Amaral Piracini 10 Sclosa Djukic 11 Soza	Zenga 1 Mannini Bergomi 2 Loseto Brehme 3 Carrera Maitello 4 Terracciano Berti 5 Lorenzoni Mandorlini 6 Brambati Cucchi 7 Carbone Berti 8 Gerson Klinsmann 9 Monelli Matthaeus 10 Maiellaro Mojello 11 Joao	Terrano 1 Landucci Garzya 2 Pioli Carannante 3 Volpecina Evanti 4 Iachini Righetti 5 Pin Marino 6 Battistini Vincze 7 Dell'Oglio Berti 8 Gerson Pasculli 9 Derygia Benedetti 10 Baggio Viridis 11 Buso	Pagliuca 1 Bodini Carboni 2 Favero Katanec 3 Acerbis Vano 4 Gaudenti Vierchow 5 Sotomajor Pellegri 6 Gutierrez Lombardo 7 Fanna Corti 8 Poytz Vialli 9 Iorio Mancini 10 Magrin Dossena 11 Gritti	Napoli punti 12, Inter 11; Juventus, Sampdoria e Roma 10; Bologna 9; Milan 8; Lazio e Lecce 7; Atalanta e Genoa 6; Udinese, Bari, Fiorentina, Ascoli, Cesena 4; Cremonese e Verona 3.	Napoli punti 12, Inter 11; Juventus, Sampdoria e Roma 10; Bologna 9; Milan 8; Lazio e Lecce 7; Atalanta e Genoa 6; Udinese, Bari, Fiorentina, Ascoli, Cesena 4; Cremonese e Verona 3.		
Arbitro: Amendola di Messina	Arbitro: Sguizzato di Verona	Arbitro: Coppetelli di Tivoli	Arbitro: Nicchi di Arezzo				
Fontana 12 Orsi Cucchi 13 Nardocchia Cutrone 14 Beruatto Masolini 15 Marchegiani Tratini 16 Bertoni	Malgioglio 12 Drago Rossini 13 Urbano Verdelli 14 Scarafoni Baresi 15 Perrone Bianchi 16 Amoruso	Negretti 12 Pellicano Migliano 13 Faccenda Monaco 14 Malucsi Ingrosso 15 Sereni D'Onofrio 16 Zironelli	Nuclari 12 Gobbo Lanna 13 Bertozzi Invernizzi 14 Terraciano Breda 15 Pusceddu Saisano 16 Pellegri				

# yogurt Parmalat



**yogurt  
con  
amore**

